

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dottorato di ricerca in

SOCIOLOGIA

Ciclo XXV

Settore Concorsuale di afferenza: 14/C1

Settore Scientifico disciplinare: SPS/12

***La tratta di donne a fini di sfruttamento sessuale:
strumenti di contrasto e possibilità di intervento.***

Presentata da: Giorgia Stefani

Coordinatore Dottorato

Chiar.mo prof. Ivo Colozzi

Relatore

Chiar.ma prof.ssa Roberta Bisi

Esame finale anno 2013

Indice

INTRODUZIONE	5
<hr/>	
1. IL FENOMENO DELLA TRATTA DI DONNE A SCOPO DI SFRUTTAMENTO SESSUALE: DEFINIZIONI, CAUSE E DIFFUSIONE	10
1.1. DEFINIZIONI OPERATIVE	10
1.2. DIMENSIONI E IMPATTO DEL TRAFFICO	13
1.3. I MECCANISMI DI AZIONE: I DIVERSI SISTEMI PROSTITUZIONALI	16
<i>1.3.1. IL MODELLO NIGERIANO</i>	<i>16</i>
<i>1.3.2. IL MODELLO ALBANESE</i>	<i>20</i>
<i>1.3.3. LA PROSTITUZIONE CINESE</i>	<i>22</i>
1.4. DALLE STRADE ALLE CASE: LO SFRUTTAMENTO INDOOR	25
2. EVOLUZIONE STORICA DELLA NORMATIVA NAZIONALE IN MATERIA DI PROSTITUZIONE E TRATTA	29
2.1. PREMESSA	29
2.2. DENTRO LE CASE, PER QUASI UN SECOLO.	29
2.3. LINA MERLIN E LA SUA LOTTA PER ABOLIRE LA REGOLAMENTAZIONE	34
<i>2.3.1. I CONTENUTI DELLA LEGGE 20 FEBBRAIO 1975, N.58 “ABOLIZIONE DELLA REGOLAMENTAZIONE DELLA PROSTITUZIONE E LOTTA CONTRO LO SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE ALTRUI”.</i>	<i>40</i>
2.4 DALLA CHIUSURA DELLE CASE ALL’EMANCIPAZIONE	42
2.5. LA PROSTITUZIONE FORZATA E LO SFRUTTAMENTO SESSUALE DI DONNE E MINORI: UNA NUOVA FORMA DI SCHIAVITÙ IN ITALIA	43
2.6. LA NORMATIVA ITALIANA ANTITRATTA	44
<i>2.6.1. L’ARTICOLO 18 DEL DECRETO LEGISLATIVO 25 LUGLIO 1998, N. 286 - SOGGIORNO PER MOTIVI DI PROTEZIONE SOCIALE</i>	<i>45</i>
<i>2.6.2. LA LEGGE 11 AGOSTO 2003 N.228 “MISURE CONTRO LA TRATTA DI PERSONE”</i>	<i>49</i>
<i>2.6.3. L’ARTICOLO 13 DELLA LEGGE 228/2003</i>	<i>56</i>
2.7. LA PROSTITUZIONE MINORILE	57

3. IL CONTRASTO ALLA TRATTA E LA PROTEZIONE DELLE VITTIME NELLA NORMATIVA INTERNAZIONALE ED EUROPEA	60
3.1. EVOLUZIONE STORICA	60
3.2. IL PROTOCOLLO DELLE NAZIONI UNITE CONTRO LA TRATTA DI PERSONE, IN PARTICOLARE DONNE E BAMBINI	62
3.3. LA CONVENZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA PER LA LOTTA CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI	65
3.4. L'AMBITO EUROPEO	68
3.4.1. <i>LE POLITICHE PROSTITUZIONALI NELL'UNIONE EUROPEA</i>	69
3.5. LA NORMATIVA EUROPEA ANTITRATTA	70
3.5.1. <i>LA DICHIARAZIONE DI BRUXELLES</i>	71
3.5.2. <i>LA DECISIONE QUADRO DEL CONSIGLIO 2002/629/GAI</i>	73
3.5.3. <i>LA DIRETTIVA DEL CONSIGLIO 2004/81/CE</i>	74
3.5.4. <i>LA DIRETTIVA 2011/36/UE</i>	76
3.6. I PROGRAMMI COMUNITARI DI FINANZIAMENTO	78
 4. GLI INTERVENTI A FAVORE DELLE VITTIME: IL SISTEMA ITALIANO	 82
4.1. LO STATO DELL'ARTE	82
4.2. IL CONTATTO CON IL TARGET	86
4.2.1. <i>LE UNITÀ DI STRADA</i>	86
4.2.2. <i>I SERVIZI A BASSA SOGLIA</i>	89
4.2.3. <i>IL NUMERO VERDE ANTITRATTA</i>	91
4.3. I PROGRAMMI DI ASSISTENZA E PROTEZIONE SOCIALE	93
4.4. VERSO L'AUTONOMIA: L'INSERIMENTO LAVORATIVO	95
4.5. GLI INTERVENTI DI COMUNITÀ	97
4.6. GLI INTERVENTI CON E NEI PAESI DI ORIGINE	98
4.7. ...QUALE FUTURO?	101
 5. NOTA METODOLOGICA	 103
5.1. L'ANALISI DELLA LETTERATURA	103
5.2. LE STORIE DELLE VITTIME	104
5.3. LA NORMATIVA SVEDESE	105
5.4. L'ANALISI DELLE SENTENZE	107
 6. LA PAROLA ALLE VITTIME: STORIE DELLE DONNE ACCOLTE DALL'ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII	 108
6.1. PREMESSA	108
6.2. L'INDAGINE BIOGRAFICA E LE STORIE DI VITA	109
6.3. L'UNIVERSO EMPIRICO DI RIFERIMENTO	111
6.4. LA TRATTA DELLE DONNE NIGERIANE: UNO SGUARDO AL PAESE D'ORIGINE	112
6.4.1. <i>IL PROFILO DELLE VITTIME: CHI VIENE RECLUTATO E CON QUALI MODALITÀ</i>	115
6.4.2. <i>INGANNO O CONSAPEVOLEZZA?</i>	120

6.4.3. <i>IL SISTEMA DEL DEBITO E LA DETERRENZA DEL VODOO</i>	121
6.4.4. <i>IL VIAGGIO</i>	123
6.4.5. <i>...IN ITALIA</i>	127
6.4.6. <i>IL RAPPORTO CON LE FORZE DELL'ORDINE</i>	134
6.4.7. <i>LE MINACCE ALLE FAMIGLIE</i>	136
6.4.8. <i>I CLIENTI</i>	137
6.4.9. <i>LA FUGA DALLA STRADA</i>	138
6.5. LA TRATTA DELLE DONNE ALBANESE E DELL'EST EUROPEO	140
6.6. LA TECNICA DELL'INNAMORAMENTO: STORIA DI BIANCA	143
6.7. IL PASSAGGIO ALLE DONNE DELL'EST	149
6.8. ABUSO, DROGA E PROSTITUZIONE: LA STORIA DI BEBA	151
<u>7. LA LEGGE SVEDESE CHE PUNISCE L'ACQUISTO DI PRESTAZIONI SESSUALI. INTERVISTE AGLI ESPERTI.</u>	168
7.1. PREMESSA	168
7.2. EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DELLA NORMATIVA SVEDESE	170
7.3. IL CONTRASTO ALLA TRATTA DI ESSERI UMANI	174
7.4. LE VOCI CRITICHE	175
7.5. LE INTERVISTE AGLI ESPERTI	177
7.5.1. <i>LO STRUMENTO DI RILEVAZIONE: L'INTERVISTA QUALITATIVA</i>	177
7.5.2. <i>CARATTERISTICHE DEL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE E DELLA TRATTA IN SVEZIA</i>	180
7.5.3. <i>CONSIDERAZIONI SULLA LEGGE CHE PROIBISCE L'ACQUISTO DI SERVIZI SESSUALI (1998:408)</i>	182
7.5.4. <i>IL RUOLO DEI MOVIMENTI FEMMINISTI</i>	183
7.5.5. <i>IL GIUDIZIO DELL'OPINIONE PUBBLICA</i>	185
7.5.6. <i>PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA</i>	186
7.5.7. <i>GLI EFFETTI SECONDARI</i>	187
7.5.8. <i>IL RUOLO DEL GOVERNO E DELLE FORZE DELL'ORDINE</i>	187
7.5.9. <i>UN CONFRONTO CON I PAESI LIMITROFI</i>	188
7.5.10. <i>MODELLI DI INTERVENTO: IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI E DEI SERVIZI SOCIALI</i>	190
<u>8. DINAMICHE AUTORE-VITTIMA NELLO SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE: UN'ANALISI ATTRAVERSO LE SENTENZE</u>	192
8.1. PREMESSA	192
8.2. CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DEGLI IMPUTATI	195
8.2.1. <i>ETÀ E GENERE</i>	195
8.2.2. NAZIONALITÀ	198
8.2.3. <i>CONDIZIONE E CAPI DI IMPUTAZIONE</i>	200
8.3. I REATI IN MATERIA DI PROSTITUZIONE: MODALITÀ DI GESTIONE E SISTEMI DI ASSOGGETTAMENTO	201
8.4. IL CONTRIBUTO DELLA VITTIMA NEL PROCEDIMENTO PENALE	207
8.4.1. <i>IL RISCHIO DI UNA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA</i>	210

CONCLUSIONI	212
BIBLIOGRAFIA	222
SITOGRAFIA	234
ALLEGATI	236
INTERVIEW WITH MAX WALTMAN	237
INTERVIEW WITH YVONNE SVANSTROM	249

Introduzione

La tratta di donne ai fini di sfruttamento sessuale, la nuova forma di schiavitù che affligge il mondo contemporaneo, è un problema molto attuale che investe numerosi e diversi campi di conoscenza. La complessità del fenomeno è, infatti, un dato che colpisce chiunque si approcci all'argomento con volontà di approfondimento.

In virtù del mio specifico interesse nel settore ho iniziato a collaborare come volontaria con l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, che da oltre vent'anni opera su tutto il territorio nazionale in questo specifico settore. Fu, infatti, l'incontro di don Benzi con una prostituta alla stazione di Rimini, nel 1989, a rivelare apertamente l'orrore della prostituzione e lo stato di oppressione e schiavitù che questa comporta. Partendo da un principio fondamentale, secondo cui *“nessuna donna nasce prostituta, ma c'è sempre qualcuno che la fa diventare”* don Oreste Benzi cominciò a denunciare pubblicamente la tratta delle nuove schiave, accogliendole presso specifiche strutture e andando in tribunale a testimoniare come persona informata sui fatti contro 17 criminali processati per il reato di riduzione in schiavitù.

La possibilità di svolgere questa ricerca è stata per me fonte di particolare entusiasmo per l'evidente interesse verso l'argomento, per la possibilità di rendere esplicite le dinamiche violente che caratterizzano il fenomeno ma, soprattutto, per cercare di dare voce e dignità alle sue vittime, portatrici di storie personali di sfruttamento e dolore ma anche di grande forza, riscatto e rinascita lontano dalla strada.

L'obiettivo della ricerca è, quindi, da un lato, quello di definire un quadro conoscitivo di sfondo rispetto al fenomeno della tratta e dello sfruttamento di donne che approdano nel contesto italiano, dall'altro quello di esaminare gli interventi politici e legislativi posti in essere a livello europeo per contrastare il fenomeno e per tutelarne le vittime.

Nell'attuale scenario mondiale, contraddistinto da un significativo divario tra Nord e Sud, tra Ovest ed Est, tra paesi ricchi e paesi poveri, l'emigrazione è alimentata in maniera crescente. Come succede per altri fenomeni criminali, poi, dove è presente una popolazione ricattabile e socialmente debole, si crea lo spazio per l'inserimento di attività illecite.

La tratta di esseri umani, quindi, si nutre delle trasformazioni provocate dalla globalizzazione, si potenzia e si arricchisce inserendo lo sfruttamento della prostituzione all'interno di un'unica filiera di reti criminali, che trova origine e si sostiene nel saper far incontrare una forte domanda di sesso a pagamento con i bisogni economici e sociali di cui molte persone sono portatrici che non trovano risposte o che sono negati nei contesti sociali di provenienza¹.

Le donne sono i soggetti più esposti a questa forma di schiavitù contemporanea, vere e proprie vittime di un fenomeno disumano e degradante: private della dignità e di ogni altro diritto fondamentale, sono ridotte, attraverso le forme di violenza più svariate, ad una condizione di completa dipendenza dai loro aguzzini.

Per introdurre la ricerca sulla tratta sulle vittime di questo crimine è necessario un rimando all'origine della parola "vittima". Il termine, di etimologia incerta, ha origini latine ed era utilizzato per indicare espressamente l'animale immolato agli Dei nel corso del rito sacrificale. Questo significato legava in maniera inscindibile il sacrificio di una vita ad una finalità mistica di comunicazione con il divino che determinava la sacralizzazione della vittima stessa.

Nella storia delle nostre società, tuttavia, ad essere descritta e ricordata è soprattutto la violenza, la sopraffazione di un essere sull'altro, "la storia di Caino"². In quest'ottica, la figura della vittima è troppo spesso in disparte, indifesa e disarmata dietro il protagonismo del carnefice: proprio per questo, oggi, definire chi è la vittima è un'operazione che presenta alcune difficoltà. Se si sceglie di non utilizzare una definizione propriamente giuridica (e cioè "la persona offesa dal reato"), infatti, si può facilmente osservare la scarsità di definizioni dal punto di vista sociologico, psicologico e criminologico, relativa ai soggetti che hanno subito un danno, patito

¹ Donadel C. Martini R. (a cura di), *La Prostituzione invisibile*, Progetto W.E.S.T., Ravenna, 2005.

² Vezzadini S., *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006, p.9.

un'ingiustizia, vissuto un evento drammatico.³

La figura della vittima di reato è stata a lungo trascurata anche dagli studi criminologici, prima a causa dell'attenzione rivolta dalla scuola classica di diritto penale al fatto-reato e, successivamente, per via dell'interesse della scuola positiva di criminologia per il delinquente.⁴

I primi studi sulla vittimologia risalgono agli anni quaranta: nel 1948, in particolare, con l'opera di Hans Von Hentig "*The criminal and his victim*", considerata la prima importante pubblicazione in ambito vittimologico, l'attenzione, sino a quel momento focalizzata solamente sull'autore del reato, per la prima volta si concentra sul carattere duale della reciprocità criminale, configurando il delitto come prodotto di un'interazione tra due persone: reo e vittima.

Altri studiosi, quali Frederick Wertham, Benjamin Mendelsohn e Henri Ellenberger per citarne alcuni, si interessarono allo studio dell'interazione criminale, spiegando in che modo e perché la condotta dell'agente e l'atteggiamento della vittima possono generare o sviluppare la determinazione a delinquere, e auspicando il riconoscimento di un ruolo meno marginale alla vittima di reato.

Gli studi più recenti, pur riconoscendo l'importanza dell'interazione duale autore-vittima da cui ha origine il reato, si concentrano principalmente sugli atteggiamenti dell'uno verso l'altro e sulla percezione reciproca. Per spiegare il crimine, infatti, è necessario un approccio sistemico, di interpretazione globale della realtà in dove, tuttavia, il binomio criminale-vittima non deve essere scomposto.

Come scrive Balloni, infatti, "*la vittimologia è quella branca della criminologia che si interessa della vittima di un crimine e di tutto ciò che a questa si riallaccia, come la sua personalità, cioè i suoi tratti biologici, psicologici e morali, le sue caratteristiche socio-culturali, le sue relazioni con l'autore del reato ed infine il suo ruolo e l'eventuale influenza nella genesi e nella dinamica del delitto*"⁵. In quest'ottica, lo scopo della vittimologia è, dunque, quello di contribuire allo sviluppo della criminologia attraverso lo studio della vittima, fornendo una serie di elementi

³ Bisi R. (a cura di), *Vittimologia. Dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, Franco Angeli, Milano, 2004, p.112.

⁴ Vezzadini S., *op.cit.*

⁵ Balloni A., *Vittime, crimine, difesa sociale*, Clueb, Bologna, 1989, p.1.

necessari alla “*comprensione della criminogenesi e della criminodinamica*”⁶ in cui criminale e vittima dovranno essere analizzati insieme affinché si possa intervenire adeguatamente nel recupero di entrambi.

La presente indagine, dopo un'introduzione alle caratteristiche strutturali del fenomeno della tratta, ai suoi aspetti quantitativi e alle modalità di sfruttamento caratteristiche dei gruppi nazionali maggiormente coinvolti, continua attraverso l'approfondimento della normativa italiana in materia di prostituzione e tratta, partendo dal Regolamento Cavour che nel 1860 istituì le case di tolleranza, per giungere alla legge 228/2003, che ha ridefinito le fattispecie criminosi connesse alla riduzione in stato servile ed ha esteso a questi delitti la disciplina prevista per il reato di associazione a delinquere. Dopo uno sguardo alla normativa internazionale ed europea connessa al contrasto alla tratta e alla protezione delle vittime, sono stati indagati i modelli di intervento sociale nel settore posti in essere nel nostro Paese anche grazie ai programmi previsti dall'art. 18 del Decreto Legislativo 286/98 e dall'art. 13 della Legge 228/03, che consentono lo sviluppo e il consolidamento di azioni articolate e complesse.

In seguito, l'analisi si è concretizzata prendendo in considerazione i risultati emersi dall'attività di ricerca, che si è resa possibile attraverso l'integrazione di diverse metodologie. Nell'indagine, infatti, sono stati utilizzati i risultati conseguiti attraverso l'utilizzo di differenti strumenti di ricerca di tipo qualitativo: più idonei alla delicatezza dell'argomento e in grado di fornire una prospettiva più ricca e complessa.

L'analisi delle storie di vita delle vittime, di nazionalità nigeriana, albanese e serba accolte dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, hanno permesso, da un lato, di evidenziare la complessità dei loro percorsi di vita e dall'altro di tracciare un quadro specifico delle modalità organizzative e di sfruttamento utilizzate dal racket nigeriano e da quello albanese.

Sul versante legislativo, invece, le interviste ai ricercatori svedesi sono state volte a comprendere se la normativa che punisce l'acquisto di prestazioni sessuali potesse avere un effettivo potere deterrente e, quindi, se potesse rappresentare una risposta efficace per arginare il fenomeno della prostituzione schiavizzata.

⁶ *Ibidem*.

In ultimo, dal punto di vista processuale, l'analisi delle sentenze giudiziarie penali emesse dal Tribunale di Rimini è stata utile per individuare le principali dinamiche che caratterizzano il rapporto tra l'autore e la vittima di reato e, non di meno, per sottolineare l'importanza del ruolo della vittima nel processo penale.

1. Il fenomeno della tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale: definizioni, cause e diffusione

1. 1. Definizioni operative

La tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale, assieme al traffico di armi e droga, è diventata nell'ultimo ventennio uno dei principali *business* illegali transnazionali, rappresentando uno dei crimini in cui si manifesta significativamente il drammatico squilibrio sociale che caratterizza il mondo contemporaneo.

Per lungo tempo non vi è stata una definizione di tratta di esseri umani che fosse riconosciuta in campo internazionale, mentre il fenomeno evolveva e subiva continue trasformazioni. A lungo la tratta è stata associata esclusivamente allo sfruttamento della prostituzione, recentemente, invece, si è riconosciuto che la pratica comprende anche altre forme di sfruttamento (come l'accattonaggio e lo sfruttamento lavorativo) e che può colpire donne, uomini e bambini di qualsiasi età e nazionalità. Nell'ultimo ventennio questo fenomeno multiforme, rivelatosi distante dagli stereotipi diffusi, è diventato oggetto di una corposa letteratura e di dibattiti in innumerevoli sedi fino ad acquistare rilievo politico nell'agenda internazionale⁷. L'incertezza nel definire il fenomeno in maniera specifica deriva dalla sua stessa natura dinamica, dalla capacità di assumere rappresentazioni diverse secondo i contesti nazionali e dalla possibilità di mimetizzarsi spesso tra le altre problematiche di interesse sociale, come la prostituzione e l'immigrazione clandestina.

Con l'espressione "traffico di esseri umani", s'intendono, in via generale, tutte le forme di attività criminose che si fondano sul trasferimento illegale di persone da uno Stato all'altro. E' necessario, però, porre l'accento sul fatto che questa espressione

⁷ Rossilli M., *Le nuove schiave del XX secolo*, in *Storia delle donne*, n.5/2009, Firenze University Press.

comprende due diverse tipologie di condotte criminali: il *traffico*, finalizzato allo sfruttamento delle persone che ne sono oggetto, noto in Italia col nome di *tratta* (in inglese, *trafficking of human beings*) ed il *contrabbando di migranti*, o favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (*smuggling of migrants*).

Nell'ultimo ventennio, queste fattispecie di reato hanno iniziato a ricoprire una notevole importanza nella politica dei vari Paesi e le grandi organizzazioni internazionali hanno cominciato a interessarsi direttamente alla questione. Per queste ragioni, alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, firmata a Palermo nel 2000, sono stati allegati due Protocolli aggiuntivi dedicati esclusivamente a questi temi. Questi Protocolli, quindi, offrono una definizione univoca sia dello *Smuggling of Migrants*, sia del *Trafficking of Human Beings*, ponendo così una base giuridica globale su cui operare per contrastare tali fenomeni.

Lo *Smuggling of migrants* è definito come il “*procurare, al fine di ricavare, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o materiale, l'ingresso illegale di una persona in uno Stato Parte di cui la persona non è cittadina o residente permanente*”.

Nel caso del *Trafficking of Human Beings*, invece, ci si trova di fronte ad una definizione diversa, che riguarda nello specifico lo sfruttamento degli individui. All'articolo 3 del Protocollo di Palermo, la tratta di persone viene identificata come “*il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitalità o l'accoglienza di persone, mediante l'uso di minaccia, di violenza o di altre forme di costrizione, il rapimento, l'inganno, la frode, l'abuso di potere o di una situazione di vulnerabilità, l'offerta o l'accettazione di denaro o altri benefici per ottenere il consenso di una persona che esercita autorità su un'altra persona, per scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, la schiavitù o condizioni analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi. Il consenso della vittima di traffico di persone alla condizione di sfruttamento sopra descritta è irrilevante quando sia stato utilizzato uno dei mezzi indicati*”.

Appare, quindi, evidente che, mentre nel caso dello *smuggling* la criminalità organizzata opera come un'agenzia di servizi, offrendo dietro pagamento di una certa

somma di denaro una serie di attività (tra cui: il trasferimento da un paese all'altro, la disponibilità di documenti falsi, l'alloggio in apposite strutture, l'intermediazione per l'inserimento nel mercato nero) nel caso del *trafficking*, la criminalità, avvalendosi principalmente della violenza e dell'inganno, procaccia le vittime esclusivamente al fine di inserirle all'interno di uno specifico mercato illegale per poi sfruttarle.

La tratta, pertanto, è differente dal traffico di migranti per una serie di elementi costitutivi dei due fenomeni⁸:

- *Azioni*: sia gli sfruttatori delle vittime di tratta che coloro che si occupano del traffico di migranti (*smuggler*) trasportano e trasferiscono persone, quindi entrambi pongono in essere questa fase del reato. Tuttavia, i secondi raramente devono porre in essere la precedente fase del reclutamento, in quanto sono le stesse persone che vogliono migrare che si rivolgono a loro.
- *Mezzi*: nel traffico di migranti non c'è alcuna manipolazione della volontà del migrante, che volontariamente si affida all'organizzazione che ne cura il tragitto ed il passaggio.
- *Scopo del reato*: a differenza della tratta, il traffico di migranti non è commesso precipuamente a fini di sfruttamento; il rapporto fra trafficante clandestino e migrante cessa con l'arrivo a destinazione di quest'ultimo, ossia subito dopo l'attraversamento illegale del confine, anche se esistono casi di uno sfruttamento continuativo nel tempo. Questa è essenzialmente la principale differenza tra i due tipi di reato.
- *Portata del crimine*: mentre l'immigrazione illegale e il traffico di migranti sono crimini contro lo stato, del quale violano le norme in tema di immigrazione, la tratta è un reato che viola i diritti della persona che ne è vittima. Questo spiega perché il termine "vittima" sia impiegato dal Protocollo contro la tratta, mentre non venga menzionato da quello contro il traffico di migranti.

⁸ Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica, *La tratta di esseri umani e le sue implicazioni per la sicurezza della Repubblica*, Relatore sen. Francesco Rutelli, approvata nella seduta del 29 aprile 2009 consultabile al link: <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/424171.pdf>.

1.2. Dimensioni e impatto del traffico

La tratta di esseri umani è un'attività che sta assumendo forme sempre più organizzate e si qualifica come una moderna schiavitù: il suo intento è quello di sottomettere le persone, e per questo motivo deve prevedere un'organizzazione ben organizzata che proceda al trasporto delle vittime e al loro sfruttamento.

La Commissione parlamentare Antimafia ha presentato, nel dicembre del 2000, i risultati ottenuti da una ricerca sulle peculiarità del fenomeno della prostituzione legata alla tratta nel territorio italiano: questi risultati hanno rilevato che il fenomeno è pianificato e diretto da un sistema criminale mafioso, suddiviso in tre diversi livelli tra cui esistono relazioni di complementarità ed interdipendenza⁹.

- Il primo livello è rappresentato da organizzazioni con base etnica-nazionale che gestiscono i vari trasferimenti delle vittime dal paese d'origine a quello delle diverse destinazioni.
- Il secondo livello è costituito dalle organizzazioni criminali dei vari paesi di transito o di frontiera con i paesi di destinazione, le quali assicurano il trasporto, l'alloggio provvisorio e l'ingresso clandestino degli immigrati.
- Nel terzo livello operano, invece, le numerose organizzazioni criminali locali minori che lavorano per favorire il reclutamento, il trasporto e l'ingresso delle vittime.

Nell'epoca della globalizzazione e delle drammatiche diseguaglianze tra Nord e Sud del mondo e tra l'Est e l'Ovest europeo, il traffico degli esseri umani si sposta dalle regioni più sfavorite a quelle più agiate. I paesi dell'Europa occidentale e dell'America settentrionale rappresentano le destinazioni principali, mentre l'Europa dell'Est, l'Africa, l'Asia e l'America meridionale costituiscono il bacino di provenienza delle donne trafficate.

La comprensione degli aspetti quantitativi del fenomeno della tratta, sia a livello internazionale che all'interno dei singoli Stati, incontra molteplici difficoltà nella rilevazione dei dati statistici, spesso parziali e divergenti, e nell'elaborazione di stime.

⁹ Cfr. gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, XIII legislatura. Doc. XIII n. 49, in *Relazione sul traffico di esseri umani*, presentata dalla Sen. De Zulueta, approvata dalla Commissione in data 5 dicembre 2000.

L'ONU stima siano circa 2,7 milioni le donne e le bambine comprate e vendute ogni anno nel mondo. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM, 2011) sostiene che le vittime di tratta siano, invece, circa un milione all'anno. Per l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO/OIL) sarebbero 12.300.000 le persone sottoposte a sfruttamento lavorativo, sessuale e schiavitù nei cinque continenti. Tra queste, ogni anno, circa 800.000 persone sarebbero trasportate oltre i confini nazionali per essere sfruttate in altri Paesi. La stessa organizzazione stima che l'80% delle vittime sia costituito da donne e ragazze, in più del 50% dei casi minorenni¹⁰.

All'interno dell'Unione Europea – secondo un recente rapporto ONU (2010)- le vittime di tratta avviate alla prostituzione in condizione di forte assoggettamento in Europa sarebbero circa 140.000.

La conoscenza delle dimensioni di un fenomeno è, tuttavia, di significativa importanza se si intende organizzare un sistema coerente di interventi per contrastarlo. I dati reperibili a livello transnazionale ed europeo appaiono, evidentemente, molto discordanti, sia per le difficoltà che si hanno nel produrre stime su fenomeni oscuri, sia per le difficoltà correlate al fatto che queste stime tendono a registrare il fenomeno a livello mondiale, facendo riferimento, con molta probabilità, a stime prodotte a livello nazionale, senza tenere conto che non tutti i paesi sono coinvolti con la stessa intensità nel contrasto del fenomeno, sia perché le stesse stime possono avere obiettivi diversi e , pertanto, possono riferirsi a gruppi sociali non omogenei¹¹.

In Italia le fonti ufficiali che raccolgono dati e informazioni sul fenomeno della tratta al fine di sfruttamento sessuale sono principalmente due, la Commissione Interministeriale Tratta, presso il Dipartimento per le Pari Opportunità, e la Direzione nazionale Antimafia.

Il Dipartimento per le Pari Opportunità ha istituito, nel luglio 2010, l'Osservatorio Nazionale sul fenomeno della tratta di esseri umani, con il precipuo compito di elaborare tutti gli strumenti volti al monitoraggio ed all'analisi del fenomeno della

¹⁰ Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica, *op. cit.*

¹¹ Carchedi F., Tola V. (a cura di), *All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Ediesse, Roma, 2008, p.32.

tratta e di tutto quello che direttamente gravita intorno ad esso, sia in termini di servizi che di progetti.

Tra i principali obiettivi dell'Osservatorio, vi è quello della creazione di una banca dati centralizzata e informatizzata, che rappresenterà uno strumento all'avanguardia in Europa, decisivo per l'individuazione di segnali precoci di evoluzione del fenomeno della tratta.

L'implementazione di questa banca dati, volta a permettere un'adeguata analisi della tratta e degli interventi di risposta nelle loro molteplici sfaccettature, è indubbiamente un importante passo avanti verso l'acquisizione di una cultura della qualità dell'informazione e del monitoraggio di un fenomeno così rilevante, indispensabile per un'efficace politica di contrasto della tratta degli esseri umani¹².

Il nuovo sistema di raccolta dati SIRIT (Sistema Informatizzato per la raccolta di informazioni sulla tratta), attivo da Luglio 2010 e attualmente in fase di sperimentazione è gestito dagli enti titolari/attuatori/gestori dei progetti di assistenza e protezione sociale delle vittime di tratta e sfruttamento co-finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità ai sensi dell'art. 18 d.lgs. 286/98 e dell'art.13 L.228/2003¹³.

Occorre specificare che questi dati, tuttavia, non rispecchiano l'universo complessivo di riferimento, poiché si riferiscono solamente a quella parte di persone trafficate e sfruttate che entrano in contatto con i servizi di protezione sociale e con le forze di polizia.

Secondo i più recenti dati in possesso del Dipartimento per le Pari Opportunità¹⁴, nel periodo tra marzo 2000 e aprile/maggio 2007, il numero di persone che, nel corso di questi anni, sono entrate in contatto con i progetti di protezione sociale e hanno ricevuto una prima assistenza, sono state circa 54.559. Il fenomeno della tratta ha coinvolto prevalentemente giovani donne, provenienti principalmente dalla Nigeria e dai paesi dell'Est Europa. In particolare, più recentemente, si è riscontrata una diminuzione del traffico delle albanesi e un aumento di presenze da altri paesi dell'est europeo, in particolare Romania, Moldavia e Ucraina.

¹² <http://www.osservatorionazionaletratta.it>

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Commissione Interministeriale per il sostegno alle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento, *Dati e riflessioni sui progetti di protezione sociale ex art. 18.*, Maggio 2008, http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/Il_Dipartimento/Art_18_aggiornato.pdf

L'ampia diffusione del fenomeno può essere ricondotta a diversi fattori¹⁵:

- *Povertà*: L'elemento che muove in maniera eloquente l'offerta del fenomeno della prostituzione schiavizzata è, da sempre, riconducibile alle gravi condizioni economiche e sociali dei Paesi di provenienza delle donne. La prostituzione diventa quindi un elemento di affrancamento: denaro da gestire per cambiare il proprio futuro e quello della propria famiglia.
- *Diversificazione dei mercati*: Il mercato del sesso non ha più confini e si muove in maniera trasversale a livello geografico all'interno delle città, degli Stati, e tra i continenti. Lo sviluppo di altri *business* illegali come il traffico di droga e armi ha contribuito a creare canali fluidi e organizzati dove ha trovato facile ingresso anche il traffico di esseri umani, sia per il trasporto di clandestini sia per l'utilizzo di persone nel mercato del sesso.
- Il mercato del sesso rappresenta, inoltre, una notevole *valvola di sicurezza nella diversificazione degli investimenti*: costa poco (il trasporto delle persone), rappresenta un investimento sul lungo periodo (molti anni), i guadagni sono considerevoli e i rischi sono pochi.

Protagonisti indiscussi del *business* dello sfruttamento sessuale negli ultimi decenni sono i trafficanti stranieri che, secondo le diverse nazionalità, hanno accentrato le varie nicchie del mercato, rifornendole con modalità di reclutamento e sfruttamento, tipi di ragazze, servizi e prezzi diversi. Trafficanti e sfruttatori sono organizzati in modo elastico, con reti di collegamento in varie parti d'Italia in modo da poter trasferire facilmente le ragazze da un posto all'altro per reagire alle misure di contrasto della tratta e dello sfruttamento della prostituzione poste in essere a livello statale o territoriale.

1.3. I meccanismi di azione: i diversi sistemi prostituzionali

1.3.1. Il modello nigeriano

Il traffico di donne nigeriane destinate al mercato italiano ha avuto inizio verso la fine degli anni ottanta, quando la paura dell'AIDS rese le tossicodipendenti italiane non

¹⁵ Monzini P., *Il mercato delle donne: prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli, Roma, 2002.

più appetibili sul mercato della prostituzione¹⁶. Le nigeriane, pertanto, iniziarono a essere il primo gruppo di prostitute migranti presenti nel nostro paese.

Il flusso di queste donne ha conosciuto, in Italia, un eccezionale incremento nei primi anni novanta, e si è mantenuto costante fino ad oggi, tanto che tuttora il nostro paese rimane la principale area di destinazione di donne nigeriane¹⁷. Secondo i dati emersi da una ricerca pubblicata nel 2010 dall'UNICRI e dal Ministero degli Affari Esteri, negli ultimi dieci anni sono state circa 25.000 le donne nigeriane coinvolte nel business della prostituzione, di cui 2.500 minorenni¹⁸.

La condizione femminile in Nigeria è, a tutt'oggi, molto arretrata. Le donne subiscono sistematicamente gravi violazioni (è, ad esempio, molto diffusa la pratica della clitoridectomia, la mutilazione degli organi genitali femminili) e sono sottoposte ad azioni discriminatorie, dalle politiche amministrative e dalle credenze popolari¹⁹.

L'organizzazione della rete criminale del racket nigeriano si caratterizza per delle peculiarità sia nei modelli coercitivi usati per costringere le ragazze a prostituirsi, sia per le modalità di reclutamento e le figure che ruotano attorno alla tratta. Lo sfruttamento sessuale per opera di attori nigeriani, infatti, gravita attorno ad un network costituito quasi interamente da elementi appartenenti allo stato di origine²⁰.

A differenza delle organizzazioni criminali dei Paesi dell'Europa dell'est, che usano la violenza come strumento coercitivo, in Nigeria il business delle donne si basa su un vero e proprio "patto", sancito attraverso elementi religiosi molto presenti nella cultura e nella tradizione del paese africano. Principale obiettivo dei trafficanti sono le ragazze tra i 14 e i 22 anni²¹.

Il primo contatto con la rete criminale avviene attraverso lo *sponsor*, spesso un amico o una persona comunque vicina all'ambiente familiare della ragazza. Lo *sponsor* è il primo investitore, colui (o colei) che recluta le ragazze dai villaggi rurali e dalle aree più povere del Paese, si offre di sostenere le spese del viaggio in Europa, illudendo le

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*, p.70.

¹⁸ UNICRI, Cooperazione allo sviluppo- Ministero degli affari esteri, Associazione Parsec, *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Roma, aprile 2010.

¹⁹ Carrisi G., *La fabbrica delle prostitute. Un viaggio nel mercato criminale del sesso, dai villaggi della Nigeria ai marciapiedi italiani*, Newton Compton, Roma, 2011.

²⁰ Becucci S., Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*, Firenze University Press, Firenze, 2008, p. 70.

²¹ Carrisi G., *op. cit.*

ragazze di trovare un impiego e un miglior stile di vita. Questa figura ha la funzione di “ponte” tra l’organizzazione locale nigeriana e la rete di sfruttamento nigeriana in Italia.

Prima della partenza, il racket nigeriano si avvale della strategia del contratto, in altre parole un vero e proprio atto da sottoscrivere che impegna ragazze e famiglie alla restituzione del denaro anticipato per il viaggio e per la sistemazione in Italia. Il costo per arrivare in Europa si aggira tra i 500 e i 2000 dollari per i documenti, e tra gli 8.000 e i 12.000 dollari per le spese di viaggio²². Il debito che la vittima si trova a dover estinguere è, tuttavia, sempre molto più alto, e si aggira normalmente intorno ai 50.000 euro.

Per rendere più efficace l’indebitamento, il contratto è suggellato da riti magici svolti in Nigeria, i cosiddetti “riti *voodoo*” che hanno un impatto fortissimo sulle ragazze che ne subiscono la forza coercitiva, scoraggiando un’eventuale fuga. La rottura di questi riti, infatti, porta con sé un atto di disonestà verso i legami di solidarietà con la famiglia, un atto di slealtà davanti alla comunità di origine e verso gli antenati, che merita la peggiore delle punizioni. Qualora non siano osservati gli impegni assunti con il rito, secondo la tradizione, si potrà essere vittime di mali che possono arrivare fino alla pazzia ed alla morte, non solo per sé ma anche per i familiari.

Un elemento che distingue il sistema di sfruttamento delle donne nigeriane da quello per opera di altri gruppi nazionali è che il viaggio, normalmente, non si traduce in una fase di “iniziazione” violenta: quest’ aspetto è, infatti, in linea con la strategia di sottomissione privilegiata dal racket nigeriano, caratterizzato da un sottile equilibrio tra libertà formale e vincoli psicologici sostanziali.

Per quanto riguarda le modalità di viaggio, mentre nei primi anni migratori le ragazze venivano imbarcate su voli aerei dal loro Paese permessi e visti turistici ottenuti attraverso forme corruttive delle ambasciate, negli ultimi anni il viaggio è diventato estremamente più complesso, composto da di numerose tappe e di grosse difficoltà²³. Per le ragazze che viaggiano per via aerea, la rotta può essere costituita sia dal volo diretto da Lagos per la Francia (da dove poi si prende il treno per l’Italia), oppure direttamente da Lagos per l’Italia. Per i viaggi via terra, invece, vittime e trafficanti

²² *Ibidem*.

²³ Giusquiami S., *Il caso nigeriano: dalla tratta alla prostituzione*, consultabile al sito internet: http://www.assistentisociali.org/immigrazione/vittime_di_tratta_II.htm

lasciano la Nigeria passando attraverso il Togo, il Ghana, la Costa d'Avorio, l'Algeria, il Marocco e la Libia. Dal nord Africa raggiungono l'Italia via mare. Quando si viaggia via terra sono utilizzate le jeep, ma, in alcune aree, le vittime camminano per lunghe distanze nel deserto e l'arrivo a destinazione può seguire anche di diversi mesi la data della partenza. Un lungo viaggio che, oltre a generare il progressivo sradicamento sociale e culturale delle donne, contribuisce ad appesantirne il debito vincolandole così agli sfruttatori fino alla completa estinzione.

Durante il viaggio le ragazze sono solitamente accompagnate dai trafficanti che lavorano in stretta collaborazione con le *Madam* e con gli *sponsor*.

In mancanza di documenti anagrafici nella fase del viaggio e del superamento delle frontiere in maniera irregolare, l'età delle persone è quella che esse stesse dichiarano di avere, e di norma è quella concordata con gli sponsor o con i trasportatori. Secondo Carchedi questo è riconducibile a tre motivi: per privare la vittima della sua identità (iniziando così a provocare un processo di spersonalizzazione/disumanizzazione), per farla sentire isolata e privata di persone di riferimento, e infine, per permettere il riutilizzo dei documenti per altri espatri²⁴. L'età ufficiale delle vittime una volta entrate in Italia – ed inserite nel mercato della prostituzione coercitiva – è ancora quella che le stesse dichiarano o quella fittizia suggerita dallo *sponsor* o dall'accompagnatore.

Questo zigzagare sull'età della vittima assume una rilevanza diversa a seconda delle differenti fasi del ciclo di sfruttamento. In genere, durante il viaggio per arrivare in Italia si tende ad alzare l'età delle potenziali vittime per rimarcare l'aspetto consensuale e volontario del trasferimento, mentre nella fase di assoggettamento prostituzionale si tende a diminuirla per attrarre maggior clientela²⁵.

Il palesamento vero e proprio di quello che sarà il destino legato al soggiorno italiano avviene solo una volta giunte a destinazione. Una volta arrivate in Italia, generalmente, le ragazze trovano la *Madam* ad aspettarle. Molto spesso si tratta di un'ex prostituta, a suo tempo vittima di tratta e riscattatasi tramite il pagamento del debito.

²⁴ UNICRI, Cooperazione allo sviluppo- Ministero degli affari esteri, Associazione Parsec, *op.cit.*

²⁵ *Ibidem.*

La *Madam* è colei che riscuote i soldi per saldare il debito e che lucra sulla pelle delle donne coinvolte. Una volta estinto il suo debito la donna è libera, può affrancarsi dalla prostituzione sciogliendo il contratto stipulato e quindi svincolarsi dal giuramento di restituzione del debito sottoscritto secondo le ritualità tradizionali²⁶.

1.3.2. Il modello albanese

L'Albania è stato il paese che ha fornito le maggiori risorse alla tratta delle donne da sfruttare sessualmente, a partire dal collasso del comunismo avvenuto nel 1991²⁷.

La povertà, la disoccupazione, il modesto status sociale delle donne che vivevano nelle aree rurali, e il desiderio di una vita migliore in occidente, hanno creato condizioni perfette per indurre le persone ad emigrare all'estero con false aspettative.

Nella prima metà degli anni novanta la maggior parte delle vittime proveniva dalle città principali o dalle zone meridionali del paese, il Nord, invece, era più protetto in virtù della sua aderenza alle leggi del *Kanun*, un codice tradizionale risalente al Medioevo che pone una forte enfasi sui legami familiari, l'onore e la vendetta, pertanto per i trafficanti era più difficile infiltrarsi in queste comunità e, di conseguenza, trovare vittime appetibili²⁸. Sul finire degli anni novanta, tuttavia, i flussi migratori sono cresciuti in maniera esponenziale, in particolar modo tra la popolazione di sesso maschile, e il modo di vita tradizionale non si è potuto mantenere a lungo: è, così, venuto a mancare quell'equilibrio di genere che proteggeva le donne dalle possibili usurpazioni maschili. Molte donne sono rimaste sole ed è pertanto aumentato il rischio di diventare potenziali vittime del traffico.

La modalità principale di sfruttamento della prostituzione tipica del racket albanese è quella nella quale sussistono elementi di coercizione e grave sfruttamento della persona introdotta illegalmente in Italia.²⁹

²⁶ Carchedi F., Tola V. (a cura di), *op.cit.*, p. 145.

²⁷ Save the Children, *Bambine in vendita. Un'indagine sul traffico dei minori in Albania*, Mimesis, Milano, 2002, p. 42.

²⁸ *Ibidem*, p. 50.

²⁹ Carchedi F. (a cura di), *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 62.

Lo schema classico vedeva quale attore principale il fidanzato, generalmente conosciuto dalla famiglia, che proponeva alla ragazzina giovane e ingenua di seguirlo in Italia per sposarsi e per “fare fortuna”, mentre la vera intenzione era quella di fare prostituire la propria fidanzata, usando la violenza spesso brutale come strumento coercitivo. Per comprendere meglio questa dinamica, tuttavia, è necessario prendere in considerazione il contesto culturale di riferimento. Il fidanzamento e il matrimonio rappresentano per la donna albanese il canale privilegiato per l’acquisizione di una cittadinanza piena. L’identità femminile albanese, nelle zone più arretrate del nord del paese, è un’identità etero diretta, vale a dire fondata sulle appartenenze familiari declinate al maschile. In altre parole, il “chi sono” della donna trova realizzazione nell’essere prima figlia e poi moglie.

Sempre secondo lo schema classico, in altri casi, invece, le modalità con cui le donne venivano inserite nel circuito della prostituzione avevano a che fare con veri e propri rapimenti da parte di amici o da parte di estranei. Questi rapimenti erano, spesso, seguiti da periodi in cui la donna veniva rinchiusa in case da cui era impossibile uscire, dove di frequente veniva sottoposta a pestaggi e stupri finalizzati a determinarne la completa dipendenza e sottomissione al suo sfruttatore, nonché a cancellare e ad annullare completamente la propria dignità e la propria stima personale³⁰

Le modalità di viaggio intraprese per raggiungere l’Italia erano identiche a quelle di arrivo di tutti gli altri migranti clandestini: si utilizzavano mezzi di trasporto su strada fino alle coste dove poi si proseguiva via mare a brodi di pescherecci o battelli nelle acque territoriali; dopo, si trasbordava su gommoni o su piccole imbarcazioni per sbarcare sulle coste italiane³¹.

In conformità a questi schemi iniziali si è, poi, evoluto un sistema di sfruttamento molto professionale, particolarmente remunerativo per gli sfruttatori. Questo ultimi, infatti, non appena ne intravedono la possibilità, si fanno raggiungere in Italia dai loro parenti maschi, che intraprendono attività simili a loro. Progressivamente formano con loro catene di solidarietà molto forti e riescono ad allargare il giro di affari e il

³⁰ Morniroli A. (a cura di), *Maria, Lola e le altre in strada. Inchieste, analisi e racconti sulla prostituzione migrante*, Intra Moenia, Napoli, 2003, p. 57.

³¹ *Ibidem*, p. 56.

numero di donne sfruttate³². Ogni protettore controlla almeno due ragazze: la vigilanza del protettore sulle donne albanesi è particolarmente serrata. In strada, di solito, il protettore si apposta in modo da avere il controllo visivo delle ragazze.

Il rapporto tra vittima e protettore è caratterizzato da pesanti violenze fisiche e verbali che scattano per i motivi più svariati. Il rapporto di sfruttamento non ha una scadenza “prefissata” e non è legato ad una particolare condizione, come avviene nel modello nigeriano dove, una volta restituito il debito, la ragazza è libera. Di là da fatti straordinari, come ad esempio la fuga o la denuncia, il rapporto vittima/sfruttatore è a tempo indeterminato, o almeno così è da considerarsi la dipendenza psicologica della donna.

I caratteri della tratta in Albania, oggi, sono molto differenti rispetto al modello tradizionale sopra descritto. Il fenomeno, infatti, si è in parte ridimensionato e in parte radicato sul territorio³³. Oggi sono davvero poche le ragazze che cedono all’inganno: il contesto è cambiato e la società albanese ha una chiara percezione del fenomeno. I mass media informano sui pericoli, le storie delle vittime sono rese note da campagne di organizzazioni non governative e dallo stesso governo albanese, con risultati soddisfacenti. L’azione di contrasto condotta in Italia e in Albania, in collaborazione con le autorità albanesi, ha, poi, contribuito a ridurre in maniera rilevante il numero di donne albanesi vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

Questo, tuttavia, non evidenzia assolutamente che il fenomeno sia scomparso; anzi, si può, al contrario, affermare che, parallelamente, il cambiamento delle condizioni economiche di alcuni paesi confinanti (Macedonia, Bosnia-Erzegovina) e di Paesi dell’ex Unione Sovietica (Moldavia e Ucraina), hanno infatti reso quei Paesi stessi terreni di conquista e reclutamento per il racket albanese, che ha sempre più assunto il carattere di transnazionalità.

1.3.3. La prostituzione cinese

Tra i sistemi di esercizio della prostituzione di più recente sviluppo appare socialmente rilevante quello caratteristico della comunità cinese, che può essere distinto in tre sotto sistemi:

³² Monzini P., *op. cit.*, p. 63.

³³ Carchedi F., *op. cit.*, p. 72.

- quello più tradizionale, legato ai bordelli clandestini e presente in Italia, in alcune grandi città, già dagli anni '70 e rivolto ad una clientela esclusivamente cinese;
- quello della prostituzione su strada
- quello della prostituzione in case/appartamenti.

Questi ultimi due modelli sono particolarmente nuovi: hanno, infatti, iniziato a manifestarsi, con molta discrezione e accortezza, verso la fine degli anni novanta³⁴. La clientela è esclusivamente non-cinese, adescata soprattutto attraverso annunci economici o passaparola.

Nel contesto cinese i diversi sistemi prostituzionali si sono sviluppati in periodi diversi e sono strettamente correlati ai diversi modelli migratori che caratterizzano le componenti minoritarie che li sottendono. Il sotto-sistema più tradizionale, quello dei “bordelli clandestini”, è associabile al sistema migratorio originatosi dalle regioni della Cina centro-meridionale. Questo sistema poggia le basi su catene migratorie collettive, di carattere familiare (cioè parte l’intera famiglia oppure il capo-famiglia seguiti piano piano dagli altri membri, a cominciare dalle coniugi e dai figli maschi e poi le altre donne), finalizzate, comunque, al ricongiungimento e alla coesione familiare all’estero intorno al capostipite e alla persona più anziana della famiglia³⁵.

Il secondo e il terzo sistema, invece, sono correlabili ai modelli migratori propri delle regioni settentrionali (le aree più industrializzate del paese), e sono basati principalmente su catene migratorie individuali (partono i singoli membri della famiglia, ma contrariamente al precedente sistema, possono partire sia i maschi che le donne sole).

Il sistema dei bordelli tradizionali rispecchia, in via generale, i caratteri che contraddistinguono la vita complessiva della comunità di appartenenza: discrezione nei comportamenti sociali, mimetizzazione dei conflitti, orientamento al lavoro e al successo personale e familiare. In parallelo, tuttavia, si manifestano soprusi verso le componenti della popolazione più vulnerabili, specialmente quando si tratta di adulti fortemente indebitati (specialmente donne)³⁶. I bordelli sono aperti soltanto ai membri

³⁴ Carchedi F., Tola V. (a cura di), *op.cit.*, p. 155.

³⁵ Ambrosini M. Caritas Ambrosiana(a cura di), *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, Milano, 2002, p.78.

³⁶ Carchedi F., Tola V. (a cura di), *op. cit.*, p.158

della comunità cinese e sono chiusi e interdetti agli estranei, cioè a persone di altre comunità. Il bordello, nella tradizione cinese, è, infatti, identificato come luogo di incontro per gli affari della comunità: qui si possono consumare dei pasti, bere del tè, giocare a carte e fare scommesse.

Caratteristica del sistema prostituzionale cinese è, poi, la pratica dell'indebitamento iniziale delle donne che intendono emigrare, che diventa col tempo uno dei motivi principali del loro assoggettamento servile, come accade nel modello nigeriano. Come evidenziato da Carchedi e Tola, infatti, il debito iniziale può contribuire a predisporre le persone che lo contraggono a passare da una condizione di *smuggling* ad una di *trafficking*. Ciò può accadere quando le reti comunitarie – cioè quelle che hanno permesso l'arrivo della donna - non intervengono in favore della nuova arrivata, non la sostengono e non si fanno carico della sua sistemazione, soprattutto nelle prime fasi di ingresso in Italia. Accade spesso che la persona che arriva nel nostro paese faccia il viaggio clandestinamente (acquistando servizi illegali, *smuggling*) e una volta arrivata a destinazione venga impiegata presso colui o coloro che l'hanno aiutata economicamente ad espatriare, in modo che attraverso l'esercizio della prostituzione possa restituire ciò che deve al suo "benefattore". Quando ciò non accade, le persone coinvolte possono rimanere ai margini della società, subendo una condizione di isolamento e dunque di maggior vulnerabilità sociale³⁷.

Il secondo e il terzo sistema prostituzionale, caratterizzati dall'esercizio della prostituzione nelle case/appartamenti e nelle strade, sono appannaggio, generalmente, delle donne che provengono dalle regioni settentrionali della Cina e che sono prive di reti intra-comunitarie protettive, perché sono partite da sole, sulla base di un modello migratorio individuale. L'espatrio, nella maggior parte dei migranti cinesi provenienti del Nord-est e del Centro, è reso possibile grazie all'intermediazione di organizzazioni specializzate al riguardo, note come "teste di serpente", con le quali si contrae un debito che permette di acquisire le risorse economiche per intraprendere il lungo viaggio. In questo contesto, la predisposizione all'assoggettamento che produce l'indebitamento alla partenza diventa più forte e più pericolosa. Le forme di sfruttamento di queste donne si caratterizzano per essere molto esclusive e soggioganti, poiché la restituzione del debito contratto non prevede proroghe o sconti.

³⁷ *Ibidem.*, p.160.

Di questi due modelli di prostituzione, ancora in fase emergente, si hanno tuttora poche informazioni: le donne che hanno deciso di intraprendere un programma di assistenza e integrazione sociale hanno, però, raccontato di forme di violenza al pari di quelle che si riscontrano in altri gruppi nazionali³⁸.

La prostituzione nei bordelli tradizionali, quella in strada e quella negli appartamenti ritraggono diversi modelli alla cui base possono essere identificati culture e valori molto differenti. La pratica nelle case e in strada, rispetto a quella nei bordelli, può essere anche letta come una sfida da parte degli sfruttatori che la gestiscono verso gli “anziani” della comunità.

1.4. Dalle strade alle case: lo sfruttamento indoor

Sin dalla sua comparsa la prostituzione di strada ha rappresentato uno degli ambiti privilegiati per tutti quelli che hanno posto come oggetto dei propri studi e dei propri interventi il fenomeno della tratta e dello sfruttamento a fini sessuali.

Nei primi anni novanta la prostituzione in appartamento (*indoor*), era appannaggio principalmente donne e le transessuali italiane. Le poche straniere presenti, infatti, non avevano niente a che vedere con il fenomeno della prostituzione caratterizzata da clandestinità e sfruttamento. Dal 2000 in poi, tuttavia, il mercato della prostituzione in appartamento è cambiato, diventando un nuovo e proficuo business per le reti criminali dell'est europeo dedite allo sfruttamento della prostituzione.

Carchedi e Tola sostengono che la prostituzione straniera esercitata al chiuso, rappresenti un fenomeno che può essere definito “collaterale” alla prostituzione esercitata in strada³⁹. Questa forma di collateralismo, però, non è immune da momenti di intersezione e scambio, ovvero può essere caratterizzato dal passaggio delle protagoniste da un ambito all'altro.

Da una ricerca del progetto West⁴⁰ (*Women East Smuggling Trafficking*), di cui la Regione Emilia Romagna è ente capofila, emergono due caratteristiche:

- Il fenomeno della prostituzione *indoor* è in continuo aumento.

³⁸ *Ibidem*, p.163.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Donadel C., Martini R. (a cura di), Progetto WEST, *op.cit.*

- La prostituzione *indoor*, oltre ad essere invisibile, si accompagna a forme di sfruttamento e coercizione più marcate di quelle esistenti nella prostituzione in strada.

L'organizzazione delle reti criminali che gestiscono la prostituzione *indoor* è, tuttavia, molto più complessa per una serie di motivi⁴¹ :

- Per la non facile disponibilità delle strutture abitative per esercitare la prostituzione in ambito domestico (dove la donna vive) o di appartamenti adibiti esclusivamente all'esercizio della prostituzione, oppure in altri luoghi pubblici ma in qualche modo “coperti” da altre attività commerciali, quali bar, locali di intrattenimento, saune e centri di bellezza, ecc.
- Per la necessità di pubblicizzare i servizi offerti: dagli annunci sui giornali, alle informazioni mirate a clientele particolari tramite internet o messengerie varie.
- Per le forme di mimetizzazione che devono essere attivate dai proprietari dei locali –siano essi affittuari singoli o organizzati in collaborazione con bande di procacciatori di donne, con bande di sfruttatori ecc.- allo scopo di non farsi intercettare dalle forze dell'ordine.
- Per i mezzi di trasporto necessari per spostare le donne da un luogo all'altro, non solo all'interno della stessa città ma anche in città o Regioni diverse.

Il gruppo albanese rappresenta il primo e il più importante gruppo di donne che, verso la fine degli anni novanta, è passato dallo sfruttamento in strada a quello negli appartamenti. Il coinvolgimento diretto delle reti di sfruttamento dell'est europeo nella prostituzione *indoor* era inizialmente fondato sulla coesistenza di almeno due soggettività che si prostituivano: una di esse con modalità visibili e lecite, l'altra apparteneva alla prostituzione migrante ed esercitava in condizioni di clandestinità e sfruttamento. Coi che agiva nel mercato della prostituzione visibile faceva da copertura rispetto al dispositivo abitativo e poteva cedere parte del portafoglio clienti. Tuttavia questa non era una regola generale. In alcune circostanze clienti e appartamenti erano trovati e gestiti dalla rete di sfruttamento. In ogni caso, quando era presente la duplice presenza (donna regolare-donna irregolare) colei che metteva a

⁴¹ Carchedi F., Tola V. (a cura di), *op. cit.*

disposizione l'appartamento trattava con la rete di sfruttamento e assumeva funzioni di controllo sulla persona sfruttata per conto della rete stessa⁴².

Quando non c'era la donna "regolare", la gestione, il controllo della persona e dell'attività prostitutiva era di esclusiva competenza delle rete di sfruttamento, spesso organizzata per gestire un particolare segmento del mercato del sesso a pagamento, dove agivano persone straniere in situazione di clandestinità.

In tutte queste situazioni di prostituzione al chiuso emergevano in maniera drammatica le condizioni di sfruttamento a cui erano soggette le donne trafficate dell'est Europa che, per come erano raccontate e descritte, poco si discostavano dalla effettiva riduzione in schiavitù. Anche quelle poche autodeterminazioni che la strada poteva permettere ad una donna costretta a prostituirsi, come ad esempio il rifiuto di un cliente, nelle case erano praticamente impossibili.

Per alcune di loro, l'esperienza della prostituzione in appartamento avveniva dopo la vendita da parte della rete che aveva favorito l'ingresso in Italia ad una rete dedita allo sfruttamento, o da parte di una rete di sfruttamento all'altra. Il passaggio dalla prostituzione di strada alla prostituzione al chiuso poteva anche essere causata da un conflitto tra la donna e la rete di sfruttamento. In questi casi la donna era costretta ad un periodo di prostituzione al chiuso per un mercato dove i clienti erano connazionali, amici o persone comunque vicine alla stessa rete di sfruttamento. In queste circostanze la persona non veniva quasi mai fatta uscire di casa, non aveva alcun contatto con l'esterno che non fosse mediato dalla rete di sfruttamento, era costretta a lavorare tutti i giorni, di giorno e di notte.

Attualmente, secondo le stime di Carchedi e Tola (2008), le donne costrette a prostituirsi in luoghi *indoor* sarebbero tra le 11.900 e le 15.500. Le nazionalità possono essere divise in tre grandi gruppi:

- le persone Centro-Sudamericane, provenienti da Cuba, Brasile, Colombia, Venezuela e Repubblica Dominicana;
- le persone provenienti dai Paesi dell'Est: Romania in testa, donne adulte e ragazzine senza famiglia intercettate per lo più in uscita dagli istituti; Russia, Bulgaria, Moldavia, Slovenia, Repubblica Ceca, Albania, Serbia, Ucraina, Ungheria

⁴² Donadel C. Martini R. (a cura di), , *op.cit.* p.67.

- le persone asiatiche provenienti da Thailandia, Cina e Giappone.

A parte le donne dell'Est, comunque, è evidente che la presenza al chiuso non rispecchia per nulla le percentuali e le nazionalità presenti in strada. Le donne nigeriane, ad esempio, presenti su strada in molti territori in percentuale predominante e in maniera consistente ovunque, al chiuso sono presenti con poche unità, solo in alcune zone del nostro Paese (nord ovest). Le donne cinesi, invece, sono presenti al chiuso in modo massiccio, mentre sono pochissime coloro che oggi si vedono in strada⁴³.

Nonostante la mobilità continua, gli orari massacranti e le forme di controllo a cui le donne sono soggette, i servizi offerti e la percentuale di guadagno lasciata alle donne fanno in modo che chi si prostituisce al chiuso si senta, di solito, meno vittima e più legata all'organizzazione di quanto avvenga in strada. Il fatto, poi, che spesso la persona che gestisce, controlla e organizza la casa sia una donna contribuisce ad avvalorare questa convinzione. Nell'*indoor* di oggi è, infatti, ricomparsa la figura della tenutaria di un tempo che, oltre ad avere il ruolo di "protettrice" rappresenta anche un modello da imitare. Se a ciò si aggiunge la gratitudine che molte donne sentono verso chi ha dato loro un'opportunità, anche se attraverso la prostituzione, di dare una svolta alla loro vita, guadagnando e potendo sperare in un futuro migliore per se stesse e per i propri figli, è facile comprendere come il "passaggio" da prostituta-sfruttata a tenutaria-sfruttatrice venga vissuto come una sorta di promozione-affrancamento dalla povertà e dai soprusi subiti. Una prospettiva, questa, che aiuta le donne a "lavorare", anche nelle condizioni più difficili e che le fa sentire "parte" dell'organizzazione. Di qui la grande difficoltà, per chi le aiuta o per le Forze di Polizia che le intercetta attraverso azioni di contrasto, nel far capire loro che sono, comunque, vittime di sfruttamento⁴⁴.

⁴³ Da Pra Pocchiesi M., Marchisella S. (a cura di), *AAA Tuttiacasa.it; La prostituzione al chiuso in Italia e in Europa 2010: come, dove e perché*, Pagine, n. 1/2010.

⁴⁴ *Ibidem*, p.13.

2. Evoluzione storica della normativa nazionale in materia di prostituzione e tratta

2.1. Premessa

Tratto caratteristico della legislazione italiana è la marcata separazione tra il fenomeno della prostituzione volontaria e quello della prostituzione coatta esercitata da donne immigrate, connessa al fenomeno della tratta di esseri umani.

Per definire il quadro normativo italiano in materia di traffico internazionale finalizzato allo sfruttamento sessuale delle donne vanno, tuttavia, considerate, in maniera strettamente correlata, le norme sull'immigrazione e quelle sulla prostituzione, entrambi settori dove, purtroppo, l'azione legislativa è stata spesso in ritardo rispetto all'emergere dei fenomeni.

2.2. Dentro le case, per quasi un secolo.

In Italia l'evoluzione storica del quadro normativo sulla prostituzione ha seguito fasi alterne e contrastanti.

Per tracciare lo scenario normativo occorre partire dalle politiche, poiché è difficile scindere il fenomeno dalla sua regolazione pubblica. La politica seguita dal Regno d'Italia fu dapprima quella del regolamentarismo, che intendeva “controllare” il fenomeno della prostituzione attraverso una serie di licenze e lo permetteva all'interno di quelle che erano definite “case di tolleranza”.

Il 15 febbraio 1860, seguendo l'esperienza francese inaugurata da Napoleone nel 1802, Camillo Benso conte di Cavour emanava il "*Regolamento del servizio di sorveglianza sulla prostituzione*" rimasto in vigore, con limitate modifiche, fino al 1958, anno di approvazione della legge n.75, meglio conosciuta come "Legge Merlin".

Esteso prima alle province del Nord fino alla Toscana annesse al Regno d'Italia con i plebisciti di quell'anno, con l'Unità d'Italia entrò in vigore anche nelle province del Sud⁴⁵.

Il Regolamento Cavour (decreto ministeriale del 15/2/1860) fu il primo atto che determinava le condizioni alle quali l'esercizio della prostituzione era consentito e le forme in cui si doveva manifestare il controllo di polizia ed il controllo sanitario su chi esercitasse la prostituzione. Ne era presupposto il fermo, la visita forzata, l'"iscrizione" della donna "notoriamente" dedita alla prostituzione e la sua obbligata registrazione in una delle due categorie previste (la prostituta isolata, che esercita in casa, e la prostituta di bordello)⁴⁶.

Fu proprio il Regolamento Cavour a segnare la nascita delle case di tolleranza, così chiamate perché tollerate e disciplinate dallo Stato. Il precipuo obiettivo del regolamento era quello di controllare la prostituzione dal punto di vista igienico-sanitario e a tale scopo, infatti, veniva prevista la creazione, in ogni capoluogo di provincia e di circondario, di un Ufficio Sanitario con l'unico compito di sorveglianza delle prostitute (art. 1)⁴⁷.

Le donne dovevano obbligatoriamente essere iscritte all'Ufficio sanitario, dopo essersi sottoposte a visita sanitaria (artt.17,18,19,22). La prostituta era privata della libertà di disporre del proprio corpo: la scoperta di un'infezione era preludio all'ingresso obbligato in un sifilocomio, ospedale retto da regole disciplinari di tipo carcerario⁴⁸, e della stessa libertà di movimento, sia nel frequentare luoghi pubblici

⁴⁵ Strazza M., *La legge e l'alcova*, in *Storia in network*, n. 144, Ottobre 2008. Consultabile al sito internet: <http://www.storiain.net/arret/num144/artic5.asp>

⁴⁶ Prina F., *La legislazione in Italia*, in AA.VV., *Manuale di intervento sociale nella prostituzione di strada*, Comunità edizioni, Capodarco di Fermo, 1998, p. 39.

⁴⁷ Melotti S., *Prostituzione: dalla legge Merlin alle recenti proposte de iure condendo*, Tesi di dottato in Diritto Penale, Università degli Studi di Parma, 2009.

⁴⁸ Prina F., *La legislazione in Italia*, op.cit.

(teatri, osterie ecc.), per evitare che si desse all'adescamento, sia nella possibilità di uscire dal territorio comunale per evitare i controlli e l'obbligo di visita e di cura.

Il cardine della normativa era, dunque, la vigilanza sanitaria, concentrata sullo strumento della cosiddetta "*patente*" (artt. 24, 26 e 27), rilasciata dalla Pubblica Sicurezza e necessaria per l'esercizio dell'attività, dove venivano annotate le visite sanitarie bisettimanali (art. 71). Tali controlli, da eseguirsi "*con la massima diligenza e con tutti i mezzi che nello stato attuale della scienza*" erano "*riconosciuti utili a rendere più certa la diagnosi delle malattie veneree*" (art. 72), avevano anche un costo: 1 lira per la visita ordinaria, 1,5 lire per la visita a domicilio, gratis per le prostitute attestate come "miserabili" dalle amministrazioni comunali dei paesi d'origine e, perciò, da ritenersi esentate⁴⁹.

L'art. 32 imponeva alle meretrici una serie di impedimenti, quali, ad esempio, quello di uscire dalle case di tolleranza con abiti indecenti o in condizioni di ubriachezza, quello di frequentare le piazze o le vie principali delle città, quello di affacciarsi alle finestre o frequentare i teatri.

Come già evidenziato, tuttavia, la vera novità di tale normativa deve rintracciarsi principalmente nell'istituzione delle prime case di tolleranza, definite "postriboli".

La legge tollerava due differenti categorie di postriboli: quelli in cui le meretrici avevano domicilio fisso e quelli in cui le stesse si recavano per motivo di prostituzione. Chiunque avesse voluto aprire un postribolo doveva ottenere una licenza (concessa dall'Autorità di Pubblica Sicurezza) e pagare, poi, le tasse. Le case erano divise in tre categorie: prima, seconda e terza, la legge fissava le tariffe che andavano dalle 5 lire per le case di lusso alle 2 lire per le case popolari⁵⁰.

Già negli anni immediatamente successivi all'emanazione del Regolamento Cavour, tuttavia, non mancarono di alzarsi le voci critiche, alimentate dalle influenze che la prospettiva abolizionista esercitava in altri paesi. La dubbia posizione dello Stato, che traeva utili da un'attività ritenuta moralmente inaccettabile, era, infatti, da più parti criticata⁵¹.

⁴⁹ Strazza M., *op.cit.*

⁵⁰ Melotti S., *op.cit.*

⁵¹ Strazza M., *op.cit.*, p. 40.

Due regolamenti successivi, il Regolamento Crispi del 1888 e il regolamento Nicotera del 1891, ritoccarono in maniera solamente parziale il quadro di riferimento normativo in materia di prostituzione.

Il Regolamento Crispi, espressione dell'impegno degli abolizionisti presenti in Italia, tentò di limitare gli aspetti di più chiara discriminazione e repressione della libertà personale, anche se mantenne praticamente invariato il rapporto tra lo Stato e le prostitute.

In questo regolamento era prevista una dettagliata regolamentazione delle case di prostituzione definite come *“le case, i quartieri e qualsiasi altro luogo di ricovero chiuso dove si esercita il meretricio”* e, altresì, *“quelle case o piani di case, in tutto o in parte affittate a scopo di prostituzione, ancorché ciascuna meretrice viva isolatamente”*. Si impediva, poi, l'apertura delle stesse vicino ad asili, scuole e luoghi di culto e si ordinava che le persiane restassero sempre chiuse (è proprio da qui che deriva la denominazione di *“case chiuse”* con cui le stesse venivano abitualmente identificate). Il Regolamento Crispi, rispetto alla precedente normativa, stabiliva l'abolizione delle visite e delle cure obbligatorie (trasformate in volontarie) ma, soprattutto, intendeva creare percorsi di riabilitazione delle prostitute attraverso l'istituzione e dei patronati e attraverso il reato di detenzione coatta di una donna, anche qualora fosse entrata spontaneamente all'interno di un postribolo.

La novità più evidente portata dalla normativa era, poi, l'ampliamento a tutta la popolazione più povera del trattamento sanitario per le malattie veneree all'interno di specifici reparti negli ospedali. Le prostitute erano, così, identificate come uno dei vari gruppi di contagio e il controllo medico veniva, poi, svincolato dal controllo di polizia, stabilendo che il ricovero delle prostitute affette da sifilide dovesse avvenire in reparti specializzati all'interno degli ospedali, e non più nei sifilocomi. Nell'intenzione del legislatore ciò avrebbe dovuto facilitare la *“riabilitazione delle prostitute”*⁵² ma la mentalità corrente faticava ad accettare una riforma del genere: le malattie veneree erano indice di depravazione morale e, quindi, i contagiati andavano separati dalla *“gente per bene”*.

⁵² Morale A., *Studio sulla prostituzione nella storia del diritto e nella legislazione vigente*, Tipografia Editrice Anelli, Vasto, 1909.

Il Regolamento Crispi fu sottoposto a parecchie critiche, che si levarono in particolare contro la prevista eliminazione dell'obbligatorietà dei controlli igienico-sanitari. Il Regolamento Nicotera, promulgato nel 1891, cercò di arginare tali critiche prevedendo una disciplina intermedia fra le disposizioni di Cavour e quelle di Crispi. Questo regolamento reintrodusse un sistema più severo di controlli igienici: le visite sanitarie divennero nuovamente obbligatorie e la vigilanza della polizia divenne costante. Il Ministro ordinò, poi, anche un censimento di tutte le meretrici che vennero, conseguentemente, regolarmente registrate nelle varie regioni e nelle diverse città. Nicotera decise, inoltre, di cambiare la tariffa. Poiché anche le 2 lire dell'epoca di Cavour erano troppo alte, (un operaio guadagnava 3 lire al giorno) e molti ricorrevano alla prostituzione libera, evitando quindi i controlli sulle malattie veneree, il prezzo fu fatto scendere a 1 lira, 50 centesimi per i militari e 70 centesimi per i sottufficiali.

Quest'ultima regolamentazione restò in vigore fino al 1905, quando venne promulgato un nuovo Regio decreto che obbligava ai medici di riportare alle autorità le eventuali patologie riscontrate fra le prostitute nelle case di tolleranza. Oltre a questo controllo diretto lo Stato manteneva, inoltre, una serie di poteri discrezionali di tipo diverso esercitati dalle autorità di polizia (come le norme sul vagabondaggio, sul foglio di via obbligatorio ecc.).

Nel Novecento, a emarginare sempre più il fenomeno della prostituzione, in un momento in cui era meno sentita la minaccia sanitaria per il miglioramento delle condizioni igieniche e per i progressi della medicina, interveniva Cesare Lombroso che, con Guglielmo Ferrero, pubblicava nel 1893 *“La donna delinquente, la prostituta e la donna normale”*, dove rafforzava le sue teorie antropologiche sostenendo che *“la regressione naturale delle donne è la prostituzione, e non la criminalità.”*⁵³. Se le donne divenivano prostitute, secondo Lombroso questo era a causa della *“pazzia morale, alla mancanza di pudore e all'insensibilità, all'infamia del vizio”*, venendo attratte da ciò che è vietato e dandosi, così, a tale genere di vita, trovandovi la maniera migliore per guadagnarsi l'esistenza senza lavorare⁵⁴.

⁵³ Lombroso C., Ferrero G., *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Et.al, Milano, 2009, p.588.

⁵⁴ Strazza M., *op.cit.*

In epoca fascista la prospettiva regolamentarista continuò a mietere approvazioni: il meretricio venne, infatti, regolato definitivamente dal titolo VII del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con Regio Decreto 18 giugno 1931 n.773 (artt. 190-208) e dal titolo VII del relativo regolamento di attuazione approvato con Regio Decreto del 6 marzo 1940 n.635 (artt. 345- 361).

In conformità a questo sistema la prostituzione poteva essere esercitata solo in quei luoghi che l'autorità di pubblica sicurezza precisava fossero “*locali di meretricio*”: la prostituzione esercitata fuori da questi ultimi, però, non era ritenuta un illecito a condizione che non si svolgesse abitualmente e in locali chiusi. Il T.U.L.P.S definiva, poi, il principio dell'obbligo di pagamento delle tasse da parte non solo dei tenutari, ma anche delle prostitute, e stabiliva una larga serie di poteri di controllo e vigilanza da parte dell'autorità di Pubblica Sicurezza. Insieme si mantennero i controlli rigidi non solo sui luoghi, ma anche sulle persone attraverso la schedatura, l'obbligo alle donne di portare con sé il libretto sanitario aggiornato e di sottoporsi a controlli e cure⁵⁵. Quello che è doveroso evidenziare è, poi, come dal T.U.L.P.S emergesse la preoccupazione di chiarire che le case chiuse non fossero “autorizzate” ma solo “tollerate” con le dovute e opportune cautele previste a tutela del buon costume, dell'igiene e della sicurezza⁵⁶.

2.3. Lina Merlin e la sua lotta per abolire la regolamentazione

Il 20 febbraio del 1958 il Parlamento italiano approvò la legge 75, che aveva come prima firmataria la senatrice Angelina Merlin, con la quale veniva decretata l'*abolizione della regolamentazione* della prostituzione in Italia e, contestualmente, veniva avviata la *lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*; e la *soppressione delle case di tolleranza*. Questo provvedimento fu il cardine dell'attività politica della parlamentare socialista, che volle seguire l'esempio dell'attivista francese (ed ex-prostituta) Marthe Richard sotto la cui azione già nel 1946 erano state chiuse le case di tolleranza in Francia.

⁵⁵ Prina F., *op. cit.*, p. 42.

⁵⁶ Melotti S., *op.cit.*

Angelina Merlin nacque a Pozzonovo di Padova nel 1887, ma ben presto si trasferì a Chioggia presso i nonni materni, dove si diplomò maestra e si laureò in Lingue Straniere. Si iscrisse al partito socialista nel 1919, collaborando a “L’Eco dei lavoratori” e alla “Difesa delle lavoratrici”, di cui, più tardi, prese la direzione.

Nel periodo in cui lavorava come insegnante, la Merlin, vedendo che le donne, mogli di pescatori e marinai e quindi spesso sole, si prostituivano ai benestanti del paese per qualche piccolo capriccio o per fame, provava una grande sofferenza. Non sopportava, poi, che gli uomini, di famiglie religiose, frequentassero le prostitute e infettassero le mogli. La Merlin si propose di finire quel malcostume, a costo di andare contro al partito: la morale dell’epoca, infatti, identificava nelle case chiuse il luogo dove i giovani potevano “fare esperienza” poiché alle fidanzate non era permesso avere rapporti.

Bloccata nella sua battaglia dal fascismo, fu mandata al confino dal 1926 al 1930. Eletta membro dell’assemblea costituente nel 1946, nel 1948 fu la prima donna Italiana a sedere in Senato, dove ricominciò la sua attività⁵⁷.

Il primo atto parlamentare di Lina Merlin fu quello di presentare un progetto di legge contro il sesso in compravendita e l’uso statale di riscuotere la tassa di esercizio, oltre ad una percentuale sugli incassi della prostituzione delle donne. Un sostegno alla sua azione legislativa giunse dall’adesione dell’Italia all’ONU: in virtù di quest’avvenimento, infatti, il governo dovette firmare alcune convenzioni internazionali, tra cui la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo (del 1948) che, tra l’altro, faceva obbligo agli Stati firmatari di porre in atto “*la repressione della tratta degli esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione*”.

Attraverso la ratifica di questi trattati, quindi, era necessario oltrepassare il regime delle case di prostituzione gestite dallo Stato, anche se il Ministro degli Interni dell’epoca, Mario Scelba, aveva cessato di rilasciare licenze di Polizia per l’apertura di nuove case già dal 1948.

Lina Merlin proponeva un progetto di legge che: “...*non mira ad abolire quello che, in una società costituita come la nostra, è insopprimibile, cioè il mercato dell’amore, ma intende togliere di mezzo lo sfruttamento che si fa della prostituzione, all’ombra*

⁵⁷ Merlin L., *La mia vita*, Giunti, Firenze, 1989.

*delle leggi dello Stato, e ridare possibilità di scelta alle persone che, nelle case di tolleranza, hanno solo la libertà di alienarsi.*⁵⁸»

Lina Merlin aveva cominciato a conoscere da vicino il fenomeno della prostituzione e le donne che la esercitavano visitando le case di tolleranza, con il permesso del Ministro Scelba, anche lui bendisposto alla legge abolizionista. Nella sua autobiografia la senatrice ricorda così una delle visite:

“Mi hanno ricevuta cortesemente, ho visto la cucina, la sala d’aspetto, le camere e le ragazze. Mi disse la maîtresse: “Sa, sono contente, le tratto come figlie (occhiate ironiche delle... figlie), guadagnano molto, ognuna si comprerà l’appartamento o la villa e ha denaro in banca.” Tacevo e pensavo: ecco come si considera un problema tanto grave; il denaro, dovunque e comunque si guadagna, basta a giustificare tutto, anche l’infamia.

Giunta ad una delle camere, con un letto dalla sopracoperta piuttosto sporca, la giornalista Carla Barberis, che era con me, domandò alla maîtresse se lo cambiava spesso quel copriletto, e quella rispose che lo cambiava tutti i giorni. Quale garanzia per l’igiene, quando in ventiquattr’ore vi passano decine di clienti. Altrettanto è lo specchietto per le allodole cioè l’armadietto con i disinfettanti, obbligatorio per legge, che nessuno adopera mai, né lo potrebbe, data la brevità del tempo che intercorre tra un cliente e l’altro nel tempio di Venere. “Che ve ne pare della proposta di chiusura delle case?”, domandò la signora Barberis. La maîtresse piagnucolò: “Poverine, dove andranno, che faranno queste povere figlie!”. Io pronta “Signora, non si preoccupi. Andranno nei loro appartamenti, nelle loro ville; vivranno con le rendite dei capitali che hanno guadagnato qui e depositato in banca.”. La donna tacque e le altre risero di gusto.”⁵⁹

Le condizioni a cui erano soggette le donne che vivevano nelle case di tolleranza sono, poi, ben rappresentate nelle lettere drammatiche che le stesse inviarono alla senatrice, successivamente pubblicate in un libro, che descrivono storie dure, di sofferenza e diritti negati:

⁵⁸ Merlin L., Barberis C.(a cura di), *Lettere dalle case chiuse*, Avanti, Milano, 1955, p.5.

⁵⁹Merlin L. *La mia vita*, op.cit., p.105.

“Deve sapere che dormiamo negli stessi letti dove ogni giorno riceviamo i clienti, e ogni notte è una tortura, quasi tutte abbiamo incubi e non possiamo dormire per ore e ore. E quando mi sveglio è peggio, perché rivedo lo stesso letto, gli stessi mobili ecc. ecc. (...). Non ne posso più, è mille volte meglio fare la fame che rimanere ancora in questi posti. Purtroppo non è facile liberarsi dagli sfruttatori che ci hanno legate a questo mestiere. (...). Una volta prese si rimane incatenate finché si ha la forza e la salute, poi si è buttate via come stracci.”⁶⁰

“Quando una di noi è nel giro, se proprio non è finita non la lasciano più uscire, perché oltretutto ci fanno firmare tante cambiali, ci indebitiamo per vestirci, per le malattie per tutto, e pensi che se spendiamo per 50 dobbiamo firmare per 100, e la Questura è d’accordo con le padrone e non possiamo protestare (...). Eppure siamo giovani e sembriamo delle vecchie solo per il fatto che non prendiamo mai aria buona siamo quasi tutte gialle in faccia”⁶¹

Le tenutarie delle case avevano un potere assoluto, in un ambiente di povertà e disoccupazione, e lo esercitavano senza esitazioni. Esse stabilivano le tariffe da applicare ai clienti e toglievano ai guadagni delle prostitute i costi di gestione, le cui principali voci consistevano in tasse dello Stato, lavaggio della biancheria, visite mediche, vitto e alloggio.⁶²

“Le padrone sfruttano in tutto. Metà, tremila di pensione il giorno, si paga la servitù, si fa tre quarti e un quinto loro e un quinto noi. Accordo con i così detti ruffiani. Vera schiavitù. Quello che impressiona e che la polizia indaga mai. Viva la Merlin. Finire lo sfruttamento. Basta indagare si sa.”⁶³

Un'altra lettera racchiude il cuore di ciò a cui la legge Merlin ha cercato di rispondere, e cioè “l’etichettatura”, la stigmatizzazione che ogni prostituta che entrava nelle case era costretta a portare con sé per tutta la vita.

⁶⁰ AA.VV., *Cara senatrice Merlin... Lettere dalle case chiuse*, EGA, Torino, 2008, p.51.

⁶¹ *Ibidem*, p. 23.

⁶² Tatafiore R., *Sesso al lavoro*, Il Saggiatore, Milano, 1997.

⁶³ AA.VV., *Cara senatrice Merlin...*, op.cit..

“Onorevole, sono una di “quelle” e seguo con interesse quanto Lei vuole fare. Le dirò soltanto perché a 25 anni faccio questa vita. Ho fatto le scuole medie e poi mi sono impiegata. Il mio principale quando ha visto che sull’atto di nascita risultavo, senza mia colpa, figlia di N.N., ha subito preteso di approfittare di me. Il resto va da sè. Ora, ritornando alla vita normale, come potrò rifarmi se dappertutto, anche all’affittacamere, dovrò mostrare i miei dati più privati? Perché non cerca di rimediare anche a questo? Perché tutti devono sapere i miei fatti personali? La ossequio⁶⁴. ”

Merlin, nella sua proposta di legge, ribadì come l’articolo 3 della Costituzione italiana disponesse l’uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, e l’articolo 32 annoverasse la salute come fondamentale diritto dell’individuo; veniva citato inoltre il secondo comma dell’articolo 41 che stabilisce come un’attività economica non possa essere svolta in modo da arrecare danno alla dignità umana.

Per questo motivo, le leggi che fino ad allora avevano regolamentato la prostituzione dovevano essere abolite, senza che ad esse fosse supplito alcun tipo controllo o permesso di esercitarla in luogo pubblico, cosa che sarebbe stata oltraggiosa per chiunque avesse voluto prostituirsi spontaneamente.

La prostituzione così come regolamentata sino a quel momento non poteva che essere parificata ad una forma di moderna schiavitù delle donne: nelle case di tolleranza le meretrici erano vittime di ogni forma di tirannia e l’obbligo della registrazione negli elenchi della polizia marcava in modo praticamente definitivo le loro vite future. L’iscrizione, infatti, era particolarmente difficile da revocare e rendeva impossibile trovare un lavoro differente.

La prostituzione non poteva né doveva, poi, essere considerata un reato e compito dello Stato sarebbe dovuto essere quello di istituire sistemi e strutture tese a favorire ed aiutare il reinserimento sociale delle donne che volevano cambiare vita (il progetto prevedeva, infatti, la creazione di istituti *ad hoc* con il compito specifico di provvedere alla loro istruzione al fine di fornire loro gli strumenti e le qualifiche per poter trovare nuovi impieghi).

⁶⁴ *Ibidem*, p.17.

Furono necessari nove anni affinché la proposta della Merlin percorresse l'intero iter legislativo, poiché, nonostante fosse sostenuta da molti, la legge incontrò una serie di intralci durante il dibattito in Parlamento, dovendo essere ripresentata allo scadere di ogni legislatura e dovendo ricominciare i dibattiti tanto in aula quanto in commissione.

I lavori parlamentari che portarono all'approvazione di questa innovativa riforma furono, poi, contrassegnati da un durissimo scontro etico-politico che vide contrapposti gli schieramenti abolizionisti, da un lato, e quelli regolamentaristi, dall'altro⁶⁵.

I primi, appartenenti alle forze politiche di sinistra, ritenevano che l'abolizione della regolamentazione della prostituzione avrebbe affrancato le donne dalla schiavitù legalizzata in cui erano da molti anni obbligate a vivere, ridando loro dignità e, soprattutto, parità di diritti rispetto agli uomini. Sulla difficile questione della salute pubblica (che più inquietava i sostenitori dell'opposto schieramento), essi sostenevano che sarebbe stata ampiamente sufficiente e tutelativa la previsione di programmi di educazione sessuale e di assistenza medica gratuita⁶⁶.

I regolamentaristi, appartenenti all'ala di destra del Parlamento, affermavano, al contrario, che soltanto lo Stato era in grado di controllare e preservare la società civile dal degradante fenomeno del meretricio. L'esistenza delle case di tolleranza permetteva, infatti, la riduzione al minimo dell'adescamento lungo le strade. La previsione, poi, dei controlli sanitari periodici e obbligatori era considerata l'unico strumento sicuro per evitare la trasmissione delle malattie veneree⁶⁷.

L'approvazione della legge, che segnò una svolta nel costume e nella civiltà dell'Italia moderna, fu vista da alcuni come l'inizio di una nuova era, da altri con timori verso conseguenze quali gravi epidemie di malattie veneree ed il dilagare delle prostitute nelle strade delle città⁶⁸.

La legge Merlin, tuttavia, di fatto, restituì la libertà ad oltre tremila donne, fino ad allora oppresse dai loro protettori e dallo Stato che guadagnava sulla loro pelle.

⁶⁵ Melotti S., *op. cit.*

⁶⁶ Gibson M., *Stato e prostituzione in Italia*, Il Saggiatore, Milano, 1995.

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ Melotti S., *op. cit.*

Pur essendo l'argomento particolarmente delicato, e quindi inopportuno sui mezzi di informazione dell'Italia degli anni cinquanta, non solo in Parlamento, ma anche nella società si creò una separazione tra coloro che appoggiavano l'opinione della Merlin, (compresi molti esponenti dell'area cattolica), e altri che, invece, opposero un atteggiamento di rifiuto totale e categorico.

2.3.1. I contenuti della legge 20 Febbraio 1975, n.58 "Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui".

La legge Merlin, tuttora in vigore nonostante le numerose proposte di modifica, è composta di 11 articoli e di 4 norme finali e transitorie.

L'articolo 1 precisa il principale obiettivo della legge, specificando che *"è vietato l'esercizio di case di prostituzione nel territorio dello Stato e nei territori sottoposti all'amministrazione di autorità italiane"*. L'articolo 2 specifica che i locali di meretricio dovranno chiudere entro sei mesi.

L'articolo 3 chiarisce quali sono i comportamenti oggetto della sanzione penale, stabilita in reclusione da due a sei anni e multa da 260 a 10.400 Euro: *proprietà di una casa di prostituzione, concessione di locali a tale scopo, tolleranza di esercizio della prostituzione in locali aperti al pubblico di cui si disponga o di cui si sia gestore, reclutamento di persone da destinare alla prostituzione, induzione alla prostituzione o attività di lenocinio, induzione a recarsi in un altro Paese o luogo al fine di prostituzione, associazione ai fini di reclutamento di persone da destinare alla prostituzione, favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione*. Il primo problema che tale articolo pone riguarda l'analisi sulla vera volontà del legislatore di costruire un solo reato o una molteplicità di reati e cioè, in altri termini, se la molteplice realizzazione delle previsioni in essa contenute comporti la configurazione di uno o più crimini⁶⁹. La soluzione che raccoglie più intese è, comunque, quella che descrive la previsione di cui all'art. 3 come un unico reato a fattispecie alternative e che si basa

⁶⁹ Melotti S., *op.cit.*

sulla considerazione della previsione di un livellamento della pena a fronte di fatti diversi e soprattutto di differente gravità⁷⁰.

L'articolo 4 considera sette aggravanti speciali il cui ricorrere comporta il raddoppio della pena prevista per le fattispecie base. La previsione dello stesso aumento di pena per circostanze fra loro notevolmente differenti ha, spesso, posto la dottrina in una posizione particolarmente critica nei confronti di questa previsione normativa. Sarebbe stato, presumibilmente, più conforme al principio di colpevolezza il prevedere un trattamento sanzionatorio differente in ragione del minore o maggiore disvalore che le aggravanti possono presentare nel caso concreto. Le aggravanti sono previste se i fatti di cui all'articolo precedente sono commessi: *con violenza, minaccia, inganno; ai danni di un minorenne o infermo, di ascendente o affine, di persona affidata alle cure, di persona dipendente, da pubblico ufficiale, ai danni di più persone, ai danni di persona tossicodipendente*.

L'articolo 5 disciplina due fattispecie contravvenzionali in seguito depenalizzate per opera dell'art. 81 del decreto legislativo 30 dicembre 1999, n. 507⁷¹. La legge punisce le persone, dell'uno e dell'altro sesso *"1) che in luogo pubblico od aperto al pubblico invitano al libertinaggio in modo scandaloso e molesto; 2) che seguono per via le persone, invitandole con atti o parole al libertinaggio"*. Rispetto al previgente articolo 208 del T.U.L.P.S, che proibiva ogni invito o eccitamento al libertinaggio, fatto anche in modo indiretto in luoghi pubblici o aperti al pubblico, la Legge Merlin aveva già ridotto il trattamento sanzionatorio. E' chiara, comunque, la preoccupazione del legislatore del 1958 di evitare che l'esercizio della prostituzione, privato dei controlli prima esistenti, potesse determinare un aumento di molestia nel pubblico⁷².

L'articolo 6 dispone l'interdizione dai pubblici uffici dei responsabili dei delitti previsti dalla legge.

L'articolo 7, che conclude il Capo I della legge, ribadisce il divieto assoluto di ogni forma di regolamentazione e registrazione delle prostitute, e ciò coerentemente ad una volontà di difesa della donna, anche se esercita la prostituzione. La nuova legge ha

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Questo decreto ha sostituito l'originaria sanzione pecuniaria dell'arresto fino a otto giorni e dell'ammenda da L.500 a L. 2000 con la sanzione amministrativa pecuniaria da 15 a 92 euro.

⁷² Sorgato A., *I reati in materia di prostituzione*, Cedam, Padova, 2009, p. 344.

voluto, in altre parole, abolire tutto quello che implicava una distinzione della prostituta in quanto tale dagli altri membri della società civile, compreso, quindi, anche il profilo sanitario, ritenendo più che adeguata la normale tutela sanitaria garantita ad ogni comune cittadino

Con l'articolo 8, intitolato "*Dei patronati ed istituti di rieducazione*" (Capo II), si dispone la creazione di speciali istituti di patronato con il compito di garantire la tutela, l'assistenza e la rieducazione delle donne che sarebbero uscite dalle case di prostituzione e di quelle che, avviate alla prostituzione "*intendano di ritornare ad onestà di vita*".

Nell'articolo 9 viene specificato che questi istituti saranno finanziati dallo Stato e che dovranno trasmettere un rendiconto esatto della loro attività.

Ai sensi dell'articolo 10 le persone minorenni dedite alla prostituzione devono essere rimpatriate e riconsegnate alle famiglie, se disposte ad accoglierle, oppure affidate agli istituti di patronato.

Nelle norme transitorie si prevede la costituzione del primo corpo di Polizia femminile, che da allora in poi si sarebbe occupata della prevenzione e della repressione dei reati contro il *buon costume* della lotta alla delinquenza minorile.

La legge, infine, impone che per effetto della chiusura delle case di prostituzione, si rescindano i contratti di locazione, ed afferma che tutte le obbligazioni verso i tenutari si debbano presumere determinate da causa illecita e quindi nulle.⁷³

2.4 Dalla chiusura delle case all'emancipazione

I dati ufficiali sostengono che fossero 3000 le donne registrate e, quindi, affrancate dalle case chiuse, ma i numeri reali erano ben altri: furono, infatti, migliaia le donne che, dopo l'approvazione della Legge Merlin, si riversarono nelle strade italiane, confuse, deboli, vulnerabili⁷⁴. Donne che in parte finirono, proprio per la loro debolezza, in altre forme di sfruttamento, passando così dalla prostituzione nelle case di tolleranza a quella su strada. In quegli anni, infatti, i clan dei catanesi e dei tunisini,

⁷³ Prina F., *La legislazione in Italia*, op. cit., p.47.

⁷⁴ Da Pra Pocchiesi M., *Prostituzione. Un mondo che attraversa il mondo*, Cittadella, Assisi, 2011, p.27.

sfruttarono la prostituzione perché fonte di denaro e ambito ottimale per riciclare il denaro sporco⁷⁵.

Tuttavia, l'assenza della schedatura, la possibilità di vedere delle alternative a quella vita e l'opportunità di un lavoro diverso fecero diventare la scelta della senatrice Merlin un cambiamento enorme per tutti. Molte donne lasciarono il loro passato alle spalle, per sempre. Quelle che rimasero si affrancarono dagli sfruttatori, aiutandosi e tutelandosi tra colleghe. La conseguenza di tutto ciò è che, prima dell'arrivo delle migranti, a prostituirsi rimasero poche donne, per lo più tossicodipendenti⁷⁶.

Si diffuse, poi, in quegli anni il fenomeno delle *sex workers*, le lavoratrici del sesso, donne che pretendevano il riconoscimento dei loro diritti e che proponevano di considerare la prostituzione al pari di un lavoro come un altro. A Pordenone, nel 1983, il convegno del Comitato per i diritti civili delle prostitute rappresentò l'elemento di rottura tra il "prima" e il "dopo", segnando un passo epocale nella storia dei diritti e delle pari opportunità. Per la prima volta, infatti, le prostitute ottennero la possibilità di rivendicare i propri diritti di persone, e di esprimersi sulle politiche che le riguardavano⁷⁷. Lo stesso Comitato chiederà, poi, di convogliare le attenzioni sulle migranti perché *"più esposte e spesso trafficate"*.

2.5. La prostituzione forzata e lo sfruttamento sessuale di donne e minori: una nuova forma di schiavitù in Italia

Tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo millennio, tuttavia, alcuni cambiamenti di carattere statale, politico, economico e sociale hanno introdotto profonde trasformazioni che hanno determinato un impatto rilevante in paesi a volte distanti da quelli in cui questi mutamenti si sono verificati. L'Italia è stata coinvolta direttamente in questi fenomeni e, da paese con una storia di forte emigrazione, si è trasformata in un paese di immigrazione.

Gli anni ottanta sono stati una sorta di spartiacque tra la prostituzione "locale" e quella immigrata. All'inizio degli anni novanta, infatti, il fenomeno della

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*, p.29.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 30.

prostituzione – che comincia ad essere correlato a quello della tratta- ha iniziato a modificarsi, a causa dell'arrivo sul mercato del sesso a pagamento di donne migranti, che, un po' alla volta, hanno sostituito le italiane nel settore del meretricio.

Utilizzando i canali dell'immigrazione clandestina ("*smuggling*", cioè mercato di persone immigrate da immettere illegalmente in un paese), si è presto insediata sulle strade italiane una prostituzione migrante, proveniente dall'est europeo e dalla Nigeria, caratterizzata dal fenomeno del "*trafficking*" (tratta ai fini di sfruttamento sessuale).

Le difficoltà legate all'interpretazione del fenomeno iniziano già nel momento della sua definizione: il traffico e lo sfruttamento di esseri umani seguono, infatti, dinamiche multiformi e *modus operandi* talora differenziati nelle varie aree regionali.

E' possibile comprendere meglio il commercio degli esseri umani nell'era contemporanea se lo si analizza paragonandolo alle tradizionali forme di schiavitù: oggi come allora esiste la possibilità di lucrare alti profitti sfruttando manodopera a costo zero, ma, mentre un tempo la schiavitù era lecita e tollerata, oggi essa è illegale e congiunta da un certo "sentimento" pubblico contrario⁷⁸.

Il fenomeno del *trafficking* ha tracciato una rottura epistemologica nell'approccio al mondo della prostituzione che, dopo la chiusura delle case, si trovò ancora ad avere delle prostitute coatte, vittime cioè del traffico finalizzato allo sfruttamento sessuale.

La prostituzione coatta si è distinta fin dall'inizio come un fenomeno molto dinamico e mutevole in tutti i suoi aspetti, quali, ad esempio, i paesi di provenienza dei flussi, la nazionalità delle donne coinvolte, le modalità di reclutamento, di ingresso e di sfruttamento delle stesse ragazze e le tipologie di organizzazioni criminali che gestiscono il traffico.

2.6. La normativa italiana antitratta

Nel caso italiano, la normativa in materia di tratta e diritti delle persone trafficate appariva fino al 2003 disomogenea e parziale. Occorre considerare che la tratta a

⁷⁸ Lo Bue M., *Globalizzazione e traffico di migranti*, consultabile al sito <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/migranti/lobue/>

scopo di sfruttamento sessuale è un fenomeno criminale in continua evoluzione, e per questo motivo particolarmente difficile da cogliere e da contrastare.

Alla novità dei fenomeni si devono, poi, aggiungere le difficoltà derivanti dall'intreccio di più settori (la tratta, la prostituzione e l'immigrazione) regolati giuridicamente secondo politiche diverse che spesso non hanno un punto di incontro.

Tuttavia, con la promulgazione dell'articolo 18 del d.lgs 286/98 (Testo Unico sull'immigrazione) e della legge n. 228 del 2003 "*Misure contro la tratta di persone*", il legislatore italiano ha compiuto un passo importantissimo verso la difficile strada dell'elaborazione di strumenti di contrasto al fenomeno.

2.6.1. L'articolo 18 del Decreto Legislativo 25 Luglio 1998, n. 286 - Soggiorno per motivi di protezione sociale

Il legislatore italiano è stato il primo in ambito internazionale nell'affermare normativamente il principio della valorizzazione dei diritti umani dei migranti attraverso la loro assistenza, protezione e inclusione sociale, con l'introduzione dell'articolo 18 (*Soggiorno per motivi di protezione sociale*) del d.lgs 286/98.

Questa norma, infatti, presenta aspetti assolutamente caratteristici e rappresenta un modello in ambito europeo, tanto da restare invariata anche a seguito delle modifiche apportate alla disciplina dell'immigrazione con la legge 30 luglio 2002, n. 189⁷⁹. La norma ha, poi, influito sulla legislazione internazionale, si pensi, ad esempio, alla Convenzione e ai Protocolli di Palermo e alla Convenzione del Consiglio d'Europa per la lotta contro la tratta di esseri umani, sia su quella di altri paesi, come, ad esempio, gli Stati Uniti che hanno introdotto nel loro sistema giudiziario una normativa simile. Ciò che contraddistingue l'articolo 18 è la visione globale e multidisciplinare con la quale si affronta il fenomeno della tratta di persone, che si concretizza nella predisposizione di misure giuridiche e strategie volte sia a contrastare le organizzazioni criminali sia a tutelare i diritti delle vittime⁸⁰.

⁷⁹ Mancini D., *Traffico di migranti e tratta di persone. Tutela dei diritti umani e azioni di contrasto*, Franco Angeli, Milano, 2008, p.76.

⁸⁰ La Rocca S., *Il reato di tratta di persone nell'ordinamento giuridico italiano, dal Codice Rocco alla legge 228 del 2003*, in Carchedi F. e Tola V. (a cura di), *op.cit.*, p.355.

L'articolo 18 del d.lgs 286/98, infatti, prevede la possibilità del rilascio, da parte del Questore, di uno specifico permesso di soggiorno allo straniero sottoposto a violenza o a grave sfruttamento, quando vi sia pericolo per la sua incolumità, per effetto del tentativo di sottrarsi alle subordinazioni di un'associazione criminale o delle dichiarazioni rese in un procedimento penale.

Nell'ambito della disciplina dell'immigrazione, la prima norma che consentì di rilasciare uno speciale permesso di soggiorno in favore di persone vittime di situazioni di sfruttamento o comunque di gravi reati, fu prevista dal D.L. 13 settembre 1996, n. 447, che ha modificato l'art. 3 del D.L. 30 dicembre 1989 n. 416, convertito dalla legge 28 febbraio 1990, n.39. La normativa prevedeva che il Questore potesse rilasciare uno speciale permesso di soggiorno, qualora nel corso di un procedimento per uno dei reati di cui all'art. 3 L. 75/1958 (in materia di prostituzione) o di uno dei gravi reati indicati dall'art. 380 c.p.p., il cittadino non comunitario fosse esposto ad un grave pericolo per effetto della collaborazione o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini o del giudizio, a condizione che il contributo offerto fosse stato di eccezionale rilevanza per l'individuazione e la cattura dei responsabili. Il permesso di soggiorno poteva avere una durata massima di un anno, salvo esigenze processuali o di sicurezza. Si trattava, pertanto, di un permesso rilasciato a titolo premiale per chi effettivamente contribuiva all'attività repressiva di tali reati sulla scorta della normativa vigente in materia di collaboratori di giustizia e comunque di un'autorizzazione a permanere sul territorio di natura transitoria⁸¹.

Il vigente art. 18 del testo unico sull'immigrazione, approvato con d.lgs. n. 286/1998, che ha costituito il passo successivo, è nato su presupposti differenti, con l'intento di bilanciare da un lato la tutela dei diritti delle vittime di situazioni di grave sfruttamento, dall'altro l'esigenza di prevenire e di reprimere i reati, scegliendo, comunque, di favorire il primo aspetto: l'art. 18, infatti, non condiziona la protezione sociale alla collaborazione della vittima con l'Autorità Giudiziaria e, attraverso la previsione del rilascio di un titolo di soggiorno non temporaneo, mira a favorire il definitivo inserimento sociale dello straniero vittima di tali situazioni, attraverso la predisposizione di un sistema di protezione completo ed efficace.

⁸¹ Nicodemi F., Bonetti P. (a cura di), *Misure di protezione sociale. Scheda Pratica*, Associazione per gli Studi giuridici sull'immigrazione, 2009. Materiale consultabile al link: www.asgi.it

La norma introduce un doppio binario di tutela per ottenere un permesso di soggiorno o lo status di vittima:

- un *percorso giudiziario*, attraverso una denuncia formale avanzata dalla persona straniera,
- un *percorso sociale*, nel caso in cui i servizi specializzati rilevino una dimensione di violenza o intimidazione indipendentemente dalla denuncia e dal contestuale instaurarsi di un procedimento penale.

Nei casi in cui la vittima non abbia già avviato un percorso giudiziario, sono, quindi, i servizi stessi che presentano l'istanza unitamente ad una relazione sulla situazione di pericolo rilevata dall'autorità competente (Questura), che provvede a rilasciare il permesso di soggiorno dopo la verifica della sussistenza dei presupposti richiesti: stato di pericolo, esistenza di un programma di assistenza, consenso della vittima a seguire il programma, presa in carico dell'Associazione.

La possibilità innovativa del *percorso sociale* rappresenta l'aspetto più espressivo della norma, senza che vi sia contrasto con le esigenze di accertamento giudiziario, sia perché questo percorso è comunque destinato a sfociare in un procedimento giudiziario (il Questore è un pubblico ufficiale e ha l'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria le situazioni di violenza o sfruttamento -che costituiscono delitti procedibili d'ufficio- in presenza delle quali può essere concesso lo speciale permesso di soggiorno), sia perché costituisce un'azione di sostegno nei confronti delle vittime che, se si sentono garantite nei diritti, possono più liberamente lottare contro una criminalità violenta e vendicativa.

L'art. 18, come anticipato, permette, inoltre, alle vittime di accedere a un programma di "Assistenza e integrazione sociale" realizzato da un ente no profit accreditato (autorizzato dal Ministero dell'interno), dalle Aziende USL o da altri servizi pubblici. Non rappresentano in alcun modo un ostacolo né gli eventuali decreti di espulsione né le ipotetiche condanne penali scontate o di cui la vittima è stata in precedenza destinataria. Il percorso, infatti, potrà essere ugualmente avviato e realizzato e dei decreti di espulsione si potrà richiedere e ottenere la revoca per opera della Prefettura.

Nell'articolo 18 la tutela della vittima di tratta è situata al centro degli interventi, e questo non risponde soltanto ad un'esigenza di civiltà, ma anche ad una migliore

strategia investigativa. Le vittime si trovano, infatti, in una condizione di grave soggezione e solamente l'instaurazione di un clima di fiducia con le Istituzioni permette di rompere il "muro di omertà" che caratterizza queste situazioni⁸².

Il permesso di soggiorno, che ha una validità di sei mesi, può essere rinnovato per un anno o "*per il maggiore periodo occorrente per motivi di giustizia*" e, per chiare ragioni di opportunità, reca la dicitura "*per motivi umanitari*". Attraverso questo documento, è possibile l'accesso ai servizi d'assistenza e allo studio, l'iscrizione alle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato. Alla scadenza del permesso, se è in corso un rapporto lavorativo, questo può essere rinnovato per tutta la durata del rapporto di lavoro, e in caso di rapporto a tempo indeterminato "*con le modalità stabilite per tale motivo di soggiorno*". Allo stesso modo è consentita la convertibilità in permesso di soggiorno per motivi di studio⁸³.

Il nuovo Regolamento di attuazione (DPR 18-10-2004, n.334) introduce solo alcune modifiche, ribadendo la dizione "*per motivi umanitari*", con la possibilità di risalire agilmente da parte degli uffici competenti alla natura originaria e prevedendo espressamente la possibilità di conversione del titolo in oggetto in un più generale "permesso di soggiorno per motivi di lavoro", si dispone, peraltro, che il numero di permessi convertiti vada corrispondentemente decurtato dal computo della quota di ingresso per lavoro⁸⁴.

E' proprio questa opportunità che rivela la vera natura del permesso di soggiorno: non solo lotta alla tratta, ma anche strumento che consente l'emersione verso la legalità e l'assunzione piena dei diritti alla cittadinanza della vittima.

Con l'ingresso nell'Unione Europea di alcuni Stati, quali la Romania e Bulgaria nel 2007, si è posta la necessità di garantire le misure di protezione disciplinate dall'art. 18 anche a cittadini dei paesi membri.

La legge 26 febbraio 2007 n. 17, all'art. 6 comma 4, ha introdotto il comma 6 bis dell'art. 18 T.U., il quale prevede che "*Le disposizioni del presente articolo si applicano, in quanto compatibili, anche ai cittadini di Stati membri dell'Unione Europea che si trovano in una situazione di gravità e attualità di pericolo*". La norma

⁸² La Rocca S., *op. cit.*, p. 357.

⁸³ Dragone A. (a cura di), *Questa è la legge...Art.18 e dintorni (D.Lgs 286, 25 Luglio 1998). Disposizioni legislative su prostituzione, immigrazione e minori*, Pagine, Torino, n.1/2005, p. 11.

⁸⁴ *Ibidem*.

prevede, pertanto, che siano riconosciuti ai cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea, che siano vittime di situazioni di violenza o di grave sfruttamento e che si trovino in una situazione di gravità ed attualità di pericolo, non soltanto il diritto di soggiorno, anche oltre tre mesi, ma altresì tutti i diritti riconosciuti dall'art. 18 T.U., in particolare la possibilità di accedere al programma di assistenza ed integrazione sociale e di godere di tutti i diritti connessi quali quelli previsti dal comma 5 della norma, ossia l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, all'iscrizione nelle liste di collocamento, allo svolgimento di attività lavorativa⁸⁵.

L'articolo 18 ha pertanto il grande merito di aver affrontato le questioni poste dal traffico di persone considerando la tutela dei diritti delle vittime come condizione necessaria al supporto dell'attività repressiva. I fattori che hanno determinato la grande efficienza dello strumento, possono essere così riassunti:

- il superamento della visione “premiale”(tipica del sistema dei collaboratori di giustizia e non applicabile alle persone trafficate, che non sono né collaboratori né pentiti, ma vittime a tutti gli effetti), e quindi la possibilità per la vittima di accedere al Programma anche senza sporgere denuncia (per l'immaginabile e comprensibile paura di ritorsioni);
- l'interazione e la complementarietà tra l'operato delle forze dell'ordine (e delle istituzioni in generale) e quello delle organizzazioni *no profit* di settore.

2.6.2. La legge 11 Agosto 2003 n.228 “Misure contro la tratta di persone”

Nell'ordinamento giuridico italiano il delitto di schiavitù era statuito già nel codice toscano del 1853: l'art. 358 prevedeva una disposizione penale “*sull'impadronirsi di una persona malgrado la volontà di quest'ultima*” che venne successivamente trasferita nell'art. 145, denominato “plagio”, del Codice Zanardelli del 1889.

Il Codice Penale Rocco del 1930 contemplava quattro articoli volti a punire la schiavitù e la tratta, che hanno disciplinato, fino al 2003, questi reati. L'articolo 600, nello specifico, prevedeva e puniva il reato di riduzione in schiavitù o in condizione

⁸⁵ Nicodemi F., Bonetti P., *op. cit.*, p. 12.

analoga, l'articolo 601 condannava la tratta ed il commercio di schiavi, l'articolo 602 considerava l'alienazione e l'acquisto di schiavi e, infine, l'articolo 604 prevedeva l'applicazione delle precedenti disposizioni quando il delitto era commesso all'estero ovvero in danno del cittadino italiano.

Da lungo tempo, però, si chiedeva l'introduzione nell'ordinamento italiano di una specifica legge che potesse rispondere alla necessità di armonizzare le legislazioni nazionali, auspicata a livello europeo dal Vertice di Tampere⁸⁶ del 1999 e dall'Azione comune contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale di minori⁸⁷, e a livello internazionale dalla Convenzione Onu sulla criminalità organizzata transnazionale e dai relativi Protocolli del 2000, proponendo l'inserimento nel codice penale del reato di tratta di esseri umani.

L'introduzione di una legge specifica era ritenuta necessaria ed indispensabile poiché avrebbe contribuito a dare un'adequata risposta morale di condanna del fenomeno, evitato incertezze interpretative, permesso di adeguare la legislazione alle caratteristiche del fenomeno, tutelato meglio i diritti delle vittime⁸⁸.

La legge 228/2003 intitolata "*Misure contro la tratta di persone*" ha rettificato gli articoli 600, 601 e 602 del Codice penale con l'obiettivo di stabilire pene certe, sicure e gravi contro il fenomeno delle "nuove schiavitù". La caratteristica principale delle nuove norme inserite nel Codice Penale sta proprio nella volontà di aggiornare delle fattispecie che erano apparse superate nella loro formulazione e perciò non più all'altezza di cogliere gli elementi essenziali con cui ai giorni nostri si realizzano i processi di tratta e di riduzione in schiavitù o servitù.

Dopo un lungo iter parlamentare, iniziato nel 2001 con un testo presentato dall'onorevole Finocchiaro, la legge è stata approvata in via definitiva il 30 luglio del 2003. Composta da 16 articoli, la legge ha ridefinito le fattispecie criminose connesse alla riduzione in stato di schiavitù o servitù ed ha ampliato a questi delitti la disciplina prevista per il reato di associazione a delinquere contemplato nell'articolo 416 c.p.

Lo scopo della normativa è, inoltre, quello di provvedere al reintegro, al recupero e al reinserimento sociale delle vittime, attraverso misure concrete ed efficaci volte ad

⁸⁶ La riunione straordinaria del Consiglio Europeo di Tampere (Finlandia) del 15-16 ottobre 1999 è stata dedicata alla creazione dello "Spazio di libertà, sicurezza e giustizia" all'interno dell'Unione.

⁸⁷ Azione Comune 97/154/JHA del 24 febbraio 1997.

⁸⁸ La Rocca S., *op. cit.*, p. 341.

attuare le buone intenzioni che ogni società liberale esprime nei suoi principi ispiratori.

Riduzione e mantenimento in schiavitù o servitù (art.600 c.p.)

“Articolo 600 - (Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù) - Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona.

La pena è aumentata da un terzo alla metà se i fatti di cui al primo comma sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi.”

Oltre alle specifiche aggravanti previste dall'ultimo comma e al notevole aumento della pena (da otto a vent'anni quella attuale rispetto a quella previgente dai cinque ai quindici anni), tre sono i tratti distintivi del nuovo titolo di reato rispetto alla vecchia fattispecie incriminatrice della riduzione in schiavitù⁸⁹:

- in primo luogo, la “canonizzazione” della definizione di schiavitù contenuta nei testi internazionali, secondo i quali schiavo è colui sul quale si esercitano poteri corrispondenti a quelli tipici del diritto di proprietà;
- in secondo luogo, l'utilizzo, accanto a quello di schiavitù, del concetto di “servitù”, illustrato mediante il ricorso ad una meticolosa definizione, ripartita tra la seconda parte del primo comma e il secondo comma della norma incriminatrice;

⁸⁹ Caruso G., *Delitti di schiavitù e dignità umana. Contributo per un'ermeneusi della Legge 11 Agosto 2003*, n. 228, Aracne editore, Roma, 2004.

- in terzo luogo, l'ampliamento della fattispecie non solo ai fatti di *riduzione* in schiavitù o servitù, ma anche al *mantenimento* della persona in tali condizioni⁹⁰.

L'articolo 600 individua due distinte condotte, dunque due differenti ipotesi di reato, che sono punite con la stessa pena. La prima è individuata nell'esercizio su una persona dei poteri corrispondenti al diritto di proprietà: in questo modo, il legislatore non introduce alcuna novità, punendo la stessa condotta individuata dal Codice Rocco, limitandosi a chiarire meglio la nozione di schiavitù, che è definita mutuando l'espressione utilizzata dalla Convenzione di Ginevra del 1926. La carica innovativa della riforma del 2003 è, comunque, individuabile nella descrizione della seconda condotta penalmente rilevante: con la modifica dell'articolo 600 del c.p., infatti, il legislatore ha ritenuto fondamentale operare una distinzione aggiungendo al concetto originario di riduzione o mantenimento in schiavitù, quello di riduzione o mantenimento in servitù. Questa condotta sintetizza le istanze più innovative avanzate negli anni precedenti e tese a perseguire penalmente le nuove forme di schiavitù, ossia quelle in cui la vittima soccombe ad un vincolo molto intenso che tuttavia non può essere ricondotto ai poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà⁹¹. Allo stesso tempo, il legislatore cerca di descrivere la condotta punibile in modo puntale, per non imbattersi in critiche di indeterminatezza. La precedente formulazione dell'articolo 600 c.p., infatti, prevedeva una fattispecie molto generica, in base alla quale veniva punita la condotta di chiunque, in qualsiasi modo, avesse ridotto la persona in schiavitù o in una condizione analoga. Questa disposizione, tuttavia, poneva problemi interpretativi notevoli, soprattutto perché non era sempre facile individuare ipotesi di condizioni analoghe alla schiavitù. Il legislatore ha individuato, invece, la condizione di servitù in una situazione di soggezione continuata, caratterizzata sia sotto il profilo *modale*, sia sotto il profilo del *risultato*⁹².

Riguardo all'aspetto modale, l'articolo 600 c.p. fornisce l'interpretazione autentica del concetto di soggezione, che ha luogo quando “*la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di*

⁹⁰ *Ibidem*, p.13.

⁹¹ Fachile S., Nicodemi F., Nibali Conti M., Alteri G. (a cura di), *La tratta di persone in Italia. Volume 2: Le norme di tutela delle vittime e di contrasto alla criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 20.

⁹² Caruso G., *op.cit.*, p. 15.

inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona”. Il concetto di servitù, pertanto, comprende una condotta che non deve necessariamente limitare ventiquattro ore su ventiquattro la vita di un soggetto, ma che, di fatto, dà luogo ad una situazione di sfruttamento. In altri termini, si riconosce lo status di vittima anche a chi ha un certo grado di autonomia, così come di norma accade nelle più moderne forme di schiavitù diffuse nei paesi occidentali.

Riguardo al *risultato* della soggezione, la stessa deve tradursi nella costrizione “*a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all’accattonaggio o comunque a prestazioni che [...] comportino lo sfruttamento*” del soggetto passivo. Il legislatore ha adottato una definizione omnicomprensiva delle molteplici forme di sfruttamento esistenti nella realtà contemporanea. Vi ha compreso non solo le prestazioni sessuali, lavorative o di accattonaggio, ma anche tutte quelle altre difficilmente qualificabili che caratterizzano alcune manifestazioni di riduzione in schiavitù non meno riprovevoli (per esempio, il lavoro domestico, o la commissione organizzata di attività illecite).

Un’altra novità della riforma in argomento va riconosciuta nella previsione della punibilità della condotta di mantenimento nello stato di soggezione: si pensi, ad esempio, alla forza persuasiva esercitata da un rito voodoo; oppure, all’obbedienza dovuta al fidanzato/marito in alcune culture dell’est europeo; o, infine, alla condizione di debolezza in cui si trova la persona che, mossa dal forte bisogno economico (personale o familiare) o da un progetto migratorio comunque teso a migliorare la qualità della propria esistenza, si trasferisce in un paese con un assetto sociale profondamente differente e di cui non conosce la lingua, né la struttura, né le opportunità⁹³.

Tratta di persone (art. 601 c.p.)

“Articolo 601 (Tratta di persone)- Chiunque commette tratta di persona che si trova nelle condizioni di cui all'articolo 600 ovvero, al fine di commettere i delitti di cui al

⁹³ *Ibidem*.

primo comma del medesimo articolo, la induce mediante inganno o la costringe mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La pena è aumentata da un terzo alla metà se i delitti di cui al presente articolo sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi.”

Il delitto di “tratta di persone”, previsto all’art. 601 c.p., costituisce la fattispecie oggi destinataria di maggiori attenzioni, sia in campo giuridico che, più in generale, nell’ambito delle scienze umane.

Anche in questo caso, la norma individua due distinte condotte, dunque due differenti ipotesi di reato, che sono punite con la medesima pena:

- la prima consiste nel commettere *“tratta di persona che si trova nelle condizioni di cui all’art.600 c.p.”*: in questo modo viene riproposta la precedente incriminazione, la vittima deve già trovarsi in una situazione di schiavitù o servitù e deve essere sottoposta a tratta;
- la seconda, invece ha per oggetto la destinazione della vittima alla condizione di schiavitù o servitù: il reato, infatti, può essere commesso *“al fine di commettere i delitti di cui al primo comma del medesimo articolo”*.

Importante è rilevare che il legislatore ha voluto punire (con una pena identica a quella prevista dall’articolo precedente) la condotta di chiunque costringe o induce con inganno una persona libera a *“fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno”* con lo scopo di poterla sfruttare in un momento successivo. La norma, pertanto, non richiede che si realizzi lo sfruttamento, essendo sufficiente che l’agente si prefigga tale finalità, indipendentemente dal fatto che riesca o meno a realizzare il suo scopo⁹⁴.

Il nuovo reato ex art. 601 c.p., contrariamente a quanto previsto dalla previgente formulazione, si applica anche quando la condotta abbia ad oggetto un singolo

⁹⁴ Fachile S., Nicodemi, Nibali Conti M., Alteri G. (a cura di), *op.cit.*, p. 31.

soggetto. Questa è un'importante novità rispetto alle tradizionali definizioni, in base alle quali la tratta aveva inevitabilmente una dimensione organizzativa ed imprenditoriale, e poteva realizzarsi solo qualora le condotte di trasferimento avessero ad oggetto una pluralità di soggetti passivi, poiché la realizzazione del fatto in danno di un unico soggetto sarebbe stata coperta dalla diversa, e residuale, previsione del previgente art. 602 c.p.

Acquisto e alienazione di schiavi (art. 602 c.p.)

Articolo 602 (Acquisto e alienazione di schiavi)- Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo 601, acquista o aliena o cede una persona che si trova in una delle condizioni di cui all'articolo 600 è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La pena è aumentata da un terzo alla metà se la persona offesa è minore degli anni diciotto ovvero se i fatti di cui al primo comma sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi.

Prima della riforma del 2003, il reato di acquisto e alienazione di schiavi si poneva su un piano identico e complementare a quello della tratta, differenziandosi da quest'ultima solo per la dimensione organizzativa. Il reato di tratta, infatti, puniva il commercio organizzato di una serie di vittime, mentre il delitto di cui all'art. 602 c.p., invece, perseguiva l'attività di vendita e acquisto che aveva ad oggetto un singolo individuo⁹⁵. La dottrina maggioritaria, tuttavia, considera superata questa impostazione, poiché ritiene che la nuova formulazione del delitto di tratta sia tale da punire la condotta criminale consumata anche ai danni di un singolo soggetto⁹⁶.

In tal senso, si rileva che l'art. 602 persegue l'acquisto o la vendita di una persona (soggetto passivo) già resa schiava, quindi vittima di una soggezione continuativa e oggetto di sfruttamento. In questo aspetto si discosta dalla seconda condotta di tratta, ossia quella che punisce chi indice o costringe una persona libera ad uno spostamento (o soggiorno), allo scopo di sfruttarla.

L'art. 602, quindi, si pone come complementare alla prima condotta dell'art. 601, che

⁹⁵ Peccioli A., "Commento alla legge 228 del 2003", in *Diritto penale e processo*, n.1, 2004, p. 44.

⁹⁶ Fachile S., Nicodemi, Nibali Conti M., Alteri G. (acura di), *op.cit.*, p. 39.

consiste nel commettere “*tratta di persona che si trova nelle condizioni di cui all’art. 600*”.

Venuta meno la differente portata organizzativa, il discrimine è da ricercarsi nelle modalità con le quali la condotta viene posta in essere: se quest’ultima assume i caratteri della tratta si applicherà l’art. 601 (primo inciso), viceversa potrà trovare applicazione l’art. 602 c.p. che, infatti, sancisce la sua operatività “*fuori dai casi indicati dall’art.601*”⁹⁷.

Il reato in esame, pertanto, assolve una funzione residuale rispetto alla prima ipotesi di reato prevista dall’art. 601 c.p., e punisce la commercializzazione di persone in stato di schiavitù o servitù attraverso modalità che non possono esser definite tratta in senso stretto: in questo modo il legislatore ha voluto allargare il più possibile l’ambito della punibilità delle condotte riconducibili all’ipotesi ritenuta più grave, ossia quella in cui la vittima è già ridotta in schiavitù o servitù.

2.6.3. L’articolo 13 della legge 228/2003

L’art. 13 della legge 228/2003 ha previsto l’istituzione del *Programma di emersione e prima assistenza per vittime di tratta e grave sfruttamento*, che spesso si rivela complementare a quello istituito dall’art. 18 del d.lgs 286/98. Per accedere al programma non è necessario che la vittima sia in una situazione di pericolo, né che si sia effettivamente consumato lo sfruttamento ai danni della stessa (potendosi configurare la tratta di essere umani già con il trasferimento territoriale di una persona ridotta in stato di soggezione).

Il Programma art. 13, tuttavia, offre una tutela circoscritta agli aspetti connessi all’assistenza. Ha una durata massima di sei mesi (tre mesi prorogabili per altri tre), durante i quali la vittima ha diritto ad un alloggio sicuro e ad una assistenza di tipo sanitario da parte di enti o organizzazioni finanziate dallo Stato e iscritte nel medesimo registro indicato dall’art. 18 del Testo Unico sull’Immigrazione.

La vittima di tratta o di riduzione in schiavitù ha la possibilità di entrare in uno dei Programmi previsti dall’art. 13 chiedendo supporto direttamente a una delle

⁹⁷ *Ibidem*, p. 40.

organizzazioni promotrici o grazie alla mediazione delle forze dell'ordine o di qualsiasi altra istituzione.

Anche in questo caso, l'ingresso in un Programma è assicurato in tempi brevissimi, al fine di fronteggiare tutte le situazioni di emergenza. La vittima che accede in uno dei Programmi previsti dall'art. 13 potrebbe, poi, in un momento successivo essere presa in carico, qualora sussistano i requisiti, in un programma di Assistenza e Integrazione Sociale, previsto dall'art. 18 del Testo Unico sull'Immigrazione, che assicura una tutela molto più articolata.

2.7. La prostituzione minorile

La legge 3 agosto 1998, n. 269 intitolata “*Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*” ha introdotto una serie di norme penali contro la pedofilia. Le fattispecie illecite più rilevanti sono costituite dalla prostituzione minorile (art. 600 bis c.p.) e della pornografia minorile (art. 600 ter c.p.). La riforma del 1998 ha, inoltre, comportato l'abrogazione dell'aggravante prevista dall'art.4 della legge Merlin (l. 75/1958) per i reati di prostituzione commessi a danno di minori⁹⁸.

L'introduzione dell'art. 600 bis del codice penale, che punisce la prostituzione minorile, è stata indotta dal complesso scenario criminologico recente, segnato da una preoccupante crescita di quelle tendenze a ricercare nell'individuo di minore età l'oggetto di sfruttamenti, maltrattamenti, tratta, turismo internazionale o anche semplici prestazioni sessuali per fini di lucro. Al fine di prevenire e condannare questi orientamenti, e con l'intento di tutelare “*l'integrità e lo sviluppo fisico, psicologico, spirituale morale e sociale del minore*”, anche su impulso di strumenti internazionali quali la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, la Dichiarazione finale della Conferenza di Stoccolma e la Decisione Quadro 2004/68/GAI del Consiglio d'Europa, la legge 269/98 ha previsto e sanzionato, con l'inserimento nel codice

⁹⁸ Anceschi A., *Il minore autore e vittima di reato. Aspetti sostanziali, processuali e criminologici*, Geppichelli, Torino, 2011, p. 199.

penale del nuovo art. 600 bis, le condotte di induzione, sfruttamento e favoreggiamento, fruizione e pratica della prostituzione minorile⁹⁹.

Il primo comma dell'art. 600-bis c.p. prevede che *“Chiunque induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto ovvero ne favorisce o sfrutta la prostituzione è punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da euro 15.493 a euro 154.937”*. Secondo la previsione contenuta nel secondo comma, poi, *“chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa fra i quattordici ed i sedici anni, in cambio di denaro o di altra utilità economica, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni o con la multa non inferiore ad euro 5.164”*.

E', quindi, evidente che la prima volta l'ordinamento punisce il cliente della prestazione in sé, scelta di per sé estranea alla tradizione giuridica dell'ordinamento italiano e al modello classico di politiche prostituzionali.

Le condotte collaterali di induzione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione minorile costituiscono fattispecie autonome di reato, che contribuiscono a configurare un delitto unico che si può realizzare attraverso una pluralità di comportamenti tipici alternativi, con la conseguenza che tra le diverse ipotesi criminose non può ipotizzarsi un concorso di reati.

Tali condotte sono inoltre accomunate nella risposta sanzionatoria.

Secondo l'art. 600 sexies del codice penale, circostanze aggravanti sono previste per il delitto di sfruttamento se il fatto è commesso a danno di minore di anni quattordici. L'aumento della pena è ancor maggiore qualora lo stesso reato sia commesso in danno di minore in stato di infermità o minoranza psichica naturale o provocata ovvero se la condotta è posta in essere da specifiche categorie di soggetti, quali l'ascendente, un adulto al quale il minore è stato per le ragioni espresse affidato, il pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle loro funzioni o, ancora, se il fatto è commesso con violenza o minaccia.

L'attenuante ad effetto speciale della pena è disposta qualora il soggetto agente si adoperi concretamente in modo che il minore riacquisti la propria autonomia e libertà. L'evidente scopo premiale di questa disposizione si rende concreto nella volontà di favorire il riscatto del minore incoraggiando forme di concreta collaborazione dopo il delitto; se così stanno le cose, e cioè se ciò che veramente conta è il recupero del bene

⁹⁹ Nicodemi F., Bonetti P., *La prostituzione straniera*, op. cit.

giuridico leso dalla condotta dell'agente, allora nessun rilievo ha il fatto che quest'ultimo abbia agito in conseguenza di un effettivo e reale ravvedimento oppure no. L'unico aspetto che rileva è rappresentato dalla volontarietà dell'agire: deve trattarsi di una scelta del tutto autonoma¹⁰⁰.

L'art. 1, comma 29 della legge n. 94/2009, recante disposizioni in materia di sicurezza pubblica, prevede, poi, una norma specifica relativa al rimpatrio assistito dei minori non accompagnati cittadini dell'Unione europea trovati ad esercitare la prostituzione sul territorio italiano. L'intento del legislatore è stato, evidentemente, quello di tutelare una categoria considerata particolarmente vulnerabile di minori, ritenendo che l'esercizio della prostituzione sia riconducibile a situazioni di grave disagio, spesso connesse a vicende di sfruttamento e di tratta.

Questa previsione, tuttavia, non può che lasciare perplessi sotto il profilo delle misure maggiormente adeguate per il minore coinvolto in tali vicende, anche in considerazione della vigenza nel nostro ordinamento di norme che garantiscono efficaci misure di protezione e assistenza delle vittime di tratta, ivi compresi i cittadini dell'Unione Europea e tra questi sicuramente anche i minori¹⁰¹.

¹⁰⁰ Melotti S., *op. cit.*

¹⁰¹ Nicodemi F., Bonetti P., *op.cit.*

3. Il contrasto alla tratta e la protezione delle vittime nella normativa internazionale ed europea

3.1. Evoluzione storica

Il panorama degli strumenti internazionali in tema tratta di persone è ricco ed eterogeneo. Le prime Convenzioni che si sono occupate del fenomeno sono state predisposte agli inizi del Novecento, con lo scopo di arginare il fenomeno che allora era definito “la tratta delle bianche”.

Nel 1926, a Ginevra fu firmata la Convenzione sulla schiavitù della Società delle Nazioni nella quale la definizione di schiavitù era particolarmente restrittiva e si riferiva esclusivamente alla possibilità di esercitare il diritto di proprietà su un individuo.

In una Convenzione integrativa a quella di Ginevra, adottata nel 1956 il concetto venne ripreso e se ne ampliò la portata: la nozione fu definita in maniera più dettagliata attraverso la creazione di quattro categorie specifiche di schiavitù¹⁰², che comprendevano anche la servitù da debito e facevano preciso riferimento alla donna.

¹⁰² All'articolo 1 della Convenzione supplementare sull'abolizione della schiavitù, del commercio di schiavi e sulle istituzioni e pratiche assimilabili alla schiavitù, la schiavitù viene suddivisa in quattro categorie specifiche a) *la servitù per debiti, ossia lo stato o la condizione di chi, essendo debitore, si è obbligato a fornire, a garanzia d'un debito i suoi servizi o quelli di persona soggetta alla sua autorità, qualora il valore di questi servizi, valutato in termini ragionevoli, non sia destinato all'estinzione del debito, ovvero se la durata degli stessi non sia determinata oppure la loro natura non sia definita*; b) *il servaggio (servitù della gleba), ossia la condizione di chiunque sia tenuto dalla legge, dall'uso o da un accordo a vivere e lavorare su terra altrui e a fornire a tale persona, con o senza compenso, determinati servizi, senza poter mutare il proprio stato*; c) *ogni istituzione o pratica secondo la quale: i) una donna, cui non spetti il diritto di sottrarsene, sia promessa o data in matrimonio mediante compenso in denaro o in natura, fornito ai suoi genitori, al suo tutore, alla sua famiglia o a qualsiasi altra persona o altro gruppo di persone; ii) il marito di una donna, la famiglia o il clan dello stesso*

Con la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948, all'art. 4, poi, venne sancito il divieto di schiavitù, specificando che *“nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù”* e che *“la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma”*.

La Convenzione delle Nazioni Unite del 1949, concernente la soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui, rappresentò il primo tentativo di programmazione e coordinamento dell'azione negli stati nella lotta contro il fenomeno: per la prima volta, infatti, fu fornita una definizione, seppur limitata, di *“tratta degli esseri umani”*. Tuttavia, a causa delle profonde divergenze da parte degli Stati sulle misure di contrasto del fenomeno, la Convenzione fallì ottenendo un minimo numero di ratifiche.

La tappa successiva nell'evoluzione convenzionale della normativa sulla tratta è rappresentata dall'approvazione, nel 1966, del Patto Internazionale sui diritti civili e politici, entrato in vigore nel 1976. Il Patto prevede il diritto di essere libero da schiavitù o servitù, ma non circoscrive i due concetti. La prassi seguita nell'applicazione del trattato, tuttavia, permette di accertare l'accordo delle parti relativamente ad *“un'interpretazione estensiva volta a ricomprendere nell'ambito di applicazione della norma anche la tratta di donne e bambini a scopo di prostituzione forzata”*.

Sempre nel punto di vista della tutela dei diritti umani si inserisce la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, adottata nel 1979 ed entrata in vigore nel 1981, che, all'articolo 6 obbliga gli Stati a *“reprimere, in ogni sua forma, il traffico e lo sfruttamento della prostituzione delle donne”*.

La *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, adottata nel 1989, contiene alcune disposizioni riguardanti, in particolare, il trasferimento illecito di minori all'estero, il loro sfruttamento e la tratta. L'articolo 35, la disposizione più importante in materia di tratta di minori, sancisce poi l'obbligo per gli Stati-parte di *“Prendere ogni misura appropriata su piano nazionale, bilaterale e multilaterale,*

abbiano il diritto di cederla a un terzo mediante compenso o altrimenti;iii) la moglie, morto il marito, sia trasmissibile per successione a un'altra persona;d) ogni istituzione o pratica secondo la quale un bambino o un adolescente minore di diciotto anni sia consegnato, dai genitori o da uno di essi o dal tutore, a un terzo, con o senza pagamento, perché ne sfrutti la persona o il lavoro.

per prevenire il rapimento, la vendita o il traffico di fanciulli a qualsiasi fine e sotto qualunque forma”.

Nel 1994, durante la conferenza su popolazione e sviluppo del Cairo, si discusse dei diritti dei minori e della necessità di consolidare le previsioni della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel 1999, accolse questo invito attraverso l'adozione della Convenzione n. 182 per la proibizione e l'immediata azione per l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile. La definizione delle forme peggiori di lavoro minorile annovera la vendita di minori, la prostituzione e la pornografia infantile, il reclutamento dei minori nei conflitti armati e la tratta di minori.

Lo *Statuto della Corte Penale Internazionale*, adottato durante la Conferenza Internazionale tenutasi a Roma nel 1998, contempla il reato di riduzione in schiavitù tra i crimini contro l'umanità. Secondo l'articolo 7.2. infatti, tale atto deve essere inteso come *“L'esercizio su di una persona di uno o dell'insieme di dei poteri inerenti al diritto di proprietà, anche nell'ambito del traffico di persone, in particolare donne e bambini”.*

3.2. Il Protocollo delle Nazioni Unite contro la Tratta di persone, in particolare donne e bambini

Nel dicembre del 2000 a Palermo si è svolta la Conferenza dell'ONU che ha portato all'approvazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata transnazionale e dei protocolli addizionali: il primo sul traffico di migranti via terra, via mare e via aria; il secondo sulla prevenzione, repressione, e punizione della tratta di persone.

La strategia di contrasto proposta da questi strumenti internazionali si basa su un approccio di tipo integrato, dove gli obiettivi della prevenzione e della repressione sono perseguiti in parallelo alla protezione delle vittime. Nel preambolo della Convenzione, si chiarisce chiaramente il fatto che *“un'efficace lotta alla tratta internazionale di persone, in particolare di donne e bambini, richiede un approccio internazionale globale nei paesi d'origine, transito e destinazione, che comprenda misure atte a prevenire tale tratta, punire i trafficanti e tutelarne le vittime”.*

Il Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale del 2000 dedicato alla tratta di esseri umani ha tre principali finalità¹⁰³:

- Prevenire e combattere la tratta;
- Proteggere e assistere le vittime;
- Promuovere la cooperazione tra gli Stati contraenti.

Il Protocollo contro la tratta di persone è il più considerevole trattato internazionale nell'ambito della lotta alla tratta di esseri umani. Le novità principali che introduce rispetto agli altri strumenti esistenti sono due: in primo luogo fornisce la definizione più ampia, fino ad ora elaborata in ambito internazionale, del fenomeno della tratta di persone¹⁰⁴, in secondo luogo esso contiene un'intera sezione dedicata alla tutela delle vittime.

Nella Risoluzione che conferiva il mandato al Comitato *ad hoc* di stilare un Protocollo sulla tratta addizionale alla Convenzione sul crimine organizzato, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite limitava l'ambito di applicazione del trattato alle donne e ai bambini. Tuttavia, già nella seconda sessione di lavoro, la maggior parte delle delegazioni propose di estendere l'oggetto del Protocollo anche ai maschi adulti, pur rimanendo la particolare attenzione alle categorie più deboli delle donne e dei minori.

L'attenzione alla tutela delle vittime è particolarmente evidente nella seconda sezione del Protocollo, dove sono previste una serie misure di protezione che variano dagli accorgimenti per garantire la riservatezza sui dati personali delle vittime nei

¹⁰³ Transcrime, Dipartimento per le Pari Opportunità, *Rapporto di ricerca, Attività 2.a – Repertorio normativo (internazionale, nazionale, regionale e locale) completo ed aggiornato. Prodotto 2.a1*, Gennaio 2010, consultabile al sito:

http://www.osservatorionazionaletratta.it/files/generics/prodotto_2.a1.pdf

¹⁰⁴ La tratta di persone viene definita, all'art. 3 del Protocollo come "a) il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o l'accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, dando oppure ricevendo somme di denaro o benefici al fine di ottenere il consenso di un soggetto che ha il controllo su un'altra persona, per fini di sfruttamento. Per sfruttamento si intende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, lavoro o servizi forzati, la schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, l'asservimento o l'espianto di organi; b) il consenso di una vittima di tratta di esseri umani allo sfruttamento di cui alla lettera (a) è irrilevante laddove sia stato utilizzato uno qualsiasi dei mezzi di cui alla lettera (a); c) il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o l'accogliere un minore a scopo di sfruttamento sono considerati "tratta di esseri umani" anche se non comportano l'utilizzo di nessuno dei mezzi di cui alla lettera (a) del presente articolo; d) per "minore" si intende ogni persona avente meno di diciotto anni di età.

procedimenti giudiziari, all'assicurazione della loro incolumità fisica mentre sono sul territorio dello Stato-parte. Per una più incisiva tutela sono anche previsti meccanismi di compensazione del danno subito (art. 6, comma 6)¹⁰⁵.

Le misure di assistenza non sono rigorosamente correlate ad un percorso giudiziario, ma, al contrario, si rivolgono al contesto sociale più ampio nel quale si trova la vittima. E', pertanto, evidente il riconoscimento e l'importanza dell'operato delle organizzazioni non governative in raccordo con quello svolto dallo Stato. Da ultimo, è, poi, dedicata una particolare attenzione alle modalità di rimpatrio della vittima, che deve avvenire senza pregiudizio alla sua incolumità, e alla permanenza nello Stato di destinazione tramite la possibilità di ottenere uno specifico permesso di soggiorno.

Alle misure di prevenzione/contrasto della tratta e alla cooperazione è dedicata la terza sezione del Protocollo (artt. 9-13). Tali norme sono complementari a quelle già previste dalla Convenzione. Le norme di contrasto fanno riferimento ad aspetti specifici, come il controllo alle frontiere (con particolare attenzione ai trasportatori commerciali), la cooperazione fra le autorità doganali e lo scambio di informazioni riguardanti metodi, mezzi, documenti, identità utilizzate dai gruppi criminali organizzati.

Le misure di prevenzione e cooperazione comprendono, poi, la realizzazione di politiche e programmi globali, comprese campagne di informazione tramite i mass media ed iniziative economiche e sociali, quando possibile in partenariato con organizzazioni non governative ed altre organizzazioni della società civile¹⁰⁶. Tali interventi sono mirati all'attenuazione di quelle cause individuate come *“fattori che rendono le persone, in particolare donne e bambini, vulnerabili alla tratta, quali la povertà, il sottosviluppo e la mancanza di pari opportunità”*; sono inoltre raccomandate misure educative, sociali e culturali per scoraggiare la domanda di sfruttamento delle persone, poiché causa principale della tratta.

¹⁰⁵ Transcrime, Dipartimento per le Pari Opportunità, *op.cit.*

¹⁰⁶ Michelini G., *Lavoro servile e lavoro irregolare. L'esperienza giurisprudenziale nel diritto del lavoro*, in Carchedi F. e Dolente F., (a cura di) *“Right Job – Lavoro senza diritti” – Tratta e sfruttamento lavorativo degli immigrati a Roma e nel Lazio*, ed. Sviluppo Locale Edizioni, Roma, 2011, p. 49.

3.3. La Convenzione del Consiglio d'Europa per la lotta contro la tratta di esseri umani

In seno al Consiglio d'Europa il primo importante intervento è rappresentato dalla *Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (Cedu) adottata a Roma il 4.11.1950 al cui art. 4 si prevede che “nessuno può essere tenuto in condizioni di schiavitù o di servitù” e che “nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato o obbligatorio”.

Il Consiglio d'Europa ha in seguito ritenuto appropriato elaborare uno strumento giuridicamente vincolante, che permetta di agire in maniera più netta rispetto alle raccomandazioni e alla messa in opera di attività specifiche¹⁰⁷. Il 3 maggio 2005, il Comitato dei Ministri ha pertanto adottato la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani*, che è stata aperta alla firma a Varsavia il 16 maggio 2005, in occasione del terzo Vertice dei Capi di Stato e di governo degli Stati membri del Consiglio d'Europa. Il Vertice ha rilevato che questa nuova Convenzione costituisce un passo avanti fondamentale nella lotta alla tratta.

La Convenzione condanna la grave violazione dei diritti umani che la tratta determina, con particolare riferimento alla dignità, alla libertà e all'incolumità psico-fisica della vittima.

La valenza della Convenzione, che rappresenta uno degli strumenti più importanti nel panorama sovranazionale in materia di tratta di esseri umani, sta innanzitutto nell'adozione di una prospettiva fondata sulla centralità dei diritti umani e nell'enunciazione del principio fondamentale in base al quale la protezione e promozione dei diritti delle vittime di tratta devono essere assicurate senza alcuna discriminazione.

La definizione di “tratta di persone” fornita dalla Convenzione del Consiglio d'Europa ricalca quella contenuta nel Protocollo addizionale sulla tratta della Convenzione delle Nazioni Unite sul crimine organizzato transnazionale. Tuttavia, l'articolo 2 della Convenzione specifica che le sue disposizioni si applicano “a

¹⁰⁷ Consiglio D'Europa, *L'azione del Consiglio d'Europa contro la tratta degli esseri umani*, consultabile al sito: <http://www.coe.int/t/dg2/trafficking/campaign/Source/Italian%20Brochure.pdf>

qualsiasi forma di tratta, sia a livello nazionale che transnazionale, connessa o meno con la criminalità organizzata”.

La Convenzione è suddivisa in dieci capitoli, di cui il terzo, contenente gli articoli 10-17, riguarda, in maniera specifica, la tutela che deve essere garantita alle vittime di tratta.

La prima disposizione del terzo capitolo riguarda il diritto ad una sollecita e corretta identificazione delle vittime, la Convenzione pone, infatti, in rilievo il fatto che le vittime della tratta devono essere riconosciute come tali, onde evitare che polizia e autorità le trattino come immigrati clandestini o delinquenti. L'importanza di questa disposizione, peraltro assente nel Protocollo di Palermo, emerge se si considera che nessun individuo, nel corso del processo di identificazione, può essere oggetto di misure di allontanamento dal territorio.

Esistono, poi, disposizioni specifiche per i bambini vittime della tratta (minori di 18 anni), a causa della loro condizione di particolare vulnerabilità. La Convenzione specifica, infatti, che questi necessitano di una rappresentanza legale speciale e che devono essere adottate tutte le misure indispensabili per stabilirne l'identità e la nazionalità. Si deve, poi, compiere ogni sforzo per rintracciare la famiglia del minore, prendendo in considerazione il suo interesse superiore.

L'articolo 12 della Convenzione stabilisce le misure di assistenza che devono essere garantite alle vittime della tratta. La protezione deve includere: uno standard di vita adeguato al loro sostentamento, compreso l'alloggio e l'assistenza psicologica e materiale; l'accesso alle cure sanitarie di emergenza ed ai servizi di traduzione e interpretariato; consulenza ed informazione sui diritti e i servizi a loro disposizione; assistenza legale; accesso all'istruzione per i minori e considerazione per la loro incolumità e sicurezza. Le vittime che risiedono legalmente in uno Stato parte godono anche di assistenza medica e di altro tipo, qualora non abbiano risorse adeguate, e sono autorizzate ad avere accesso al mercato del lavoro, alla formazione professionale e all'educazione primaria.

Ai sensi dell'articolo 13 è previsto, inoltre, un risarcimento per un periodo di ristabilimento e di riflessione di almeno 30 giorni, affinché le vittime possano decidere se intendono collaborare con le autorità. Vi è anche la possibilità di rilasciare dei permessi di soggiorno alle vittime della tratta, o per ragioni umanitarie, oppure

nell'ambito della loro cooperazione con le autorità giudiziarie. La Convenzione prevede anche una possibile scriminante per il coinvolgimento delle vittime della tratta in attività illegali, nella misura in cui vi siano state costrette.

L'articolo 16 sancisce che le persone che siano state trafficate a livello transnazionale debbano essere rimpatriate senza ritardi ingiustificati e nella massima considerazione per i loro diritti. Lo Stato di cui è cittadino una persona vittima della tratta, o dove aveva la propria residenza, ha il dovere di renderne possibile il rientro, garantendone i diritti, in condizioni di sicurezza e dignità. I programmi di rimpatrio devono essere definiti in cooperazione con le organizzazioni non governative, al fine di scongiurare altre vittimizzazioni.

L'ultima disposizione del capitolo, l'articolo 17, invita gli Stati-parte a *“promuovere l'eguaglianza tra le donne e gli uomini e il ricorso all'approccio integrato di parità nello sviluppare, attuare e valutare le misure volte a garantire la protezione delle vittime”*.

Infine, vi sono altre disposizioni della Convenzione che meritano di essere menzionate, in modo particolare l'articolo 6, che stabilisce le misure che gli Stati-parte devono adottare al fine di scoraggiare la domanda di “merce umana”. Nello specifico, sono individuate quattro misure:

- Ricerche sulle migliori pratiche, metodi e strategie;
- Misure dirette ad aumentare il livello di consapevolezza della responsabilità e dell'importante ruolo dei media e della società civile per individuare la domanda come una delle cause profonde della tratta di esseri umani;
- Realizzare campagne d'informazione mirate, coinvolgendo tra gli altri, se necessario, le pubbliche autorità ed i decisori politici;
- Misure di prevenzione, inclusi programmi educativi destinati ai ragazzi e alle ragazze nella loro vita scolastica, che evidenzino l'inaccettabile natura della discriminazione basata sul sesso e le disastrose conseguenze che ne derivano, l'importanza della parità tra le donne e gli uomini e della dignità e integrità di ogni essere umano.

L'aver dedicato un intero articolo al problema della domanda è, indubbiamente, un modo per evidenziare l'importanza di questo aspetto ai fini della prevenzione e della lotta contro la tratta di persone.

3.4. L'ambito europeo

Nell'ultimo ventennio l'Unione Europea si è occupata regolarmente del fenomeno della tratta, che ne investe direttamente le politiche dell'immigrazione e di lotta alla criminalità organizzata, sia attraverso indicazioni normative che hanno influenzato le legislazioni dei vari Stati membri, sia attraverso la partecipazione di tutti i soggetti interessati: organizzazioni non governative, operatori del settore, autorità giudiziarie, Forze dell'Ordine ed enti preposti al controllo dell'immigrazione a livello nazionale. Le specificità che caratterizzano la tratta di persone ed il suo carattere transnazionale rendono, tuttavia, particolarmente difficili le azioni di prevenzione e repressione, a causa delle difficoltà di coordinamento tra i diversi Stati, delle divergenze nelle normative sanzionatorie e negli strumenti investigativi nazionali, della valutazione di liceità delle condotte di traffico.

La protezione dei diritti umani delle vittime di tratta, poi, si scontra nei paesi di destinazione con l'esigenza di proteggere le frontiere dall'immigrazione irregolare e, soprattutto, con la volontà di controllare la prostituzione a scopo di ordine pubblico. Oggi lo scenario europeo è quasi omogeneo per ciò che riguarda la presenza di prostitute immigrate e i connessi fenomeni di tratta e sfruttamento ma, al contrario, è assai eterogeneo dal punto di vista delle leggi sulla prostituzione¹⁰⁸.

In ambito europeo, infatti, non sono state ancora intraprese iniziative volte ad armonizzare la disciplina della prostituzione e tra gli Stati membri sono rilevanti le differenze di approccio sociale, giuridico ed economico sulla gestione della prostituzione e del suo mercato.

¹⁰⁸ Monzini P., *op.cit.*

3.4.1. Le politiche prostituzionali nell'Unione Europea

A livello europeo sono identificabili tre modelli classici di politiche di controllo della prostituzione, frutto di tendenze ideologiche e politiche diverse:

- Il regolamentarismo
- L'abolizionismo
- Il proibizionismo

Il modello *regolamentarista*, la cui origine risale all'epoca napoleonica, è oggi vigente in Austria, Grecia, Lettonia, Paesi Bassi, Regno Unito, Ungheria. L'approccio si fonda sull'esistenza di una regolamentazione amministrativa della prostituzione, considerata come un'attività economica al pari di altre, e, pertanto, sottoposta a controlli medici e amministrativi e alla delimitazione dei luoghi in cui viene praticata. Chi pratica l'attività della prostituzione deve essere registrato presso appositi organismi locali che dispongono di archivi sanitari e di agenti di polizia che provvedono alla "schedatura" chi si prostituisce. Un'evoluzione storica di tale sistema è costituita dal *neo-regolamentismo* (presente in Germania e Olanda), che sottopone la prostituzione ad una normativa del tutto simile ad altre attività professionali convenzionali, con l'intento di proteggere gli interessati da pratiche discriminatorie.

Il modello *abolizionista*, nato in Inghilterra nella metà del XIX secolo, caratterizza, in Europa, le discipline previste in Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia e Spagna. L'abolizionismo prende le mosse dai movimenti anti-regolamentaristi ed è basato sull'abolizione dell'intervento dello Stato sulla prostituzione. Ispirato al principio della difesa dei diritti umani (in particolare contro la tratta) ritiene l'esistenza di case di tolleranza e di registrazioni obbligatorie una vera e propria forma di riduzione in schiavitù e, pertanto, condanna sia lo sfruttamento sia l'adescamento.

Il *neo-abolizionismo* (Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Lussemburgo e Italia) è, invece, uno sviluppo del modello abolizionista. Secondo questa politica, la prostituzione è tollerata come pratica di costume e non può essere criminalizzata in sé e per sé poiché fondata sulla libera scelta dell'esercizio della propria sessualità, né può comunque essere tutelata. L'ordinamento, pertanto, si astiene dal disciplinare il fenomeno; tuttavia, la pratica "istituzionalizzata" della

prostituzione in luoghi chiusi, appartamenti, case di tolleranza o locali appositamente adibiti viene esplicitamente vietata.

Il *proibizionismo* (Irlanda, Lituania, Malta, Romania) invece, sanziona sia l'offerta che la domanda delle prestazioni sessuali. Era la tendenza più diffusa nell'Europa premoderna dove si tendeva, però, più alla punizione della prostituta che a quella del cliente. Una variante di questo modello, è il *neo-proibizionismo* (sperimentato dal 1999 in Svezia) che prevede, invece, la criminalizzazione del cliente: la prostituzione è di fatto proibita ma, considerando il rapporto sessuale come una violenza del cliente sulla prostituta, sanziona il primo anziché la seconda¹⁰⁹.

E' opportuno specificare, comunque, che i tre modelli sono modelli idealtipici, nel senso che le legislazioni dei singoli paesi presentano caratteri ibridi o, quantomeno, margini di ambiguità e contraddittorietà.

In Europa, negli ultimi quindici anni, ciascun Paese ha adeguato le proprie norme con riferimento alle dinamiche emergenti: i processi di immigrazione e di conseguente integrazione giuridica e sociale, correlati, purtroppo, ai fenomeni di tratta (soprattutto di donne e minori) finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

Le difficoltà ad impostare un dialogo europeo in tema di prostituzione è data proprio dall'impossibilità di trovare una piattaforma comune, che nasca da una visione unitaria. Tuttavia, in seguito al radicarsi di forme di sfruttamento sempre più organizzate e spietate, si è da più parti avvertita la necessità di rafforzare gli strumenti di contrasto e prevenzione di questo fenomeno.

3.5. *La normativa europea antitratta*

Il primo trattato comunitario ad aver previsto un riferimento specifico alla tratta di esseri umani è stato il Trattato di Amsterdam, firmato il 2 ottobre 1997, che ha modificato il Trattato sull'Unione Europea: l'articolo 29, infatti, identifica la lotta alla tratta di esseri umani come uno degli obiettivi per l'attuazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

¹⁰⁹ Barbagli M., Colombo A., Savona E., *Sociologia della devianza*, Il Mulino, Bologna, 2003, p.126.

Le conclusioni del Consiglio europeo di Tampere, svoltosi nell'ottobre 1999, hanno poi ribadito la necessità di combattere contro la tratta di esseri umani, in particolare contro lo sfruttamento sessuale di donne e bambini, e di armonizzare le legislazioni penali dei singoli Stati e le sanzioni previste per tali reati¹¹⁰.

3.5.1. La dichiarazione di Bruxelles

Nel settembre del 2002, si è tenuta a Bruxelles la “*Conferenza europea sulla prevenzione e la lotta alla tratta degli esseri umani. Una sfida globale per il XXI secolo*”, dove si sono radunati centinaia di esperti provenienti da diversi Paesi europei. Il prodotto finale di questo meeting è stato la Dichiarazione di Bruxelles, la quale, pur non costituendo un documento ufficiale dell'Unione Europea, è stata posta a fondamento dell'azione della Commissione europea nella lotta alla tratta di persone¹¹¹.

Nel 2003 il Consiglio dell'Unione Europea ha recepito le conclusioni della Dichiarazione di Bruxelles quale documento di lavoro e di indirizzo politico in materia di contrasto al traffico di esseri umani¹¹². Nella comunicazione della Commissione del 3 giugno 2003 al Parlamento europeo e al Consiglio sullo sviluppo di una politica comune in materia di immigrazione illegale, di introduzione clandestina e tratta di esseri umani, di frontiere esterne e di rimpatrio delle persone soggiornanti illegalmente, in relazione alla dichiarazione di Bruxelles si legge che “*è un'altra pietra miliare nello sviluppo della politica dell'UE in questo settore*”.

La dichiarazione intende sviluppare ulteriormente la cooperazione europea e internazionale e prevedere misure concrete, standard, buone pratiche e meccanismi di prevenzione e contrasto alla tratta di esseri umani.

L'adozione di misure di cooperazione e coordinamento è orientata al rafforzamento della cooperazione e dello scambio di informazioni fra tutti gli organismi governativi

¹¹⁰ Consiglio Europeo di Tampere, *Conclusioni della Presidenza*, consultabili al sito: http://www.europarl.europa.eu/summits/tam_it.htm

¹¹¹ Dipartimento per le Pari Opportunità, *Transcrime, op.cit.*

¹¹² The European Network Against Trafficking in Women for sexual exploitation (ENATW), *Piano comunitario per la lotta al traffico di esseri umani. Linee guida*, 2006. Consultabile al sito: <http://www.cesdop.it/public/ENATWpianocomunitarioanti-trafficking.pdf>

e internazionali, impegnati in attività di prevenzione e contrasto al traffico di esseri umani, per attuare una risposta più coordinata al fenomeno. In tale ambito, poi, è attribuita una notevole importanza all'integrazione dei paesi candidati nelle strutture di cooperazione internazionale di contrasto al crimine, così come al rafforzamento delle relazioni con i paesi terzi.

In attuazione delle raccomandazioni contenute nella Dichiarazione, la Commissione europea ha costituito un gruppo consultivo denominato *Gruppo di esperti sulla tratta di esseri umani* con il precipuo compito di fornire pareri su questioni riguardanti la repressione e la prevenzione del fenomeno.

In ambito preventivo, invece, le raccomandazioni agli Stati dell'Unione europea spaziano su un ampio spettro di questioni. In primo luogo, s'insiste sulla necessità di ridurre la domanda di servizi e prestazioni sessuali e di lavoro a basso costo, attraverso campagne educative e d'informazione. Inoltre, si richiede l'acquisizione di dati e la realizzazione di ricerche e analisi, relative alle caratteristiche qualitative e quantitative del fenomeno e alla struttura delle organizzazioni criminali coinvolte¹¹³. Un altro punto concerne la formazione: devono essere realizzati corsi rivolti agli investigatori di polizia, ai pubblici ministeri, al personale delle organizzazioni internazionali, delle organizzazioni specifiche e di redigere un rapporto basato sulle raccomandazioni formulate nella Dichiarazione di Bruxelles¹¹⁴.

La terza parte della Dichiarazione di Bruxelles, che riguarda la protezione e l'assistenza alle persone trafficate, si pone una lunga serie di obiettivi che dimostrano l'intenzione di offrire maggiore considerazione alla vittima: la tutela della sua dignità si concreta attraverso queste asserzioni, che mirano a evitare una "vittimizzazione secondaria"¹¹⁵.

La pronta assistenza al soggetto passivo del reato si attua attraverso la procedura d'identificazione, il finanziamento di servizi di assistenza e la cooperazione tra le organizzazioni non governative.

¹¹³ Dipartimento per le Pari Opportunità, Transcrime, op.cit., p. 11.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ La vittimizzazione secondaria può essere definita una condizione di ulteriore sofferenza e oltraggio sperimentata dalla vittima in relazione ad un atteggiamento di insufficiente attenzione, o di negligenza, da parte delle agenzie di controllo formale nella fase del loro intervento e si manifesta nelle ulteriori conseguenze psicologiche negative che la vittima subisce. Rossi L., *L'analisi investigativa nella psicologia criminale. Vittimologia: aspetti teorici e casi pratici*, Giuffrè, Milano, 2005, p. 417.

Nel caso in cui la persona trafficata diventi un testimone nelle indagini nei confronti dei trafficanti, il rimpatrio deve essere evitato al fine di garantire la sua sicurezza. A tale scopo, deve essere rilasciato un permesso di soggiorno temporaneo per chi collabori con il sistema giudiziario e deve essere garantita la protezione e l'assistenza legale.

E', infine, promossa l'elaborazione di programmi d'integrazione sociale volti a rafforzare la capacità delle persone coinvolte di raggiungere un'indipendenza economica attraverso l'accesso ai corsi di formazione professionale¹¹⁶.

Per finire, nella Dichiarazione, si afferma che la tratta degli esseri umani non deve essere facilitata da lacune legislative. Pertanto, si raccomanda l'introduzione di specifiche fattispecie di reato. Inoltre, nell'ambito della cooperazione giudiziaria penale, si rileva l'importanza del rafforzamento delle reti di collegamento fra polizia e magistrati.

3.5.2. La Decisione quadro del Consiglio 2002/629/Gai

Nel luglio del 2002, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato una decisione quadro (2002/629) sulla lotta alla tratta degli esseri umani. La portata della Decisione è individuabile già nel suo preambolo, dove si sottolinea la necessità di un approccio comune: *“ è necessario che il grave reato di tratta degli esseri umani sia affrontato non solo attraverso un'azione individuale di ogni Stato membro, ma anche tramite un approccio globale che comprenda, quale parte integrante, la definizione degli elementi costitutivi della legislazione penale, comune a tutti gli Stati membri tra cui sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive. La decisione quadro si limita ad emanare le disposizioni minime per raggiungere questi obiettivi a livello europeo e non va al di là di quanto è necessario a tale scopo.”*

L'articolo 1 di questa Decisione introduce, a tal proposito, una definizione di tratta degli esseri umani a fini di sfruttamento di manodopera o di sfruttamento sessuale. Gli Stati membri sono tenuti a punire qualsiasi forma di reclutamento, trasporto, trasferimento o accoglienza qualora i diritti fondamentali di tale persona siano stati

¹¹⁶ Dipartimento per le Pari Opportunità, Transcrime, *op.cit.* p.12.

conculcati. È quindi punibile l'insieme dei comportamenti criminali che traggono profitto dalla situazione di vulnerabilità fisica o mentale della persona. Il consenso della vittima è irrilevante quando si sia ricorso a uno dei comportamenti tipici che costituiscono sfruttamento ai sensi della decisione quadro:

- l'uso di coercizione, violenza o minacce, compreso il rapimento;
- l'uso di inganno o frode;
- l'abuso di autorità, influenza o pressione;
- l'offerta di un pagamento.

Le sanzioni previste dalle legislazioni nazionali devono essere "*effettive, proporzionate e dissuasive*"(art. 3.1.). Il paragrafo seguente prevede quattro circostanze aggravanti:

- quando il reato ha messo a repentaglio la vita della vittima;
- quando la vittima è particolarmente vulnerabile (per via dell'età, per esempio)
- quando la vittima è stata sottoposta a violenze
- quando il reato è commesso nel contesto di un'organizzazione criminale.

Per queste circostanze i trafficanti devono essere puniti con una pena detentiva massima non inferiore agli 8 anni di reclusione.

L'articolo 7 della Decisione, riguarda, invece la protezione delle vittime: ai sensi di questo articolo le attività investigative e repressive nei confronti dei trafficanti non dovrebbero dipendere dalla collaborazione delle vittime. Lo stesso articolo, poi, al secondo comma, identifica i minori come vittime particolarmente vulnerabili, secondo quanto previsto dalla Decisione Quadro 2001/220/Gai concernente la posizione della vittima nel procedimento penale.

3.5.3. La Direttiva del Consiglio 2004/81/Ce

Un successivo pilastro normativo nel campo della legislazione contro la tratta è rappresentato dalla Direttiva del 29 aprile 2004 (2004/81/CE), riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini dei Paesi terzi vittime della tratta degli esseri umani che decidano di collaborare con le Autorità di polizia e giudiziarie competenti.

Attraverso lo strumento della direttiva, si intende attuare una lotta maggiormente incisiva contro la tratta, ponendo particolare attenzione sul ruolo della vittima: la normativa infatti, vuole, incoraggiare la cooperazione dei soggetti passivi del reato con le autorità nazionali e garantire loro un'adeguata protezione. La direttiva, tuttavia, ha un carattere premiale, poiché assicura protezione soltanto nel caso in cui le vittime decidano di collaborare con le autorità, denunciando i loro trafficanti.

La direttiva prevede, all'art.6, che alla vittima del reato di tratta, cittadino di un paese terzo, venga concesso un periodo di riflessione *“per consentirgli di riprendersi e sottrarsi all'influenza degli autori di reati, affinché possa decidere consapevolmente se voglia cooperare con le autorità competenti”*, per la cui durata non è consentita l'esecuzione di alcuna misura di allontanamento della persona stessa. Durante il periodo di riflessione e prima del rilascio del permesso di soggiorno gli Stati membri sono tenuti ad assicurare alle vittime risorse sufficienti a garantire un livello di vita in grado di permettere la sussistenza e l'accesso a cure mediche urgenti (art.7) per aiutarle a ritrovare l'autonomia materiale e psicologica.

I responsabili delle indagini devono valutare, *in primis*, tre parametri:

- l'utilità della presenza della vittima;
- la chiara volontà di collaborare;
- la rottura di qualsiasi legame con i presunti autori degli illeciti.

Il titolo di soggiorno, infatti, è rilasciato solo quando siano soddisfatte queste condizioni (art. 8).

Il permesso di soggiorno per il testimone è temporaneo: ha una durata di sei mesi, ma può essere rinnovato (artt. 9-12). Durante quest'arco temporale, le vittime possono accedere a programmi mirati a favorire *“la ripresa di una vita sociale normale, compresi, eventualmente, corsi intesi a migliorare la loro capacità professionale, oppure la preparazione al ritorno assistito nel Paese d'origine”*.

Allo scadere di questo permesso di soggiorno la vittima può ottenere di permanere nel territorio dello Stato in conformità alla disciplina ordinaria in materia di immigrazione¹¹⁷.

¹¹⁷ The European Network Against Trafficking in Women for sexual exploitation (ENATW), *op. cit.*

3.5.4. La direttiva 2011/36/UE

L'ultima regolamentazione comunitaria sul tema è la direttiva 2011/36/UE, del 5 Aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime. Questa direttiva ha sostituito la precedente decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI del 2002.

In linea di stretta continuità con quest'ultima, ma con una nuova cornice normativa, la direttiva 2011/36/UE, dopo aver riaffermato che *“la gravità del reato di tratta di esseri umani, che spesso è commesso nell'ambito della criminalità organizzata e che costituisce una seria violazione dei diritti fondamentali esplicitamente vietata dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea”*, stabilisce norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni nell'ambito della tratta, introducendo, altresì, disposizioni comuni per rafforzare la prevenzione di tali reati e la protezione delle vittime¹¹⁸.

Rispetto alla previgente disciplina, la direttiva provvede a riordinare la materia in maniera più strutturale proponendo, in particolare, una nuova e più ampia definizione di tratta di esseri umani.

In quest'ultima nozione rientrano ora i seguenti atti dolosi: *“il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone, compreso il passaggio o il trasferimento dell'autorità su queste persone, con la minaccia dell'uso o con l'uso stesso della forza o di altre forme di coercizione, con il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di potere o della posizione di vulnerabilità o con l'offerta o l'accettazione di somme di denaro o di vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra, a fini di sfruttamento.”*

La direttiva specifica come per “posizione di vulnerabilità” si fa riferimento ad una situazione in cui la persona in questione non ha altra scelta effettiva ed accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima; lo “sfruttamento”, invece, comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, compreso l'accattonaggio, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù, lo sfruttamento di attività illecite o il prelievo di

¹¹⁸ Camaldo L., *Novità sovranazionali*, in Diritto penale e Giustizia, n. 4, 2011, consultabile al link: http://www.processopenaleegiustizia.it/public/riviste/4/articolo_50.pdf.

organi¹¹⁹.

Dal punto di visto sanzionatorio la direttiva impone agli Stati membri di prevedere che tali reati siano punibili con la reclusione della durata massima di almeno 5 anni.

Tale soglia è da elevarsi a 10 anni quando il reato:

- sia stato commesso nei confronti di una vittima particolarmente vulnerabile (con particolare riferimento ai minori);
- sia stato commesso nel contesto di un'organizzazione criminale;
- abbia messo in pericolo la vita della vittima intenzionalmente o per colpa grave;
- sia stato commesso ricorrendo a violenze gravi o abbia causato alla vittima un pregiudizio particolarmente grave.

La commissione del reato da parte di pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni deve essere prevista quale circostanza aggravante.

La direttiva prevede, inoltre, il sequestro e la confisca degli strumenti e dei proventi derivanti dai reati inerenti alla tratta di esseri umani, anche al fine di finanziare l'assistenza e la protezione delle vittime, compreso il loro risarcimento e l'applicazione della legislazione transfrontaliera dell'Unione contro le attività della tratta.

Per garantire il buon esito delle indagini e dell'azione penale, l'avvio delle indagini non dovrebbe, in via di principio, essere subordinato "*alla querela, alla denuncia, o all'accusa formulate dalla vittima*" e il procedimento penale dovrebbe continuare "*anche se la vittima ritratta una propria dichiarazione*" (art. 9).

I soggetti che svolgono l'attività di indagine per i reati in questione devono ricevere una formazione adeguata e specifica, al fine di migliorare l'esecuzione internazionale delle norme e la cooperazione giudiziale. Agli stessi organi dovrebbe essere consentito l'utilizzo di strumenti investigativi efficaci, come quelli utilizzati contro la criminalità organizzata o altri reati gravi, "*tra cui, l'intercettazione di comunicazioni, la sorveglianza discreta, compresa la sorveglianza elettronica, il controllo dei conti bancari o altre indagini finanziarie*".

L'assistenza e il sostegno dovrebbero delle vittime dovrebbero essere garantiti non appena le autorità competenti abbiano un ragionevole motivo di ritenere che nei

¹¹⁹ *Ibidem.*

confronti di un soggetto sia stato compiuto uno dei reati che si riferiscono alla tratta. Al fine di prestare con celerità l'assistenza, è necessario che siano impiegati adeguati meccanismi di rapida identificazione delle vittime, in cooperazione con le pertinenti organizzazioni di sostegno.

Le misure di assistenza e sostegno sono ovviamente fornite se la persona interessata ha prestato il suo consenso e se è stata adeguatamente informata; d'altro canto, l'assistenza e il sostegno non sono preclusi, ove la vittima non abbia l'intenzione di collaborare alle indagini penali o al procedimento penale.

È necessario, poi, tenere conto delle necessità e delle esigenze specifiche delle vittime, derivanti, in particolare, dall'eventuale stato di gravidanza, dallo stato di salute, da eventuali disabilità, disturbi mentali o psicologici, o dalla sottoposizione a gravi forme di violenza psicologica, fisica o sessuale.

Le istituzioni europee ritengono che la direttiva 2011/36/UE debba costituire parte di una più vasta azione di contrasto che dovrebbe realizzarsi a livello mondiale, coinvolgendo anche i Paesi terzi, da cui provengono o sono trasferite le vittime della tratta, nei quali è necessario realizzare operazioni dirette a una maggiore sensibilizzazione, a ridurre la vulnerabilità, a sostenere e assistere le vittime, a lottare contro le cause profonde del fenomeno, contribuendo a elaborare, in tali Paesi, un'adeguata legislazione relativa a questa nuova forma di schiavitù¹²⁰.

3.6. I programmi comunitari di finanziamento

L'Unione europea sostiene una serie di programmi con l'intento specifico di supportare a livello nazionale e comunitario l'attività e la cooperazione delle autorità pubbliche e delle organizzazioni della società civile per prevenire e contrastare il traffico di esseri umani.

Il primo programma specifico attivo in questo settore è stato quello denominato STOP (*Sexual Trafficking Of Person*), che ha operato dal 1997 al 2002 nel quadro della cooperazione in materia di giustizia e affari interni, allo scopo di intensificare la cooperazione tra le istituzioni e gli organi che si occupano di tratta. Il Programma ha

¹²⁰ *Ibidem.*

consentito, in quegli anni, l'implementazione di numerose ricerche sistematiche sul fenomeno e sull'andamento delle rotte del traffico, ha sostenuto politiche di informazione e formazione nei paesi di origine, ha favorito scambi tra diversi operatori e ha potenziato le reti tra operatori sociali, giudiziari e di polizia.

Dal 2003 al 2007 il programma STOP è stato inglobato dal programma AGIS, orientato alla cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale. Tra i temi specifici di questo programma era indicata esplicitamente *“la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini soprattutto per quanto riguarda le tecniche e le procedure di indagine, l'analisi della domanda e i modi per ridurla, il coordinamento tra la polizia e il normale controllo amministrativo e l'assistenza e la protezione alla vittima”*. Gli strumenti che il programma si proponeva di utilizzare per raggiungere questi obiettivi erano, principalmente, la formazione degli operatori, la divulgazione di buone prassi e la cooperazione tra tutti i servizi interessati.

Nello stesso quinquennio i programmi DAPHNE e DAPHNE II¹²¹, volti a sostenere la collaborazione tra organizzazioni non governative e altre istituzioni locali contro la violenza e la prevenzione della tratta, hanno cofinanziato numerosi progetti transnazionali che hanno permesso la creazione di reti, lo scambio di informazioni e di buone prassi e l'implementazione di campagne di informazione e di sensibilizzazione per prevenire e contrastare di tutti i tipi di violenza contro i minori e le donne. Il programma DAPHNE ha incoraggiato lo sviluppo di WAVE 1998 (*Women Against Violence Europe*), una banca dati, disponibile su CD-ROM e su internet, che fornisce informazioni sui centri di riabilitazione per le vittime della violenza, compresa la tratta di esseri umani, nell'Unione Europea e in alcuni paesi candidati¹²².

La lotta alla violenza nei confronti delle donne ha costituito una priorità di intervento anche della Direzione Generale Occupazione, Affari Sociali e Pari Opportunità, che ha finanziato alcuni progetti sul fenomeno della tratta nell'ambito del programma di azione comunitario per la promozione delle organizzazioni attive a livello europeo nel campo della parità fra uomini e donne.

¹²¹ Il Programma Daphne II è stato istituito nel 2004 e sostituito nel 2007 con una terza edizione, inserita nel programma generale Diritti Fondamentali e Giustizia.

¹²² <http://www.wave-network.org>

Nell'ambito della corrente programmazione finanziaria (2007-2013) il programma "Prevenzione e lotta contro la criminalità", è subentrato al programma quadro sulla cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale (AGIS). Questo programma è diretto a prevenire e combattere le diverse forme di criminalità, tra cui in modo specifico la tratta degli esseri umani, e si articola in quattro temi:

- prevenzione della criminalità e criminologia;
- attività di contrasto della criminalità;
- protezione e sostegno ai testimoni;
- protezione delle vittime.

Attraverso queste linee d'azione il programma prevede l'organizzazione di azioni di coordinamento e cooperazione tra le autorità di contrasto, le altre autorità nazionali e gli organi dell'Unione europea (UE); la promozione delle migliori prassi per la protezione delle vittime di reati e dei testimoni; l'incoraggiamento dei metodi necessari per una strategia di prevenzione e lotta contro la criminalità e per il mantenimento della sicurezza, e partenariati tra settore pubblico e privato.

In continuità con la programmazione precedente, per il quinquennio 2007-2013 il programma DAPHNE III contribuisce all'obiettivo generale di proteggere bambini, giovani e donne contro ogni forma di violenza al fine di assicurare un livello elevato di protezione sanitaria, benessere e coesione sociale. Il suo obiettivo specifico è quello di sostenere la prevenzione e la lotta contro ogni forma di violenza, nel pubblico come nel privato, compreso lo sfruttamento a fini sessuali e la tratta di esseri umani. Tali obiettivi possono essere realizzati tramite azioni transnazionali o altri tipi di azione volte ad assistere e incoraggiare le organizzazioni non governative (ONG) e altre organizzazioni attive in questo settore, a sviluppare e ad attuare azioni di sensibilizzazione destinate a pubblici specifici, *“al fine di migliorare la comprensione e promuovere l'adozione di una politica di tolleranza zero nei confronti della violenza e di incoraggiare l'assistenza alle vittime e la denuncia degli episodi di violenza alle autorità competenti”*.

Il programma è, poi, orientato ad assicurare lo scambio, l'individuazione e la diffusione di informazioni e buone pratiche, comprese la ricerca, la formazione, le visite di studio e gli scambi di personale, ad elaborare e sperimentare materiale

didattico e di sensibilizzazione, a studiare i fenomeni collegati alla violenza e il relativo impatto sia sulle vittime che sulla società nel suo insieme.

L'analisi delle attività finora realizzate attraverso il programma DAPHNE III suggerisce che i progetti finanziati hanno creato delle strutture che continueranno a sostenere i gruppi di destinatari sul lungo periodo¹²³. Il programma ha, infatti, finanziato con successo progetti che hanno dato vita a reti europee, condiviso migliori prassi, prodotto varie pubblicazioni e studiato il fenomeno della violenza.

Il problema della violenza e della tratta di esseri umani resta, tuttavia, assai diffuso e la necessità di una risposta europea è tanto importante quanto lo era nel 1997 quando è stata varata la prima iniziativa DAPHNE. La domanda di finanziamenti è ancora molto forte, il che mostra quanto siano attuali i bisogni delle vittime di questi fenomeni - le donne, i bambini e i giovani¹²⁴.

¹²³ Relazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio, “*Relazione di valutazione intermedia del programma Daphne III 2007-2013*”, Bruxelles, 2010, consultabile al sito: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:52011DC0254:IT:NOT>.

¹²⁴ *Ibidem*.

4. Gli interventi a favore delle vittime: il sistema italiano

4.1. Lo stato dell'arte

Definire le buone prassi dei percorsi di uscita dalla prostituzione e i modelli di intervento sociale nel settore della tratta e della prostituzione schiavizzata risulta particolarmente complesso: il fenomeno, infatti, è relativamente recente e si è imposto all'attenzione delle politiche sociali con una connotazione emergenziale, legata all'arrivo di consistenti traffici di donne immigrate nel nostro paese. La prostituzione, poi, è uno dei fenomeni sociali di più controversa lettura e in continua trasformazione, tuttora al centro di un acceso dibattito nell'arena politica italiana.

La vastità e l'eterogeneità delle iniziative e dei progetti sociali realizzati negli ultimi vent'anni nel settore della tratta e della prostituzione è significativa. Le modalità di lavoro hanno, da un lato, preso in prestito metodologie di intervento proprie di altri settori del sociale (come, ad esempio, da quello delle tossicodipendenze per ciò che concerne il lavoro in strada e la riduzione del danno), ma, dall'altro, sono contraddistinti da caratteristiche peculiari che li rendono unici ed esclusivi.

I primi interventi nel settore sono nati intorno agli anni novanta grazie al privato sociale, che è riuscito a rispondere a bisogni espressi e inespressi grazie a nuovi servizi e professionalità, anticipando le risposte delle Istituzioni.

Gli interventi del privato sociale comprendono una vasta serie di esperienze¹²⁵:

- Quelle della *Chiesa Cattolica*, attraverso le Caritas, le comunità parrocchiali, le comunità di vita consacrata, le associazioni di volontariato

¹²⁵ Bufo M., Giuliodori D. (a cura di), *Kaleidos, materiali per la formazione e l'intervento sociale nella prostituzione e la tratta*, On the Road Edizioni, Martinsicuro, 2001, p. 11.

di ispirazione cattolica, in modo particolare per quanto riguarda l'accoglienza delle donne immigrate sottrattesi allo sfruttamento,

- Quelle dei *movimenti di donne*, che hanno rappresentato un'esperienza significativa con la specificità del loro lavoro sulle differenze di genere,
- Quelli delle *cooperative sociali e le associazioni di volontariato*, attraverso interventi di ampio respiro: lavoro di strada su salute, diritti, relazione di aiuto, accoglienza, formazione professionale e inserimento socio-lavorativo, rapporto con i Paesi d'origine.

In seguito, grazie al graduale coinvolgimento degli Enti pubblici a livello locale (Comune, Province, Regioni, ASL), delle Forze dell'Ordine e della Magistratura e di organi nazionali come la il Dipartimento per le Pari Opportunità, gli interventi sono diventati sempre più diffusi e strutturati ed è venuto a configurarsi un nuovo quadro legislativo dove l'art. 18 del Decreto Legislativo 286/98 e l'art. 13 della Legge 228/03 rappresentano il cardine degli interventi nel settore.

Oggi in Italia, infatti, il sistema di servizi a sostegno delle vittime di tratta ruota attorno a questi due strumenti normativi, che, proprio per l'attenzione alla tutela e alla protezione delle vittime, sono giudicati, da diversi osservatori, particolarmente avanzati nel panorama giuridico europeo¹²⁶. Il sostegno statale, quindi, consente lo sviluppo e il consolidamento di un sistema articolato e complesso di interventi che si estende, pur con alcune differenze tra le regioni, su tutto il territorio nazionale¹²⁷.

Con l'articolo 18 del D.lgs 286/98 e il suo Regolamento di Attuazione (D.P.R 394/99) è stato stanziato un Fondo Nazionale per la lotta alla tratta al fine di finanziare progetti che coinvolgano, in qualità di enti proponenti e/o attuatori enti pubblici ed enti del privato sociale, iscritti nell'apposito albo nazionale (la Seconda Sezione del Registro di Enti e Associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati.).

Il Dipartimento per le Pari Opportunità, a partire dal dicembre 1999 ha emesso, a cadenza annuale (con l'eccezione del 2003), 13 avvisi. I primi sei Avvisi del programma hanno previsto progetti mirati ad assistere unicamente le donne vittime di

¹²⁶ Bonetti M., Mencaroni A., Nicodemi F., *Atlante sociale sulla tratta, interventi e servizi in Toscana*, I Quaderni, n.53, Ottobre 2011,.

¹²⁷ Prina F., *La tratta di persone in Italia, Volume 3: Il sistema di interventi a favore delle vittime*, Franco Angeli, Milano, 2008.

tratta a scopo di sfruttamento sessuale, il contesto dove è nata la norma nel 1998. Tale focalizzazione ha, naturalmente, contribuito ad attivare in modo particolare i servizi orientati a questo target.

Dal 2006 (Avviso 7) è stata prevista un'estensione dei programmi alle vittime di tutte le forme di grave sfruttamento (lavoro forzato, accattonaggio, rimozione di organi). Questa estensione si è resa indispensabile al fine di poter interagire in modo sinergico con il bando relativo all'art 13 della legge 228/2003 che prevede, appunto, assistenza alle vittime di reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù, e di tratta di persone sottoposte a sfruttamento di tipo sessuale, lavorativo, accattonaggio o rimozione di organi.

L'art. 13 della legge 228/2003, infatti, prevede l'istituzione di un "Fondo speciale" per la realizzazione di un programma di assistenza che garantisca, per un periodo provvisorio, adeguate condizioni di alloggio, vitto e di assistenza per le vittime dei reati previsti dagli artt. 600 e 601 del codice penale. In adempimento delle disposizioni di tali articoli, il Dipartimento per le Pari Opportunità ha emanato sette avvisi (dal 2006 al 2012) per l'attuazione di progetti destinati alle vittime di questi reati. I programmi previsti dall'art. 13 sono transitori e tesi a far emergere la condizione di vittima: hanno una durata di tre mesi, prorogabile per altri tre. Una volta accertata la condizione di vittima e ottenuto il consenso della persona è possibile prevedere l'avvio di altri interventi, quali: un programma più articolato ai sensi dell'art. 18, il rimpatrio assistito, la presa in carico da parte dei servizi sociali del territorio.

In relazione alle nuove politiche sociali, la normativa italiana a sostegno degli interventi sulla tratta promuove alcuni principi cardine¹²⁸:

- *L'autonomia della vittima*: i progetti sono volti a sostenere la fuoriuscita dal circuito di sfruttamento e a creare un percorso di *empowerment*, in cui le vittime possano acquisire e potenziare le proprie capacità e competenze. Si tratta di un processo che, cominciando dalla strada, o da altri luoghi di sfruttamento, può arrivare ad una rinnovata autonomia, passando attraverso diverse forme di accoglienza e di accompagnamento.

¹²⁸ Bonetti M., Mencaroni A., Nicodemi F., *op. cit.*, p. 28.

- L'*integrazione* sul campo tra attori, soggetti istituzionali, istituzioni pubbliche a vari livelli, fra servizi sociali e forze dell'ordine, ma anche tra politiche specifiche per il target e politiche di inserimento lavorativo, politiche per l'immigrazione e, più in generale, per l'inclusione sociale.
- La *dimensione territoriale*, di importanza centrale in quanto punto di coincidenza tra diversi soggetti e settori di intervento pubblico e condizione indispensabile per il radicamento e l'efficacia dell'intervento. L'integrazione tra i diversi attori presenti sul territorio (Questure, Asl, Procure, Enti di formazione, ecc) è, poi, implicitamente imposta dai meccanismi di realizzazione della stessa legge. In particolare, nella stesura dei progetti le collaborazioni ufficializzate attraverso lettere di partenariato sono premiate con punteggi aggiuntivi.

Secondo una recente ricerca condotta da Franco Prina per l'Associazione On the Road¹²⁹, in Italia gli enti che operano nel settore della tratta sono 280. Se inizialmente l'impegno è stato profuso principalmente in favore delle donne sfruttate sessualmente, più recentemente questo target è stato affiancato da altre categorie di vittime: 218 enti lavorano con le donne, 160 con le minori femmine, 96 con gli uomini, 84 con i minori maschi, 66 con persone *transgender*.

L'impegno degli enti che operano nel settore della tratta si articola, prevalentemente, in quattro settori:

- Iniziative per entrare in contatto con il target ,
- Programmi di protezione ed integrazione sociale,
- Interventi di comunità ed azioni di comunicazione e sensibilizzazione,
- Interventi con e nei paesi di origine.

Secondo quanto emerso dalla ricerca di Prina il 31,2% degli enti coinvolti svolge lavoro di strada, il 31% prevenzione, informazione e distribuzione di materiale e strumenti, il 41,5% accompagnamento ai servizi sanitari, l'11,5 *peer education*, il 23,9% servizi di bassa soglia (drop-in center, consultori...), il 35% mediazione interculturale, il 16,2% gestione del Numero Verde contro la tratta¹³⁰.

¹²⁹ Prina F., *op. cit.*

¹³⁰ Gruppo Abele, *Dati sulla tratta delle persone, aggiornati al novembre 2008*. I dati possono essere consultati sul sito: www.gruppoabele.org

4.2. *Il contatto con il target*

Il contatto con il target è il settore di intervento fondamentale per ogni successiva presa in carico. Le modalità attraverso le quali le persone che costituiscono il target entrano in contatto con i servizi sono numerose: il rapporto iniziale può avvenire in differenti e molteplici forme ed è, talvolta, frutto di iniziativa autonoma delle donne sfruttate, altre veicolato dai clienti stessi o dalle Forze dell'ordine.

4.2.1. *Le Unità di Strada*

Le Unità di Strada, e cioè quei servizi che utilizzano mezzi mobili (camper, furgoni...) destinati all'incontro e al contatto con le persone che si prostituiscono, svolgono un ruolo centrale nella fase di aggancio e primo contatto con il target, poiché si recano ad incontrare l'utenza direttamente nei luoghi di sfruttamento (in strada e, più recentemente, anche *indoor*).

Uscire dagli asettici spazi dei Servizi per andare dove il disagio si crea e si vive costituisce un grosso cambiamento nelle filosofie e nelle politiche dell'intervento sociale. L'idea essenziale che sostiene il lavoro di strada ha rappresentato un'enorme rivoluzione nella concezione del rapporto Servizio/operatore/utente. Tradizionalmente, infatti, all'utente è chiesto di andare verso il servizio per incontrare l'operatore e ciò comporta il superamento, non sempre facile, delle soglie simboliche e reali che il servizio porta con sé.

In quest'ottica l'intervento in strada nel settore della prostituzione presuppone il “*non aspettare*” che siano le vittime a cercare i servizi (per la non conoscenza degli stessi e per la paura), ma è, al contrario, la scelta di presenziare in quei luoghi dove c'è, spesso, un bisogno latente. Le vittime della tratta, infatti, hanno alcune comuni esigenze, che Morniroli ha definito come “*necessità umane e sociali indispensabili*”, quali, ad esempio, l'essere ascoltate, raggiunte dai servizi, comprese e rispettate nei loro bisogni. Soprattutto hanno un'esigenza urgente, più o meno consapevole, e cioè quella di avviare relazioni che le facciano sentire un po' meno sole¹³¹. Ed è per tutte

¹³¹ Morniroli A., *Vite clandestine. Frammenti, racconti ed altro sulla prostituzione e la tratta di esseri*

queste ragioni che il lavoro di strada rappresenta un tipo di intervento e di approccio metodologico necessario per avviare relazioni e collaborazioni con le persone coinvolte nei circuiti di prostituzione.

L'intervento in strada si contraddistingue per alcuni elementi: *ascolto e continuità, gratuità, rispetto e assenza di giudizio*.

Molteplici e vari possono essere gli approcci a tale area di intervento, tuttavia, pur nella loro specificità, le Unità di Strada presentano alcune caratteristiche tipiche del lavoro di strada¹³²:

- L'operatore/operatrice svolge un'attività flessibile, con delle regole altrettanto flessibili in quanto il servizio deve saper tener conto dei cambiamenti, delle esigenze e dei bisogni delle persone. Si tratta, in altri termini, di capovolgere la logica che ha tradizionalmente ispirato le politiche sociali.
- La strada non ha un *setting* preciso. Non ha il "contenimento" di una struttura, non ha regole né orari definiti. Il "contenimento" è dato solamente dagli operatori e dalle operatrici, dalla loro professionalità e dalla loro metodologia di lavoro.
- La strada non è considerata come luogo ostile e del disagio ma, al contrario, come possibilità e potenzialità.
- La strada è un luogo di relazione tra i vari attori che la frequentano e, in particolare, tra le persone che si prostituiscono, gli operatori e le operatrici. E' proprio dal modo con cui si formano e si intrecciano queste relazioni che prende vita una "relazione di significato" con le persone che si incontrano. E' dal modo in cui ci si presenta e si risponde ai bisogni e dalla stessa presenza in strada degli operatori che dipende la possibilità di continuare e di approfondire la relazione che viene a crearsi. Il lavoro di strada prevede la costruzione di una relazione che, a sua volta, diventa veicolo di proposta di interventi diversificati.

I modelli di riferimento alla base del lavoro di strada nel settore della prostituzione possono essere ricondotti a due differenti approcci metodologici¹³³:

umani in Provincia di Napoli, Gesco, Napoli, 2010.

¹³² Associazione "On the Road" (a cura di), *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 264.

¹³³ *Ibidem*, p.265.

- *La riduzione del danno*: un approccio, riferito principalmente al target dei tossicodipendenti, da anni applicato anche nel settore della prostituzione. L'obiettivo principale di questo approccio è quello di fare in modo che i soggetti mettano in atto azioni e comportamenti che diminuiscano i rischi collegati all'attività prostituitiva. L'attenzione verso gli aspetti sanitari, in quest'ottica, è quindi il punto di partenza per costruire una relazione di fiducia con il target.
- *“Percorsi di uscita dalla strada”*: un approccio che si basa, principalmente, su interventi finalizzati all'offerta della possibilità di uscita dalla condizione di sfruttamento. Si tratta di un percorso che parte dalle dinamiche della strada per giungere all'autonomia della ragazza passando attraverso diversificate forme di accoglienza e misure di accompagnamento.

Per realizzare un intervento di unità di strada è fondamentale eseguire una mappatura del territorio e cominciare con un'osservazione diretta delle ragazze destinatarie dell'intervento, per cercare di comprendere le principali dinamiche del luogo e delle ragazze alle quali si proporrà un contatto.

Il primo contatto è un momento particolarmente delicato poiché l'approccio è fortemente caratterizzato dal poco tempo a disposizione: ci si rivolge, infatti, a persone che stanno lavorando e che, il più delle volte, devono portare ai propri sfruttatori una cifra pattuita in precedenza, quindi sono frequenti i casi in cui le ragazze non hanno tempo a disposizione. Un altro elemento che ostacola l'approccio è la paura di ritorsione da parte degli sfruttatori. Le vittime della tratta, infatti, spesso sono controllate pedissequamente e per evitare problemi preferiscono sfuggire ad ogni tipo di contatto. Durante il primo avvicinamento, generalmente, dopo la presentazione del servizio alle ragazze sono offerte informazioni sanitarie con opuscoli divulgativi in diverse lingue, eventuale distribuzione di materiale sanitario e di generi di conforto, sostegno individuale e orientamento ai servizi.

Indipendentemente dal tipo di approccio utilizzato, nel lavoro di relazione è fondamentale muoversi per passi di avvicinamento consecutivi e gradualmente. Aiutare una vittima significa rispettare i suoi tempi di decisione, dandole ascolto, sostegno, informazioni. L'approfondimento della relazione è sempre rimandato ad un possibile incontro successivo, pur con la consapevolezza che potrebbe non verificarsi. Non c'è

mai la certezza di rivedere la persona incontrata, indipendentemente dalla profondità a cui è giunta la relazione d'aiuto.

Di importanza centrale è la figura della mediatrice culturale (spesso ragazze che hanno lasciato la strada in precedenza), in grado facilitare la relazione iniziale attraverso la creazione di un clima emotivo di familiarità. La mediatrice culturale deve avere un'ottima conoscenza della lingua e della cultura italiana (oltre, naturalmente, a quella di provenienza), per riuscire a trasmetterla al target, ma deve anche avere delle buone conoscenze didattiche per spiegare agli operatori italiani la cultura dei paesi dai quali provengono le vittime, e, di conseguenza, il loro modo di pensare¹³⁴. Entrando in contatto con queste persone, infatti, ci si relaziona con culture diverse, il cui peso nella relazione deve essere tenuto molto in considerazione.

Parlare della propria condizione è il primo passo per uscirne ma non è una scelta facile; esistono alcuni ostacoli che impediscono alla donna di parlare della violenza subita:

- paura di non essere creduta;
- paura di essere giudicata;
- paura per la propria incolumità e per quella dei propri familiari (ad esempio si evidenzia il potere deterrente del rito voodoo nelle ragazze nigeriane);
- senso di protezione nei confronti del partner violento e fiducia in un suo cambiamento (per le ragazze dell'Est europeo)

Un aspetto metodologico innovativo di cui si avvalgono le unità di strada che operano nel settore della prostituzione è dato dalla possibile reperibilità telefonica. Il telefono cellulare rafforza enormemente la dimensione relazionale che gli operatori hanno iniziato in strada con la singola ragazza, rendendo così possibile la costanza degli scambi informativi.

4.2.2. I servizi a bassa soglia

I servizi a bassa soglia sono servizi socio-sanitari che hanno in comune almeno due principali presupposti:

¹³⁴ TAMPEP International Foundation, *Cultural mediation in the area of prostitution. Transnational training*, Aprile 2001. Materiale consultabile al sito: www.tampep.eu.

- rendere il più possibile minimi (abbassare) i criteri per l'accesso al servizio (la soglia)
- attivare una relazione d'aiuto significativa con chi accede al servizio che abbia una qualche possibilità di essere mantenuta nel tempo.

Negli ultimi anni, anche nel settore della tratta e della prostituzione, sono stati introdotti servizi di ascolto fisso a bassa soglia (*Drop-In centers*, centri di ascolto, sportelli di informazione), capaci di offrire uno spazio protetto e, dunque, di rappresentare un'importante opportunità per approfondire l'incontro e la relazione e valutare la possibilità dell'avvio di un percorso. I servizi a bassa soglia, così come le unità di strada, inoltre, monitorano l'evolversi sul territorio dei fenomeni legati alla tratta, alla prostituzione, alle nuove povertà e alla marginalità in generale. In quest'ottica rappresentano un osservatorio privilegiato sulla realtà dei fenomeni sommersi e anche un luogo di "intercettazione" delle contraddizioni, dei disagi, delle emergenze sociali.

I servizi a bassa soglia sono luoghi di accoglienza, tregua e soccorso, e svolgono, principalmente, funzioni di:

- ascolto
- informazione
- orientamento
- accompagnamento socio-sanitario
- "advocacy" (tutela dei diritti delle fasce deboli della popolazione)
- mediazione dei conflitti
- riduzione del danno
- promuovono, inoltre, azioni di prevenzione e sensibilizzazione dei territori.

I modelli dei servizi a bassa soglia, nello specifico dei *Drop-In center*, prendono le mosse da alcune esperienze avviate nel Nord Europa e negli Stati Uniti, dove i servizi erano, però, rivolti a persone in condizione di forte disagio che, vivendo forme accentuate di marginalità, non avrebbero potuto accedere al alcun Servizio. Tuttavia, come evidenziato dall'Associazione On The Road, mentre nelle esperienze europee questi servizi si configurano come erogatori di servizi specialistici (di counselling, orientamento ecc.), di servizi primari (igienici, docce, pasti...) e come spazi laboratoriali che utilizzano la metodologia dell'*action learning* (apprendere ad

apprendere, gruppi di auto-aiuto...) per favorire la socializzazione e lo scambio interattivo tra target specifici, in Italia, probabilmente anche a causa della diversa impostazione della politica sulla prostituzione, si configurano in una logica diversa, che prevede un'accoglienza finalizzata all'offerta diretta di servizi essenziali a livello informativo e di orientamento, di servizi specialistici (di orientamento più mirato, di *counselling* psicologico, di consulenza legale), di attività di invio, accompagnamento e mediazione rispetto ai servizi socio-sanitari per favorire la fruizione delle opportunità del contesto territoriale da parte di un target che, essendo in gran parte connotato dalla condizione di clandestinità e anche di sfruttamento, non vi avrebbe altrimenti accesso¹³⁵.

Le informazioni sulle opportunità offerte dalle leggi nazionali sulla tratta sono, in genere, date all'interno di una più generale funzione informativa che riguarda una molteplicità di temi connessi all'esercizio della prostituzione e alla condizione di migrante¹³⁶. Dal contatto iniziale possono, in seguito, svilupparsi successivi contatti che fanno affiorare le esigenze dei soggetti, e possono, poi, presumere l'inserimento in uno specifico programma di protezione.

4.2.3. Il Numero Verde Antitratta

Il servizio Numero Verde 800 290 290 è un dispositivo istituito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità - come azione di sistema propedeutica, nell'ambito degli interventi in favore delle vittime della tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento, previsti dall'art. 18 del Decreto Legislativo 286/98 (Testo Unico sull'immigrazione), e della Legge 228/2003 in materia di misure contro la tratta di persone. Attivo dalla fine del luglio del 2000, si compone di un presidio operativo attivo 24 ore su 24, gestito da operatori in grado di assicurare funzioni di filtro e di smistamento delle chiamate, ma anche di interagire nelle lingue di origine con le vittime di tratta e fornire informazioni a tutti quelli che richiedono un supporto.

¹³⁵ Lipponi O., Bufo M. (a cura di), Regione Marche, Dipartimento servizi alla persona e alla comunità, *Relazione finale sul progetto West Women East Smuggling Trafficking*, luglio 2005, p.12.

¹³⁶ *Ibidem*.

I titolari delle 14 postazioni locali del Numero Verde sono gli Enti locali; questi ultimi, per il loro funzionamento, si avvalgono della collaborazione di organizzazioni non profit e di operatori preparati. Le postazioni locali sono collocate in diverse macro-aree a carattere regionale ed interregionale, dove sono attivi contestualmente i progetti di protezione sociale, realizzando in tal modo un'importante attività di raccordo e di connessione tra i servizi e le vittime. Il Numero Verde si pone le finalità generali di:¹³⁷

- informare le persone soggette a tratta, in condizioni di sfruttamento, riduzione in schiavitù o servitù delle opportunità previste dalla legislazione italiana per sottrarsi ai trafficanti;
- consentire agli operatori interessanti e a quanti si pongono in una relazione di aiuto con possibili persone vittime di sfruttamento di avere una rete specializzata in grado di rispondere nell'urgenza e nell'emergenza all'accoglienza della richiesta d'aiuto e alla pronta assistenza alle vittime;
- coadiuvare le singole postazioni periferiche nelle funzioni di mediazione linguistico culturale sia mettendo a disposizione il proprio personale, sia attivando dispositivi di call conference tra le varie postazioni periferiche;
- creare un sistema di monitoraggio tra le postazioni periferiche.

L'attività della postazione locale garantisce, poi, una serie di servizi¹³⁸:

- consulenza a soggetti istituzionali e del privato sociale che entrano in contatto con persone vittime di tratta;
- valutazione della sussistenza delle condizioni necessarie per gli interventi di sostegno previsti dalla legge;
- invio delle vittime che intendano aderire ai progetti di Assistenza Individualizzata previsti dall'art. 13 della L. 228/03, o ai programmi di protezione sociale alle strutture del territorio preposte all'accoglienza;
- messa in rete delle richieste di trasferimento delle persone vittime di tratta da parte dei soggetti attuatori dei progetti art. 13 e art.18 in territori altri diversi da quelli di competenza territoriale;
- sostegno dei soggetti attuatori dei programmi art. 13 e art.18 nelle richieste di

¹³⁷ Segreteria tecnica della Commissione Interministeriale per il sostegno alle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento, *op.cit.*, p. 11.

¹³⁸ [http:// www.numeroverdeantitratta.org](http://www.numeroverdeantitratta.org)

trasferimento di adulti e minori vittime di tratta da una rete territoriale all'altra;

- sviluppo di un sistema di raccolta dati;
- promozione e diffusione del numero verde sul territorio di competenza;
- offerta di informazioni, tramite telefonate ad hoc, alle persone che esercitano la prostituzione negli appartamenti al chiuso allo scopo di veicolare informazioni relative alla rete di servizi di protezione attivi sul territorio.

Il primo agosto 2010 le postazioni locali del Numero Verde Anti Tratta sono state chiuse in tutte le regioni poiché – come precisava la nota inviata dal Dipartimento agli enti gestori – *“non sono stati reperiti i fondi per finanziarle”*. La chiusura ha suscitato forti proteste da parte delle quasi cento associazioni coinvolte in Italia nella gestione del servizio. In un appello collettivo l'interruzione è stata giudicata un fatto gravissimo, poiché *“le postazioni locali non si limitano a una mera funzione di ascolto e di informazione – che potrebbe essere svolta anche a livello centrale – ma costituiscono un elemento essenziale delle reti formate nei diversi territori dalle forze dell'ordine, dal terzo settore e dai servizi sociali”¹³⁹*. Per consentire la riapertura del numero verde, il Dipartimento per le Pari Opportunità ha stanziato un'integrazione del finanziamento previsto per il bando dell'art 13, attraverso il quale il servizio ha potuto riprendere la sua attività.

4.3. I programmi di assistenza e protezione sociale

Il percorso di protezione sociale rappresenta il vero momento di avvio del percorso di fuoriuscita e tende ad essere considerato il nucleo centrale del percorso di affrancamento dallo sfruttamento. Secondo la ricerca condotta da Prina, nell'area dei programmi di protezione sociale quasi l'80% degli enti che opera nel settore della tratta è coinvolto in attività di informazione, consulenza e tutela legale, a fine di aiutare le vittime ad affrancarsi dalla condizione di sfruttamento cui sono

¹³⁹Comunicato stampa: *Numero verde antitratta. Il Governo chiude le postazioni locali*, luglio 2010. Consultabile al sito: <http://www.cnca.it/comunicati-stampa/1083-numero-verde-antitratta-il-governo-chiude-le-postazioni-locali>

sottomesse¹⁴⁰. Tre quarti degli enti offre e gestisce servizi di accoglienza di primo e secondo livello.

Una prima distinzione che si incontra in riferimento all'area dell'accoglienza è quella tra “*presa in carico territoriale*” e “*presa in carico residenziale*”. Ad oggi, il modello predominante di presa in carico di vittime di tratta è quello di tipo residenziale, che prevede l'accoglienza in strutture dedicate di vario tipo: case di fuga, case di prima accoglienza, case di seconda accoglienza.

I servizi offerti per la presa in carico presentano parallelismi nelle varie esperienze e si realizzano attraverso un percorso progressivo di protezione. Le strutture di accoglienza garantiscono spazi di ricostruzione dell'identità e di rielaborazione dei vissuti, attraverso la possibilità di acquisire strumenti sufficienti per inserirsi in circuiti relazionali e sociali normalizzati. In quest'area si annoverano¹⁴¹:

- servizi che hanno una funzione di valutazione dell'ingresso nei programmi, talvolta coincidenti con i *drop in center* già citati;
- case di fuga o strutture di pronto intervento, realtà residenziali dove vige il carattere di urgenza, nelle quali le donne sono ospitate per un periodo limitato di tempo e dove si avvia la definizione dei programmi personalizzati;
- strutture di secondo livello, nelle quali viene proseguito il programma di accompagnamento personalizzato, dove si “lavora” sulle più elementari regole della convivenza: gestione della casa e cura dell'igiene personale e dell'ambiente, preparazione del cibo, mediazione delle proprie esigenze con quelle degli altri;
- strutture di semi autonomia: alloggi in condivisione in cui la presenza degli educatori non attua un presidio continuato, 24 ore su 24, ma fornisce un sostegno più leggero e garantisce una maggior indipendenza alle persone accolte.

¹⁴⁰ Prina F., *op. cit.*, p.30.

¹⁴¹ Bonetti M., Mencaroni A., Nicodemi F., *op.cit.*

Il sistema d'intervento si traduce essenzialmente in azioni di accompagnamento e supporto alla persona in tutte le fasi del percorso verso il raggiungimento della piena autonomia¹⁴².

La *presa in carico territoriale* è, invece, una prospettiva di lavoro relativamente poco diffusa che si riferisce ad un'assistenza svolta al di fuori di strutture residenziali e che dunque riconosce ai soggetti una più ampia autonomia nell'organizzazione della propria vita¹⁴³.

L'operatore svolge un lavoro costante, basato sulla relazione e sull'analisi del bisogno dei beneficiari utilizzando via via diverse modalità di accompagnamento e di supporto dell'azione educativa, con l'intento di garantire alle persone un percorso di cambiamento e di riscatto personale volto all'acquisizione di nuove competenze e di diverse modalità di relazione e di comportamento¹⁴⁴.

Il percorso di autonomia delle persone vittime della tratta, infine, si completa attraverso quegli interventi volti a favorirne l'integrazione sociale e l'inserimento lavorativo. La formazione linguistica e professionale, l'orientamento e l'inserimento lavorativo sono, pertanto, le risposte che tentano di fornire una mediazione tra la donna trafficata e il contesto sociale di riferimento¹⁴⁵.

L'insieme di questi interventi è parte di un progetto complessivo e unitario che investe ogni singola persona. Ogni progetto individuale può essere diverso dagli altri, poiché deve adattarsi ai bisogni, alla storia e alle caratteristiche di ogni singola persona, e ogni progetto può modificarsi per progressivi aggiustamenti nel corso del suo svolgersi¹⁴⁶.

4.4. Verso l'autonomia: l'inserimento lavorativo

L'ingresso nel mondo del lavoro è uno degli obiettivi principali dei programmi di assistenza e integrazione sociale, perché rappresenta la sperimentazione e il

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ *Ibidem*, p.30.

¹⁴⁴ Castelli V., *Programmi di protezione sociale per le vittime di sfruttamento lavorativo*, articolo consultabile al sito: <http://www.vincenzocastelli.org/category/blog>

¹⁴⁵ Associazione On the Road (a cura di), *op. cit.*, p. 320.

¹⁴⁶ Prina F., *op. cit.*, p. 31.

raggiungimento dell'autonomia da parte delle vittime. La fase dell'inserimento lavorativo, infatti, segue un percorso fatto di acquisizione di fiducia con gli operatori, di regolarizzazione dei documenti ottenuti, di maggiore competenza della lingua italiana, di eventuale formazione professionale. Prima di essere inserite in corsi di formazione professionale specifici e tirocini lavorativi le vittime sono, generalmente, inserite in corsi di formazione di base al fine di creare le condizioni necessarie per essere incluse nei canali di accesso al mondo del lavoro.

La maggior parte dei progetti di protezione sociale prevede l'istituzione di borse lavoro con l'obiettivo di occupare le donne nel periodo di permanenza in struttura e avvicinarle, così, al mondo del lavoro al fine di insegnare loro ad affrontare situazioni critiche ed eventuali disagi iniziali. L'inserimento in borsa-lavoro consiste in una sorta di stage produttivo e a tempo determinato (generalmente 3-6 mesi) in cui la lavoratrice impara a svolgere l'attività lavorativa specifica. Tuttavia le borse lavoro, i tirocini formativi e professionalizzanti e gli stage spesso non si trasformano in assunzioni e frustrano la fatica delle donne.

Il reinserimento lavorativo avviene soprattutto nel settore dell'assistenza alla persona, o in quello ristorativo ed alberghiero, in condizioni piuttosto instabili con scarse garanzie contrattuali. Nel caso delle ragazze nigeriane, inoltre, i bassi livelli di scolarità e di istruzione, aggiunti ad una scarsa inclinazione ed abitudine ai ritmi e alle condizioni di lavoro occidentali, rimangono i principali impedimenti all'inclusione socio-lavorativa delle ragazze che decidono di uscire dal circuito della prostituzione.

Un altro ostacolo all'inserimento lavorativo è rappresentato dal fatto che, in questo momento, in Italia, non sono previste agevolazioni specifiche per le aziende che assumono donne vittime di tratta.

Il disagio di una donna vittima di tratta è un argomento delicato: chiedere agevolazioni al fine dell'inserimento lavorativo significa riconoscerne la difficoltà e tenere in considerazione la continua tentazione della donna a tornare a guadagni più facili per inviare soldi a casa e gestirsi in Italia¹⁴⁷.

¹⁴⁷Progetto Interregionale Via d'uscita, *Ricerca azione: Focus sul fenomeno della tratta delle donne: analisi delle trasformazioni correnti e nuove strategie di intervento di protezione sociale. Il caso Piemonte*, 2007. Consultabile al sito: www.piemonteimmigrazione.it

4.5. Gli interventi di comunità

Gli interventi di comunità sono quegli interventi che, in generale, nell'azione dei servizi sociali (intesi in senso lato), accompagnano o dovrebbero accompagnare quelli messi in atto per e con i singoli portatori di difficoltà¹⁴⁸.

La ricerca di Prina stima che il 90%, cioè la quasi totalità degli enti coinvolti nel contrasto alla tratta, sia impegnato a promuovere e ad organizzare campagne di informazione e sensibilizzazione della cittadinanza, eventi (conferenze, seminari, spettacoli teatrali...) che coinvolgano la comunità locale.

Gli interventi di comunità si accompagnano ad azioni di comunicazione, a campagne di sensibilizzazione della popolazione o volte a promuovere le attività dell'ente e favorire l'emersione della domanda di aiuto da parte delle vittime stesse.

Gli interventi più diffusi sono¹⁴⁹:

- *Interventi di sensibilizzazione e informazione sul fenomeno della tratta e della prostituzione:* attraverso attività nelle scuole, convegni, trasmissioni radiofoniche e televisive, (come ad esempio la produzione di spot per lanciare il numero verde o far conoscere l'operato dell'associazione) campagne informative a mezzo stampa, mostre fotografiche, ecc.
- *Interventi di prevenzione primaria e secondaria:* nella prevenzione primaria rientrano le iniziative volte alla riduzione della domanda, che comprendono gli interventi di sensibilizzazione e responsabilizzazione dei clienti della prostituzione e le attività di prevenzione sanitaria, sempre orientate ai clienti, al fine di salvaguardare la salute pubblica. Gli interventi di prevenzione secondaria, invece, fanno riferimento a quelle azioni volte all'incremento delle possibilità per le persone coinvolte di accedere ai servizi e alle opportunità di fuoriuscita dallo sfruttamento, attraverso iniziative orientate alla diffusione di informazioni sull'esistenza dei servizi per dare loro maggiore visibilità.
- *Interventi per rendere la comunità capace di accogliere e integrare persone che intraprendono percorsi di affrancamento:* attraverso una serie di attività

¹⁴⁸ Prina F, *op. cit.*, p. 101.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

che coinvolgono il territorio in maniera attiva, come, ad esempio, iniziative di sostegno alle comunità straniere o azioni di sensibilizzazione indirizzate a soggetti impegnati sul fronte della formazione professionale o dell'inserimento lavorativo.

- *Interventi per la convivenza tra persone e mediazione di conflitti:* gli interventi di mediazione dei conflitti, sia quelli che si determinano per la sola presenza di comunità di immigrati sia quelli che nascono per effetto di alcuni fenomeni problematici connessi alla presenza di prostituzione di strada si sono moltiplicati negli ultimi anni. Di questo impegno è corollario importante la gestione della prostituzione di strada, con iniziative denominate di “*zoning*”, volte a concentrare il fenomeno in zone specifiche della città, lontane dai centri residenziali ma comunque sicure. Si può inoltre ricordare che un'azione quotidiana di mediazione dei conflitti può avere come destinatari gli stessi immigrati in difficoltà nelle relazioni con gli italiani, come evidenzia l'Associazione Tampep di Torino, che gestisce uno sportello per immigrati dove si rivolgono numerose persone straniere che hanno problemi con il datore di lavoro con il padrone di casa.

4.6. Gli interventi con e nei Paesi di origine

Numerosi enti che lavorano nel settore della tratta prevedono tra le loro attività quelle connesse al rapporto con i Paesi di origine delle vittime, la maggioranza dei quali nella forma di impegno per il ritorno volontario assistito. I programmi di ritorno volontario assistito permettono il rientro in patria, in condizioni di sicurezza, delle vittime di tratta presenti in Italia che ne facciano esplicita richiesta. L'impegno degli enti in questo tipo di interventi si sviluppa, generalmente, attraverso il rapporto con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), che ha, tra i suoi scopi statuari, quello di fornire assistenza agli Stati e alle organizzazioni che si occupano di migranti per una serie di situazioni e condizioni in cui questi si possono trovare, tra

cui anche quella delle persone che hanno interesse o per cui è opportuno un rientro in patria¹⁵⁰.

Gli uffici dell'OIM nei paesi di destinazione e di transito organizzano i programmi di assistenza al ritorno, mentre gli uffici nei paesi di origine si occupano della reintegrazione delle vittime di tratta¹⁵¹. I progetti di assistenza alla reintegrazione sono organizzati tenendo conto dei bisogni individuali delle vittime e della situazione esistente nei paesi d'origine. Nel caso in cui l'OIM non sia presente nel paese di origine, le attività di ritorno e reintegrazione si sviluppano attraverso la collaborazione con agenzie locali, quali agenzie governative ed organizzazioni non governative.

L'assistenza al ritorno volontario comprende le seguenti attività¹⁵²:

- *Servizi ed assistenza forniti prima della partenza*: attraverso il coordinamento con la polizia od altre autorità, l'inserimento in strutture d'accoglienza gestite dall'OIM o da autorità locali, l'assistenza medica generale, psicologica, psichiatrica e ginecologica, l'assistenza legale secondo le necessità individuali.
- *Assistenza al ritorno*: in cooperazione con le autorità dei paesi d'origine e transito è garantita l'assistenza all'ottenimento di documenti necessari per il viaggio di ritorno o il controllo della loro validità, l'assistenza in transito (inclusa la possibilità di soggiorno in apposite strutture od alberghi), l'assistenza nel paese d'origine fino alla destinazione finale.
- *Servizi ed assistenza forniti nel paese di origine*: attraverso la collaborazione dell'OIM con altre agenzie coinvolte nel programma, è prevista l'offerta di corsi di formazione od opportunità di lavoro, l'offerta di assistenza finanziaria per l'avviamento di attività lavorative (acquisto di materiali, strumenti di lavoro ecc.), l'offerta di incentivi ai datori di lavoro per l'impiego di ex vittime di tratta, l'assistenza durante tutto il piano individuale di reintegrazione sociale favorendo, quando possibile, il rientro nella famiglia di origine.

Il progetto NIRVA¹⁵³ - Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito- è

¹⁵⁰ *Ibidem*, p. 107.

¹⁵¹ AA.VV., *Tratta di esseri umani. Come assistere una vittima?*, Parigi, 2002. Consultabile al sito: http://www.esclavagemoderne.org/media/traite_etres_humains_it.pdf

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ <http://www.nirva.it>

un progetto, co-finanziato dalla Commissione Europea con il Fondo per i Rimpatri ed il Ministero dell'Interno, e promosso da AICCRE (Sezione Italiana del CCRE, Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa), CIR (Consiglio Italiano Rifugiati) ed OIM finalizzato a rafforzare ed organizzare in un'unica rete tutte le organizzazioni pubbliche e private che si occupano di promuovere questa opzione.

Il progetto si propone, inoltre, di coinvolgere anche le rappresentanze dei paesi di origine degli immigrati interessati, potenziando, così, un network nazionale di riferimento che, formato e sensibilizzato, possa interagire per promuovere a livello territoriale una maggiore conoscenza e pianificazione del dispositivo, l'informazione agli immigrati potenzialmente interessati e che ne hanno diritto, in modo da facilitarne l'accesso nel pieno rispetto dei diritti e della dignità dei migranti.

L'informazione sul ritorno volontario assistito, infatti, secondo numerosi enti dovrebbe essere fornita al momento dell'arrivo delle vittime nelle strutture di accoglienza o, comunque, durante il colloquio iniziale con gli operatori. In tal senso, la possibilità di ritorno dovrebbe essere parte del "pacchetto informativo", in aggiunta all'orientamento legale e all'informazione sull'accoglienza e sull'eventuale integrazione nel paese ospitante.

Informare le vittime sulla possibilità del ritorno volontario, infatti, non significa proporgli di partire e ritornare subito o imporre loro di prendere una decisione: lo scopo principale di questa "informazione precoce" è, invece, la necessità di fornire ai potenziali interessati il tempo per elaborare e scegliere in piena consapevolezza l'opzione più adatta al loro caso. Il ritorno è una possibilità che deve essere divulgata ai migranti senza filtri o pregiudizi che possano limitare o rallentare il trasferimento dell'informazione. Spesso, infatti, il timore di essere male interpretati unito al bisogno di assistere la vittima verso l'integrazione, spinge alcuni operatori a mettere l'opzione del ritorno in secondo piano oppure a parlarne quando il processo migratorio è già compromesso, a seguito di un provvedimento negativo dell'autorità competente (per esempio relativo al mancato rilascio di un permesso di soggiorno), o quando il processo di integrazione attraversa una fase critica. Se proposto in questi termini, il ritorno può essere recepito dalla vittima come un fallimento ed

eventualmente provocare, una volta rientrato nel paese di origine, delle serie difficoltà nella fase di reinserimento¹⁵⁴.

Le iniziative di lavoro di rete con i paesi di origine delle vittime, comunque, si sono moltiplicate negli ultimi dieci anni. Per citare alcuni esempi, nel 2000, l'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia), il cartello che riunisce 90.000 suore di 627 congregazioni, ha invitato alcune suore della Conferenza delle religiose nigeriane (NCWR) a constatare di persona cosa stesse accadendo a migliaia di loro connazionali sulle nostre strade. L'esperienza è stata particolarmente utile poiché ha creato canali di collaborazione e cooperazione e, come risposta concreta, la NCWR ha istituito a Benin City un ufficio, chiamato "Cosudow" (Comitato per il sostegno della dignità della donna) che è diventato un punto focale di riferimento per numerose organizzazioni non governative e per le donne stesse che hanno bisogno di aiuto¹⁵⁵. Merita, poi, una segnalazione particolare il progetto di Tampep (Torino), denominato "Turnaround", che prevede la prevenzione del fenomeno della tratta nel paese d'origine (Nigeria) e la lotta alla criminalità organizzata. A tal fine sono state realizzate campagne di informazione attraverso manifesti e video documentari ed è stato istituito in Nigeria un coordinamento ed una rete permanente per la diffusione di informazioni, per il miglioramento dell'accoglienza delle donne rimpatriate, per lo studio e la messa in atto di azioni efficaci di contrasto al fenomeno della tratta¹⁵⁶.

4.7. ...Quale futuro?

La ricerca sul sistema di azioni, interventi, servizi presenti in Italia permette di affermare come la lotta alla tratta e il sostegno alle vittime sia un impegno non facile, ma possibile e che qualcosa debba essere fatto urgentemente.

¹⁵⁴ Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione-Direzione Centrale dei Servizi Civili per l'Immigrazione e l'Asilo, NIRVA, Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito-Fondo Europeo per i Rimpatri 2008-2013, *Ritornare volontariamente, per ricominciare*, aprile 2010.

¹⁵⁵ Mastrofini F., *Intrattabili. Lo schiavismo a fini sessuali*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 2010, p. 97.

¹⁵⁶ Regione Piemonte, Assessorato al Welfare e al Lavoro, *Gli interventi della Regione Piemonte contro il fenomeno della tratta e dello sfruttamento delle persone e a sostegno delle vittime*, 2009. Documento consultabile al sito http://www.regione.piemonte.it/europa/fse/dwd/tratta_rp.pdf.

Un approccio multidisciplinare costituisce, generalmente, la sola possibilità che abbia delle occasioni di successo: è, dunque, indispensabile una più stretta cooperazione tra tutte le organizzazioni governative, non governative e internazionali, coinvolte nella lotta contro la tratta. Sono, poi, necessarie una serie di azioni di cooperazione che possano fornire ai paesi di provenienza delle vittime di tratta una concreta assistenza per la costruzione di politiche sociali più stabili.

In riferimento ai programmi di protezione sociale promossi dall'art. 18, emerge il bisogno impellente di trovare, nel percorso di uscita dalla tratta, delle opportunità lavorative. Il lavoro rappresenta, infatti, un punto fondamentale nel percorso offerto alla donna che esce dalla prostituzione forzata. Troppo spesso lo scarso investimento di risorse in attività di informazione culturale e professionale non consente una piena valorizzazione della persona nelle sue attitudini e potenzialità e diventa solo un mero strumento di acquisizione di denaro, invece che un mezzo di autorealizzazione e promozione sociale.

Sempre di importanza centrale risulta, poi, essere l'impegno di tutti ad orientare attenzione e risorse non solamente sugli interventi a favore delle vittime, ma anche sugli interventi di comunità e sulle azioni di prevenzione al fine di frantumare i pregiudizi e sviluppare una coscienza collettiva di opposizione a questo triste fenomeno.

5. Nota metodologica

L'idea di sviluppare questa ricerca nasce dalla mia collaborazione con l'Associazione Comunità "Papa Giovanni XXIII". A partire dal 1989, cioè da quando don Oreste Benzi cominciò pionieristicamente ad andare sulle strade di tutta Italia ad incontrare le vittime della tratta costrette alla prostituzione, l'Associazione ha dato ospitalità a migliaia di ragazze provenienti dalla Nigeria, dall'Albania, dalla Moldavia, dall'Ucraina e da tanti altri paesi, sottraendole ai loro aguzzini.

Dall'incontro con le vittime e con gli operatori che lavorano sul campo, che mi hanno trasmesso il loro desiderio di giustizia e la loro passione, è emersa in me la necessità di impegnarmi attivamente e dare il mio contributo per offrire a queste donne, private di tutta la loro dignità, un futuro di speranza.

Sulla base di queste ipotesi di partenza, l'obiettivo della ricerca è, da un lato, quello di definire un quadro conoscitivo di sfondo rispetto al fenomeno della tratta e dello sfruttamento di donne e minori che approdano nel contesto italiano, dall'altro quello di esaminare gli interventi politici e legislativi posti in essere a livello europeo per contrastare il fenomeno e per tutelarne le vittime.

Ho volutamente cercato di approfondire il fenomeno da diverse prospettive e punti di vista, attraverso un approccio di tipo qualitativo, più idoneo alla delicatezza dell'argomento e in grado di fornire una prospettiva più ricca e complessa.

5.1. L'analisi della letteratura

Nell'intento di selezionare criteri e metodi adeguati agli scopi della ricerca, ho, in primo luogo, proceduto ad un'indagine di sfondo ad ampio raggio, finalizzata a

rilevare gli elementi informativi necessari ad impostare il disegno di ricerca nella sua complessità, ma anche utile a fornire un primo quadro generale della realtà indagata.

Tale esplorazione ha seguito due strade principali: l'esame del materiale bibliografico disponibile sul tema e l'analisi di dati statistici accessibili: a tal proposito ho effettuato una ricerca bibliografica che ha portato alla raccolta di numerosi studi, in italiano e in inglese, pubblicati tra il 1984 e il 2012.

Gli studi raccolti sono principalmente rapporti di ricerca di associazioni che operano nel settore (Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Associazione On the Road, Gruppo Abele, CNCA, Consorzio PARSEC), biografie e autobiografie di donne vittime di tratta e documenti istituzionali. Per ottenere altre pubblicazioni in materia ho, inoltre, contattato direttamente alcuni Enti (come la Regione Emilia-Romagna e la Provincia di Rimini) che mi hanno fornito materiale interessante per comprendere meglio il loro ruolo nella lotta alla tratta e alla prostituzione schiavizzata. In Italia, riguardo al fenomeno in oggetto, i rapporti di ricerca rappresentano la fonte principale delle informazioni e il più delle volte sono il prodotto finale dei progetti finanziati dalla Commissione Europea (che fanno riferimento, principalmente, ai programmi DAPHNE, STOP e EQUAL) o da altri organismi internazionali.

Lo studio di questo materiale mi ha permesso di incrementare la conoscenza sul fenomeno, sia dal punto di vista dell'aggiornamento dei dati, sia dal punto di vista degli strumenti di lettura: nello specifico, è stato possibile evidenziare uno sviluppo maggiore dell'indagine di tipo qualitativo rispetto a quella quantitativa, dove si evidenzia una discordanza sulle modalità di raccolta dei dati, sui campioni da utilizzare e sull'effettiva rappresentatività degli stessi.

5.2. Le storie delle vittime

Nel corso del dottorato di ricerca ho poi provveduto alla raccolta delle storie di 89 vittime di tratta di nazionalità nigeriana, albanese e serba.

La scelta volontariamente assunta è stata quella di coinvolgere esclusivamente ragazze che stanno portando avanti o hanno concluso un programma di assistenza e integrazione sociale ai sensi dell'art.18 del d.lgs 286/98 o che sono comunque accolte presso le strutture dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, che fossero

pertanto nella condizione di riflettere su esperienze “passate”, pur con la consapevolezza di un certo livello di sofferenza che il racconto di tali situazioni comporta.

Il processo di raccolta delle storie delle vittime si è reso possibile grazie alla mia collaborazione con l’Associazione, poiché, per motivi di sicurezza e per il rispetto delle vittime stesse, le storie normalmente non sono diffuse.

Non sempre questi racconti hanno permesso di ricostruire in maniera completa i percorsi personali delle vittime a causa della scarsità o dell’incompletezza delle informazioni. E’ opportuno specificare, a questo proposito che, anche se il metodo e l’obiettivo della raccolta delle storie sono i medesimi, queste si rivelano notevolmente diverse l’una dall’altra. Alcune sono molto lunghe e ricche di dettagli, altre affrontano le questioni in maniera semplice, diretta e concisa. Alcune donne descrivono con attenzione il loro percorso di sfruttamento, altre si soffermano di più sulla loro sofferenza. Altre ancora descrivono solamente in maniera sommaria il loro “passato”, preferendo esprimere il loro punto di vista rispetto alla situazione che hanno subito ed esprimendo i loro progetti per il futuro.

5.3. La normativa svedese

Per avere un quadro completo dell’evoluzione della normativa sul fenomeno ho effettuato una raccolta documentale in merito alla legislazione e alle politiche italiane e comunitarie in tema di tratta e prostituzione, sia rispetto al contrasto del fenomeno, sia rispetto all’assistenza e alla tutela delle vittime. Nell’analisi, sul piano politico e legislativo, degli orientamenti adottati dagli Stati europei in materia di prostituzione, infatti, la necessità di contrastare la tratta riveste un ruolo fondamentale. Su questo argomento, tuttavia, l’Unione Europea presenta a tutt’oggi un quadro normativo e di politiche sociali assai variegato e disomogeneo. La legislazione che, per prima, ha invertito i termini della questione prostituzione è quella svedese (legge n. 408 del 1998, denominata “*Proibizione dell’acquisto di servizi sessuali*”). Accanto alle donne che si prostituiscono, infatti, l’altro grande attore del mondo della prostituzione è il cliente: la domanda che determina o comunque sostiene l’offerta, il destinatario

ultimo di questo commercio. Il concetto nuovo che contraddistingue la normativa svedese è proprio quello di considerare non vendibile il corpo umano: a tal proposito la legge riconosce che è l'uomo che compra prestazioni sessuali da donne prostitute ad essere criminalizzato e non la donna stessa.

Dopo aver effettuato un'analisi di sfondo di secondo livello (cioè uno studio della principale documentazione esistente in materia e reperibile in Italia), per approcciarmi ad uno studio più sistematico della normativa che punisce l'acquisto di prestazioni sessuali, ho, invece, contattato due ricercatori svedesi che si occupano dell'argomento, Max Waltman (Departement of Political Science, Università di Stoccolma) e Yvonne Svänstrom (Department of Economic History, Università di Stoccolma).

Il contatto del dr. Waltman mi è stato fornito dal Coordinatore del Servizio Internazionale Antitrattra dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, mentre ho contattato autonomamente la dr.ssa Svänstrom dopo aver apprezzato alcune delle sue pubblicazioni in materia di prostituzione e tratta.

Entrambi i ricercatori si sono mostrati disponibili ed interessati alla ricerca, e mi hanno fornito materiale utile all'ampliamento delle conoscenze in materia. In Italia, infatti, è particolarmente arduo reperire pubblicazioni specificatamente riferite alla normativa in oggetto. Tuttavia, per comprendere meglio alcuni aspetti della legge, nell'agosto del 2011, ho effettuato un soggiorno a Stoccolma volto alla somministrazione di un'intervista strutturata da somministrare ad entrambi i ricercatori.

L'intervista si componeva di 6 aree tematiche:

- Caratteristiche del fenomeno della prostituzione e della tratta
- Identificazione del target: le vittime della tratta e della prostituzione in Svezia
- La legislazione in materia. La "*Swedish prostitution law*"
- Analisi comparativa con gli ordinamenti giuridici dei paesi limitrofi
- Modelli di intervento nel settore. Il ruolo delle Associazioni locali e delle Forze dell'Ordine
- La tutela delle vittime. Percorsi di uscita, di accompagnamento e di inclusione socio-lavorativa

Mentre il dr. Waltman, forte sostenitore della legge, si è reso disponibile a rispondere a tutte le domande previste, la dr.ssa Svänstrom ha preferito rispondere solo a quelle riferite alla “*Swedish prostitution law*” e a quelle relative all’analisi comparativa con gli ordinamenti giuridici dei paesi limitrofi poiché, non occupandosi più dell’argomento da qualche anno, temeva di fornirmi informazioni non aggiornate.

5.4. L’analisi delle sentenze

Per cercare di meglio identificare l’organizzazione delle strutture criminali che gestiscono il traffico di donne e per comprendere le principali dinamiche che caratterizzano il rapporto tra l’autore e la vittima di reato ho contattato la Questura di Rimini che mi ha opportunamente indirizzato alla cancelleria della Procura della Repubblica.

L’idea iniziale era quella di esaminare le sentenze concernenti i reati contemplati dagli articoli 600 (Riduzione in schiavitù), 601 (Tratta e commercio di schiavi) e 602 (Acquisto e alienazione di schiavi) del codice penale. Il cancelliere presso la Procura della Repubblica di Rimini, nel tentativo di agevolare la mia ricerca, mi ha tuttavia consigliato di concentrare la mia attenzione sulle sentenze riguardanti i reati in materia di prostituzione (l. 75/1958) commessi cittadini nigeriani e dell’est europeo, che si presentano particolarmente interessanti perché si riferiscono a modalità di sfruttamento peculiari e ricorrenti. Ho così provveduto alla raccolta di 43 sentenze emesse dal Tribunale e dal Giudice Per l’Udienza Preliminare tra il 2000 e il 2011. Lo studio delle sentenze mi ha permesso di focalizzare l’attenzione sulle caratteristiche socio-demografiche degli autori di reato, sulle modalità di gestione delle attività di sfruttamento, sulle risposte giuridiche al fenomeno e sul ruolo della vittima nel procedimento penale.

6. La parola alle vittime: storie delle donne accolte dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

6.1. Premessa

Il presente capitolo è frutto di un'attività di ricerca che si pone l'obiettivo generale di indagare, attraverso l'analisi delle storie delle vittime, il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale di donne straniere provenienti dalla Nigeria e dai Paesi dell'Est europeo che stanno seguendo, o hanno terminato un programma di assistenza e integrazione sociale ai sensi dell'articolo 18 del d.lgs. n. 286/98, o che sono comunque accolte dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.

Il processo di raccolta dei racconti delle vittime è stato condotto tra il 2010 e il 2011 e si è reso possibile grazie alla mia collaborazione lavorativa con il Servizio Antitratta di quest'associazione, poiché, per motivi di sicurezza e per il rispetto delle vittime stesse, le storie normalmente non possono essere diffuse.

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata nel 1973 a Rimini da don Oreste Benzi e oggi diffusa in tutta Italia e in 25 Paesi del mondo, è molto nota sul territorio nazionale per il suo impegno a favore delle vittime di tratta e di grave sfruttamento: fu, infatti, l'incontro avvenuto nel 1989 tra don Oreste e una prostituta alla stazione di Rimini a rivelare l'orrore della prostituzione e lo stato di oppressione che si celava dietro ad essa. Da allora don Oreste Benzi e alcuni giovani volontari iniziarono costantemente ad incontrare, tutte le notti, le ragazze costrette a prostituirsi sulle strade. Ben presto si svelò lo stato di oppressione che le obbligava a vendere il proprio corpo e a portare al proprio sfruttatore una considerevole cifra ogni sera. L'incontro con le vittime e la conoscenza del fenomeno, portarono don Oreste Benzi a

denunciare a gran voce la condizione di “nuova schiavitù” alla quale erano soggette le donne che si prostituivano sulle strade delle nostre città, tanto che nel 1996 fu ascoltato come persona informata sui fatti al primo processo in Corte d'Assise di Rimini contro 17 criminali per il reato di riduzione in schiavitù. L'azione in strada operata dalla Comunità si diffuse negli anni in tante città d'Italia e dal 1990 ad oggi più di 6.000 ragazze sono state accolte nelle strutture della Comunità e liberate dalla schiavitù della prostituzione.

Contemporaneamente all'azione diretta in strada e all'accoglienza presso strutture specifiche la Comunità iniziò un'attività di sensibilizzazione delle Istituzioni Territoriali, Prefetture, Forze dell'Ordine, Comuni. Tale fu la pressione esercitata che a Rimini, nel 1998, l'allora Questore Achille Dello Russo intraprese un'azione decisa per la liberazione delle vittime della tratta (il così definito “Metodo Rimini”). Inoltre, l'allora Sindaco Giuseppe Chicchi emesse la prima ordinanza che sanzionava i clienti. In poco tempo furono liberate 500 ragazze e 148 sfruttatori furono assicurati alla giustizia.

Dal 2000 la Comunità opera su gran parte del territorio nazionale come ente promotore ed attuatore sia di programmi di assistenza e integrazione sociale, ai sensi dall'art. 18 del D.Lgs. 286/98, sia di programmi di emersione e prima assistenza di cui all'art. 13 L. 228/2003.

6.2. L'indagine biografica e le storie di vita

L'indagine biografica, la cui nascita che si fa tradizionalmente risalire all'opera “*Il contadino polacco in Europa e in America*” di Thomas e Znaniecki, in seguito venne utilizzata, come metodologia di ricerca, dagli studiosi della Scuola di Chicago.

La storia di vita può essere intesa come un tipo particolare di intervista qualitativa, un'intervista biografica, una narrazione della vita nel corso di un'interazione sociale. Il soggetto indagato diventa, così, il biografo della propria storia selezionando, talvolta in maniera del tutto inconsapevole, gli argomenti di cui parlare e a cui dare maggiore spazio e rilievo nell'interazione con il ricercatore.

Il metodo biografico può avvalersi di racconti autobiografici direttamente raccolti dal ricercatore, oppure di documenti biografici di vario tipo quali, ad esempio,

corrispondenza, racconti, documenti ufficiali, processi verbali, ecc¹⁵⁷ e si caratterizza poiché lascia una certa spontaneità all'interlocutore sulle tematiche da esplicitare.

La validità e l'affidabilità dell'approccio biografico sono individuate nella possibilità di controllare le inferenze effettuate dai dati biografici. Bertaux¹⁵⁸ propone a tale proposito il metodo della "saturazione". Nell'indicare il numero ideale di "*recits de vie*" da utilizzare in una ricerca egli afferma che esso risiede nel punto di saturazione, cioè in quel momento in cui un ennesimo caso non aggiunge nulla alla conoscenza acquisita: a questo punto si ritiene che l'inferenza sia sufficientemente stabilita.

La storia di vita, come "immagine di sé nel tempo", si configura, allora, come la metodologia più idonea per indagare e comprendere il processo della tratta e della prostituzione schiavizzata nelle sue molteplici sfaccettature, conseguendo l'obiettivo di cogliere quel significato unico e intimo che l'evento assume nell'organizzazione della propria esistenza.

L'approccio delle storie di vita è stato adottato nella presente indagine, anche in relazione ad alcune considerazioni, tra cui:

- la delicatezza del fenomeno da esaminare: chiedere informazioni alle donne sulla loro esperienza di prostituzione è già di per sé difficile e comporta inevitabilmente una certa sofferenza, per questo motivo è necessaria una modalità che consenta di sentirsi a proprio agio;
- la competenza linguistica dei soggetti intervistati: le donne sono tutte straniere, spesso hanno uno scarso livello di comprensione della lingua italiana, di conseguenza, l'uso di tecniche di ricerca sociale meno strutturate risulta più efficace.

Le storie, inizialmente registrate, sono state in seguito trascritte integralmente, cercando di non perdere del tutto l'espressività dei testi orali, fatti non solo di parole, ma anche di intonazioni e indicativi silenzi.

Le storie sono state, in seguito, analizzate singolarmente per evidenziare la vicenda personale dell'intervistata in ordine temporale, gli episodi chiave della sua esperienza in relazione alla storia di tratta e ad eventuali altri elementi importanti. In un secondo momento, sono state sottoposte ad un'analisi per tema specifico: dopo aver

¹⁵⁷ Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 466.

¹⁵⁸ Bertaux D., *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*. A cura di R. Bichi, Franco Angeli, Milano, 1999.

individuato una serie di categorie, queste sono state rintracciate ed isolate in ogni racconto poi, una volta raggruppate, sono state analizzate al fine di individuare elementi di uniformità e di differenziazione, per poter così trarre delle sintesi interpretative.

E', tuttavia, opportuno specificare che, anche se il metodo e l'obiettivo della raccolta delle storie sono i medesimi, queste si rivelano notevolmente diverse l'una dall'altra. Alcune sono molto lunghe e ricche di dettagli, altre affrontano le questioni in maniera diretta e concisa. Alcune donne descrivono con attenzione il loro percorso di sfruttamento, altre si soffermano di più sulla loro sofferenza. Altre ancora descrivono solamente in maniera sommaria il loro "passato", preferendo esprimere il loro punto di vista rispetto alla situazione che hanno subito ed esprimendo i loro progetti per il futuro.

Dall'analisi delle storie, comunque, emerge chiaramente la complessità dei percorsi di vita delle donne migranti che cadono nella rete della tratta. Il mondo della prostituzione di strada, infatti, racchiude una dimensione intrinseca e segreta, fatta di tante storie che si incrociano e di cui si sa poco o quasi nulla. Si tratta di un panorama molto variegato dove, se è indubbiamente possibile individuare dei tratti comuni in termini di motivazioni, di speranze, di vicende vissute, di attese deluse, di violenze subite, va tuttavia sempre ricordato che ciascun'esperienza è peculiare ed unica.

A margine di quanto si è detto sino ad ora sulla metodologia impiegata, va aggiunto che in questa ricerca è stata inoltre utilizzata anche l'osservazione partecipante. Molte sono state, infatti, le ore e le giornate trascorse con le vittime, non solo nelle strutture di accoglienza: spesso, infatti, occorre un reale coinvolgimento emotivo per comprendere fino in fondo la realtà delle cose.

6.3. L'Universo empirico di riferimento

L'universo empirico di riferimento è rappresentato da 89 vittime di tratta, di nazionalità nigeriana, albanese e serba, che stanno portando avanti o hanno concluso un programma di assistenza e integrazione sociale ai sensi dell'art.18 del d.lgs 286/98 o che sono comunque accolte presso le strutture dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII ubicate su tutto il territorio nazionale.

Nello specifico, l'universo è composto da:

- 87 donne di nazionalità nigeriana
- 1 donna di nazionalità albanese
- 1 donna di nazionalità serba.

Nell'approccio biografico, com'è noto, la questione del campionamento, inteso come procedura di selezione delle unità di analisi, è ancora piuttosto dibattuta. In questa indagine, l'individuazione delle ragazze che hanno raccontato la loro storia, a causa della delicatezza dell'argomento, non ha rivestito alcun tipo di rappresentatività statistica, anche se è evidente che le ragazze nigeriane rappresentano la quasi totalità dell'universo empirico. Nei programmi di assistenza e integrazione sociale, infatti, le donne nigeriane sono certamente in maggioranza.

La presenza di donne provenienti dai Paesi dell'Est europeo nei programmi ai sensi dell'art. 18 è, invece, in netta diminuzione, probabilmente a causa dell'ingresso di molti di questi paesi nell'Unione Europea. Le ragazze, cittadine europee in possesso di regolare permesso di soggiorno, non sono più ricattabili dagli sfruttatori per via dei documenti. Questo, comunque, non significa che lo sfruttamento, anche brutale, della prostituzione delle giovani dell'Est Europa sia scomparso.

E', poi, necessario precisare che le diverse provenienze delle ragazze portano con sé diverse modalità di sfruttamento, diversi modelli migratori e differenti livelli di coercizione. Per questa ragione si è scelto di approfondire separatamente tali specificità legate alla diversa nazionalità delle donne che compongono l'universo empirico.

6.4. La tratta delle donne nigeriane: uno sguardo al Paese d'origine

La Repubblica Federale della Nigeria è il paese più popoloso del continente africano e conta una popolazione, in costante aumento, di oltre 162 milioni di abitanti¹⁵⁹. Composta da 36 stati autonomi, confina ad ovest con il Benin, a nord con il Niger, a nord est con il Chad, a est con il Camerun e a sud con il golfo di Guinea. Il Paese,

¹⁵⁹ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2012: Africa Subsahariana – Nigeria*, Fandango Libri, Roma, 2012.

nella sua forma attuale, è nato nel 1914 da un insieme di protettorati britannici. Con l'indipendenza, concessa il primo Ottobre del 1960, ha preso vita uno stato artificiale che ha unito in un insieme eterogeneo tre regioni con forte identità: i principati musulmani del Nord, i regni Yoruba del Sud-Ovest e le tribù agricole Ibo del Sud-Est. Da allora la Nigeria ha vissuto: ventotto anni di regime militare, sei colpi di stato, due sole elezioni democratiche (annullate dall'avvento dei militari) e una guerra civile, quella del tentativo di secessione del Biafra, che ha scosso la Nigeria dal 1967 al 1970 ed ha causato quasi un milione di morti.

L'ultimo dittatore, il Generale Sani Abachi, ha governato il Paese dal novembre del 1993 fino al 1998. Con lui la Nigeria ha toccato il punto più basso di un vertiginoso decadimento che ha fatto di uno dei Paesi più colti e ricchi d'Africa un esempio di malgoverno, corruzione e sistematica violazione dei più elementari diritti umani¹⁶⁰.

Nel 1999, la Nigeria ha eletto Olusegun Obasanjo alla carica di Presidente Federale nelle prime elezioni libere che si sono tenute dopo in 16 anni. Il Presidente, rimasto in carica fino al 2007, ha avviato il “*Transition Program*” con l'obiettivo di condurre il Paese alla democrazia e di spezzare l'isolamento diplomatico. Dopo due anni di presidenza di Yar'Dua, deceduto nel 2010, in questo momento il Paese è governato da Goodluck Johnatan, leader del *People's Democratic Party*.

Oltre ai problemi tipici dei grandi paesi africani (urbanizzazione, impoverimento delle aree rurali, militarizzazione del paese e corruzione dei governanti) in Nigeria vi sono due problemi specifici:

- il petrolio nel delta del fiume Niger ;
- i conflitti tra il Nord musulmano ed il Sud cristiano.

In questo periodo storico la Nigeria sta attraversando una grave e delicatissima fase di instabilità legata agli attacchi terroristici – soprattutto contro la minoranza cristiana – perpetrati dal gruppo integralista islamico Boko Haram. Il gruppo non agisce in solitudine: dietro il suo successo, infatti, si celano connivenze e appoggi diffusi.¹⁶¹

La condizione delle donne nigeriane risente di tutte queste differenze e specificità.

¹⁶⁰ Ruffa E., *Relazione sulla prostituzione nigeriana*, 2006, consultabile al sito: <http://www.amicidilazzaro.it>

¹⁶¹ Turci A., *La Nigeria tra fratture politico-religiose e terrorismo*, 3.07.2012, consultabile al sito: <https://www.aspeninstitute.it/aspenia-online/article/la-nigeria-tra-fratture-politico-religiose-e-terrorismo>

Nonostante i diritti fondamentali siano stati riconosciuti in alcuni stati, la condizione della donna in Nigeria resta in larga misura ancora tragica.

Le donne subiscono gravi violazioni dei loro diritti e sono sottoposte ad azioni discriminatorie dalle politiche amministrative e dalle credenze tradizionali. Nelle aree musulmane del nord viene applicata la legge coranica della *sharia*, le donne vivono in uno stato di semireclusione, mentre nelle aree non-musulmane, negli stati meridionali (etnia Ibo e Yoruba) la donna ha un ruolo più paritario. Quando la donna svolge un lavoro retribuito, ad esempio in una grande azienda agricola, riceve, a parità di lavoro, una paga notevolmente più bassa dell'uomo. Ma la maggior parte del lavoro svolto dalle donne nelle zone rurali non è neppure stipendiato. In molti casi è negato alla donna il potere decisionale sulla procreazione soprattutto per motivi religiosi.

La condizione della donna in Nigeria, dunque, non è omogenea, non solo l'emarginazione sessuale è ancora in parte da affrontare ma anche e soprattutto quella dovuta alla povertà, all'ignoranza e all'integralismo religioso. Con molta probabilità questa scarsa considerazione attribuita alla figura femminile rappresenta un motore di spinta ad emigrare.

Le origini del traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale della Nigeria verso l'Italia sono fatte risalire, da alcuni esperti, alla seconda metà degli anni ottanta, a seguito della depressione economica in Nigeria e dell'adozione del *Structural Adjustment Programme*. La risultante deprivazione economica, la persistente disoccupazione tra i giovani e la crescita del livello di povertà hanno portato i giovani a desiderare di lasciare il paese alla ricerca di prospettive migliori.¹⁶² A questo periodo risale l'inizio del traffico di donne e minori e la crescita del fenomeno dell'emigrazione illegale.

La Nigeria è stata tra i primi paesi africani a firmare la Convenzione delle Nazioni Unite Contro il Crimine Organizzato Transnazionale, il Protocollo di Palermo per Prevenire, Eliminare e Punire il Traffico di Esseri Umani, specialmente donne e bambini e il Protocollo Contro la Tratta dei Migranti via Terra, Aria e Mare. Ha anche concluso degli accordi con Spagna, Italia e altri paesi, nonché accordi multilaterali e regionali in materia di traffico di esseri umani. Nel luglio 2003, la

¹⁶². UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), *Trafficking of nigerian girls to Italy. Il traffico delle ragazze nigeriane in Italia*, Regione Piemonte, Ministero degli Affari Esteri, 2004.

Nigeria ha adottato una legge di attuazione del Protocollo di Palermo, emendata nel 2005, che ha istituito l'Agenzia Nazionale per la Proibizione del Traffico delle Persone e altre Materie Correlate (NAPTIP) con il compito di svolgere investigazioni e collaborare con gli organi di polizia e giudiziari per perseguire i criminali, offrire servizi di riabilitazione e consiglio alle vittime e portare avanti campagne informative.

Un altro problema della Nigeria è, tuttavia, costituito dalla complessità del suo sistema legislativo, in cui convivono legge federale, normativa statale, consuetudine e legge islamica, la *sharia*. Di conseguenza, l'adozione di una legge a livello federale non implica necessariamente la sua applicazione a livello locale e, al contrario, accade spesso che nei casi pratici trovino applicazione le previsioni maggiormente sfavorevoli alle donne¹⁶³. Ad esempio, in Edo State, nel 2001, è stata adottata una legge che ha emendato il codice penale, criminalizzando la prostituzione e quindi riducendo le possibilità di collaborazione da parte delle prostitute per consegnare i criminali alla giustizia- in conformità a questo emendamento, ogni persona che si offre consapevolmente per la prostituzione può essere condannata fino a due anni di detenzione. In questo come in tanti altri casi, la società patriarcale nigeriana tende ad adottare aspetti discriminatori della legge consuetudinaria e della Sharia che peggiorano ulteriormente lo status legale delle donne.

6.4.1. Il profilo delle vittime: chi viene reclutato e con quali modalità

L'universo delle vittime nigeriane è costituito da una serie di donne giovani, di età compresa tra i 18 e i 30 anni, principalmente provenienti da una medesima area geografica.

¹⁶³ Storia D., *Nigeria: prostituzione e traffico di donne verso l'Europa*, 2006, consultabile al sito: <http://www.amicidilazzaro.it>

PROVENIENZA	N°
Edo State	55
Lagos State	8
Delta State	9
Imo State	1
Oyo State	1
Non specificato	13
TOTALE	87

Tab. 1: Area di provenienza.

Come si evince dalla tabella 1, infatti, l'area di principale provenienza è quella del sud-est della Nigeria, in particolare l'Edo State – con una netta prevalenza dell'area intorno a Benin City – ma anche le zone intorno a Warri (nel Delta State), e l'area urbana di Lagos. La popolazione dell'Edo State è costituita da una comunità storicamente imparentata con gruppi etnici che traggono le proprie origini o la loro discendenza dall'antico Regno di Benin. Il fenomeno del traffico è talmente radicato in questo territorio che una ricerca dell'UNICRI ha reso evidente che, a Benin City e dintorni, praticamente in ogni famiglia almeno un membro è coinvolto nel ruolo di vittima, *sponsor*, *Madam* o trafficante¹⁶⁴.



Fig.1: Cartina politica della Nigeria

¹⁶⁴ UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), *op.cit.*, p. 347.

Le informazioni fornite dalle vittime riguardo alla situazione familiare di provenienza evidenziano uno status socio-economico familiare piuttosto umile. Le difficili condizioni economiche della famiglia, a causa della precarietà del lavoro e dei bassi salari, e il decesso di uno o di entrambi i genitori, sono riportati nella maggior parte delle narrazioni.

Sono nata da una famiglia poverissima, la mamma è morta quando ero piccola, io non la ricordo nemmeno. Mio padre andava avanti tramite lavori saltuari, e spesso era a casa perché non trovava neanche quelli. La vita era dura, era difficile andare avanti, alla fine della scuola elementare sono stata costretta ad interrompere gli studi perché non c'erano soldi per pagare la retta. A quattordici anni lavoravo già vendendo bottiglie di acqua ai semafori, si guadagnava poco ed era stancante, ogni giorno trascorrevi ore ed ore sotto il sole, spesso per pochi naira, ma quello era l'unico modo per aiutare la famiglia.

STORIA 62

Mio padre morì quando ero una bambina, lasciando mia madre e dieci figli. Due di loro sono morti subito. La mamma ha lavorato occasionalmente come contadina, al fine di sostenere la nostra famiglia. Io ho frequentato l'asilo, ma non la scuola.

STORIA 6

Di fronte al precipitare delle condizioni economiche, il nucleo familiare subisce, generalmente, una rapida riorganizzazione e ridivisione dei compiti e i figli stessi contribuiscono attivamente al mantenimento della famiglia. Di solito le donne hanno un basso livello di istruzione, e talvolta sono completamente analfabete, e questo, presumibilmente, favorisce il loro coinvolgimento nel circuito della tratta.

L'approccio dei reclutatori con le potenziali vittime si caratterizza per essere un tipo di approccio *personale*: il contatto, cioè, avviene sempre tra singoli individui non è mai mediato da agenzie di lavoro o da pubblicità o annunci sui giornali¹⁶⁵.

Nella quasi totalità dei racconti emerge, infatti, come la donna sia avvicinata da una persona che propone la partenza verso l'Europa con la prospettiva di un lavoro facile, sicuro e ben retribuito. Questa persona, in genere, non è un soggetto sconosciuto, ma o appartiene al nucleo familiare o intrattiene con il nucleo familiare legami amicali o

¹⁶⁵ Prina F., *La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e donne nigeriane in Italia*, luglio 2003, Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Torino.

è, comunque, una persona nota nell'ambiente locale (cfr. tab. 2).

RECLUTATORE	N°
Amico o familiare	20
Conoscente	35
Datore del lavoro (in Nigeria)	3
Sconosciuto	10
Passaparola	7
Non specificato	12
TOTALE	87

Tab. 2: La figura del reclutatore

Le ragazze chiamano *sponsor*, colui o colei che le avvicina, pubblicizza e finanzia il viaggio. In conformità a quanto raccontato, le modalità di persuasione si fondano principalmente sull'inganno, ossia sulla promessa di un lavoro "normale" in Europa (generalmente come parrucchiera per acconciature in stile africano, commessa, sarta o baby-sitter), facendo leva sulla prospettiva di poter guadagnare parecchio denaro in breve tempo e di essere, così, in grado di provvedere al benessere proprio e della famiglia. Il reclutamento iniziale avviene, di solito, in un luogo familiare alla vittima, come, ad esempio, la casa o il luogo di lavoro.

Un giorno, una conoscente di mia madre venne a trovarci a casa e vide in che condizioni vivevamo. Propose a mia madre che io andassi in Germania con lei per occuparmi dei suoi due figli e dei figli di suoi amici, in cambio di un compenso che avrebbe permesso alla mia famiglia di vivere in buone condizioni e a mia madre di curarsi. Noi accettammo. La donna comprò vestiti per i miei fratelli più piccoli, pagò le rette per la scuola dei miei fratelli e disse che sarebbe tornata in Germania, poi a prendermi dopo 3 mesi. Così fece.

STORIA 67

Un giorno una donna entrò nel negozio in cui lavoravo e chiese quanto era il mio stipendio. Ho detto 700 Naira, e lei mi ha detto che stava eseguendo un'attività analoga in Europa dove avrei potuto guadagnare tre volte tanto. Ci ho pensato un paio di giorni e poi ho deciso di accettare.

STORIA 17

L'abilità del reclutatore risiede, quindi, nel fatto di saper cogliere i desideri e le esigenze della ragazza, fornendole una risposta pronta ed efficace. Appare evidente il fatto che i reclutatori procedano ad uno studio preventivo della condizione familiare ed economica delle potenziali vittime, cercando di contattare le ragazze che, presumono, possano accettare i rischi di un viaggio in un posto molto lontano, se messe di fronte alla prospettiva di un introito elevato.

L'immagine prevalente dell'Italia che emerge dai racconti delle ragazze, trasmessa in parte dai media, in parte dalla rete sociale, è quella di un paese caratterizzato, da diffusi livelli di benessere economico, in cui le prospettive di guadagno sono accessibili a tutti.¹⁶⁶ Inoltre, il riferimento a connazionali "che hanno fatto i soldi in Italia" suggerisce l'idea che la scelta migratoria sia molto influenzata da un processo di similitudine con i membri della comunità di appartenenza che hanno avuto esperienza di migrazione.

La mia storia comincia quando un membro della mia famiglia, che noi chiamiamo zio, mi ha parlato di una nigeriana della mia città che vive in Italia, che ha fatto molti soldi e che cercava una babysitter per la sua piccola figlia. Lo zio ha detto che questa ragazza potevo essere io e che coi soldi guadagnati avrei potuto aiutare la mia famiglia.

STORIA 45

Molti fattori aumentano la vulnerabilità delle giovani e di conseguenza favoriscono la loro offerta come potenziali vittime della tratta di esseri umani. I più diffusi sono: la povertà e il desiderio di guadagnarsi da vivere e sostenere la famiglia, la mancanza di istruzione e la mancanza di accesso alla scuola; la mancanza di un lavoro dignitoso e, più in generale, di reali opportunità occupazionali. La scelta di intraprendere il viaggio, infatti, è sostenuta per molte dalla speranza di realizzare un percorso personale di autodeterminazione ed autonomia: il progetto migratorio ha obiettivi chiari e concreti che mirano sempre alla realizzazione di un miglioramento delle condizioni di vita.

¹⁶⁶ Baldoni E., *Racconti di trafficking*, Franco Angelo, Milano, 2007.

6.4.2. Inganno o consapevolezza?

La consapevolezza prima di partire sull'attività lavorativa che le attende in Italia è un punto molto controverso. Alcune recenti ricerche, come quella di Paola Monzini¹⁶⁷ hanno evidenziato che molte donne sono a conoscenza già dal Paese di origine che si dovranno prostituire, anche se non sono consapevoli del modo in cui eserciteranno la prostituzione né delle condizioni cui saranno soggette.

Tuttavia, solamente una tra le donne nigeriane che compongono l'universo empirico di riferimento di questa ricerca ha affermato di essere a conoscenza del fatto che, una volta in Italia, sarebbe stata costretta a prostituirsi, altre, invece, esponendo la loro storia, hanno detto di sapere che molte ragazze nigeriane sono ingannate e costrette alla prostituzione nel nostro Paese.

Un giorno una mia amica di nome Queen mi disse che sua sorella di nome Sonia cercava delle ragazze da portare in Italia per lavorare nel suo negozio. Io subito rifiutai perché sapevo che ci sarebbero voluti molti soldi per un viaggio del genere e non ne avevo, avevo sentito di quello che succede alle ragazze in Italia e non volevo finire a prostituirmi in strada.

Queen mi disse di stare tranquilla perché sua sorella non mi avrebbe mai mandato a lavorare in strada. Mi parlò a lungo per convincermi, alla fine decisi di partire.

STORIA 2

Ero stata chiara nel specificare che non fosse un lavoro in Italia o Spagna perché sapevo che c'era questo giro di prostituzione.

STORIA 88

E', invece, difficile misurare con precisione il livello di consapevolezza delle famiglie rispetto ai destini delle proprie figlie, anche se dalle testimonianze delle ragazze, tra le righe, si intuisce che almeno una parte di queste sia a conoscenza delle finalità dei reclutatori, anche se non necessariamente delle condizioni dello sfruttamento.

Mia madre ha accettato che partissi perché aveva un disperato bisogno di denaro per sostenere la nostra famiglia e pagare le tasse scolastiche dei bambini più piccoli.

STORIA 1

¹⁶⁷ Monzini P., *op.cit.*

Parlai della proposta a mia madre la quale parlò direttamente con questa signora, chiedendole se si trattasse per caso di un inganno con lo scopo di mettere me sulla strada. La signora assicurò che la sua proposta era sincera e proprio solo per dare una possibilità a me di aiutare così tutta la mia famiglia.

STORIA 10

6.4.3. Il sistema del debito e la deterrenza del voodoo

Tutte le vittime della tratta provenienti dalla Nigeria partono per il nostro Paese con un debito nei confronti di chi ha dato loro la possibilità di raggiungere l'Italia, il cui importo può variare dai 50 ai 75.000 euro.

In alcuni casi gli sfruttatori giocano sulla difficoltà della ragazza a valutare il valore reale della cifra richiesta e a minimizzarne la grandezza: questo comporta l'apparenza di poter essere in grado di saldare il debito in tempi brevi per poi liberarsi da ogni vincolo e pensare al benessere proprio e della famiglia rimasta in Nigeria.

Le spese di viaggio comprendono, generalmente, i costi per l'ottenimento dei visti e dei passaporti.

L'accordo con questa persona prevedeva anche che io le avrei restituito un po' per volta i soldi spesi per farmi arrivare in Italia lavorando per lei, senza però quantificarne la cifra.

STORIA 3

Mi disse che per quanto riguardava le spese di viaggio ci avrebbe pensato lei e io una volta iniziato a lavorare in Italia con comodo le avrei restituito il debito.

STORIA 7

Tale impegno finanziario è avvalorato attraverso un vero e proprio atto da sottoscrivere, che impegna ragazze e famiglie alla restituzione del denaro anticipato per il viaggio e per la sistemazione in Italia. Alle ragazze può essere proposto un tipo di contratto formale, per iscritto, oppure, più frequentemente, un contratto orale, suggellato da quello che è abitualmente definito rito voodoo, una pratica "magica" che viene in genere celebrata da un santone locale (il cosiddetto *native doctor*), ma che può anche essere compiuta dalla futura sfruttatrice.

La soggezione al rito voodoo è un elemento fondamentale dello sfruttamento della

prostituzione delle donne nigeriane ed è anche uno dei passaggi che permettono di dire che si è di fronte ad una forma sudditanza psicologica e morale molto forte.

La forza di questi riti e giuramenti, che saranno in seguito utilizzati come monito o minaccia, è dovuta al fatto che si ancorano su credenze molto diffuse tra le popolazioni del sud della Nigeria. Secondo i culti animisti, infatti, qualora non siano osservati gli impegni assunti con il rito, si potrà essere vittime di mali che possono arrivare fino alla pazzia ed alla morte, non solo per sé ma anche per i familiari¹⁶⁸.

Il maleficio avrebbe avuto termine solo alla mia restituzione completa, della somma di euro 50.000 comprensive delle spese di viaggio e permanenza in Italia.

STORIA 82

Nonostante la religione dominante nel sud della Nigeria sia il cristianesimo (cattolico e protestante), la dimensione soprannaturale-tradizionale è molto sentita: la tenacia e l'ostinazione con cui le ragazze tengono fede al patto, deriva dalla forza con cui il sistema culturale di riferimento è ancora tenuto vivo attraverso la realizzazione di queste pratiche rituali.

Rispetto alle modalità del rito compiuto in Nigeria le informazioni fornite dalle sono piuttosto scarse. Quasi tutte le ragazze nigeriane in fondo credono al voodoo, anche se sussiste un certo riserbo a raccontare in quale modo è praticato il rito che spesso viene definito come “*una cosa da africane*” o come “*tradizione*” e quindi non facilmente comprensibile per gli occidentali¹⁶⁹.

Mi portò in un villaggio che non conoscevo per sottopormi al rituale voodoo, così io mi sarei impegnata a restituire tutto il denaro che mi era stato prestato per il viaggio. Mi portò a casa di un uomo molto vecchio, che prese una ciocca dei miei capelli, pezzi delle mie unghie, peli delle ascelle e del pube. Con un rasoio da barba mi fece una ferita sulla spalla e prese il mio sangue, così, mi disse, se non avessi rispettato il patto e pagato subito il mio debito sarei morta, e ovunque fossi scappata mi avrebbero trovata.

STORIA 59

Unghie, sangue e peli simboleggiano la vita e, quindi, in questi riti è come se lo stregone si appropriasse della vita delle ragazze e potesse gestirla a proprio

¹⁶⁸ *Ibidem*, p. 17.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

piacimento¹⁷⁰. Il rito crea uno stato di soggezione che suscita terrore ed angoscia e determina una schiavitù psicologica. Come già evidenziato da Prina¹⁷¹, la concezione di fondo della cultura nigeriana è che “chi sbaglia paga” e un impegno deve essere assolutamente assolto (“*agreement is an agreement*”), infatti qualora ciò non avvenisse gli spiriti potrebbero andare a vedere i termini dell’accordo preso facendo capitare alla ragazza e alla sua famiglia tutte le disgrazie possibili.

Prima di partire per l'Italia, per accertarsi che sarei stata fedele al patto la Madam mi ha costretto a sottopormi ad un rito voodoo. In Nigeria chiunque crede davvero che quanto minacciato nel rito voodoo si realizzerà e le conseguenze sono pesantissime. Se non avessi finito di pagare il debito sarei morta, e così anche mio fratello e mio padre. Avevo paura, ero terrorizzata, non sapevo bene cosa fare, tuttavia ormai avevo giurato e non potevo più tirarmi indietro.

STORIA 62

La celebrazione del rito normalmente avviene in Nigeria, ma non sono insoliti i casi in cui esso sia riproposto anche nel Paese di destinazione.

Litigi e minacce... Non ne sapevo nulla prima di partire dalla Nigeria. La Madam mi ha di nuovo sottoposta a rito voodoo, da usare contro di me se mi fossi rifiutata di pagare.

STORIA 36

Una vittima ha affermato di essere stata sottoposta ad una successivo rito di rinforzo in Italia, e altre due, invece, hanno raccontato di aver sottoscritto il patto per la prima volta nel nostro Paese.

Il vincolo magico-religioso è, dunque, l’elemento che, sul piano simbolico e psicologico, sottomette fortemente le donne e lega il loro destino all’impegno preso, al debito contratto, e, quindi, al volere della sfruttatrice.

6.4.4. Il viaggio

Il viaggio è il momento cruciale del traffico di donne dalla Nigeria poiché rappresenta

¹⁷⁰ Dotti M., Luci S., *Donne in cammino. Salute e percorsi di cura di donne immigrate*, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 57.

¹⁷¹ Prina F., *op.cit.*

il primo passo verso lo sfruttamento che si realizzerà nel nostro Paese. Il trasporto delle vittime può avvenire sia via terra che per via aerea (cfr. tab. 3).

MODALITA' DI VIAGGIO	N°
Via aerea	52
Via terra	27
Non specificato	8
TOTALE	87

Tab. 3: Modalità di viaggio

Per le ragazze che giungono in Italia per via aerea, la rotta è solitamente costituita da un volo diretto da Lagos per una capitale europea. Gli aeroporti di destinazione principali sono Parigi, Amsterdam, Madrid, Londra, Budapest e Addis Abeba; mentre secondo quanto affermato dalle vittime, l'unica destinazione aerea diretta in Italia è Milano. Dagli scali europei, invece, l'Italia è in seguito raggiunta tramite il trasporto ferroviario.

Presi un volo diretto Lagos-Madrid. L'indomani con un altro volo e sempre con lo stesso accompagnatore da Madrid arrivai all'aeroporto di Forlì.

STORIA 13

Sono partita da Lagos per l'Olanda accompagnata da Charlie. Atterrati ad Amsterdam ci recammo alla stazione dei treni dove subito partimmo attraversando i Paesi Bassi e la Svizzera, poi arrivammo alla stazione di Milano.

STORIA 51

Il viaggio effettuato via terra è sicuramente il più impegnativo, il più lungo e quello che comporta maggiori rischi. Durante il viaggio, che può durare alcuni mesi, attraverso Nigeria, Niger, Chad, Libia le donne, così come eventuali altri migranti, possono fermarsi in case di transito in cui aspettano che il viaggio riprenda. Durante tutto il viaggio si intervallano tratti percorsi in macchina o dentro container che trasportano migranti in fuga e tratti percorsi a piedi. Non sono solo le ragazze vittime della tratta a servirsi di questi camion, ma tutti quelli che desiderano emigrare in Europa: in questa fase il *trafficking* si intreccia con il circuito dello *smuggling*.

Io partii da Lagos in auto accompagnata da 2 uomini nigeriani alla volta del Marocco, dove arrivai circa un mese dopo. Durante il viaggio, un po' in auto e a volte a piedi per attraversare le frontiere, sono passata in diversi paesi di cui non ricordo il nome. L'unico che ricordo è la Libia in quanto seppi da uno dei miei accompagnatori nigeriani che ci trovavamo lì. In Marocco stetti per circa 5 mesi in una grande casa dove erano ospitate centinaia di persone, di tante nazionalità, uomini e donne, tutti in attesa di attraversare lo stretto di Gibilterra per entrare in Europa. Attraversai di notte in barca lo stretto di Gibilterra fino alla Spagna. La traversata durò circa 8 ore.

STORIA 44

Ci ha portato in auto fino in Niger e poi con la jeep, attraverso il deserto, fino in Algeria. Eravamo circa trenta persone tutte stipate nel retro della jeep. (...) Abbiamo cambiato jeep e siamo andati in Marocco viaggiando attraverso il Deserto per due settimane. Ho aspettato un mese e mezzo dentro al bosco a Maghnaya, (questo è il nome che ricordo di quella località) in un capannone dove eravamo circa 200 persone. C'erano alcuni marocchini che venivano al "ghetto" periodicamente a chiedere chi volesse comprare qualcosa e poi andavano in città per procurarci cibo. Durante questo periodo, diversi gruppi partivano quando il mare era buono. Un giorno di gennaio ci hanno detto che era il nostro momento e siamo allora partiti, camminando a piedi per due giorni. Eravamo circa 30 persone che venivano guidate da un uomo del Marocco. Si camminava solo di notte per non essere visti dalla polizia. Una sera siamo arrivati al mare e qui ci aspettava un gommone in cui salivano, stando pigiati, 30 persone. I due marocchini che navigavano, a detta degli altri passeggeri, non conoscevano bene la rotta perché non avevano la mappa. Così, invece di poche ore, siamo stati in mare 4 giorni in cui io ho vomitato sempre. Avevo paura di morire e infatti in Spagna sono arrivata priva di sensi, come quasi tutto il resto del gruppo.

STORIA 73

Il viaggio dalla Nigeria all'Italia viene in molti casi condotto utilizzando documenti di identità e di viaggio formalmente regolari: le vittime sono, cioè, fatte viaggiare al riparo dai rischi che possono derivare dal controllo del passaporto o del visto, tanto all'interno del territorio africano che al momento dell'ingresso in Europa.

Si tratta per lo più di documenti originali nella fattura, o che tali sembrano, ma falsificati nei contenuti. I risultati investigativi tracciano una situazione in cui chi si occupa del traffico di donne dalla Nigeria ha una relativamente ampia possibilità di ottenere documenti contraffatti¹⁷².

¹⁷² UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), *op.cit.*

Al momento della partenza dal paese di origine, nessuna ragazza ha dichiarato di avere un passaporto completamente regolare.

Ho visto il passaporto velocemente all'aeroporto e mi sono accorta che nella foto non ero io ma qualcuno che mi assomigliava molto.

STORIA 1

Mi mostrò un documento e, poiché non so leggere, mi spiegò che i dati in esso contenuti si riferivano ad una donna di origine nigeriana di nome Lurasà residente in Germania. In un secondo momento mi accompagnò a fare quattro foto una delle quali l'ha applicata sul documento e le altre tre le ha trattenute lui.

STORIA 80

Non sempre si tratta di passaporti nigeriani: in molti casi, infatti, sono utilizzati passaporti ghanesi, procurati in Ghana, durante “soste strategiche” prima della partenza.

Con l'autobus abbiamo raggiunto Lagos; da lì siamo andati fino in Ghana con un Taxi, in quel paese siamo stati circa tre mesi in un albergo.

Dal Ghana abbiamo preso un aereo diretto in Francia e poi uno fino in Italia raggiungendo l'aeroporto di Torino.

STORIA 2

Ricordo che quando vidi il passaporto che mi era stato fatto notai che oltre ad essere un passaporto ghanese vi era sì la mia fotografia ma le generalità corrispondevano a quelle di una donna ghanese.

STORIA 32

Osservando il mio passaporto notai innanzitutto che era un passaporto ghanese e che le generalità corrispondevano a quelle di una ragazza di 23 anni e la foto era talmente scura da impedire una identificazione precisa della persona

STORIA 27

In alcuni casi, poi, le vittime hanno raccontato di aver utilizzato più di un passaporto per giungere nel nostro Paese.

Per uscire dalla Nigeria mi ha dato un passaporto falso, che poi ha gettato via. In Spagna, poi, mi diede un altro passaporto con un altro nome e un'altra data di nascita.

STORIA 48

La facilità con cui le organizzazioni criminali possono procurarsi documenti contraffatti nel mercato illegale è indicatore della loro pervasività e strutturazione e manifesta l'esistenza di connivenze con ramificazioni corrotte delle agenzie istituzionali¹⁷³.

Le ragazze, poi, non viaggiano mai sole, ma sono sempre accompagnate dai cosiddetti mediatori di tratta, meglio conosciuti come *trolley*: uomini, non sempre di nazionalità nigeriana, che possono cambiare durante le varie tappe del viaggio o essere sempre gli stessi per tutto il tragitto.

Feci il viaggio assieme ad un'altra ragazza nigeriana di nome Efy e ad un uomo ghanese che aveva l'incarico di accompagnarci il quale teneva con sé i nostri due falsi passaporti; al nostro arrivo a Roma egli ci fece salire su un taxi dove arrivammo a casa di un'amica della mia sfruttatrice.

STORIA 32

Prendemmo lo stesso aereo ma poiché nessuno doveva accorgersi che eravamo assieme, stavamo distanti. Io sedevo davanti e lui nei posti posteriori. Quando siamo scesi dall'aereo lui stava davanti e io lo seguivo a distanza. Al nostro arrivo a Napoli, andammo a casa di una giovane donna Nigeriana di nome Angela. In seguito capii che era la mia Madam e che aveva pagato il mio viaggio. Angela diede dei soldi all'uomo che andò via dopo avermi ritirato il passaporto.

STORIA 80

Arrivata a Roma l'uomo nigeriano disse che era terminato il suo compito, mi lasciò il numero di telefono della Madam e se ne andò.

STORIA 84

6.4.5....In Italia

Il compito del *trolley* si conclude con l'arrivo in Italia. Una volta raggiunto il nostro

¹⁷³ Prina F., *op.cit.*

Paese, infatti, le vittime sono “recapitate” dal *trolley* alla Madam. I racconti delle vittime confermano palesemente la presenza di una rete di sfruttamento articolata su tre livelli. Il primo è costituito da colui o colei che individua e avvicina le possibili candidate nel paese di provenienza, lo *sponsor*. Il secondo è rappresentato dai *trolley*, pagati dagli *sponsor* per portare le ragazze in Italia e il terzo si definisce attorno alla figura della Madam, che acquista la ragazza dallo *sponsor* e si occupa dell’addestramento alla vita sulla strada e dell’organizzazione del quotidiano¹⁷⁴.

Le ragazze sono, quindi, condotte nell’appartamento in cui abiteranno. Spesso si tratta dell’abitazione della stessa Madam, ma esistono anche case in cui sono presenti solo donne che si prostituiscono o in cui abita insieme a queste una figura che funge da “guardiana” (cd. *controller*), alle dipendenze della sfruttatrice. La Madam è, generalmente una donna dai 30 ai 40 anni, quasi sempre una ex prostituta riscattatasi tramite il pagamento del debito, che vive in Italia da diversi anni con regolare permesso di soggiorno.

Nei racconti delle vittime, la scoperta di come effettivamente si adempie il rapporto di fedeltà verso la Madam è sempre un momento di incredulità. Per molte ragazze questo momento combacia con la quantificazione della vera entità del debito che hanno sottoscritto attraverso il patto stretto con gli sfruttatori in Nigeria. Non c’è possibilità di scelta; chi si ribella è minacciata e picchiata con una violenza anche spietata.

Chiesi a Mabel dove era il bambino che avrei dovuto seguire, e lei mi rispose dicendo che il lavoro da baby-sitter non era molto redditizio e che invece lavorare in strada prostituendosi era molto, ma molto più redditizio per cui sarebbe stato meglio per me, visto che avevo 2 bambini da mantenere in Nigeria, prostituirmi in strada.

STORIA 5

Una volta arrivati nell’appartamento David mi disse che in realtà non c’era per me nessun lavoro da parrucchiera come mi era stato detto ma per fare soldi mi sarei dovuta prostituire in strada. Io mi arrabbiai tanto dicendo che se avessi saputo che era un imbroglio non avrei mai accettato di venire in Italia.

STORIA 6

¹⁷⁴ Parsec Consortium (a cura di), *Prostituzione straniera e traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Analisi delle trasformazioni correnti nei principali gruppi nazionali coinvolti e nuove strategie di intervento di protezione sociale. Il caso dell’area metropolitana di Roma*, Roma, 2005.

Una volta arrivati Blessing mi disse che dovevo andare a lavorare in strada con lei, cioè a prostituirmi. Io dissi che Pamela mi aveva parlato di un lavoro da sarta e non di prostituirmi. Blessing mi disse che lei faceva questo lavoro da 3 anni, che Pamela mi aveva mentito e che in ogni caso qui in Italia l'unico lavoro che le nigeriane possono fare è quello di prostituirsi: inoltre questo è l'unico lavoro che permette di guadagnare in fretta e così di ripagare velocemente il debito.

STORIA 27

I primi due giorni ho aiutato Sophia con la bambina e tutto sembrava andare per il meglio. Il terzo giorno però Sophia si è presentata da me dicendomi che da quel momento sarei dovuta andare a lavorare con le altre ragazze. Sophia non mi ha detto di che tipo di lavoro stava parlando e io ho cercato di informarmi dalle altre ragazze che però mi hanno risposto che l'avrei capito da sola una volta arrivata sul posto di lavoro. Quando ho realizzato che cosa mi stava chiedendo di fare mi sono rifiutata di indossare vestiti e di lavorare. Per tutta la prima sera non ho lavorato, ma una volta a casa Sophia mi ha sequestrato il passaporto, mi ha ordinato di mettermi in ginocchio e mi ha picchiato con violenza dicendomi che sarebbe stato così ogni giorno finché non mi sarei decisa a lavorare.

STORIA 85

Senza la minima idea di come fare a sottrarsi a questo destino, intimorite dalle minacce di ritorsioni verso la famiglia e piegate dal potere deterrente del rito *voodoo*, le vittime finiscono per sottostare alla volontà della loro “padrona” iniziando l’attività di prostitute.

Ogni rifiuto o ogni atto di protesta nei confronti della Madam, infatti, provoca reazioni violente, a volte crudeli. Le Madam fanno valere le maniere forti con le ragazze che osano ribellarsi: le picchiano, non danno loro da mangiare per giorni e le umiliano in tutti i modi possibili.

Vedendo che ero stata ingannata mi ribellai, cominciai a gridare e allora la Madam per zittirmi mi diede un pugno molto forte sull'orecchio destro che cominciò a sanguinare, creandomi così dei seri problemi d'udito che mi porto dietro tuttora. La nostra lite continuò e lei prese a picchiarmi con calci, schiaffi e con una cintura: a un certo punto spaventata oltre che dalle percosse anche dalle minacce contro di me e contro i miei familiari in Nigeria accettai di prostituirmi come mi era stato detto.

STORIA 9

Mi rifiuto di lavorare per due notti di seguito. Per tale ragione al mattino, al mio rientro, ricevo una buona dose di botte con una cintura di cuoio, con scarpe col tacco e con un bastone fino a farmi avere anche delle perdite vaginali. Siccome io urlo e mi ribello, la Madam accende la radio ad alto volume per non far sentire mie urla ai vicini.

STORIA 83

Per tre giorni ho resistito e sopportato le grida, le percosse e le minacce di Mabel e poi ho ceduto. Mabel mi disse che non mi conveniva scappare in quanto la Polizia mi avrebbe preso, picchiato, messo in prigione e poi rimpatriato e lei sarebbe tornata in Nigeria apposta per cercarmi ed uccidermi.

STORIA 89

La decisione di accettare il lavoro in strada viene, probabilmente, valutata come l'unica occasione di uscita dalla condizione di isolamento e, probabilmente, come un modo per instaurare rapporti con l'esterno.

La Madam detta le regole a cui le ragazze si devono rigorosamente attenere, ne coordina le attività e le istruisce sul comportamento da tenere con i clienti. In strada, poi, le sfruttatrici attivano rispetto alle nuove leve meccanismi di controllo permanente, o attraverso le ragazze più "vecchie", o prostituendosi assieme a loro.

Mi spiegò come dovevo comportarmi con i clienti, quanti soldi chiedere per ogni tipo di prestazione sessuale e che, sia ai clienti che alle Forze dell'Ordine nel caso mi avessero fermato, dovevo dire di chiamarmi Sonia e, in ogni caso, non avrei mai dovuto fornire le mie vere generalità. Se fossero venute a sapere che io non mi attenevo a tutte queste direttive ne avrei pagato le conseguenze. Nonostante il freddo a cui non ero assolutamente abituata mi obbligò ad indossare la minigonna e una maglia leggerissima e mi diede 15 profilattici. Quella sera di fine dicembre intorno alle 20.00 circa, la Madam mi accompagnò in auto al luogo dove dovevo prostituirmi, in una zona industriale in mezzo alle fabbriche. Là c'erano tantissime ragazze nigeriane che si prostituivano. Mi mostrò il mio posto e diede l'incarico ad un'altra ragazza che si prostituiva lì vicino di controllarmi e di aiutarmi con i clienti nel caso avessi delle difficoltà a capire. Mi sono prostituita lì fino alle 6.00 del mattino seguente poi la Madam è passata a riprendermi con la sua auto. Ho saputo poi in seguito da una ragazza nigeriana che si prostituiva lì che la mia Madam anni fa si prostituiva sempre nella stessa piazzola dove ora stavo io.

STORIA 44

Mi ha fatto vedere il luogo dove dovevo andare a prostituirmi, mi ha dato le informazioni sui mezzi pubblici per arrivarci e mi ha spiegato come funzionava il lavoro: il costo di ogni singola prestazione (dai 10 ai 20 euro) ed il tempo di intrattenimento per singolo cliente. Lei stessa mi forniva i profilattici per il lavoro.

STORIA 82

Per il primo periodo, essendo nuova, ha lavorato anche lei vicino a me. Mi diceva cosa dovevo dire al cliente e quanto dovevo prendere, 30 euro.

STORIA 87

Mi fa indossare abiti succinti, stivali e parrucca. Una delle ragazze mi consegna i profilattici. Inoltre, vengo informata che devo chiedere dai 20 ai 50 euro a seconda del tempo impiegato dal cliente.

STORIA 83

La Madam si prostituiva anche lei sempre di notte, qualche volta di giorno si prostituiva in camera nostra, approfittando dell'assenza delle altre ragazze. In due occasioni la Madam mi ha costretto, con minacce e schiaffi, a prostituirmi con un cliente italiano nella nostra stanza da letto, assistendo lei stessa al nostro rapporto sessuale.

STORIA 43

I rapporti con le coinquiline e con le altre connazionali sono ridotti al minimo. Come evidenzia anche Paola Monzini, la vita quotidiana di queste donne si svolge all'interno di micro-comunità formate da persone nelle medesime condizioni di emarginazione e sfruttamento, dove tuttavia sembra esserci poco spazio per forme concrete di solidarietà e di sostegno reciproco.¹⁷⁵ Le ragazze, infatti, probabilmente soffrono di un generalizzato senso di sfiducia e di diffidenza verso gli altri, maturato in parte per esigenze di autodifesa, sia per volontà della stessa Madam, che ha interesse a mantenere quanto più possibile la ragazza in uno stato di isolamento relazionale.

Nell'appartamento oltre alla Madam (Doris) e alla sua figlioletta vivevano altre quattro ragazze africane. Una di queste che veniva comunemente appellata "sister", non più giovane, anzi di età forse superiore a quella della Madam, si prostituiva per lei da circa 8 anni. Le altre tre ragazze che abitavano lì non erano più sfruttate da

¹⁷⁵ Monzini P., *op.cit.*

nessuno in quanto avevano terminato di pagare il debito con la loro rispettiva sfruttatrice e si prostituivano tenendo per loro il guadagno: so' per certo che si prostituivano di notte e pagavano l'affitto delle loro tre stanze a Doris per una cifra di 300 euro al mese per ciascuna. (...) Quando le altre ragazze erano presenti ai nostri litigi pregavano la Madam di non picchiarmi, ma lei rispondeva sempre di farsi gli affari loro. Anche la bambina, sua figlia, piangeva quando la propria mamma mi picchiava. Come con me, così la Madam si comportava con l'altra donna nigeriana, la "sister", che si prostituiva per lei: anche lei rientrava all'incirca nei miei orari e se il suo guadagno non era soddisfacente veniva rimproverata e picchiata. Doris non voleva nemmeno che parlassimo tra noi e sempre ci rimproverava urlando se scambiavamo qualche parola. Neanche con le altre tre ragazze che vivevano lì in affitto sia io che la "sister" potevamo scambiare qualche parola; se Doris se n'accorgeva subito ci rimproverava o alzava le mani contro di noi. Solo le volte che Doris non era in casa potevamo parlare liberamente tra noi.

STORIA 32

In questo appartamento vivevano diverse persone che avevano in subaffitto una delle tre camere da letto. Una di queste si chiamava Rosalyn ed era la titolare dell'appartamento e il suo nome si leggeva sul campanello all'entrata del condominio: questa signora lavorava in fabbrica regolarmente. Pamela (la Madam) aveva la sua camera mentre io dormivo su un materasso in soggiorno insieme ad un'altra ragazza di nome Tina, la quale si prostituiva insieme a me nei pressi della stazione ferroviaria: mi prostituivo lì dalle 22.00 alle 5.00 del mattino dopo. Anche Pamela tutte le notti si prostituiva, ma rientrava molto prima di noi. (...) Pamela era solita svegliarsi nel pomeriggio e in quel momento ritirava i nostri guadagni, i miei e dell'altra ragazza (Tina). Spesso si arrabbiava con noi due perché guadagnavamo troppo poco, mentre lei guadagnava molto più di noi. Per questo spesso ci picchiava entrambe con le mani o con una cintura o con un mestolo di legno, minacciandoci che se non ci fossimo date da fare di più con i clienti, avrebbe fatto del male alle nostre famiglie in Nigeria. Tina dopo pochi mesi di questa vita scappò. Pamela si vendicò mandando persone ad infastidire e minacciare la famiglia di Tina in Nigeria per cui io non ho più avuto il coraggio di scappare.

STORIA 27

Il denaro è nella maggioranza dei casi interamente gestito dalla Madam. Le ragazze sono tenute a pagare le spese della casa, l'affitto, il posto di lavoro (il marciapiede, cosiddetto "joint"), tutti i soldi rimanenti vengono utilizzati per saldare il debito; ad alcune viene lasciata una minima somma settimanale, ad altre nulla¹⁷⁶.

¹⁷⁶ Regione Emilia Romagna Sociale, *Profilo delle soggettività coinvolte. Donne adulte provenienti dalla Nigeria*, consultabile al sito: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/prostituzione-e-lotta-alla->

Se la Madam reputa le ragazze inattendibili, può imporgli di versare quotidianamente i guadagni della prostituzione, altrimenti gli ordina di riporre tutto il guadagno dentro un salvadanaio che controllerà ogni dieci giorni circa. Le ragazze che guadagnano poco vengono picchiate, o vengono lasciate a digiuno, o vengono minacciate riguardo a ciò che si potrebbe avverare, secondo il rito voodoo a cui si sono state sottoposte (morte propria o di qualche membro della famiglia). La violenza che è utilizzata dalla Madam per costringere le vittime a sottostare alla sua volontà criminale è brutale.

Sono stata costretta a lavorare in strada e spesso picchiata perché non ero in grado di portare a casa abbastanza soldi in base alle aspettative della Madam. A volte sono stata costretta a lasciare la casa in inverno, con i vestiti insufficienti perché non le portavo abbastanza soldi.

STORIA 8

Al mio ritorno mettevo tutto il guadagno dentro un contenitore e circa una volta la settimana Isocken prelevava tutto il contenuto annotando su un'agendina l'importo. Quando non era soddisfatta del guadagno mi picchiava rinnovando le sue minacce.

STORIA 40

Ogni sera i soldi dovevo metterli in una cassetta chiusa a chiave e Abies ogni dieci giorni andava ad aprirla e a controllare quanto c'era, lei voleva più o meno 500 euro ma io non ci arrivavo mai. A volte un po' di soldi riuscivo a nasconderli, 20-25 euro, da mandare poi in Africa alla mia famiglia.

STORIA 81

Costrette a lavorare sette giorni su sette, a qualsiasi temperatura; la maggior parte delle donne si prostituisce in zone periferiche o semicentrali, zone urbane che le prostitute di vecchia data disdegnano. Sui grandi viali di raccordo, esterni alle città, offrono prestazioni a 20 o 30 euro, prezzi considerevolmente inferiori rispetto alle prostitute europee o ai transessuali. Di solito sono pendolari, con un'alta mobilità sul territorio, arrivano ogni sera alla stazione da dove si dirigono nelle varie zone di esercizio con i mezzi pubblici.

Tra ragazze e la Madam si stabilisce spesso una relazione ambigua, poiché la Madam non è percepita solo come oppressore: il più delle volte, infatti, si crea una sorta di

subordinazione psicologica verso l'unica figura di riferimento in Italia, che conosce il territorio e che è stata in grado di migliorare le condizioni della sua vita e dei suoi familiari, per questo spesso la considerano un modello da imitare¹⁷⁷. La condizione di schiavitù, la violenza, la paura, la vergogna appaiono a lungo meno forti del timore di essere arrestate e rimpatriate.

Il permanere delle ragazze sulla strada è, dunque, frutto di un insieme di fattori che le vincola alla condizione di sfruttamento. Il debito di natura economica da restituire alla Madam, e l'altro impegno, quello morale verso i propri familiari nella terra d'origine rendono difficile, se non impossibile rompere l'assoggettamento materiale e immateriale ai propri sfruttatori. Infatti, anche se il lavoro è diverso rispetto a quello promesso, il contratto che hanno sottoscritto è un documento ufficiale che deve essere rispettato, altrimenti rischiano di finire, assieme alla loro famiglia, davanti a un giudice ed è chiara in loro la consapevolezza che la giustizia in Nigeria è molto corrotta e al servizio di chi può pagare¹⁷⁸.

La Madam ora è andata in Nigeria e sta creando problemi alla mia famiglia: in Nigeria funziona così... se uno ha i soldi può fare tutto quello che vuole e coprire tutti i crimini che compie, pagando avvocati e corrompendo la polizia. Inoltre, mi ha fatto sapere che non posso fare nessuna denuncia contro di lei qui in Italia, perché lei risiede in Germania e qui non ha la residenza.

STORIA 67

6.4.6. Il rapporto con le Forze dell'Ordine

Dalla maggior parte dei racconti emerge, poi, un'immagine particolarmente negativa delle forze dell'Ordine, sia del Paese di origine, sia di quelle italiane. Le ragazze spesso affermano di essere preoccupate, specialmente della possibilità di espulsione a causa della mancanza dei documenti personali e del permesso di soggiorno¹⁷⁹.

A questo si aggiunge che a queste donne è spesso fatto credere che le Forze dell'Ordine italiane siano corrotte e complici delle reti di sfruttamento, e di ciò molte

¹⁷⁷ Abbatecola E., *Donne al margine. La prostituzione straniera a Genova*, Frilli Editori, Genova, 2005, p.85.

¹⁷⁸ Ruffa E., *op.cit.*

¹⁷⁹ Magistrali G. (a cura di), *Storie di vita*, Regione Emilia-Romagna, progetto WEST, Grafiche Morandi, Ravenna, 2004, p. 148.

di loro hanno fatto diretta esperienza in Nigeria.

La Madam aveva minacciato di chiamare la polizia per denunciarmi in quanto non avevo documenti (mi aveva detto che in Italia non si può stare senza documenti, io prima non lo sapevo) per cui sarei finita in prigione. Io avevo realmente paura, perché in Nigeria con i soldi veramente puoi corrompere la polizia.

STORIA 65

Gran parte delle donne ha, inoltre riportato di essere stata foto-segnalata più volte e di essersi vista consegnare il foglio di via, un provvedimento emesso dal Prefetto con il quale viene chiesto al cittadino extracomunitario privo di permesso di lasciare il territorio italiano.

Cominciai a litigare forte andando alle mani con la Madam e in suo aiuto intervennero tre suoi amici e il suo ragazzo. Io allora col mio cellulare chiamai i Carabinieri, i quali una volta arrivati mi accompagnarono al pronto soccorso per farmi curare dalle ferite riportate durante il litigio e quella notte mi trattennero in Questura. La mattina seguente fui fotosegnalata e in quell'occasione dichiarai le mie vere generalità: fui poi rilasciata col foglio di via. Tornai all'appartamento dalla Madam la quale si arrabbiò molto perché avevo chiamato i Carabinieri e stracciò davanti a me il foglio di via che le avevo mostrato.

STORIA 3

Sono stata presa e fotosegnalata varie volte dalle Forze dell'Ordine: in tutte le occasioni ho sempre dichiarato le mie vere generalità. Una notte sono stata anche trattenuta in Questura, processata la mattina seguente e rilasciata col solito foglio di via.

STORIA 61

Un giorno mentre mi trovavo in auto con un cliente fui fermata dai Carabinieri, constatando che ero senza documenti fui portata in caserma e dove appresero che dovevo già lasciare il territorio italiano, così mi portarono in Questura per farmi rimpatriare. Per tre giorni rimasi nella cella della Polizia poi mi lasciarono libera dandomi il foglio di via.

STORIA 85

E' triste rilevare che le segnalazioni o le retate difficilmente sono foriere di collaborazioni da parte delle ragazze che, in queste situazioni, non riescono a sviluppare alcun sentimento di fiducia nei confronti delle Forze dell'Ordine. Gli

interventi di polizia, inoltre, raramente sembrano essere l'occasione per fornire alle donne adeguate informazioni sulla legislazione nazionale antitratta e sulla possibilità da questa offerta per sottrarsi alla condizione di sfruttamento¹⁸⁰.

6.4.7. Le minacce alle famiglie

Le ragazze sono legate alla strada anche dalle minacce esercitate nei confronti loro e delle loro famiglie dalle Madam, qualora si proponessero di scappare o di tornare a casa senza aver rispettato il contratto.

Le famiglie molto frequentemente ignorano le condizioni in cui sono costrette a sopravvivere le proprie figlie, e spesso le ragazze non dicono tutta la verità alla famiglia. Questo silenzio, da un lato spinge le famiglie a richiedere i soldi che la ragazza guadagna, e dall'altro lato costringe la ragazza ad incentivare le sue ore lavorative per poter mandare a casa più soldi possibili.

E', tuttavia, usuale riscontrare come i familiari delle vittime in Nigeria subiscano una serie di vessazioni, minacce e violenze di ogni genere, con il preciso fine di soggiogare e controllare la volontà delle vittime sfruttate in Italia.¹⁸¹

Dopo qualche settimana la Madam è andata dalla mia famiglia in Nigeria, li ha minacciati e picchiati. Mio padre mi ha chiamato e raccontato l'accaduto, mi sono spaventata, avevo paura che la Madam potesse davvero uccidere qualcuno della mia famiglia e ho deciso di tornare in strada per finire di pagare il debito.

STORIA 62

Le volte che portavo pochi soldi la Madam chiamava la sua famiglia dicendo di andare a picchiare mia madre; faceva così perchè era convinta che mandassi di nascosto dei soldi a casa ma non è mai successo. Quando hanno picchiato mia madre, sono andata a lavorare ancora di più perchè non volevo che capitasse ancora.

STORIA 87

Il controllo esercitato sulle donne è, quindi, un controllo particolarmente intenso e

¹⁸⁰ *Ibidem*, p.149.

¹⁸¹ Confalonieri A., *Soggezione psicologica e conseguenze sul piano giuridico*, Relazione al Convegno "Le vittime della tratta dalla Nigeria: riti magico-religiosi e difficoltà di integrazione", Bologna, 27.03.2009.

pervasivo, anche se si manifesta in forme molto diverse da quelle che la nostra cultura è solita individuare come strumenti di soggezione e coercizione.

6.4.8. I clienti

I clienti costituiscono l'altra faccia della medaglia del fenomeno prostituzione. Protagonisti "dimenticati", indubbiamente meno visibili e, per questo, largamente sottostimati.

Dai racconti delle vittime spicca come il rapporto con i clienti sia ambivalente. E' inutile negare che molti clienti esigono dalle ragazze prestazioni umilianti, sono violenti e le picchiano anche senza ragione. Le forme di violenza più frequentemente riferite dalle vittime sono rapine, minacce, costrizione a rapporti non protetti: violenze che, naturalmente, restano impunte perché non sono neanche denunciate.

Alcuni clienti non pagano e in più ti picchiano, altri dopo la prestazione ti rubano tutto e poi scappano via.

STORIA 62

Ci sono, però, anche clienti che mostrano una forma di "rispetto" verso le prostitute. Alcuni si affezionano al punto tale da innamorarsi delle ragazze. Va, tuttavia, evidenziato che si tratta di casi veramente inconsueti. Dalle narrazioni delle vittime si profila, invece, l'esistenza di una rete di clienti sensibili in grado di riconoscere queste forme di schiavitù e quindi impegnarsi per intervenire attivamente.

Una sera, disperata, al primo cliente che si presentò chiesi aiuto piangendo disperatamente. Lui, un ragazzo molto giovane, fortunatamente parlava molto bene inglese, per cui, sentita la mia storia, mi accompagnò con la sua auto alla stazione dei treni di Rimini. Arrivati alla stazione egli pagò un tassista per farmi accompagnare fino alla casa di don Oreste Benzi.

STORIA 10

Una sera un mio cliente italiano, vedendomi in lacrime mi aiuta a scappare. Mi porta in stazione e mi paga un biglietto per Bergamo dove mi dice che vivono molti africani.

STORIA 15

I soldi che ho pagato fino ad oggi ho potuto consegnarli alla Madam anche grazie all'aiuto di qualche cliente che ha capito il mio problema.

STORIA 75

Mentre piangevo, un cliente si è fermato in macchina e mi ha chiesto quanto volevo. Io gli ho chiesto aiuto. Lui parlava poco inglese, però ha capito e mi ha portato alla stazione ferroviaria di Parma, dandomi il numero di telefono dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Ho telefonato alla comunità ma mentre ero al telefono una volante della Questura di Parma mi ha chiesto i documenti, io ho passato la telefonata, gli agenti di polizia hanno capito la situazione e mi hanno lasciata andare.

STORIA 83

Molte volte è, infatti, proprio un cliente la persona che spinge la donna alla fuga, fornendole l'appoggio psicologico e materiale di cui ha bisogno per attuare tale passo. Quella dei clienti è sicuramente una realtà sommersa perché tutti ne parlano, ma nessuno la indaga davvero e, soprattutto, nessuno la identifica come un'eventuale risorsa contro la tratta. I "clienti salvatori" rappresentano, invece, un'importante risorsa addizionale confidenziale che può modificare la condizione di sfruttamento della vittima sia attraverso il riscatto (anche parziale) del debito, sia permettendo alla stessa di entrare in contatto con le associazioni che operano nel settore. In altri termini, essi svolgono una funzione di "ponte" tra la vittima e la rete di servizi.

6.4.9. La fuga dalla strada

La fuga dalla strada prima della fine del pagamento del debito, comporta grossi rischi per le vittime e per le loro famiglie. Inizialmente, infatti, nonostante la disperazione, le donne sono troppo spaventate per la propria sicurezza e per quella dei familiari per prendere questa decisione. Il primo contatto tra i servizi di sostegno e le vittime della tratta può seguire modalità differenti. La vittima può decidere autonomamente di rivolgersi ad un'organizzazione per cercare qualche tipo di aiuto o, al contrario, possono essere le organizzazioni stesse a raggiungere le ragazze nei luoghi in cui si prostituiscono e a proporre loro la possibilità di affrancarsi dalla condizione di

sfruttamento. Secondo Carchedi¹⁸² l'uscita dalla strada può avvenire attraverso cinque principali modalità, che nella prassi interagiscono tra di loro:

- per decisione autonoma della ragazza;
- per intervento di parenti o altri componenti della rete primaria;
- per aiuto dei clienti;
- per intervento di associazioni di supporto a donne in situazione di marginalità;
- per intervento delle forze dell'ordine.

Le Unità di Strada, ossia quei mezzi mobili (camper, furgoni...) che si recano ad incontrare le ragazze nei luoghi in cui si prostituiscono, sono molto apprezzate.

Ho incontrato i giovani della Comunità Papa Giovanni XXIII, che si fermavano a parlare con me e mi proponevano di lasciare la strada e iniziare una nuova vita. In strada con questo gruppo di giovani c'erano anche due ragazze nigeriane accolte in Comunità che hanno scelto di tornare in strada, ogni venerdì notte, per incontrare le ragazze ancora costrette a prostituirsi. La loro presenza mi ha rassicurato e in quel momento ho capito che era tutto vero e ho deciso di scappare via dalla strada una volta per tutte,

STORIA 62

Una volta alla settimana un gruppo di persone dell'Associazione 'Comunità Papa Giovanni XXIII' veniva in strada per parlare con me e altre ragazze. Ci hanno lasciato un numero di telefono e l'indirizzo. Ho capito che c'era una possibilità di essere liberata da questo sfruttamento così ho deciso di scappare. Ho aspettato il momento giusto e un giorno ho lasciato la casa come sempre ma non sono più tornata. Ho telefonato all'Associazione e sono andata a Rimini in treno. Mi sono recata poi in autobus fino alla parrocchia di don Oreste Benzi.

STORIA 17

Incontravo circa quindicinalmente i volontari della "Comunità Papa Giovanni XXIII" ai quali confidavo la mia situazione, mostrando a volte i segni delle percosse ricevute dalla mia sfruttatrice: essi mi proponevano di scappare e di non avere paura delle ritorsioni di Doris, ma io non ho mai avuto il coraggio di farlo.

STORIA 32

¹⁸² Carchedi F.(a cura di), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano, 2000, p. 152-153.

Il passaparola fra connazionali, poi, è uno strumento particolarmente diffuso tra le ragazze nigeriane.

Non reggendo più questa vita la sera del 28 giugno mi feci accompagnare da un cliente alla stazione dei treni di Padova: lì chiesi aiuto a un ragazzo africano che mi suggerì di andare a Rimini in quanto aveva saputo che lì qualcuno aiutava le ragazze che scappavano dalla strada.

STORIA 5

Stanca della situazione decido di andare a Ravenna, dove vive una mia amica. La mia amica, parlando con un'altra nigeriana del mio problema, si è fatta dare da lei il numero dell'Associazione.

STORIA 64

Sono stata aiutata da un mio amico nigeriano, che lavora regolarmente a Bologna. Lui ha chiamato don Oreste dopo averlo visto in televisione.

STORIA 39

La principale specificità della tratta di donne nigeriane è rappresentata dall'essere, quasi esclusivamente, un "affare di donne", dove la Madam ha un ruolo centrale: una figura dalle molteplici competenze che riassume in sé molte funzioni, spesso molto diverse tra loro.¹⁸³ Per le donne che controlla, infatti, assume il ruolo di "mamma" e di sfruttatrice, ma, allo stesso tempo, è anche mediatrice tra i diversi livelli dell'organizzazione criminale. Utilizzando le parole di Carchedi, si può affermare che *"la Madam è un'imprenditrice che tratta merce umana con la stessa dedizione con cui tratterebbe qualsiasi altra mercanzia"*¹⁸⁴.

6.5. La tratta delle donne albanesi e dell'est europeo

L'universo empirico di riferimento di questa ricerca è composto da una sola vittima di nazionalità albanese, di conseguenza non è stato possibile estrapolare informazioni dettagliate sull'ampiezza organizzativa delle bande che gestiscono il *trafficking*, perché la ragazza non è entrata direttamente in contatto con l'intera rete di

¹⁸³ Morniroli A. (a cura di), *Maria, Lola e le altre in strada. Inchieste, analisi, racconti della prostituzione migrante*, Intra Moenia, Napoli, 2003.

¹⁸⁴ AA.VV., *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, UNICRI, Parsec Consortium, Ministero degli Affari Esteri, 2010, p. 52.

sfruttamento. Quello che appare evidente è, comunque, il fatto che il fenomeno della tratta che coinvolge ragazze albanesi o provenienti dai Paesi dell'Est Europeo, presenta varie differenze rispetto a quanto osservato in merito al racket nigeriano, sia per quello che riguarda l'organizzazione sia per le modalità in cui si concretizza il fenomeno della tratta.

L'Albania è uno degli Stati più poveri dell'Europa, con circa un terzo della sua popolazione che vive sotto la soglia di povertà. La storia albanese ha visto succedersi una serie di dominazioni che, per secoli, hanno impedito lo strutturarsi di un'identità popolare comune. Terra di conquista per secoli, nel 1478 l'Albania cadde sotto la dominazione dell'Impero Ottomano che introdusse la religione musulmana e impose nel Paese il *Kanun*, un codice di leggi e comportamenti per lo più tramandati su base orale che lasciò un segno profondo nella cultura albanese che tutt'oggi ne risente. Sul finire dell'ottocento, con il declino della dominazione ottomana si svilupparono movimenti autonomisti locali che cominciarono a rivendicare ed ottenere margini di libertà per le loro comunità. Tali rivendicazioni sfociarono in una rivolta che scosse tutta la regione che durò per anni inserendosi nel complicato scenario delle guerre balcaniche (1912-1913) ¹⁸⁵ La nascita dell'Albania come Stato autonomo è comunemente fatta risalire al 28 novembre 1912, quando un'assemblea di ventitré delegati musulmani e cristiani, riunita a Valona, proclamò l'indipendenza del Paese e nominò un governo provvisorio. Nel Paese, poi, si alternarono periodi di occupazione greca, serba e italiana nel periodo corrispondente alla fine della prima guerra mondiale. Dal 1920 al 1939 il paese si governò da sé, ma Ahmet Zogu, capo di un clan settentrionale che detenne il potere prima come presidente della Repubblica poi come monarca, si alleò con l'Italia di Mussolini. Questa mossa si rivelò controproducente quando, all'inizio del secondo conflitto mondiale, gli italiani invasero il paese. I comunisti, guidati da Enver Hoxha, diedero vita alla resistenza nei confronti dell'Italia e, dopo il 1943, della Germania. I comunisti consolidarono il potere dopo la guerra e nel 1946 proclamarono la Repubblica Popolare di Albania.

Dopo una quarantennale dittatura comunista di Enver Hoxha, con le elezioni politiche del 1992 è stato costituito nel Paese un sistema democratico dando vita ad una

¹⁸⁵ Dragone A. (a cura di), *Si "tratta" di dialogare*, Associazione Gruppo Abele, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, Pagine, n. 2/2004, p.6.

Repubblica parlamentare ad elevato pluripartitismo. Il periodo di transizione, caratterizzato da fermenti e frizioni tra le tante nuove forze politiche, non ha assicurato al Paese la necessaria stabilità politica per riuscire a risolvere gravi problemi quali la crescente disoccupazione, la diffusa corruzione, le potenti reti di criminalità organizzata, la mancanza di infrastrutture. I problemi di politica interna sono stati acuiti dai conflitti che hanno devastato l'area balcanica negli anni '90. In particolare nel 1999 il Paese dovette affrontare le emergenze derivanti dall'esodo di kosovari che cercavano rifugio in Albania.

Nel 2001, il primo censimento nazionale dopo 12 anni ha indicato una diminuzione del 3% della popolazione, dovuta in primo luogo all'emigrazione. Da quel momento, sembra che l'Albania si sia finalmente lasciata alle spalle il periodo di transizione, recuperando terreno nei confronti di altri paesi ex-comunisti.

Nella società e nella famiglia albanese tradizionali vigono regole di comportamento molto rigide per le donne e del tutto libertarie per gli uomini, ai quali spetta l'ultima decisione in ogni campo della vita. L'atteggiamento discriminatorio nei confronti della donna trova origine nel *Kanun*, che regola i rapporti tra sessi e definisce la donna "animale da soma", paragonandola nei diritti ad un animale.¹⁸⁶ Il *Kanun* recita che la donna è intoccabile e sacra se assolve i suoi doveri di badare alla casa e ai figli e di soddisfare il marito; in caso contrario il marito, in qualità di proprietario della moglie, può esercitare ogni mezzo rieducativo fino ad arrivare a poterla punire con la morte. Nonostante il regime comunista abbia introdotto cambiamenti sociali rilevanti per quanto riguarda la discriminazione delle donne, all'interno di molte famiglie la mentalità del *Kanun* perdura tuttora, specialmente in ambiente rurale, dove la violenza domestica è considerata un normale strumento di conduzione familiare e dove sopravvive l'usanza dei matrimoni combinati.

Dal collasso del comunismo avvenuto nel 1991, l'Albania è diventata uno dei maggiori bacini di reclutamento di donne e ragazze da finalizzare al commercio illecito della prostituzione.

Nei primi anni '90 la città di Berat, nel sud dell'Albania, si è rivelata l'epicentro della tratta, in parte a causa degli influenti rapporti governativi intrattenuti da alcuni gruppi

¹⁸⁶ *Ibidem*, p.10.

criminali della città.¹⁸⁷ Le prime albanesi, a volte giovanissime (anche 13 o 14 anni) sfruttate alla luce del sole e palesemente oggetto di violenze cominciarono a fare la loro comparsa sulle strade italiane nei primi anni novanta.

La prostituzione albanese ha rappresentato, in quel periodo, la forma più violenta di “uso” di donne ai fini di sfruttamento sessuale.¹⁸⁸ Il desueto *Kanun* non lascia grandi spazi alle donne albanesi che solo negli ultimi anni stanno cercando di mettere in atto meccanismi di cambiamento tra i generi.

Inizialmente, la tratta dai paesi dell'est presentava un'organizzazione semplice, poco strutturata e informale: era, infatti, gestita da piccoli gruppi a base familiare che avviavano alla prostituzione la “propria” donna in un contesto definito dalla presenza di altri piccoli nuclei albanesi non collegati gli uni agli altri.

6.6. La tecnica dell'innamoramento: storia di Bianca

Tra le diverse forme di inganno utilizzate per convincere le ragazze a emigrare, la più subdola è quella che ricorre all'innamoramento. La storia di Bianca¹⁸⁹ (storia n. 31), trafficata intorno alla fine degli anni novanta, ne è una prova. Tutto comincia quando Bianca si innamora di un ragazzo, che chiameremo Denis, che, seguendo le tradizioni locali, la presenta alla sua famiglia e le propone di andare a vivere in Italia con lui.

Ci siamo conosciuti, frequentati e innamorati, in seguito mi ha chiesto di andare a vivere con lui. Mi ha portato prima a Tirana a casa sua, dove mi ha fatto conoscere i suoi familiari. Non sapevo che sarei dovuta venire in Italia; quando ne sono venuta a conoscenza ho chiesto cosa avrei fatto in Italia. Arben mi diceva che mi avrebbe spiegato tutto una volta arrivati.

Sembra l'inizio di una storia d'amore destinata ad evolversi felicemente, ma, purtroppo, quello che avrebbe dovuto rappresentare l'inizio di un sogno si è rivelato essere l'inizio di un terribile incubo. Bianca, infatti, dopo un viaggio estenuante viene immediatamente costretta a prostituirsi.

¹⁸⁷ Save the children, *op.cit.*.

¹⁸⁸ AA.VV, *Articolo 18: Tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità (L'Italia e gli scenari europei)*, Edizioni On the Road, Martinsicuro (TE),2002.

¹⁸⁹ I nomi utilizzati sono di fantasia.

La sera stessa mi ha portato in maniera forzata in strada.

Ha così inizio un ciclone di violenza. Violento è il modo in cui Bianca scopre quale sarà il suo futuro, spietate e inumane sono le condizioni attraverso le quali è obbligata a viverlo.

Per comprendere meglio questa dinamica, tuttavia, è opportuno tenere conto del contesto culturale di riferimento. Il fidanzamento e il matrimonio rappresentano per la donna albanese il canale privilegiato per l'acquisizione di una cittadinanza piena. Il matrimonio è l'unica via per ottenere l'indipendenza sostanziale dal padre, ma è un'indipendenza che si trasforma in una nuova forma di dipendenza. Ne consegue che, in un certo senso, dopo il matrimonio la ragazza diventa proprietà del marito.

Il periodo iniziale in Italia, comunque, sembra anticipare un futuro differente: Denis rassicura Bianca dicendole che dovrà prostituirsi solo per un po', ma lo scenario rapidamente muta.

Io lo chiamavo spesso, perché non volevo fare quel lavoro, mi faceva schifo. All'inizio lui mi diceva di resistere, perché sarebbe stato per poco tempo.

La tipologia di sfruttamento del quale Bianca è vittima è, invece, quella tipica del "magnaccia" di vecchia memoria: Denis la accompagna al lavoro e poi passa le giornate al bar, insieme agli amici del giro, con i quali divide affari illegali di altra natura. Di tanto in tanto lui o gli amici, a turno, passano a controllare le loro donne che occupano tratti contigui di marciapiede¹⁹⁰.

Lui girava sempre con i suoi amici mentre io lavoravo e mi controllava.

Il controllo diretto sulle strade mira a fortificare la condizione di isolamento, bloccando ogni tentativo della ragazza di relazionarsi con persone diverse, esterne all'ambiente.

La condizione di assoggettamento e di sfruttamento, implica, anche in questo caso, la sottrazione totale degli incassi della prostituzione. Lo sfruttatore provvede al

¹⁹⁰ Monzini P., *op. cit.*, p.63.

sostentamento della ragazza fornendole, oltre all'alloggio, cibo, profilattici e il vestiario necessario al lavoro di strada.

Tutti i soldi che guadagnavo li davo a lui, a volte mi dava qualcosa per fare la spesa.

Il possesso assoluto e la mercificazione della persona si manifestano attraverso ogni tipo di brutalità. In alcuni casi, come in quello di Bianca, è segnalata anche la terrificante complicità degli stessi familiari.

Ha cominciato a picchiarmi anche senza motivo; a volte, bastava una piccola parola che gli dava fastidio e neanche la sua mamma, che viveva con noi, interveniva o veniva a vedere come stavo.

La violenza inflitta a Bianca, ma più in generale a molte delle donne albanesi, assume caratteri diversi. La violenza fisica è un elemento costitutivo e reiterato dell'attività di sfruttamento, e il principale strumento utilizzato per persuadere ed annullare la volontà della propria donna.

La violenza sessuale costituisce un chiaro mezzo di assoggettamento della ragazza ed è utilizzata per definire la qualità dei rapporti gerarchici che caratterizzano la relazione sfruttatore-vittima. Ricorrendo alla violenza sessuale, infatti, lo sfruttatore si pone l'obiettivo di creare un rapporto basato sulla proprietà, un possesso assoluto volto ad annullare la soggettività e la volontà della vittima che lo subisce.

Mi ha legato al letto con le manette e mi ha violentata; finito questo mi ha fatto vestire, siamo usciti e mi ha detto che non provava alcun rimorso per quello che aveva fatto, anzi, era contento e, se mi fossi azzardata a contraddirlo avrebbe ricominciato.

La violenza psicologica si realizza attraverso minacce dirette alla ragazza o alla famiglia della ragazza, ed è alimentata dal generale clima di terrore nel quale le vittime sono costrette a vivere. La violenza, in qualsiasi forma si manifesti, produce assoggettamento e, paradossalmente, subordinazione. L'assoggettamento è reso ancora più forte quando il vincolo è anche di tipo affettivo: l'essere state innamorate, l'aver creduto in un progetto di vita comune, crea una sorta di cordone invisibile

difficile da recidere.

Sono rimasta incinta di Denis, che mi ha costretto con forti minacce e violenze ad abortire.

Uscita dall'ospedale, dove ero andata sola per fare l'aborto, mi ha telefonato dicendomi di andare a lavorare; io ho risposto che non potevo, che avevo un'emorragia e così tutti i giorni lui mi chiamava per chiedermi se avevo lavorato e quanti soldi avevo guadagnato. Così sono andata a lavorare ugualmente per non prendere altre botte.

Il ricorso persistente alla violenza e all'intimidazione, poi, infrange ogni forma di autodeterminazione e riduce gradualmente la capacità di controllo sulla propria esistenza. Nel momento in cui la ragazza comprende di non poter più avere alcuna possibilità di scelta si sottomette alla volontà dello sfruttatore, ma da ciò ne consegue una trasformazione profonda della sua personalità¹⁹¹.

Il ciclo prostituzionale che ha come vittime le donne albanesi si contraddistingue per essere ancorato ad un tempo indeterminato, ossia fino a quando la donna non si affranca dallo sfruttamento o fino a quando le forze dell'ordine - o gli operatori sociali di strada - non la intercettano e creano i presupposti per il suo sganciamento dallo sfruttatore. Bianca racconta, però, di essere stata istruita da Denis a fornire false generalità nel caso fosse stata fermata dalle Forze dell'Ordine, e così è stato.

Una sera la Polizia ha preso tutte le ragazze che lavoravano in strada, ma io ho dato un altro nome, perché così mi aveva istruito lui. Mi hanno rimpatriato in Albania; qui ho trovato Denis che era arrivato prima di me. Sono rimasta 2/3 giorni a Tirana, poi da Valona sono stata nuovamente costretta a ripartire per l'Italia; lui invece è rimasto in Albania tranquillo perché non aveva nessuna paura di me, né che scappassi, né che lo denunciassi.

Nemmeno i rimpatri coatti sortiscono alcun tipo di effetto, perché non sono sufficienti per intaccare in alcun modo la dipendenza e il controllo da parte degli sfruttatori, che utilizzano diversi tipi di pressioni psicologiche:

- intimando ritorsioni verso la famiglia di origine;
- privando le ragazze dei documenti identificativi per poi metterle in guardia sulle conseguenze legali a cui sarebbero soggette se venissero

¹⁹¹ Baldoni E., *op.cit.*

denunciate.

Quando mi hanno rimandato in Albania per l'ennesima volta mi sono rifiutata di tornare in Italia col gommone, gli ho detto che piuttosto mi sarei ammazzata; allora lui ha comprato dei documenti falsi e con questi sono tornata in Italia.

Nella storia di Bianca, poi, è evidenziato il legame tra droga e prostituzione. Denis, il fidanzato-sfruttatore è, infatti, coinvolto in un'attività di spaccio nella quale cerca di trascinare la sua vittima. E' frequente il fatto che le reti trattanti albanesi siano coinvolte anche in altri affari di natura illegale, come il traffico di armi e droga.

Un giorno Denis mi dice che, dopo la prostituzione, avrei dovuto lavorare con la droga: ho detto di no, lui mi ha messo la droga in mano e io sono scappata, ma lui mi ha ripreso, portato in macchina e picchiata. Poi mi ha fatto scendere, ha messo la mia testa sotto la ruota della macchina e mi ha chiesto se l'avrei fatto; ho risposto ovviamente di sì.

Sono rimasta nuovamente incinta, ma questa volta ero decisa: non volevo abortire.

Il dominio indubbio, e spesso incomprensibile dello sfruttatore caratterizza la relazione autore-vittima. Sembra, poi, impossibile conciliare le violenze narrate dalla vittima con il sentimento di amore e attaccamento provato nei confronti del suo sfruttatore. Numerosi autori hanno studiato questo fenomeno definito "Sindrome di adattamento" nelle esperienze di abuso e "Sindrome di Stoccolma" nelle vittime dei sequestri di persona.

Nel 1894 Sigmund Freud descrisse per la prima volta l'esistenza di operazioni inconscie che, in quel momento, indicò con il termine generico di rimozione. Freud sostenne che tali operazioni inconscie erano volte a proteggere l'individuo da conflitti, idee ed emozioni. Identificò alcune proprietà delle difese dell'Io :

- Sono lo strumento principale con cui il soggetto gestisce gli istinti e gli affetti.
- Sono inconscie.
- Sono discrete l'una rispetto all'altra.
- Nonostante spesso costituiscano la caratteristica distintiva delle maggiori sindromi psichiatriche, tendono ad essere reversibili.

Bianca sfugge ancora una volta ad un tentativo di aiuto da parte delle Forze

dell'Ordine.

(...) Ci hanno arrestati tutti e due, in Questura mi hanno chiesto se lui fosse il mio magnaccia, io ho risposto di no, che lui mi aveva tolto dalla strada, perché così mi aveva detto di rispondere se ci avessero arrestati. Hanno perquisito casa mia e hanno trovato la droga, perché lui la lasciava da me "per sicurezza".

Bianca, infatti, non riesce a trovare il coraggio di informare le Forze dell'Ordine che vogliono aiutarla della condizione di sfruttamento di cui è vittima, ed è costretta a pagarne le conseguenze.

I poliziotti mi hanno chiesto se sapevo che a casa sua viveva la sua donna, incinta di 9 mesi, io ho risposto di no, così mi sono resa conto che io ero sfruttata e picchiata e coi soldi che sudavo l'altra faceva la bella vita.

I poliziotti mi incoraggiavano a parlare, perché rischiavo 15 anni di carcere, ma lui diceva che non era vero. Io non ho parlato, avevo troppa paura!

Mi hanno portata in carcere; due giorni dopo davanti al GIP ho visto Denis, che mi ha chiesto di non parlare, perché lui ha già contattato l'avvocato e devo stare tranquilla, e io non ho parlato.

Mi hanno concesso gli arresti domiciliari da mia sorella che vive a Roma.

Qui veniva a trovarmi la mamma di Denis, che mi chiedeva di prendermi io la colpa di tutto, dicendo che la droga me la forniva una ragazzo albanese. Mi sono rifiutata, avevo pagato già troppo.(...). Dopo qualche mese mi hanno trasferito in una casa Famiglia gestita da suore per ragazze incinte.

Acquisita la coscienza piena dell'inganno subito, la maturazione della decisione di denunciare lo sfruttatore è comunque difficile e tormentata. La voglia di dimenticare e di lasciare tutto alle spalle, ma soprattutto la paura, giocano, infatti, un ruolo determinante. Bianca, però, è costretta a pagarne le conseguenze.

Il giorno del processo mi ha accompagnato in Tribunale una suora perché da sola avrei avuto paura.

Ho visto tutta la sua famiglia davanti e ho avuto paura di parlare, anche se avevo deciso di farlo.

Mi sono detto che così non avrei rovinato la mia gravidanza.

La condanna mi è stata comunicata dalle suore: 4 anni più l'espulsione.

Storie come queste, contraddistinte da una tipologia di sfruttamento che comincia da un rapporto uomo-donna molto stretto e enigmatico, basato sulla violenza e facilitato dalla posizione subalterna della donna sono caratteristiche degli anni novanta. Nel corso degli anni l'organizzazione è andata modificandosi ed evolvendosi fino a diventare una struttura orizzontale ramificata di tipo clanico. Dal '96 si è rilevata la presenza di gruppi con una struttura verticistica e ramificata a base familistica, e con stretti e continui rapporti con l'Albania facilitati dalla maggiore frequenza di voli aerei e dall'arrivo dei cellulari. La distanza dai capi e l'estrema flessibilità dei gregari ha reso, inoltre, terribilmente complicata l'azione di contrasto da parte delle Forze dell'Ordine. I gregari, infatti, si spostano frequentemente tra i due paesi e tornano in Albania per investire i guadagni ottenuti.

6.7. Il passaggio alle donne dell'Est

Negli ultimi anni si è rilevato un progressivo cambiamento delle tecniche di reclutamento e controllo delle donne albanesi e, più in generale, delle donne dell'Est Europeo.

Col tempo, infatti, il racket albanese è diventato transnazionale, poiché ha cominciato sempre più a rivolgersi alle altre donne dell'est europeo: moldave, rumene, ucraine, russe.

Le ragioni del passaggio dal reclutamento delle donne albanesi a quello delle donne dell'est sono molteplici e tra loro interconnesse. Un'ipotesi accreditata è che il diffondersi in Albania di informazioni riguardanti il reale stato delle cose in Italia abbia reso le albanesi meno propense a fidarsi di false promesse e di prospettive di facili guadagni, e questo abbia di gran lunga ristretto il bacino dal quale pescare le candidate, e reso meno opportune le tradizionali strategie di reclutamento (promessa di matrimonio e progetti comuni). A questo punto per gli albanesi è diventato più proficuo e facile indirizzarsi verso i paesi più poveri sfruttando contatti preesistenti o costruiti *ad hoc* con le organizzazioni locali e reclutare donne, magari ugualmente consapevoli ma rese più disponibili dalla disperazione.

Le donne provenienti dai vari paesi dell'Europa dell'est costituiscono un target che si differenzia sensibilmente da quello delle donne albanesi. Più adulte e più istruite sono

propense ad accettare la prospettiva di una migrazione verso i Paesi dell'Europa Occidentale a causa della povertà, della difficoltà a trovare un lavoro o comunque il livello basso degli stipendi, situazione che è riconosciuta tanto più inaccettabile quanto più sorgono problemi di tipo familiare, quali una separazione, una vedovanza in giovane età, la malattia di un figlio o di un genitore. Sono quindi numerose le donne che partono, magari conscie che dovranno accettare compromessi, ma che ritengono che questa possa essere l'unica opportunità per offrire un futuro migliore a se stesse e ai propri figli. Se le donne albanesi giungevano in Italia prevalentemente con il fidanzato, utilizzando i canali classici dell'emigrazione clandestina (gommoni e motoscafi), diverse sono invece le modalità di reclutamento delle donne dell'est.

Il reclutamento avviene tramite conoscenti o amici, che intuiscono il desiderio di una vita diversa e propongono soluzioni all'apparenza facili. Gli sfruttatori albanesi si recano personalmente in aree contigue al Paese d'origine per reclutare, o meglio, per 'acquistare' presso trafficanti locali donne russe, polacche, ucraine, moldave e rumene da inserire nel mercato della prostituzione in Italia.

Il ricorso alla violenza, negli anni si è poi ridotto, preferendo piuttosto stabilire delle regole con le donne sfruttate basate su una condivisione, per quanto imposta e, comunque, in ultima analisi decisa dallo sfruttatore stesso, dei guadagni della prostituzione. Da un iniziale modello volto ad accumulare sempre più profitti fino allo sfinimento delle vittime, si è passati a forme contrattuali, contraddistinte da "accordi" che prevedono la ripartizione dei profitti.¹⁹²

Il cambiamento nelle strategie di asservimento verso forme più contrattuali, simili a quelle del modello nigeriano in precedenza descritto, evita agli sfruttatori di controllare pedissequamente le loro donne in strada, riducendo così il rischio di essere intercettati dalle Forze dell'Ordine¹⁹³.

Le modalità di sfruttamento più "concordate" non comportano, però, una scomparsa della violenza che, invece, è sempre possibile, specialmente quando le donne decidono di abbandonare il lavoro in strada.

Contrariamente al modello nigeriano, poi, dove è possibile e frequente il passaggio da vittime a Madam, in questo sistema, le forme di "mobilità interna", cioè di ascesa

¹⁹² Becucci S., Garosi E., *op.cit.*, p.83.

¹⁹³ *Ibidem*, p.85.

criminale, per le donne che si prostituiscono sono molto scarse: la netta predominanza degli uomini nella gestione della prostituzione le relega ad un ruolo subordinato.

Il passaggio dalle albanesi alle ragazze dell'est europeo ha segnato sostanzialmente anche un cambiamento del fondamento nel rapporto tra sfruttatore e sfruttata, poiché sono cambiate le modalità di reclutamento: mentre prima era mediato dalla relazione di tipo amoroso oggi le ragazze sono principalmente adescate facendo leva sul bisogno e sulla necessità e poi vendute in veri e propri mercati. Dalla vittima-fidanzata si passa così alla vittima-merce¹⁹⁴.

6.8. Abuso, droga e prostituzione: la storia di Beba

Beba (storia n. 89) nasce nel 1974 a Monaco di Baviera, in Germania. Le sue origini, però, sono serbe: i genitori, infatti, si erano recati in Germania nei primi anni settanta per trovare un impiego migliore. Beba ha una sorella gemella, Lela, alla quale è legatissima.

Siamo nate di 7 mesi, mia mamma ci ha partorito con il taglio cesareo, lei era piccolina e due gemelle non erano facili, è stato un intervento difficile. Eravamo già diverse, Lela grande e io piccola, Lela beveva già una doppia boccetta di latte e io neanche la metà. Lela era molto più calma, è cresciuta più serenamente. Forse io ero già talmente matta, diversa (siamo gemelle diverse non omozigote), io ero esigente, ricercavo attenzione e considerazione. Forse non ho una reale visione delle cose, ma mi sentivo indesiderata. Questa cosa me la ricordo da quando avevo 3 o 4 anni.(...) Anche a scuola io e mia sorella eravamo come Cip e Ciop, complici.

All'età di sei anni i genitori portano le due gemelle a vivere a Doboj, in Bosnia, dai nonni materni. Il fratello, di un anno più grande, viene invece portato in Serbia, a vivere con i nonni paterni.

Volevano che andassimo a scuola lì.. forse per nazionalismo, o forse per paura che a Monaco avremmo avuto difficoltà di inserimento. Penso che già a quei tempi ci fossero gli stessi problemi che ci sono oggi, i miei avevano notato che all'asilo facevamo fatica ad integrarci, gli stranieri erano "visti male", ci chiamavano

¹⁹⁴ Abbatecola E., *op.cit.*, p.121.

“Ausland” che vuole dire straniero, ma ce lo dicevano in modo dispregiativo. Non erano ancora i tempi dell’integrazione...

Questo evento ha un effetto destabilizzante per le due sorelle. La famiglia, infatti, rappresenta per il bambino il microcosmo essenziale, dove sperimentare la realtà, costruire relazioni e, soprattutto, conoscere se stesso per prepararsi a raggiungere l’autonomia necessaria per affermare la propria identità¹⁹⁵. Per Beba e Lela, invece, vivere a Doboij non è facile, soffrono della mancanza dei genitori, che le vanno a trovare solamente a Natale, e non si sentono amate dalla nonna, che dedica tutte le attenzioni ad un altro nipote, Zoran, figlio del fratello della madre di Beba. E’ proprio Zoran che, qualche anno dopo, abuserà di loro.

Poiaccadde qualcosa che io non avevo mai realizzato, e forse anche oggi ancora porto i segni di questo, e forse da qui deriva il mio “buttarmi via”. Il nostro cugino, Zoran, di 18 anni ha abusato di me e mia sorella. In più era un parente anche, hai capito? Però noi non capivamo, perché noi nella famiglia cercavamo sempre la figura di riferimento. Lui era il preferito della mia nonna, era il figlio di quel mio zio che era morto. Di quel giorno ricordo ancora l’odore delle foglie, perché eravamo in un bosco. Non ho ricordi precisi, ma so che Zoran ha fatto le stesse cose con mia sorella.. (...) Noi tentammo di raccontare la verità alla nostra nonna, però lei come consolazione ci chiamava “puttane”. (...) Forse dal di là parte la mia sfiducia nel mondo, nel tutto, da queste inquietudini... Questo era il nostro terribile segreto, mio e di mia sorella.

L’abuso sessuale si configura sempre e comunque come un intenso attacco alla personalità del minore e al suo percorso evolutivo: qualsiasi gesto di violazione dell’intimità, infatti, produce sicuramente disagio nell’immediato e, il più delle volte, produce conseguenze ed effetti a lungo termine.

L’aspetto fondamentale dell’abuso è rappresentato dalla condizione della vittima, impossibilitata a scegliere o a comprendere esattamente quello che sta accadendo. In una persona che ha vissuto il ruolo di vittima possono infatti nascere sentimenti di fallimento personale ed ansia, seguiti da comportamenti orientati alla difesa dell’immagine di sé.¹⁹⁶

¹⁹⁵ Ripamonti C.A., *La devianza in adolescenza*, Il Mulino, Bologna, 2011, p.100.

¹⁹⁶ Bisi R., Faccioli P.(a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Franco Angeli, Milano, 1999, p.78.

Secondo Symonds, le risposte delle vittime ad un evento traumatico seguono un modello pressoché stabile, caratterizzato da quattro diverse fasi che possono variare in intensità e durata e in relazione al tipo di contatto instaurato tra criminale e vittima. Le prime due fasi sono violente: la prima è una fase di negazione, caratterizzata da shock e incredulità, la seconda sopraggiunge quando, ripristinato il contatto con la realtà circostante, la vittima sente il bisogno di parlare. In seguito, con variazioni legate alle differenze interpersonali, si entra nella terza fase, caratterizzata da depressione traumatica o autoaccuse. Le caratteristiche della personalità influiscono soprattutto sulla terza fase, allorché si sviluppano meccanismi di difesa volti a minimizzare o prevenire i rischi di una futura vittimizzazione¹⁹⁷.

Le violenze che il bambino subisce nell'ambito familiare sono, poi, quelle più rilevanti perché la mancanza di un sostegno o dell'affetto della famiglia è quella che più gravemente influenza la regolare strutturazione della personalità e l'adeguato sviluppo del processo di socializzazione del bambino. Nella storia di Beba gli eventi traumatici dell'abuso sessuale avvengono, poi, all'interno di una cornice familiare, dove le relazioni di scambio affettivo sono già deformate e incoerenti. Il fatto che l'abuso sia compiuto da un parente contribuisce, poi, a rendere ancora più confuso il tutto, aggiungendo al caos tutte le componenti emotive, modificando profondamente il significato della vita quotidiana, devastando il sentimento di autostima e di fiducia negli altri, distorcendo relazioni e percezioni.¹⁹⁸

All'età di undici anni, probabilmente coscienti e consapevoli del disagio delle figlie, i genitori trasferiscono le due gemelle in Serbia, dagli altri nonni, dove già vive il fratello promettendogli che, di lì a qualche anno, sarebbero tornati a vivere tutti insieme. Beba non vede l'ora: il "bisogno di famiglia" è, infatti, uno dei temi centrali nel suo racconto. Come da accordi, qualche anno dopo i genitori si trasferiscono in Serbia e il nucleo familiare si riunisce; tuttavia qualcosa si è spezzato e la famiglia non è più la stessa.

Il penultimo anno delle medie sono tornati i miei genitori a prenderci, come promesso. La casa che avevano costruito era pronta ed era tempo di tornare a vivere tutti insieme... Ma il sogno è crollato, non era quello che mi aspettavo... Mia

¹⁹⁷ *Ibidem*, p. 79

¹⁹⁸ Baldoni E. *op.cit.*, p.125.

mamma era diventata psicologicamente instabile, probabilmente per la distanza dai figli, non so.. ma era molto labile. Tra me e mia mamma non c'era molta comunicazione. Mio padre, invece, aveva problemi con l'alcol... ma era allegro, anche se beveva un po'... non era mai aggressivo.. Lui assecondava sempre la mamma, aveva sempre pietà e attenzioni per lei... La mia non era una famiglia felice, anzi, era molto infelice, e questa è un'ulteriore delusione delle mie aspettative...

L'esperienza dell'abbandono da parte dei genitori sembra aver creato una sorta di indifferenza affettiva, una sensazione di malinconia che emerge chiaramente dalle parole di Beba, che subisce l'ennesimo duro colpo. Sono gli anni dell'adolescenza, Lela si innamora di un ragazzo e va a vivere con lui, Beba perde le tracce della sorella e continua ad abitare con la famiglia. Dopo qualche tempo, però, un'amica la informa del fatto che Lela si è lasciata con il fidanzato e che si trova a Belgrado, dove vive a casa di un certo Dusan: Beba decide di lasciare tutto e di partire alla ricerca della sorella.

A Belgrado ho conosciuto un signore, Dusan, che si presentava con una figura da "babbo" però in realtà era un magnaccia. Ci sapeva fare nei modi, non allungava le mani. Dusan mi ha ospitato a casa sua. Io avevo la speranza di trovare Lela attraverso Dusan, perché lui mi aveva detto che aveva abitato da lui per due settimane. A casa di Dusan ho conosciuto altre ragazze, che andavano a trovarlo. Solo dopo ho scoperto che erano prostitute. Dusan era infatti un mediatore tra i clienti e le prostitute, però finché vivevo da lui non mi ha mai chiesto di prostituirmi.

In questo periodo confuso Beba, attraverso un'amica, ha il primo approccio con le sostanze stupefacenti.

In quel periodo, tramite una mia amica di nome Maria, mi sono introdotta nel tunnel della droga. Ho iniziato subito con l'eroina.. La prima cosa che ho provato è stata una sniffata e poi subito dopo uno speed-ball.. e cioè eroina e cocaina insieme. Mi ricordo che, da come ero sballata, ero finita come una scimmia nella soffitta! Lì è iniziato il mio tunnel.. Non provavo neanche l'astinenza, perché non smettevo mai di drogarmi.

L'uso di sostanze in fase adolescenziale è spesso legato a un uso ludico-ricreativo: si consumano per procurarsi effetti stimolanti ed eccitanti, ma anche per modificare il

proprio umore, per sentirsi meglio, meno inibiti, per uscire dalla routine quotidiana, per stare meglio con i propri amici. In generale, gli elementi che determinano l'avvicinamento alle sostanze psicotrope sono la curiosità e il tentativo di dare un significato al proprio sé, valorizzandolo.

Il passaggio immediato alla dipendenza, come avviene per Beba, è sostenuto invece dal bisogno più profondo di valorizzazione di sé. Là dove lo sviluppo individuale dell'autonomia è incerto e non trova risorse sufficienti per la conquista di un equilibrio, si cerca una valorizzazione "artificiale"¹⁹⁹.

Numerose ricerche hanno, poi, evidenziato la relazione tra mancanze genitoriali, a livello educativo ed affettivo, e dipendenza da sostanze. Secondo Barbero Avanzini,²⁰⁰ la tossicomania giovanile si instaura in individui che hanno subito le conseguenze di una realtà socio-culturale negativa, con un'inadeguata socializzazione familiare e con l'inserimento o l'influenza rilevante di un gruppo di amici che ha incentivato il comportamento.

Nella letteratura e nella ricerca clinica alcuni studi si sono occupati della relazione tra abuso sessuale infantile e assunzione di stupefacenti nell'età adulta. Un primo sostegno a questo tipo di indagine è stato fornito da Browne e Finkelhor nel 1986²⁰¹. In tale ricerca gli autori affermavano che le donne adulte, vittime di abuso sessuale durante l'infanzia, tendevano a manifestare una maggiore inclinazione per l'uso di stupefacenti²⁰². In seguito, un ulteriore studio di Petchers e Singer, ha evidenziato una maggiore frequenza nell'uso di sostanze stupefacenti tra gli adolescenti che avevano subito un abuso durante l'infanzia, se paragonati ad un gruppo di controllo. Quello che è evidente è che la violenza sessuale subita durante l'infanzia compromette gravemente lo sviluppo psichico, emotivo-affettivo e comportamentale del minore, provocando una maggiore propensione alla tossicodipendenza, alla prostituzione e all'alcolismo.²⁰³

¹⁹⁹ Saponaro A., Scodanibbio S., *La relazione tra prostituzione e uso di sostanze: tipologie di consumo, consumatori, motivazioni all'uso*, in *Prostituzioni...stupefacenti. Un percorso di ricerca nelle multiple identità, tra prostituzioni e dipendenze*, Associazione On the road, 2003, p. 98.

²⁰⁰ Barbero Avanzini B., *Droga, giovani e società*, Il Mulino, Bologna, 1978.

²⁰¹ Browne A., Finkelhor D., *Impact of child sexual abuse. A review of the research*, Psychological bulletin, Vol. 99, 1986.

²⁰² Nizzoli U., Pissacroia M. (a cura di), *Trattato completo degli abusi e delle dipendenze*, Piccin-Nuova Libreria, Padova, 2004.

²⁰³ Baldoni E., *op. cit.*, p. 135.

Le sostanze stupefacenti sono utilizzate per incoraggiare l'autostima e per ridurre il senso di isolamento, in quanto tendono a tenere sotto controllo sentimenti quali ansia, tensione e angoscia crescente, sentimenti comuni in soggetti passati attraverso l'esperienza dell'abuso sessuale, spesso inclini a lottare contro la percezione che hanno di sé e collegata all'esperienza stessa.

Beba, racconta di *“non smettere mai di drogarsi”*. Dopo un po' di tempo da Dusan, però, probabilmente cosciente della brutta piega che sta prendendo la sua esistenza, torna a vivere dai genitori, ma ci rimane solo per un mese.

Non mi trovavo più, non mi sentivo più a casa, tutto mi stava stretto: la casa, il paese, i continui litigi tra i miei e soprattutto mi sentivo sola.

Ritorna così, a vivere a Belgrado, dalla sua amica Maria. In questo periodo le sostanze condizionano interamente la sua vita: la giornata è quasi totalmente orientata a guadagnare il denaro necessario all'acquisto di eroina. “Farsi” per lei è un modo per dimostrare il proprio valore nei confronti degli altri, una sorta di sfida relazionale diretta a far vedere come è forte, adulta e coraggiosa; un modo per appartenere a un gruppo e per farsi accettare. Queste necessità, unite alla spasmodica ricerca di denaro, la portano ad inserirsi a sua volta nel giro dello spaccio.

Ero così insospettabile che mi hanno proposto di fare il corriere della droga, perché passavo davvero inosservata. Portavo la droga da un appartamento all'altro, nello zaino di scuola. Ero sempre in bomba! Non avevo paura di niente.

Per soddisfare le sue necessità di tossicodipendente Beba torna da Dusan che la avvicina anche al circuito della prostituzione. Come sostenuto da Berzano e Prina, “nel gruppo di coloro che condividono lo stesso stigma, il soggetto compie un insieme di esperienze, una sorta di percorso di socializzazione, una carriera morale, in cui acquisisce ed elabora una serie di competenze, di abilità, di motivazioni e di conferme che gli consentono di sviluppare vere e proprie strategie di adattamento alla situazione²⁰⁴”.

²⁰⁴ Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 1999, p.117-18.

In questi momenti di difficoltà ritorno da Dusan e inizio con la prostituzione. So che a Belgrado c'erano agenzie di prostituzione, si chiamavano "Agenzie per fotomodelle" ma solo per copertura. Dusan mi passava i clienti, mi dava gli indirizzi, mi pagava il taxi e il ricavato me lo tenevo. La clientela dava una percentuale a lui, che non prendeva soldi direttamente dalle ragazze. Dusan ci faceva credere di essere disinteressato. Ma non era vero.

La prostituzione contribuisce, da un lato ad alimentare lo stigma sociale, dall'altro rende quasi impossibile il processo di recupero poiché le persone che si frequentano provengono unicamente da ambienti legati alla droga.²⁰⁵

Oltre al mondo della droga, così, ero introdotta anche in quello della prostituzione. Abitavo in un appartamento con altre ragazze, nessuna di loro era pulita, non tutte si drogavano ma tutte si prostituivano. Incontravo i clienti in degli appartamenti dove c'erano kg di droga e gente che si faceva. Un giorno la polizia ha fatto un blitz e io sono finita in riformatorio.

Un giorno, Beba ha un grave incidente d'auto mentre torna dalla discoteca assieme a quattro amici e riporta un'importante frattura al cranio che la fa andare in coma. Dopo un paio di mesi, però, fortunatamente, si riprende.

Quando mi sono svegliata non capivo più niente, non vedevo niente, ma mi ricordo che nei giorni successivi fumavo hashish in ospedale, con la gamba ingessata sulla carrozzina con gli altri che avevano avuto l'incidente con me.. Tre mesi in ospedale e mi era passata anche l'astinenza dall'eroina..

Uscita dall'ospedale, e disintossicata dall'eroina, continua a frequentare i soliti ambienti, che però cominciano a starle stretti. Decide così di dare una svolta alla sua vita e per questo si rivolge a due trafficanti slavi, che le propongono di venire in Italia a prostituirsi per loro. Lei accetta, i due trafficanti le procurano i documenti (falsi) necessari per l'espatrio, e insieme partono alla volta del nostro Paese.

Uscita dall'ospedale, a Belgrado ho continuato a frequentare gli stessi giri. Ho conosciuto due magnaccia slavi. Sapevo che erano magnaccia perché me lo aveva

²⁰⁵ Molteni L., *L'eroina al femminile*, Franco Angeli, Milano, 2011, p.128.

detto una ragazza che abitava con me, (che ha fatto da tramite). I due magnaccia mi hanno proposto di stipulare un contratto con loro per andare via da Belgrado.

La città mi era diventata stretta, i miei amici erano stati uccisi, tra la mafia e la guerra dei Balcani.. I due magnaccia mi hanno fatto un passaporto falso, con un nome completamente falso, e con l'età di 27 anni (invece ne avevo 17!). Per loro ero la gallina dalle uova d'oro. Molte ragazze in quel periodo volevano partire per l'Italia: alcune dicevano che erano single e invece erano sposate e avevano due bambini...

Dopo un mese siamo partiti verso l'Italia. Abbiamo viaggiato da Montenegro a Bari con un traghetto solo per noi 3. I due magnaccia mi hanno truccata e vestita per farmi sembrare più grande. Io già avevo provato la prostituzione e sapevo cosa sarei andata a fare.. ma non me ne fregava niente, dovevo andare via.. alla ricerca di qualcosa. Avevo speranza che potesse esistere un mondo oltre al mio, ero pazza, ma amavo le sfide e sapevo che come sempre io avrei trovato una via di uscita o una scappatoia. La fuga era il mio più grande desiderio.

I magnaccia mi avevano detto che sarei stata in Italia per 3 mesi, poi mi avrebbero portato indietro. Dormivamo negli alberghi. Da Bari con il treno siamo arrivati in una città del nord. Siamo andati in albergo, un albergo fuori dal centro, e loro in macchina mi hanno portato nel posto dove mi sarei dovuta prostituire. Avevo voglia di conoscere un paese nuovo, il mio sogno era sempre la fuga..

Una volta in Italia, viene avviata dai due trafficanti alla prostituzione di strada. Nonostante, da contratto, sia costretta a restituire i due terzi del guadagno ai suoi sfruttatori, i proventi sono comunque considerevoli.

Io guadagnavo 30 milioni al mese, e loro me ne lasciavano 10. Mi avevano, infatti, detto che mi sarebbe rimasto un terzo del mio guadagno. Mi hanno istruito su quanto dovevo chiedere, i tempi (dieci minuti, ma se il cliente pagava di più anche mezz'ora), mi contavano i preservativi, e mi dicevano quali sarebbero state le mie tariffe . Bevevo, io dovevo uscire ubriaca, come potevo farlo da lucida??

I soldi, seppure le danno la possibilità di poter disporre di droga e di beni materiali, di fatto, non compensano le sensazioni di vuoto esistenziale che lei ben descrive, e lo stigma sociale attribuito all'esercizio della prostituzione.

Nel parco davanti a dove mi prostituivo ho conosciuto altri tossicodipendenti, che si facevano lì. Mi drogavo anche io con quei tossici e poi andavo a lavorare. L'eroina mi dava caldo durante le notti di inverno, sotto la pioggia...

Ero minorenne, ero una bambina vestita da adulta, avevo freddo con i pantaloncini e i tacchi alti. Sul lavoro spesso guadagnavo oltre la cifra che i magnaccia mi

dicevano, (un milione a sera) e non avevo problemi a farli. Attiravo i pedofili, perché ero piccola e lo sembravo ancora di più. Avevo il viso da bambina piccola.

Mi ricordo di questa ragazza russa, anche lei faceva la prostituta, il suo magnaccia le faceva credere di essere innamorato di lei, lei era innamoratissima di lui. Io un giorno le sono andata a dire che lei si stava illudendo e lei glielo ha riferito! Lui mi ha picchiata e per poco non mi sparava in testa! Che paura..

In queste tristi circostanze la sua unica consolazione è quella che lei ama definire la “*signora solitudine*”. L’eroina fa parte di quelle sostanze che riducono considerevolmente le sensazioni di dolore, di paura, di ansia, sostituendole con quelle di calma, di sicurezza, di insensibilità, “utili” a chi si prostituisce sulla strada. L’uso di eroina sistematico (assunzioni di più dosi consecutivamente lungo l’arco di più settimane) crea una situazione di tolleranza e di dipendenza. Con la dipendenza non vi è più il piacere, la dose giornaliera ha, infatti, il solo scopo di sedare i dolori causati dall’astinenza.

A prescindere dal fatto che l’attività prostituiva sia per Beba una scelta personale, il lavoro sulla strada implica necessariamente delle situazioni di disagio generalizzato, che si affrontano meglio se coadiuvate dall’uso di stupefacenti. Il disagio della prostituzione, come si evince dalle sue parole, è anche fisico, perché prostituirsi per strada implica dover essere sempre disponibili a fornire prestazioni sessuali, lavorare al freddo per molte ore consecutive... Si tratta di una situazione così stressante ed estrema che, perché sia sopportabile, ha bisogno di supporti, anche se momentanei e illusori.

Con i clienti, per quanto possibile, Beba cerca di evitare i rapporti sessuali: ci sono persone, infatti, che la pagano solo per parlare, per avere un po’ di ascolto e conforto morale, per bisogno di evadere dalle responsabilità, dalla casa, dalla famiglia. Ci sono anche clienti che la pagano per sniffare cocaina insieme, evidenziando un “consumo sociale” della sostanza.

Avevo anche clienti che non volevano avere rapporti ma che mi pagavano solo per parlare o per tirare cocaina insieme, loro non sapevano che ero tossicodipendente, pensavano che fossi una “party-girl”. Con me parlavano di tutto e io li capivo. Ho imparato l’italiano attraverso l’inglese. Io cercavo il più possibile di sottrarmi dal fare sesso con i clienti.. Di solito mi parlavano della loro vita, della loro solitudine, di cosa facevano, e mi chiedevano come mai una bella ragazza così intelligente come

me facesse questo lavoro.. Qualcuno era umano, anche se era complice nella mia distruzione. Mentalmente non ero felice, mi copriva la droga..

Arriva poi un giorno in cui qualcosa cambia: mentre si sta prostituendo Beba conosce Luca, un ragazzo del quale si innamora perdutamente. I due iniziano a frequentarsi e a vivere una vita di coppia “normale”, nonostante lei sia costretta a prostituirsi e sia tossicodipendente. Questo legame le offre il coraggio per affrontare il mondo e sconfiggere la paura. Gli occhi di Luca sono i nuovi strumenti che lei utilizza per conoscere la realtà, e quell’incontro la porta a mettere tutto in discussione.

Mentre mi prostituivo, ho conosciuto Luca. Questo ragazzo mi ha pagato senza fare niente, e io mi sono subito innamorata di lui. Abbiamo cominciato a fare la vita dei fidanzati: io lavoravo in strada e quando raggiungevo il milione pattuito con i due magnaccia uscivo con lui, facevamo una vita normale, andavamo in giro e lui mi faceva conoscere la città. Mi prostituivo nella zona più prestigiosa della città, dove c'erano le austriache che erano le ragazze più belle e più pagate. Luca però mi ha fatto innamorare veramente. Per la prima volta sono riuscita ad essere normale, anche se usavo la droga (non proprio tutti i giorni ma un giorno sì e uno no mi facevo di eroina e coca..)

Il sentimento per Luca le permette di riacquistare fiducia nel prossimo ma, quando tutto sembra andare per il meglio, i due trafficanti le comunicano che è giunto il momento di tornare a Belgrado. Nei tre mesi passati in Italia Beba è riuscita a risparmiare una cifra considerevole con la quale spera di tornare e di continuare a vivere la sua storia d'amore.

Purtroppo, è arrivato il momento in cui ho dovuto salutare l'Italia. I tre mesi pattuiti con i magnaccia erano finiti. Ho pianto disperata... ma ho promesso a Luca che avrei fatto di tutto per ritornare. Avevo messo da parte novanta milioni di lire.

In Serbia Beba provvede a procurarsi dei documenti regolari e, nel frattempo, cerca un modo per tornare nel nostro Paese. Tramite vecchie conoscenze conosce due sfruttatori albanesi, che definisce “spietati” con i quali accetta di partire per la Grecia. E' una ragazza molto furba e sa che cosa la aspetta, sa che cosa si dice in giro dei trafficanti albanesi, ma si finge ingenua e, inizialmente, per conquistare la loro fiducia si sottomette alla loro volontà ma, parallelamente, progetta la sua fuga. Il desiderio di

tornare da Luca e di rischiare tutto è, infatti, più forte di tutto il resto. Dopo qualche tempo, una notte, riesce così a fuggire.

Nel marzo dell'anno successivo ho conosciuto due albanesi, tramite vecchie conoscenze. Finalmente sono riuscita a partire ancora una volta per l'Italia, questa volta con i documenti regolari. I due albanesi naturalmente erano due magnaccia, e spietati... Io sapevo che con gli albanesi non si poteva trattare, ma ho scommesso tutto perché volevo veramente tornare da Luca. Con loro sono partita... in macchina fino a Montenegro e poi in traghetto fino ad Atene.

Sin da subito gli albanesi hanno provato ad abusare di me, era dura. Io in silenzio preparavo la mia fuga. Con i magnaccia naturalmente non avevo scoperto le mie intenzioni, gli davo tutti i soldi e facevo finta di niente.

Mi prostituivo in una piazza, ma in quella zona non riuscivo a trovare l'eroina, ero in astinenza.

(...)Sono riuscita a scappare dai due albanesi, anche se nel periodo in cui ero con loro mi sono dovuta sacrificare sessualmente con uno dei due, altrimenti avrei compromesso le cose, la fuga. Per guadagnare la loro fiducia, infatti, dovevo essergli devota. Io glielo facevo credere, ma in realtà lavoravo a modo mio.

Sono scappata una notte, mentre loro dormivano. Ho preso i miei documenti, li ho ripuliti dai soldi, e sono andata via... Avevo progettato tutto, ero molto determinata anche se sapevo di giocare col fuoco! Quando si ha a che fare con dei selvaggi come loro bisogna saper trattare perché il prezzo della libertà è impagabile.. è una cosa molto più elevata! ... Istinto di sopravvivenza.

Una volta libera dagli sfruttatori Beba raggiunge l'Italia e si reca al negozio di Luca, dove però, subisce l'ennesima delusione, perché scopre che lui non l'ha aspettata e si è fidanzato con un'altra donna.

Sono tornata in Italia.. a Roma ho preso un taxi fino a questa città del nord, mi ricordo che ho pagato 800 mila lire!! Quando sono arrivata al negozio di Luca, però... ho scoperto che se la faceva con la sua collega. Erano andati ad abitare insieme.. Ho capito che non mi aveva mai voluto bene.

La dissoluzione del legame sentimentale imprime una svolta decisiva alla storia di Beba che, disperata e delusa, cerca conforto nell'eroina e torna a prostituirsi in strada, questa volta però, autogestendosi. Decide di occupare lo stesso territorio in cui si prostituiva quando era controllata dai due slavi, e questo le permette di tutelarsi dalle pressioni degli altri sfruttatori che pensano sia ancora di loro proprietà.

Beba è una testimone privilegiata del fenomeno della tratta, oltre ad essere un'attenta osservatrice, e il suo racconto fornisce uno spaccato sulle condizioni alle quali le donne costrette a prostituirsi in strada in quegli anni erano soggette. Condizioni il cui orrore è persino superfluo ripetere, tanto è palese. Il racconto di Beba conferma il ricorso alla tecnica dell'innamoramento da parte degli sfruttatori albanesi e descrive la violenza spietata della quale sono vittime le loro donne, molto spesso minorenni, da lei definite “*vere e proprie schiave in tutti i sensi*”. Infine, fa riferimento al controllo del territorio da parte degli sfruttatori che spesso se ne impossessano attraverso scontri a fuoco.

Sono tornata a drogarmi di brutto, mi prostituivo ma, questa volta, creandomi da sola il territorio, nella zona più lussuosa della città. Mi autogestivo. In un certo senso la droga mi ha salvato, perché i magnaccia mi stavano alla larga. Gli altri magnaccia pensavano che io fossi ancora controllata dai due slavi, perché stavo sempre nello stesso territorio. Mi spacciavo per controllata e invece ero libera. Piano piano ho imparato a conoscere “i giri”, ho conosciuto tutti i magnaccia della zona.. alcuni addirittura venivano a drogarsi con me.

In quel periodo c'erano tante minorenni in strada. Io collaboravo con la polizia... dicevo alla polizia chi erano le minorenni, in questo modo “eliminavo” la concorrenza e nello stesso tempo facevo anche una cosa giusta. Mi ricordo che le ragazze minorenne erano davvero delle bambine.. erano giovani, belle, avevano paura dei magnaccia e per portare loro “la cifra” avevano rapporti senza preservativo, non si rendevano conto della gravità e dei rischi che correavano.

In strada ho imparato molte cose sul racket, perché parlavo con le altre ragazze: loro mi raccontavano le loro storie... In quegli anni c'erano tante albanesi e russe. Le austriache invece venivano a prostituirsi come “professione”, si esponevano sulla strada per trovare clienti e poi andavano in appartamento.

Le albanesi mi raccontavano di essere state ingannate. Di nigeriane ne vedevo di meno, perché loro si prostituivano nella periferia della città, dove è tutto buio. So che loro chiedevano poco ai clienti ma quello era tutto un altro giro, con tutte altre modalità.

Le albanesi venivano picchiate, intimorite con la paura e buttate sulla strada. Venivano adescate nei loro paesini, si innamoravano dello sfruttatore e tutta la loro fiducia posava sul loro ragazzo che in realtà era il magnaccia. Erano vere e proprie schiave in tutti i sensi. Ogni sera dovevano consegnare la cifra altrimenti venivano massaccrate. Poi le più abili a volte diventavano anche loro sfruttatrici, andavano in strada dalle altre a raccogliere soldi ecc. Le albanesi dormivano negli alberghi, ma i magnaccia giravano per strada e le controllavano tutta la notte.

Ogni magnaccia aveva 4 o 5 ragazze e spesso c'era anche la "guerra" tra i magnaccia per il territorio, a volte ci scappava anche qualche morto. I magnaccia erano albanesi, macedoni, zingari.. Di prostitute libere posso dire che ce n'erano veramente poche, forse come straniera ero una delle prime, un'eccezione specialmente in quella città. Era davvero una rarità.

Beba lavora sempre sotto effetto di sostanze stupefacenti, ma questo non le impedisce di osservare attentamente anche l'altro protagonista del mondo della prostituzione, il cliente, distinguendone alcune tipologie: quelli con le macchine modeste, che definisce "generosi", quelli benestanti, con macchine lussuose, identificati come "sfacciati e meno umani", quelli violenti, che costringono ad avere rapporti non protetti e possono anche derubarti e, infine, quelli più ingenui, probabilmente perché innamorati. Racconta, inoltre, che tra i suoi clienti ci sono anche alcuni membri delle Forze dell'Ordine: alcuni gentili che spesso la avvisano prima delle retate, altri più prepotenti che si rifiutano di pagarla.

Spesso ero così fatta che non riuscivo neanche a lavorare. I clienti più generosi erano quelli che, dalle macchine, sembravano più umili. I più ricchi, quelli con le belle macchine, non erano generosi anzi erano sfacciati e meno umani. Quante volte ho rischiato, mi sono buttata fuori dalla macchina e ho preso anche le botte. Ci sono tanti individui che ti violentano senza preservativo e che ti derubano... (...)Tra i miei clienti c'erano tanti poliziotti ma soprattutto c'era una persona molto importante della Polizia. Non mi aveva mai detto cosa faceva, ci mancherebbe!! Una volta durante una retata mi hanno portato in Questura, l'ho visto e ho scoperto chi era e qual era il suo ruolo. Non poteva mettermi in discussione e viceversa. Però pagava, almeno era corretto.

Alcuni poliziotti, al contrario si presentavano, mi dicevano che erano poliziotti, mi intimidivano e non volevano pagare. Venivano sempre in borghese. Mi avvisavano quando c'erano le retate. C'era anche un altro mio cliente, un poliziotto dell'antiterrorismo che mi portava a casa sua.

Dopo qualche tempo in strada Beba può permettersi di essere più selettiva e inizia a prostituirsi in un appartamento, che un "cliente innamorato" le fa utilizzare a titolo gratuito. Dagli inizi degli anni '90 fino alla fine del secolo scorso la prostituzione in appartamento coinvolgeva principalmente donne o transessuali italiani, e lei, come straniera, è certamente una pioniera.

Col tempo sono diventata più selettiva e dopo circa un anno e mezzo mi sono spostata in appartamento.. L'appartamento lo affittava un prestanome, un cliente che era innamorato di me: io lo facevo venire da me gratis un paio di volte al mese.. Ma tenevo tutto io il mio guadagno e non gli pagavo neanche l'affitto, niente..

Quella vita però le sta stretta, Beba non ne può più. Sente, in altri termini, la sensazione di “aver toccato il fondo”. Percepisce l'impossibilità di controllo del suo rapporto con l'eroina, utilizzata, ormai, solamente, per placare i disturbi astinenziali. Decide che qualcosa deve cambiare, si sente finalmente pronta a mettere in discussione le sue abitudini e il suo stile di vita, sente che ha raggiunto un limite, ossia che il prezzo pagato alla sostanza ha toccato un livello troppo alto e che proseguendo con le sue condotte potrà progredire solo verso l'autodistruzione fisica e l'annientamento esistenziale. Beba così, fa di tutto per entrare in una Comunità Terapeutica e, tramite il Ser.T e l'intermediazione di amici e avvocati, riesce ad avere un colloquio con gli operatori della Comunità Papa Giovanni XXIII. La lista d'attesa è molto lunga e a Beba viene detto di ripassare dopo qualche mese.

La sua richiesta di aiuto, però, ha gli stessi aspetti di compulsività e di impellenza verso ogni mediazione con la realtà che caratterizzano la richiesta di sostanza. In altre parole, Beba chiede di essere salvata, a livello psichico e spirituale, e ciò non ammette ritardi. Fortunatamente, la sua disperazione viene compresa, e Beba viene accolta immediatamente in struttura.

Dopo un po' di tempo ho iniziato a lavorare sporadicamente, non avevo più voglia di quella vita, non era la vita che mi apparteneva. Anche con la droga inizio un declino, anche se non mi sono mai ridotta a farmi per strada o cose del genere.. In quel periodo ho conosciuto un ragazzo, Simone, con cui adesso sono amica e che oggi è ancora innamorato di me. Era un mio cliente, poi lui si è innamorato di me ci siamo frequentati per 4 anni. Io purtroppo l'ho lasciato per la mia problematica, perché volevo entrare in una comunità terapeutica, non ne potevo più. In quel periodo non mi prostituivo più, ma facevo il corriere della droga, portavo le buste.. perché cercavo un'alternativa alla prostituzione. Io non ero nota nel giro di spaccio e quindi cercavo di fare qualcosa per soddisfare le mie esigenze di tossicodipendenza.. per sopravvivere. Ho conosciuto un ragazzo sieropositivo, che era stato nella comunità Papa Giovanni, e assieme al suo babbo e a un avvocato che io mi pagavo ce la metto tutta per riuscire ad entrare in Comunità... Ricordo che ho riunito l'avvocato, il medico del Sert, e il babbo del mio amico per trovare una soluzione... Alla fine, tramite un foglio che mi ha consegnato il Sert, sono riuscita a contattare la

Papa Giovanni a Rimini. Sono andata a Rimini perché lì c'è la prima accoglienza per tutti. Il babbo del mio amico dopo 2 ore doveva andarsi ad operare al cuore e nonostante questo mi ha accompagnato lì! All'arrivo lo sai cosa mi hanno detto? "Passa tra due mesi!" Io mi sono arrabbiata, ero in astinenza, ero un diavolo, ho ribaltato un tavolo in faccia a questa persona... per la disperazione. Per fortuna, però hanno capito la mia disperazione. Ho parlato con il responsabile, ci siamo guardati e io gli ho detto "Sono stanca!" e lui mi ha detto "Scegli: quando vuoi entrare oggi che è venerdì o domenica?" Sono entrata la domenica.

Il percorso in Comunità è per lei molto intenso e faticoso, per la prima volta, infatti, si trova a dover fare i conti con se stessa e non è facile: si sente, utilizzando le sue parole, un'"analfabeta emotiva". In questo periodo, però, inizia a porsi delle domande, ad interrogare la sua coscienza, e decide di scrivere una lettera ad un vecchio indirizzo dei genitori, dei quali da tempo ha perso le tracce. L'anno successivo Beba riceve una visita dai suoi fratelli, che avevano ricevuto la sua lettera: loro, che nel frattempo si sono trasferiti in Svizzera per motivi di lavoro, la credevano morta durante la guerra dei Balcani. Beba è felicissima di quella visita inaspettata, non le sembra vero di poter riabbracciare i suoi cari dai quali, purtroppo, viene a sapere che il padre è stato assassinato. Per lei questo è un durissimo shock, dal quale trova la forza di rialzarsi spinta dalla motivazione di fare quello che suo padre avrebbe voluto per lei.

Un giorno è scattato qualcosa in me. L'unico modo per riscattarmi da un dolore così enorme era cercare qualcosa che mi potesse consolare... e così ho deciso di fare un cambiamento radicale, mi sono avvicinata alla religione. Io ho avuto un'educazione molto rigida cristiano-ortodossa. Per riuscire a cambiare bisogna avere il coraggio di guardarsi dentro, passare nel mezzo dell'inferno, proprio in mezzo ai "gironi danteschi"... e poi rialzarsi. E da quel momento ho iniziato a fare veramente comunità. La motivazione che mi spingeva era quella di fare quello che mio padre avrebbe voluto veramente per me. Lui è morto sapendo che io ero morta, quanto rimorso sapendo di non averlo potuto salutare!

Il percorso di Beba in Comunità dura tre anni, al termine dei quali si rende conto di aver tralasciato una serie di procedure burocratiche e di essere, così, un'immigrata irregolare. Chiede aiuto all'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII per risolvere questo problema e, nel frattempo, sceglie di iniziare un periodo di

volontariato presso una Casa Famiglia. Sente la necessità di impegnarsi attivamente a favore dei bambini, vuole ripartire dall'infanzia, è particolarmente sensibile a quella fase della vita da dove sono cominciati tutti i suoi problemi.

Il mio percorso in comunità è durato quasi tre anni, ma ci volevano! Ero dura da cambiare! Purtroppo però, durante il mio soggiorno in comunità i miei altri problemi erano stati tralasciati ed io ero un immigrata irregolare...

Avevo il problema dell'apolidia, i motivi familiari, tossicodipendenza, prostituzione.. non ero classificabile! Era passato del tempo e tutto era decaduto. Non c'era una categoria specifica dove inserirmi. Non sapevo come risolvere questa situazione. Per non piangermi addosso ho scelto di dedicarmi al volontariato nella Comunità Papa Giovanni: ho scelto i bambini, e sono andata a vivere in una casa famiglia che accoglie bambini. Proprio dai bambini dove sono iniziati tutti i miei problemi.. , fortunatamente la Comunità mi ha aiutata.

Oggi Beba ha regolarizzato la sua posizione con i documenti ed è in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Da circa due anni lavora come badante con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, convive con il suo ragazzo, ha rapporti costanti con i suoi fratelli ed è felice. Sua madre è mancata due anni fa e il rimpianto più grande di Beba è di non averla potuta salutare per l'ultima volta, essendo impossibilitata ad allontanarsi dal nostro Paese per problemi legati ai documenti.

Da circa due anni ho un lavoro a tempo indeterminato, come badante di una signora anziana che fa la dialisi. Mi dispiace di non aver fatto la dottoressa, sono portata, anche se autodidatta! Parlo 5 lingue: russo, slavo, inglese, tedesco e italiano. Il mio permesso di soggiorno oggi è per motivi di lavoro. Ho il biglietto per la libertà! Non voglio più vivere clandestinamente, ma come tutte le persone normali. Sono finalmente contenta anche se ho dovuto lottare molto.

Beba ci tiene particolarmente a terminare il suo racconto esprimendo il suo punto di vista sul fenomeno della tratta e della prostituzione.

Penso che i programmi di protezione sociale siano un bel primo passo: un giusto passaggio per procedere al cambiamento della situazione.. Punire il cliente potrebbe essere un ulteriore passaggio.. La prostituta, invece, non va "colpita": lei è la vittima e va tutelata e risanata, non si salva una persona punendola ma comprendendola.. Per quanto fanno soffrire le ragazze i magnaccia meritano l'ergastolo. Ci sono

ragazze che, come me, non sono state trafficate, ma sono sicura che tutte le donne che si prostituiscono o che si sono prostitute soffrono: quei soldi sono maledetti e non hanno mai portato felicità, anzi, colpiscono nel profondo la dignità.

Penso che la prostituzione sia un mondo difficile da debellare, perché è vero che sempre c'è stata e sempre ci sarà. E' difficile "salvare" un mondo che è nascosto, subdolo... Ma deve uscire fuori in qualche maniera! Gli sfruttatori, infatti, troveranno sempre modalità diverse, e la prostituzione cambierà umori e colori ma sarà sempre lì. I tempi sono fin troppo maturi, ma non ci sono situazioni altrettanto mature... Non è giusto dire "E' stato così da sempre...", perché non si possono chiudere gli occhi davanti alla dignità di una persona. Bisogna dare visibilità al fenomeno, altrimenti si rischia di farlo diventare sempre più invisibile e sempre più feroce. Il peggior male è proprio quello che non si vede.. Non possiamo tacere.

7. La legge svedese che punisce l'acquisto di prestazioni sessuali. Interviste agli esperti.

7.1. Premessa

Il termine “*prostituere*” deriva dal latino pro-stitūere: “porre davanti”, “offrire”, “esporre”, e significa “vendere ciò che non è ammesso dai valori morali perché strettamente legato alla libertà e alla dignità umana”. La prostituzione corrisponde alla vendita del corpo in cambio di un compenso in denaro. L'uso del denaro come intermediario della relazione sessuale ha un forte valore simbolico, perché rappresenta, palesemente, una mancanza di simmetria tra le parti.

Gli atti sessuali si configurano come qualcosa di commerciabile; da qui discende la necessità di negoziare i termini dello scambio (tipo di prestazione vs. ricompensa). La netta separazione tra sessualità e affettività implica, poi, l'assenza di legami di reciprocità o di coinvolgimento emotivo²⁰⁶.

Nel rapporto di prostituzione, le prestazioni sessuali offerte in cambio di denaro si configurano come una merce, diventando un servizio acquistabile in un mercato specifico. Chi offre servizi sessuali a pagamento trasgredisce le norme sociali che disciplinano l'esercizio di una sessualità “normale”, una sessualità che, tuttavia, dovrebbe essere tutelata nella sua libertà e gratuità. Come in ogni mercato “proibito”, tuttavia, lo stigma non ricade su chi ne ricerca i servizi, ma su coloro che li offrono, rendendosi colpevoli di infrangere le norme sociali. Per questo motivo, storicamente, vi è sempre stata una certa comprensione nei confronti del cliente, per il quale è

²⁰⁶ Becucci S., Garosi E., *op.cit.*, p. 5.

giusto cercare la trasgressione da una sessualità “normale”, chi la offre, al contrario, diviene oggetto di biasimo e stigmatizzazione²⁰⁷.

Negli ultimi anni lo sviluppo crescente del fenomeno della tratta e della prostituzione coercitiva ha favorito il diffondersi di processi di controllo e di riforma degli strumenti legislativi e delle politiche con cui gli Stati cercano di intervenire in questo specifico settore. Per questo motivo, la comprensione degli scenari prostituzionali nelle loro varie articolazioni e sfumature, e soprattutto il loro controllo nei diversi ambiti territoriali, sono questioni non semplici da definirsi: per la varietà delle situazioni rinvenibili all'interno, per i bisogni diversi di cui possono essere portatrici le persone coinvolte, per la necessità di intervenire con metodologie differenti a seconda delle realtà con le quali ci si confronta²⁰⁸.

Nella tradizione delle legislazioni europee, generalmente, si identificano almeno tre diversi modelli volti a disciplinare il fenomeno del commercio sessuale, che affondano le loro radici diverse visioni della prostituzione: il proibizionismo, il regolamentarismo e l'abolizionismo. Questi modelli, come evidenziato in precedenza, prendono le mosse da diversi approcci ideologici, sono nati sulla base di differenti tendenze storiche e sono stati influenzati, durante la loro applicazione da numerosi fattori socio-economici, politici, legali, morali, e sanitari.

Le caratteristiche ritenute essenziali per distinguere i tre tipi di modelli sono²⁰⁹:

- la legalità o meno dello scambio delle prestazioni sessuali con il denaro, elemento che separa i sistemi nei quali la prostituzione è legalmente esercitata, quali il regolamentarismo e l'abolizionismo, dal sistema in cui la prostituzione è proibita, ossia il proibizionismo,
- l'eventuale presenza dell'obbligo di un controllo sanitario, previsto solo per il sistema regolamentarista.

Attualmente al cosiddetto neo-regolamentarismo, che propone di considerare la prostituzione come un'attività lavorativa che deve essere regolata al pari di qualunque altro mestiere, si contrappongono tutte quelle posizioni che rifiutano ogni riferimento

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ Degani P., *Confini controversi: riflessioni a margine del dibattito odierno su lotta alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, politiche pubbliche in materia di prostituzione e diritti umani nello scenario europeo*, in Pace e diritti umani, n. 1/2009, Padova, Luglio 2009, p.63.

²⁰⁹ Danna D., *Cattivi costumi. Le sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta*, in *Quaderni del Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell' Università di Trento*, Volume 25.

alla prostituzione come lavoro²¹⁰.

In tre Paesi del Nord Europa (Svezia, Norvegia ed Islanda) è seguito un particolare modello legislativo neo-proibizionista, meglio conosciuto come “Modello svedese” che prevede la punizione del cliente, ma non chi si prostituisce, partendo dal presupposto che quest'ultimo soggetto sia, invece, una vittima di sfruttamento. Numerosi ricercatori ed attivisti sostengono, infatti, che la domanda maschile di prostitute sia la causa maggiore dell'espansione dell'industria del sesso commerciale, senza la quale sfruttatori e trafficanti non trarrebbero enormi guadagni nel garantirne la fornitura.

La normativa svedese (legge n. 408 del 1998, denominata “*Proibizione dell'acquisto di servizi sessuali*”) è stata, quindi, quella che, per prima, ha invertito i termini della questione prostituzione. Accanto alle donne che si prostituiscono, infatti, l'altro protagonista è il cliente: la domanda che determina, che sostiene e promuove l'offerta, l'ultimo anello di una presunta catena di sfruttamento.

7.2. *Evoluzione e caratteristiche della normativa svedese*

Prostituzione e tratta sono temi a cui la politica criminale svedese dedica molta attenzione: questo è dovuto al ruolo particolarmente attivo dei movimenti femministi, al peso che viene attribuito alla protezione dei diritti umani, e alla consapevolezza, da parte dell'opinione pubblica, che queste attività vedono il coinvolgimento della criminalità organizzata.²¹¹

In Svezia, il passaggio dall'abolizionismo al neo-proibizionismo ha continuato una strada già imboccata negli ultimi decenni, caratterizzati dall'inasprimento delle leggi e dal rafforzamento delle azioni di polizia²¹². Attraverso la criminalizzazione del cliente, il neo-proibizionismo riprende le motivazioni abolizioniste volte a cancellare la prostituzione per diminuire la violenza contro le donne, per esprimere l'opposizione alla riduzione della donna ad oggetto sessuale ad uso e consumo

²¹⁰ Marella M., *Bocca di rosa, Roxanne e le altre. Considerazioni in tema di sesso, mercato e autonomia privata*, in Pólemos, vol. 2, 2008, p. 35-72.

²¹¹ Di Nicola A., *La prostituzione nell'Unione Europea tra politiche e tratta di esseri umani*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 94.

²¹² Danna D., *Cattivi costumi: le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni novanta*, op.cit., p. 39.

maschile, in un paese che trova motivo di grande orgoglio nel primeggiare su scala mondiale per indicatori di parità tra i due sessi²¹³. Il fatto che si tratti di una forma di proibizionismo non spaventa lo stato svedese, che ha spesso adottato misure proibizioniste o semi-proibizioniste per contrastare i comportamenti ritenuti dannosi per la salute fisica dell'individuo come, ad esempio, il consumo di alcol o di droghe.

Dagli anni '60 lo Stato svedese ha iniziato ad inserire nella sua politica quella che è stata definita la questione sulla parità di genere (*Swedish gender equality discourse*). Il dibattito ha portato ad una serie di modifiche, tra cui: lo sviluppo di un Ministero della parità (Ministry of Equal Status) e di una commissione parlamentare nel 1976, la creazione di un mediatore per le pari opportunità nel 1980²¹⁴.

La ricerca in tema di prostituzione in Svezia si è, invece, particolarmente sviluppata tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, quando sono stati condotti alcuni studi nell'ambito della sociologia del lavoro e delle discipline psicologiche, che collegavano l'espansione della prostituzione ad una commercializzazione della società, alla perdita di valori, e alla subordinazione delle donne. Mentre le "donne pubbliche" sono state nei secoli disprezzate per la loro attività, punite se trasgredivano gli obblighi e i divieti a cui erano soggette in qualità di prostitute, impedito nel frequentare alcuni luoghi o nel vestirsi in particolari modi che non rivelassero immediatamente la loro condizione, il cliente era solamente l'uomo qualunque, colui che usufruiva di un servizio, gloriandosi della sua virilità²¹⁵.

L'iniziativa volta a criminalizzare gli acquirenti della prostituzione fu originariamente proposta dal movimento femminista svedese che, dai primi anni ottanta, ha ininterrottamente sostenuto che gli uomini che acquistano prestazioni sessuali da donne prostitute devono essere puniti e, al contrario, le donne che si prostituiscono devono essere considerate vittime della violenza maschile ed hanno, per questo motivo, il diritto di ricevere assistenza per sottrarsi a tale condizione. La scelta di criminalizzare il cliente e di considerare, invece, la donna come una vittima ha

²¹³ *Ibidem*.

²¹⁴ Florin, C. and Nilsson, B. *Något som liknar en oblodig revolution ...: Jämställdhetens politisering under 1960- och 70- talen*, citato da Svanström, Y. (2000) *Policing public women. The regulation of prostitution in Stockholm 1812-1880*, unpublished dissertation, Atlas Akademi, Stockholm, 2000.

²¹⁵ Danna D., *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*, Carocci, Roma, 2006, p.33.

ribaltato una logica storicamente orientata a punire le prostitute e a non considerare i loro utilizzatori.

Nel 1986, l'organizzazione nazionale dei centri per donne maltrattate (ROKS-*National Organization for Women's Shelters in Sweden*) ha incluso questa richiesta nel piano di azione che viene proposto ogni anno alle parlamentari svedesi.

La ricerca sociale che mostra i danni della prostituzione per chi la pratica, nello specifico quella di Høigård e Finstad²¹⁶ risalente al 1986, è stata alla base delle proposte neo-proibizioniste che hanno avuto il primo momento di grande discussione pubblica nel 1995, quando le parlamentari di sei partiti (tutti tranne i moderati), lanciarono la proposta di vietare il commercio del sesso punendo i clienti.²¹⁷

L'idea di criminalizzare i clienti per arginare il fenomeno della prostituzione, tuttavia, non venne subito accreditata, inizialmente, infatti, si scelse di agire sul fenomeno della domanda attraverso l'offerta di consulenze psicologiche e di terapie specifiche. Anche molti assistenti sociali svedesi si erano dichiarati non favorevoli al nuovo proibizionismo, sostenendo che la sparizione della vista delle prostitute avrebbe fortemente compromesso la loro possibilità di lavorare: alla fine, comunque, è dominata nel mondo politico la convinzione che i clienti commettono *sempre* un abuso e, pertanto, devono essere puniti per l'acquisto di servizi sessuali.²¹⁸

Grazie all'intensa attività di lobby e di studio di politiche di alcune femministe impegnate, e con l'assistenza di parlamentari donne appartenenti a tutti gli schieramenti²¹⁹, (nello specifico: Socialdemocratici, Partito di Centro, Sinistra Liberale, Verdi) la legge è passata in parlamento, è stata approvata ed è infine entrata in vigore il primo gennaio del 1999. Il testo della legge è redatto così come segue:

*Una persona che si avvale di prestazioni sessuali occasionali dietro corrispettivo è condannata, a meno che l'atto non sia punibile dal Codice Penale Svedese, per l'acquisto di servizi sessuali ad una multa o alla reclusione per un massimo di un anno*²²⁰.

²¹⁶ Høigård C., Finstad L., *Backstreets. Prostitution, Money and Love*, Cambridge, Polity Press, 1992.

²¹⁷ Danna D., *Donne di mondo. Commercio del sesso e controllo statale*, Elèuthera, Milano, 2004, p.161

²¹⁸ *Ibidem*

²²⁰ La pena prevista era inizialmente di sei mesi.

La ragione di tale legge sta nel fatto che il fenomeno è considerato un abuso fisico, oltre che una manifestazione di disparità di genere, poiché la quasi totalità della domanda per servizi sessuali a pagamento deriva da uomini, e gran parte dell'offerta da donne. Chi si prostituisce, secondo il punto di vista vigente, si trova in una posizione di fragilità, sociale ed economica, senza poteri di negoziazione nei confronti del cliente: per questo motivo non può affermare di agire spontaneamente, in particolare, naturalmente, se la vittima è stata fatta espatriare clandestinamente ed è costretta a condizioni riconducibili alla schiavitù.

Il concetto nuovo che caratterizza la normativa svedese, quindi, è quello di considerare non commerciabile il corpo umano. Il cliente è perseguito perché causa un danno diretto alla persona dalla quale acquista servizi sessuali, e anche all'insieme delle donne come *genere*.

Nel codice penale svedese, era già punito lo sfruttamento della prostituzione, chiamato "lenocinio". L'articolo così intitolato punisce "*chiunque favorisca, o in modo ingiusto sfrutti economicamente il fatto che un'altra persona intrattenga relazioni sessuali occasionali dietro compenso*"²²¹. Il lenocinio è dunque l'attività criminale di colui che a qualsiasi titolo tragga vantaggio economico dal meretricio di altre persone. Fino al 2002, anno di adozione di una misura specifica anche il reato di tratta rientrava nell'attività di lenocinio.

Il 6 marzo 2001, la commissione parlamentare sui crimini sessuali ha diffuso un rapporto sulle rettifiche riguardanti i crimini di natura sessuale contemplati dal Codice Penale, avanzando alcuni cambiamenti da attuare nei confronti dei crimini esistenti, tra cui il reato di lenocinio. La commissione ha, poi, suggerito di rettificare e rinforzare la legge che regola il divieto di acquisto dei servizi sessuali. La legge vigente, infatti, esclude la responsabilità penale degli uomini che regolarmente acquistano servizi sessuali dalla stessa donna prostituita.

La legge vigente non prevede, inoltre, situazioni nelle quali una persona ottiene e acquista servizi sessuali per conto terzi. La criminalizzazione di un tale comportamento, secondo Gunilla Ekberg, avvocato che ha lavorato al disegno di legge, renderebbe responsabili penalmente anche quelle organizzazioni che

²²¹ Danna D., *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*, op. cit. p. 34.

forniscono servizi di accompagnamento per i proprio clienti uomini o per i propri soci d'affari²²².

7.3. *Il contrasto alla tratta di esseri umani*

L'attività contro il traffico degli esseri umani è da qualche tempo una delle priorità fissate dalla Svezia sia a livello nazionale che internazionale. Questa attività è infatti considerata parte integrante degli sforzi orientati a creare una società dove donne e uomini abbiano gli stessi diritti e le stesse opportunità, e dove l'uguaglianza di genere sia la norma. Il Governo svedese si è impegnato a lottare contro il traffico di esseri umani nella certezza che non possa esserci alcuna reale uguaglianza di genere né, tantomeno, alcuna parità di partecipazione di donne e di uomini in ogni ambito della società, finché donne e bambini continueranno ad essere vittime del traffico degli esseri umani²²³.

La normativa svedese in materia di tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale è entrata in vigore nel 2002. La "Tratta degli esseri umani" è un delitto contro la persona, contenuto nella sezione 4.1a del Capitolo 4 del codice dedicato ai "Crimini contro la libertà e la pace".

Nella prima formulazione del 2002, l'unico scopo del reato di traffico che fosse previsto era lo sfruttamento per relazioni sessuali occasionali o per altri scopi sessuali. Nel 2004, si è verificata una nuova riforma del codice e il reato di tratta è stato modificato al fine di renderlo più aderente a quanto previsto dalla Convenzione ONU sul crimine organizzato transnazionale e del suo Protocollo aggiuntivo.²²⁴

Per essere condannati è necessario che l'autore del reato, *"attraverso la coercizione o l'abuso della vulnerabilità altrui, recluti, trasporti, alloggi o riceva una persona al fine di controllarla con l'intenzione di sfruttarla sessualmente, nel lavoro forzato o per il commercio di organi"*. Deve sussistere un nesso di causalità tra i *modi operandi* (violenza, minaccia, ecc.) attuati e il controllo sulla vittima. Il prerequisito del controllo è di decisiva importanza.

²²² Ekberg G., *The Swedish Law that prohibits the purchase of sexual services. Best practices for prevention of prostitution and trafficking in human beings*, In *Violence against women*, Vol. 10, N.10, October 2004.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ Di Nicola A., *op. cit.*

E' necessario porre l'accento sul fatto che, se la persona offesa è minorenne, non è indispensabile che il pubblico ministero provi la sussistenza dell'eventuale coercizione o abuso. Si presuppone, infatti, che la posizione dell'adulto sia sempre di superiorità rispetto al minore.

La pena prevista per il delitto varia da 2 a 10 anni di reclusione.

Lo schieramento neo-proibizionista, quello che sostiene la normativa che prevede la criminalizzazione del cliente, contesta la limitazione del reato di traffico di esseri umani ai casi in cui la vittima abbia più di 18 anni e non sia stata costretta o ingannata, criticando il fatto che, in questi casi, i colpevoli siano condannati per sfruttamento della prostituzione e non per traffico, quindi ad una pena inferiore²²⁵.

Per quanto riguarda la protezione e l'assistenza alle vittime, occorre ricordare che alle stesse è concesso un "periodo di riflessione" di 30 giorni durante il quale vengono assistite dai servizi sociali. Le Autorità di Polizia e giudiziarie le incoraggiano a collaborare nel procedimento penale nei confronti dei trafficanti. Un permesso speciale previsto in materia di tratta di persone è stato introdotto con la Legge 716/2005 sull'immigrazione ed è legittimato in base all'aiuto che i soggetti passivi del reato possono offrire nel corso delle indagini preliminari e nel dibattimento in questi difficili casi. Per poterlo ottenere lo straniero deve aver interrotto tutti i contatti con chi è sospettato di aver commesso il crimine e, inoltre, la situazione di ordine pubblico e di pubblica sicurezza non deve essere d'ostacolo alla concessione del titolo di soggiorno.

Le vittime extra-comunitarie, che non intendono cooperare alle indagini e nel processo dopo 30 giorni vengono espulse dal Paese e rimpatriate.

7.4. Le voci critiche

La legge svedese che punisce l'acquisto di prestazioni sessuali, unica ed innovativa, però, alimenta nel mondo molte critiche. La principale riguarda il fatto che, se è vero che la prostituzione in strada ormai non esiste quasi più, il fenomeno non si è estinto ma, al contrario ha soltanto mutato forma, luoghi e mezzi di comunicazione. La

²²⁵ Danna D., *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*, op. cit., p. 60.

critica che è sempre stata mossa alla normativa è, infatti, quella di favorire lo spostamento del fenomeno al chiuso e di renderlo, così, più nascosto e pericoloso.

La legge contro l'acquisto di prestazioni sessuali è poi oggetto di forti critiche da parte di alcune sex workers, che la giudicano discriminatoria in quanto ostacola il loro lavoro, mettendole di conseguenza in condizione di stress e di pericolo.

Petra Ostrergren, antropologa sociale dell'Università di Lund e autrice di un rapporto che intende denunciare le criticità del modello svedese, ha compiuto una ricerca intervistando 20 sex workers e una serie di persone che lavorano a stretto contatto con donne che offrono i propri servizi sessuali allo scopo di sostenere la propria tossicodipendenza²²⁶. Dalle interviste effettuate dalla Ostrergren è emerso che le donne che si prostituiscono in Svezia non sono soddisfatte della nuova normativa poiché, dal loro punto di vista, gli effetti che questa ha portato sono principalmente negativi. Alcune credono che la punizione dei clienti non sia un deterrente per gli stessi clienti, che, quindi, continuano ad usufruire di servizi sessuali a pagamento come sempre e, come sempre, sono le donne a pagarne le conseguenze. Da quando il numero di donne che si prostituisce in strada è diminuito poi, le reti informali di sostegno reciproco si sono indebolite: le donne hanno affermato di non riuscire più ad aggiornarsi su clienti pericolosi né ad offrirsi mutuo soccorso. Sempre nell'opinione delle donne intervistate dalla Ostrergren la legge che proibisce l'acquisto di prestazioni sessuali ha contribuito ad una riduzione delle tariffe su strada, quale risultato della diminuzione dei clienti e della maggiore competizione: di conseguenza chi è più bisognosa di guadagnare accetta di praticare sesso non protetto o di offrire prestazioni che in altre condizioni non avrebbe accettato. Altro motivo di frequente disagio per le sex workers è il trattamento ricevuto dalle autorità e dalla società più in generale: le prostitute sono spesso stigmatizzate come persone deboli, mentalmente instabili e sono considerate delle vittime: questi stereotipi fanno sì che queste persone siano particolarmente inibite nel rendere pubblica la loro attività e facciano tutto ciò che è in loro potere per rimanere nell'anonimato.

Nell'opinione della Ostrergren quello che appare evidente è, quindi, il fatto che non si può affrontare un problema complesso come la prostituzione con soluzioni semplicistiche, e occorre tenere in considerazione la differenza tra una signora

²²⁶ Ostrergren P., *Sexworkers critique of swedish prostitution policy*, consultabile sul sito internet: http://petra.ostergren.com/pages.aspx?r_id=40716

svedese che decide a un certo punto della vita di fare la *escort* e una minorennе nigeriana vittima della criminalità organizzata. E' proprio questa complessità che rende difficile realizzare davvero l'obiettivo della legge votata nel 1999.

I paesi vicini, poi, lamentano che il neo-proibizionismo praticato solamente in alcuni Paesi permetta alle reti di introduzione dei migranti che si dedicano alla prostituzione di spostare la loro attività più intensamente nei paesi limitrofi. In questi anni, infatti, non è stato difficile accorgersi che la prostituzione non si sradica in un paese solo e che i clienti sono pronti ad attraversare i confini con una certa rapidità. Per i clienti più preoccupati è infatti sufficiente andare nel vicino porto danese Frederikshavn per frequentare delle case chiuse, oppure prenotare online alcuni “viaggi organizzati” dalla Svezia verso i paesi Baltici²²⁷.

Per queste ragioni, il Consiglio degli Stati del Baltico, composto da 11 paesi che discutono di problemi comuni e cercano di armonizzare le varie legislazioni, ha messo fra le sue priorità proprio il contrasto al mercato sessuale.

7.5. Le interviste agli esperti

7.5.1. Lo strumento di rilevazione: l'intervista qualitativa

Per avvicinarmi allo studio della normativa che punisce l'acquisto di prestazioni sessuali, ho contattato due ricercatori svedesi che si occupano dell'argomento, Max Waltman (Dipartimento di Scienza Politica, Università di Stoccolma) e Yvonne Svänstrom (Dipartimento di Storia Economica, Università di Stoccolma). Il contatto di Waltman mi è stato fornito dal Coordinatore del Servizio Internazionale Antitratta dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, mentre ho contattato autonomamente la dr.ssa Svänstrom dopo aver apprezzato alcune delle sue pubblicazioni in materia di prostituzione e tratta.

Entrambi i ricercatori si sono mostrati disponibili ed interessati alla ricerca, e mi hanno fornito materiale utile all'ampliamento delle mie conoscenze in materia. Per

²²⁷ *Stoccolma, la guerra del sesso. Inutile vietare la prostituzione*, “La Repubblica”, 09.04.2012, consultabile al sito: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/09/04/stoccolma-la-guerra-del-sesso-inutile-vietare.html>

comprendere meglio alcuni aspetti della legge, nell'agosto del 2011, ho effettuato un soggiorno a Stoccolma volto alla somministrazione di un'intervista ad entrambi i ricercatori.

L'intervista qualitativa, che deve essere distinta da quella quantitativa, rigorosamente standardizzata, qual è il questionario, è uno strumento di rilevazione della realtà sociale tra i più utilizzati nella ricerca sociologica. Corbetta definisce l'intervista qualitativa come “una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione”²²⁸. Molti studiosi sono concordi nel ritenere che l'intervista sia lo strumento di rilevazione più potente a disposizione della ricerca sociale, in quanto riflette quello che è l'oggetto principale dell'analisi sociologica e cioè lo studio dell'interazione.

Le differenti tecniche di intervista esistenti nella ricerca sociale possono essere classificate in vari modi: uno di questi è quello che fa riferimento alla flessibilità dell'interazione comunicativa esistente tra intervistatore e intervistato. La tipologia di classificazione maggiormente consolidata in letteratura è la tripartizione in intervista strutturata, semistutturata (o parzialmente strutturata) e non strutturata.

A seconda degli interlocutori che si trova di fronte, ed in base alle informazioni che desidera ottenere, il ricercatore può decidere di porre le stesse domande, formulate allo stesso modo e nella stessa sequenza (intervista strutturata) a tutti gli intervistati, oppure potrà lasciare all'intervistatore un grado maggiore di libertà: la possibilità di apportare modifiche alla traccia dell'intervista garantisce una maggiore fluidità e dinamicità del processo comunicativo, intervistatore e intervistato sono liberi di interagire e di comunicare, seppure all'interno di una lista di argomenti predefinita (intervista non strutturata).

Una scelta intermedia è quella dell'intervista semistutturata che si distingue per livelli di strutturazione, standardizzazione e direttività più bassi. L'unico strumento a disposizione dell'intervistatore è una traccia dettagliata dell'intervista, in altre parole una lista di argomenti, organizzati in una serie di domande aperte, sui quali egli dovrà raccogliere tutte le informazioni richieste.

²²⁸ Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999, p.405.

La conduzione dell'intervista non può essere lasciata al caso. L'intervistatore, infatti, ha il compito di presentare i temi del colloquio lasciando che l'intervistato esponga il suo punto di vista. L'intervistatore deve, inoltre, far sì che la conversazione non si orienti su argomenti scarsamente importanti ma quando, invece, accenna ad argomenti ritenuti degni di attenzione per la ricerca, egli può incoraggiarlo ad approfondirli. Questo sistema di condurre le interviste è definito come metodo della non-direttività con il quale "si intende una tecnica chiamata del colpo di sonda (*probing*) la quale permette all'intervistatore di assumere il ruolo di un catalizzatore che provoca una reazione senza intervenire lui stesso in questa reazione".²²⁹ La libertà di espressione del soggetto intervistato è così maggiore rispetto all'intervista completamente strutturata, anche se l'intervistatore deve porre molta attenzione a rispettare le aree d'indagine su cui si deve indagare. Infatti, il rischio di questo tipo di intervista è quello di essere facilmente portata fuori tema.

In questo modo, dato un tema generale, ogni intervista diventa unica nei contenuti, nei tempi di durata e nel tipo di relazione che si stabilisce tra intervistato ed intervistatore.

L'intervista somministrata ai ricercatori si componeva di 6 aree tematiche:

- Caratteristiche del fenomeno della prostituzione e della tratta
- Identificazione del target: le vittime della tratta e della prostituzione in Svezia
- La legislazione in materia. La "Swedish prostitution law"
- Analisi comparativa con gli ordinamenti giuridici dei paesi limitrofi
- Modelli di intervento nel settore. Il ruolo delle Associazioni locali e delle Forze dell'Ordine
- La tutela delle vittime. Percorsi di uscita, di accompagnamento e di inclusione socio-lavorativa

Mentre Waltman, forte sostenitore della legge, si è reso disponibile a rispondere a tutte le domande previste, la dr.ssa Svänstrom ha preferito rispondere solo a quelle riferite alla "Swedish prostitution law" e a quelle relative all'analisi comparativa con gli ordinamenti giuridici dei paesi limitrofi poiché, non occupandosi più dell'argomento da qualche anno, temeva di fornirmi informazioni non aggiornate.

²²⁹ Guidicini P., *Manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1971.

7.5.2. Caratteristiche del fenomeno della prostituzione e della tratta in Svezia

Le vittime di tratta e le donne che si prostituiscono in Svezia provengono principalmente dai paesi dell'Est europeo (Slovacchia, Romania, Estonia, Lettonia, Lituania) e, in minima parte, dalla stessa Svezia. Non è presente la prostituzione di donne africane perché, come sostenuto da Waltman “*per i trafficanti internazionali è complicato e costoso arrivare in Svezia*”, e la prostituzione maschile e transessuale è molto contenuta.

Waltman mi ha informato che, dall'approvazione della legge che proibisce l'acquisto di prestazioni sessuali, l'incidenza della prostituzione in strada è calata drasticamente e che la tratta di donne ai fini di sfruttamento sessuale in Svezia è la più bassa d'Europa. Secondo una stima del Governo Svedese nel 1995 in Svezia si prostituivano tra le 2.500 e le 3.000 persone. Uno studio del 2007, pubblicato nel 2008, ha dimostrato che, a un decennio dalla nascita della normativa, le persone che si prostituiscono sono solamente 650. Waltman paragona, poi, la Svezia con la vicina Danimarca dove, secondo recenti ricerche, le persone prostitute sono tra le 5.700 e le 6.000.

Le condizioni di salute delle donne prostitute sono le stesse in ogni Paese europeo, nello specifico, però, Waltman, facendo riferimento agli studi di Melissa Farley, pone particolare enfasi sulla relazione che intercorre tra prostituzione e disturbo da stress post-traumatico (PTSD)²³⁰. Melissa Farley, psicologa e ricercatrice del Kaiser Permanent Medical Center di San Francisco, insieme ad altri colleghi, nel 1998 ha pubblicato uno studio intitolato “*Prostituzione in cinque Paesi: la violenza e i disturbi da stress post-traumatico*”²³¹, concludendo che circa i due terzi delle donne prostitute soffrono di disturbi da stress post-traumatico: una percentuale doppia rispetto ai veterani della guerra del Vietnam in cura per lo stesso disturbo. Nella sua ricerca,

²³⁰ Lo stress post-traumatico (Post Traumatic Stress Disorder, PTSD), è una forma di disagio mentale che si sviluppa in seguito a esperienze fortemente traumatiche. Definito e studiato negli Stati Uniti soprattutto a partire dalla guerra del Vietnam e dai suoi effetti sui veterani, riproposti poi in tutte le più recenti esperienze belliche, il PTSD può manifestarsi in persone di tutte le età, dai bambini e adolescenti alle persone adulte, e può verificarsi anche nei familiari, nei testimoni, nei soccorritori coinvolti in un evento traumatico. Il PTSD può derivare anche da una esposizione ripetuta e continua a episodi di violenza e di degrado.

²³¹ Farley M., Baral I., Kiremire M., Sezgin U., *Prostitution in Five Countries: Violence and Post-Traumatic Stress Disorder*, Feminism & Psychology, 1998, Volume 8 (4): 405-426.

inoltre, Farley rileva come i sintomi caratteristici del PTSD, quali catatonìa emotiva, incubi costanti ed episodi drammatici del passato rivissuti improvvisamente, siano assai più gravi tra le prostitute che tra i reduci del Vietnam.

Anche il processo di reclutamento delle donne da destinare al mercato della prostituzione è, nell'opinione di Waltman, "*il solito, ovunque*". Diseguaglianza fra i generi, globalizzazione, povertà, ed il collasso della stabilità economica delle donne, costituiscono i fattori che creano le condizioni per l'ingresso delle donne nell'industria del sesso.

Facendo riferimento alle donne svedesi, quindi al segmento della prostituzione domestica, Waltman sostiene che, nonostante non ci siano dati sistematici, questa sia esercitata prevalentemente da donne senza fissa dimora, o da donne che, comunque, vivono in situazioni di marginalità. Le condizioni di svantaggio contribuiscono, quindi, alla loro vulnerabilità, favorendone l'accesso nella prostituzione. L'assenza di fissa dimora, la dipendenza dalla droga e dai servizi sociali sono indubbiamente fattori che rendono le donne più a rischio di cadere nella prostituzione.

I backgrounds delle donne prostitute provenienti dai Paesi dell'Europa dell'est, invece, sono stati oggetto di una recente ricerca condotta dallo Swedish Crime Prevention Council, che ha messo in evidenza la provenienza delle stesse da nuclei familiari in difficoltà, il loro basso livello di istruzione, e la frequente appartenenza a gruppi etnici minoritari (come, ad esempio, le popolazioni Rom in Slovacchia e in Romania o le minoranze russe nei Paesi Baltici). La combinazione di questi fattori è, talune volte, associata all'aver subito un abuso durante l'infanzia. Nel punto di vista di Waltman, avvalorato dal Governo Svedese e da svariati studi a livello internazionale, infatti, gran parte delle donne e ragazze che si prostituisce è stata vittime di violenza sessuale maschile nella sua infanzia. Una ricerca condotta su 130 prostitute a San Francisco ha rivelato che il 57% di queste aveva subito abusi sessuali nell'infanzia ed il 49% era stato molestato fisicamente²³². Sembra che gli abusi in famiglia o nella comunità rappresentino, quindi, uno dei fattori all'origine dell'ingresso nel mondo della prostituzione. James e Mayerling rilevano questo collegamento già dal 1977 : il 65% degli adolescenti facenti parte del campione della

²³² Farley M., Barkan H., *Prostitution, violence and post-traumatic stress disorder*, Women & Health, 1998, 27, (3): 37-49.

loro ricerca e coinvolti in attività di prostituzione, erano stati abusati. Gli stessi autori annotano che *“l’essere prematuramente oggetto di attenzioni traumatiche sessuali puo’ divenire uno dei fattori che spinge le donne verso la prostituzione”*²³³.

La prostituzione straniera e la tratta di donne sono organizzate da trafficanti stranieri che, spesso, collaborano con protettori svedesi o con protettori di nazionalità straniera che vivono in Svezia, che parlano fluentemente lo svedese ed intrattengono contatti e relazioni nei loro paesi di origine. L’analisi delle intercettazioni telefoniche da parte di Europol e delle Forze di polizia di altri paesi europei, ha messo in luce che la Svezia, tuttavia, non rappresenterebbe più un mercato attraente per i trafficanti.

7.5.3. Considerazioni sulla Legge che proibisce l’acquisto di servizi sessuali (1998:408)

La legge che proibisce l’acquisto di prestazioni sessuali era parte di un pacchetto di provvedimenti chiamato “Violenza contro le donne” (*Kvinnofrid*),²³⁴ approvato il primo luglio 1998, che ha abrogato il precedente modello abolizionista vigente dal 1918.

Questo pacchetto, che si poneva l’obiettivo di rispondere all’aumento, nei dieci anni precedenti, delle denunce per varie forme di reati e aggressioni sessuali, ha apportato diverse modifiche alle leggi riguardanti la violenza maschile contro le donne, tra le quali una legge più severa contro le molestie sessuali e la previsione di un nuovo reato per i casi ripetuti di violenza maschile ai danni di una donna nell’ambito di una relazione. Nell’ottica svedese non è, infatti, possibile separare la prostituzione dalle altre forme di violenza maschile nei riguardi di donne e giovani ragazze; né dalla

²³³ O’ Connor M., Healy G., *I Vincoli tra prostituzione e tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale. Un manuale d’informazione*. Manuale redatto nell’ambito di un Progetto Congiunto coordinato dalla Coalizione Contro il Traffico delle Donne (CATW) e dalla Lobby Europea delle Donne (EWL), dal titolo: *“La promozione di misure preventive per contrastare la Tratta degli esseri umani a fini di sfruttamento sessuale: un’alleanza tra organizzazioni non governative ed i Governi di Svezia e Stati Uniti.”*

²³⁴ Il termine *Kvinnofrid* significa “Pace della donna”, un’espressione del diritto medioevale utilizzata per indicare le sanzioni contro gli attacchi alle donne.

subordinazione sistematica delle donne in ogni parte del mondo.²³⁵

Quest'argomento tocca una corda femminile profonda: l'autoidentificazione è, infatti, forte perché si riferisce al tema della violenza maschile contro le donne a cui il genere femminile è stato ed è, ancora, purtroppo troppo spesso sottoposto²³⁶.

Nella presentazione del pacchetto, per opera del Governo a guida socialdemocratica, si leggeva che “la prostituzione non è un fenomeno sociale desiderabile”, e si dichiarava anche come la nuova misura penale contro i clienti non intendesse sostituire le misure sociali per contrastare la prostituzione e i suoi effetti dannosi ma come, al contrario, fosse volta a motivare le prostitute a cercare aiuto per abbandonare il loro modo di vivere²³⁷.

7.5.4. Il ruolo dei movimenti femministi

La Svezia è internazionalmente conosciuta per essere un paese particolarmente all'avanguardia nel promuovere le pari opportunità tra uomini e donne. In questo paese, infatti, quello dell'uguaglianza di genere è un concetto profondamente radicato e ufficialmente riconosciuto, tanto che lo Stato è considerato un modello universale per l'impegno profuso nel sostenere le pari opportunità già a partire dagli anni Settanta. La politica nazionale svedese per la parità tra donne e uomini è strategicamente basata sul *Gender Mainstreaming*, termine attraverso il quale si fa riferimento all'integrazione sistematica della parità di uomini e donne in tutti gli ambiti della politica e dell'amministrazione e la sua estensione a tutti i livelli delle istituzioni e delle organizzazioni.

I principi di parità di genere sono inseriti nella Costituzione svedese. L'eliminazione di qualsiasi forma di disuguaglianza tra i generi è compito trasversale di ogni settore della politica e del lavoro, andando ben oltre la politica femminile delle donne o gli interessi di singole istituzioni femminili.

²³⁵ Ekberg G., *The international debate about prostitution and trafficking in women: refuting the arguments*. Paper presented at seminar on the effects of legalisation prostitution activities, *A critical analysis by the Swedish Government*, Sweden, 5-6 Novembre 2002.

²³⁶ Danna D., *Il tappeto svedese sulla prostituzione*, in *Ingenere*, anno 1, 2010, consultabile al sito: <http://www.ingenere.it/persone/danna>

²³⁷ Danna D., *Donne di mondo. Commercio del sesso e controllo statale*, op. cit.

Il concetto di uguaglianza di genere è, secondo Waltman, centrale anche nella normativa che proibisce l'acquisto di prestazioni sessuali. La promozione ed il processo di normalizzazione della prostituzione, sono, nell'ottica svedese, una manifestazione della disuguaglianza fra i generi. L'opportunità per gli uomini di acquistare prestazioni sessuali si pone, infatti, in maniera inconciliabile con una società che si fonda sull'uguaglianza di genere.

Questo punto di vista ha, poi, trovato un forte sostegno nel femminismo radicale americano, e, in particolare in quello di Catherine McKinnon e di Andrea Dworkin, la corrente femminista che ha ottenuto grande successo in Svezia, influenzando alcune scelte di *policy*²³⁸. Per McKinnon, che ricostruisce la condizione della donna in chiave di eroticizzazione del dominio (maschile), la prostituzione è assimilabile allo stupro, poiché esito della violenza maschile necessariamente legata al rapporto eterosessuale. Da questo assunto parte la condanna di qualsiasi forma di commercio sessuale perché non frutto di una libera scelta ma, invece, indice della subordinazione femminile, di cui la prostituzione è, insieme alla pornografia, fra i principali strumenti di affermazione.²³⁹ In questo modo il femminismo radicale propone una teoria destinata ad avere ampia diffusione e grande successo: la prostituzione va combattuta perché, degradando la condizione delle singole donne che la esercitano, mortifica in realtà la condizione di tutte le donne, proponendo e rafforzando il loro stato di inferiorità all'interno della società. Tuttavia essa, pur se inserita in un tale contesto sociale, è avvertita come fonte di ulteriore degrado e umiliazione per la singola donna che si prostituisce e, insieme, per tutte le donne perché di fatto incrementa la sottomissione femminile²⁴⁰.

Questo nuovo proibizionismo è, poi, ampiamente supportato anche dal femminismo culturale, che, in virtù delle sue stesse premesse teoriche, identifica nella prostituzione la negazione della cultura delle donne, e nel diritto dello Stato il mezzo per la promozione e la riaffermazione dei valori femminili violati²⁴¹.

I movimenti femministi svedesi, secondo entrambi i ricercatori, sono quindi indubbiamente stati in grado di influenzare l'opinione pubblica, i partiti e le

²³⁸ Marella M.R., *op. cit.*

²³⁹ Mc Kinnon C., *Feminism Unmodified*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1987, 54-55.

²⁴⁰ Marella M.R., *op. cit.*

²⁴¹ *Ibidem.*

istituzioni anche se, secondo la dr.ssa Svänstrom, la legge sarebbe stata promulgata in ogni caso.

7.5.5. Il giudizio dell'opinione pubblica

Nell'opinione di Waltman e della dr.ssa Svänstrom, il giudizio sulla "Swedish prostitution Law" da parte del mondo politico e dell'opinione pubblica nazionale è indubbiamente positivo. Inizialmente, tuttavia, questa legge aveva sollevato parecchie contrarietà anche in Svezia. C'era, infatti, parecchia resistenza all'idea di dover rovesciare una logica tradizionale. Nel nuovo scenario, infatti, il cliente da punire non era solo il maschio prevaricatore, ma l'ultimo anello di una catena di schiavitù, la pedina più facile da identificare di un commercio intollerabile²⁴². Nel 1996 solamente il 44% delle donne e il 20% degli uomini sosteneva la legge. Nel 2008, tuttavia, oltre il 75% della popolazione, nello specifico l'83% delle donne e il 69% degli uomini, affermava di apprezzare la nuova normativa. Dal 1999, nessun governo ha mai rimesso in discussione la legge, nonostante i cambi di governo. La dr.ssa Svänstrom precisa, poi, che, anche se inizialmente la legge è stata ridicolizzata dall'opinione pubblica internazionale, negli anni successivi, altri Stati hanno adottato la stessa normativa, evidenziandone l'efficacia. La prima a muoversi, nel Gennaio del 2009, è stata la Norvegia, poi è stato il turno dell'Islanda, mentre la Finlandia aveva già dichiarato perseguibile il cliente, ma solo se a conoscenza dello stato di costrizione della donna. E mentre la Danimarca sta a sua volta valutando se cambiare la sua politica, anche in altri paesi abolizionisti si inizia ad osservare il problema della prostituzione sotto una luce diversa.

Secondo entrambi i ricercatori intervistati le principali critiche mosse alla legge riguardano il fatto che la prostituzione possa diventare un fenomeno più nascosto e pericoloso di quanto già non sia. Nessuno di questi sospetti, è, tuttavia, effettivamente dimostrato: non vi sono prove tangibili che suggeriscono che la prostituzione sia diventata più nascosta o pericolosa dall'approvazione della normativa.

A livello internazionale sono, invece, molti quelli che affermano che il fenomeno si sia spostato al chiuso, ma, nell'opinione dei due studiosi, non ci sono ricerche che

²⁴² Valentini C., *Punire il cliente. La strada svedese*, in *Ingenere*, anno 1, 2010, consultabile al link: <http://www.ingenere.it/articoli/punire-il-cliente-la-strada-svedese>

avvalorano questa ipotesi. Secondo Waltman, comunque, in ambito internazionale esiste molta disinformazione in merito alla legge, pertanto le critiche non possono essere prese sul serio, perché mosse sulla base di informazioni non corrette.

7.5.6. Punti di forza e di debolezza

I punti di forza della legge, nell'opinione di entrambi i ricercatori, sono, certamente, il fatto di aver riconosciuto lo status di "vittime della violenza maschile" alle donne che si prostituiscono, e l'aver "acceso i riflettori" sul ruolo del cliente, troppo a lungo considerato solamente come colui che fruiva di un servizio. Secondo la dr.ssa Svänstrom, è, infatti, impensabile parlare di prostituzione senza considerare il problema della domanda.

Dal punto di vista di Waltman, poi, la legge è un sicuramente uno strumento efficace per affrontare il fenomeno, poiché ha dimostrato di ridurre la domanda di prostituzione e, di conseguenza, la quantità di prostituzione e il reclutamento delle donne.

I punti di debolezza della normativa sono identificati dalla dr.ssa Svänstrom nelle sanzioni, quantitativamente modeste e scarsamente incisive: il livello di gravità del reato di acquisto di prestazioni sessuali, prima che la pena fosse aumentata ad un anno, era infatti equivalente a quello di un piccolo furto.

Secondo Waltman, invece, i punti deboli non sono propri della legge, ma sono connessi alla sua interpretazione e, per giustificare questa affermazione, fa riferimento ad un parere del 2001 della Corte Suprema, nel contesto della determinazione della pena per un uomo che era stato scoperto dalla polizia mentre consumava un rapporto sessuale con una donna prostituita in un parcheggio. La Corte distrettuale, così come la Corte d'Appello, nelle precedenti decisioni, aveva sostenuto che il reato fosse stato commesso principalmente contro l'ordine pubblico, e non contro la donna, sostenendo, indirettamente, che la parte offesa dal reato non fosse la donna prostituita ma, al contrario, lo Stato, l'ordine pubblico. Sostenere questa visione, nell'opinione di Waltman, significa considerare la donna prostituita non come la vittima di un crimine, ma solo come un testimone.

7.5.7. Gli effetti secondari

In merito agli “effetti secondari” della normativa, sono molti quanti affermano che il fenomeno si sia spostato al chiuso, ma, nell’opinione dei due studiosi, non ci sono ricerche che avvalorano questa ipotesi, poiché, come sostiene la dr.ssa Svänstrom, il fenomeno della prostituzione indoor è aumentato non solo in Svezia, ma in tutti i Paesi europei, grazie allo sviluppo e all’espansione di nuove tecnologie per il contatto tra clienti e prostitute, come internet e i telefoni cellulari. E’, infatti, ormai noto che le attività criminali usufruiscono, così come quelle legali, di tutte le opportunità offerte dalla globalizzazione e dallo sviluppo delle nuove tecnologie dell’informazione. Il web offre moltissime opportunità di contatto sia attraverso siti specializzati, sia attraverso forum e chat. La prostituzione virtuale, negli ultimi anni, è un settore in continua evoluzione ed è il più difficile da controllare anche perché, in quanto virtuale non può essere nemmeno perseguibile dalla legge, poiché nei siti Internet non è esplicitamente espresso il compenso per la prestazione, ma solo il tipo di offerta, anche perché la prestazione sessuale non viene mai menzionata. Sulla stampa appaiono, invece, pubblicità di numeri telefonici a contenuto erotico a pagamento, che, però, normalmente non sono segnali di contatti personali. La legge sulla stampa è, infatti, particolarmente severa, basti pensare che, ad esempio, per pubblicizzare un servizio di massaggio è necessario avere il diploma di fisioterapista²⁴³.

7.5.8. Il ruolo del Governo e delle Forze dell’Ordine

La polizia si è dichiarata completamente soddisfatta della normativa, condividendone il fine di diminuire la violenza contro le donne. Secondo la dr.ssa Svänstrom sia il Governo che le Forze dell’Ordine prendono molto seriamente il reato di acquisto di prestazioni sessuali, e ne è la prova il fatto che di recente la pena prevista sia stata aumentata da sei mesi ad un anno.

La Polizia ha ricevuto dallo Stato delle risorse economiche extra per fronteggiare il fenomeno della prostituzione e della tratta di esseri umani. I fondi sono stati impiegati

²⁴³ Danna D., *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*, op. cit.

per acquistare telecamere a infrarossi e altre macchine per la sorveglianza a distanza, telefoni cellulari e computer, e per avviare indagini sui canali di contatto per la prostituzione al chiuso.²⁴⁴.

Waltman afferma, però, di essere deluso dal fatto che la polizia investa la maggior parte delle risorse nelle aree urbane e nella prostituzione in strada, la parte più visibile e su cui è più facile intervenire, nonostante vi siano forti indicazioni, documentate anche da testate giornalistiche, che la prostituzione si stia diffondendo in altri ambiti, quali i casinò, i battelli e le navi da crociera. E' chiaro che la repressione della prostituzione anche al chiuso, tuttavia, richieda un impiego di mezzi maggiore rispetto alla vigilanza delle strade.

A parte i casi in cui il reato di acquisto di prestazioni sessuali emerga nell'ambito di indagini su reati considerati più gravi, come, ad esempio, quello di tratta di esseri umani, il crimine è detto "di sorveglianza" e non "di denuncia": vi è, infatti, una scarsa motivazione a denunciare i clienti della prostituzione, pertanto la sorveglianza deve essere realmente molto intensa²⁴⁵.

Il reato di acquisto di prestazioni sessuali, poi, non è semplice da dimostrare: se si vogliono avere prove certe è necessario che compratore e venditore siano colti in flagrante. A tal proposito Waltman sostiene che siano frequenti i casi in cui i poliziotti facciano le ronde utilizzando auto-civetta, sia quelli in cui poliziotte di sesso femminile si fingano prostitute così da cogliere i clienti sul fatto.

7.5.9. Un confronto con i Paesi limitrofi

Mentre la Norvegia ha addirittura inasprito la legislazione introdotta per prima dalla Svezia, prevedendo che i clienti possano essere perseguiti anche se è accertato che abbiano acquistato prestazioni sessuali all'estero, e anche l'Islanda abbia adottato la criminalizzazione del cliente, negli altri Paesi del Nord Europa le politiche sono diverse. Circa negli stessi anni in cui si sviluppava la normativa svedese, infatti, Olanda e Danimarca andavano in direzione completamente opposta. Da allora, questi due distinti modelli di approccio al fenomeno della prostituzione sono sotto l'esame di

²⁴⁴ *Ibidem*, p.39

²⁴⁵ *Ibidem*.

tutti i governi che devono decidere se e quale strada intraprendere.

In Olanda la prostituzione non è mai stata penalmente perseguibile, ma dal 2000 è stata introdotta una normativa neo-regolamentarista. Le prostitute devono essere maggiorenni e devono essere residenti regolarmente in Olanda. Le sex workers “volontarie” hanno uno status professionale, ma il permesso di lavoro non viene, tuttavia, concesso ai cittadini extracomunitari. Le attività di prostituzione sono autorizzate a livello comunale, con limitazioni sul numero e l’attività è controllata dalla polizia, dal fisco e dai servizi sanitari. E’, altresì, permesso organizzare attività di prostituzione per conto di terzi: ciò comprende la gestione di case chiuse, sex clubs e agenzie di escort. Il governo olandese, quindi, cerca di adottare leggi che permettano di considerare questo settore come parte integrante del sistema economico, tuttavia il compito non è per niente facile, poiché, se è vero che la prostituzione è legale, è anche vero che non è ancora socialmente accettata e che il cittadino medio olandese non la considera ancora come un mestiere “normale”²⁴⁶.

In Danimarca, la prostituzione di per sé stessa è legale e le donne che la esercitano, che devono aver compiuto 18 anni, sono considerate a tutti gli effetti delle lavoratrici. Non possono, però, esistere bordelli, case chiuse o altre forme organizzate di sfruttamento. La tolleranza è vasta, ma lo sfruttamento della prostituzione e la tratta delle migranti sono puniti severamente. La cosa più evidente nel dibattito politico danese è il consenso sul fatto che la prostituzione sia una scelta legittima, sia da parte del cliente che della prostituta, quando questa non sia vittima di violenza diretta. L'azione dello stato deve concentrarsi sul rendere la vita più facile e meno pericolosa, per le prostitute e sull'aiutare le persone in stato di necessità, cioè minorenni e tossicodipendenti²⁴⁷. Gli annunci possono essere pubblicati sui giornali e la repressione non è una priorità della polizia, che, invece, concentra la sua azione nelle strade per motivi di ordine pubblico. Nei primi anni Novanta nella capitale danese vi è stata una vera e propria campagna per "ripulire le strade", attraverso sanzioni di polizia, soprattutto del quartiere di Vesterbro, nei pressi della stazione, che da zona a

²⁴⁶ Visser J., *Prostitution and trafficking of persons in the Netherlands*, in *Visibile o invisibile: di cosa si tratta?. Il fenomeno dello sfruttamento sessuale: un confronto sui cambiamenti e le azioni di contrasto. Atti del convegno*, in Quaderni del progetto Oltre la Strada, n. 1, 2010, p.32.

²⁴⁷ Danna D., *Cattivi costumi: le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni novanta*, op. cit., p. 45.

luci rosse sta diventando un quartiere residenziale²⁴⁸.

Le divergenze tra Svezia e Olanda nella considerazione della prostituzione, che hanno portato la Svezia alla criminalizzazione del cliente e l'Olanda al neo-regolamentarismo, secondo l'opinione della dr.ssa Svänstrom, riproducono esattamente le normative di entrambi i paesi in materia di stupefacenti: in Svezia il proibizionismo, in Olanda atteggiamento tollerante e politiche di riduzione del danno. Lo stesso parallelo può essere fatto per le politiche della Danimarca in entrambi i settori. La dr.ssa Svänstrom ritiene che, se è vero che ci sono somiglianze tra i paesi nordici, è altrettanto vero che ci sono differenze significative tra di loro.

Se è vero che negli stati nordici ci sono molte similitudini a livello di politiche sociali, è anche vero che ci sono molte differenze, specialmente nel discorso dell'uguaglianza di genere.

Nell'opinione di Waltman la differenza di politiche sulla prostituzione in questi Paesi è, invece, una coincidenza, anche se non si può sottovalutare la forza e la grande influenza dei movimenti femministi nella costruzione delle politiche sociali in Svezia.

7.5.10. Modelli di intervento: il ruolo delle Associazioni e dei Servizi Sociali

Nelle città principali, e in particolare a Stoccolma, sono numerosi gli interventi rivolti sia alle donne prostitute che ai clienti. Il ruolo dei Servizi sociali è molto importante: il servizio pubblico, denominato *Prostitutionsenheten* (Unità prostituzione), offre terapie alle donne che si prostituiscono e ai clienti nelle principali città svedesi: Stoccolma, Gotheburg e Malmö. Servizi di prossimità e unità di strada sono inoltre da associazioni cattoliche e da organizzazioni non governative locali.

Le amministrazioni comunali dispongono, invece, un sussidio sociale e un sussidio per l'affitto a favore delle donne che intendono di abbandonare la prostituzione. Un ruolo importante è rivestito dal progetto “*Kast*”, presso il *Prostitutionsenheten*, indirizzato ai clienti attraverso la predisposizione un servizio di counselling telefonico che può portare all'inizio di un percorso terapeutico²⁴⁹.

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ ²⁴⁹ Danna D., *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*, op. cit.

Nelle scuole elementari e medie sono previsti programmi di educazione alla sessualità al fine di evitare che gli studenti possano diventare potenziali clienti, ma nessuno dei due ricercatori aveva informazioni dettagliate sull'argomento e su come venga affrontato il tema della prostituzione in quelle sedi.

8. Dinamiche autore-vittima nello sfruttamento della prostituzione: un'analisi attraverso le sentenze

8.1. Premessa

Questa ricerca consente di fornire un'analisi del fenomeno dello sfruttamento della prostituzione ove le vittime siano donne provenienti dalla Nigeria e dai paesi dell'est europeo, destinate al mercato romagnolo. Nello specifico, l'analisi cercherà di focalizzare l'attenzione sulle caratteristiche socio-demografiche degli autori di reato, sulle modalità di gestione delle attività di sfruttamento, sulle risposte giuridiche al fenomeno e sul ruolo della vittima nel procedimento penale.

Alla ricostruzione di queste dinamiche si è giunti attraverso l'analisi delle sentenze in materia di prostituzione riferite a procedimenti giudiziari conclusi nel periodo compreso tra il 2000 e il 2011 presso il Tribunale Ordinario di Rimini.

Le decisioni giudiziali, come luogo di incontro di soggettività diverse e portatrici di differenti interessi, rappresentano un importante strumento per comprendere meccanismi e processi di azione che, nonostante siano configurati in un'ottica processuale, costituiscono una fonte rilevante di informazioni per chi intende analizzarle.

Nel territorio della Regione Emilia Romagna, e in particolare a Rimini, il problema della tratta e della prostituzione schiavizzata è particolarmente sentito e diffuso. Sono da ritenere fattori che incidono sull'ampiezza del fenomeno.²⁵⁰

²⁵⁰ Regione Emilia Romagna Sociale, Prostituzione e lotta alla tratta. *Il fenomeno in Emilia Romagna*, consultabile al sito internet: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/prostituzione-e-lotta-alla-tratta/documenti/fenomeni-di-tratta-e-sfruttamento-nel-territorio-della-regione-emilia-romagna>

- la sua collocazione geografica,
- l'essere punto di snodo anche in termini di trasporti
- la presenza di porti, aeroporti, di arterie frequentatissime come la via Emilia e la Romea,
- la presenza di zone a vocazione turistica come la Riviera adriatica che attira nei mesi estivi milioni di turisti e si spopola nei mesi invernali, lasciando a disposizione degli sfruttatori migliaia di appartamenti.

L'idea iniziale da cui muoveva questa ricerca era di esaminare le sentenze concernenti i reati contemplati dagli articoli 600 (Riduzione in schiavitù), 601 (Tratta e commercio di schiavi) e 602 (Acquisto e alienazione di schiavi) del codice penale emesse dal Tribunale di Rimini.

Dimostrare l'esistenza di reati riguardanti la schiavitù non è una cosa certamente facile da farsi. Alcune ricerche, come, ad esempio, quella condotta da Enzo Ciconte nell'ambito del progetto W.E.S.T. (*Women East Smuggling Trafficking*) hanno infatti messo in evidenza che il reato di riduzione in schiavitù viene raramente riconosciuto, se non quando la vittima è una persona minorenni. Il cancelliere della Procura della Repubblica di Rimini, a tal proposito, nel tentativo di agevolare la ricerca, mi ha consigliato di concentrare l'attenzione sulle sentenze riguardanti i reati in materia di prostituzione, disciplinati dalla legge n. 75/1958, commessi da cittadini nigeriani e dell'est europeo, che si presentano particolarmente interessanti perché si riferiscono a modalità di sfruttamento peculiari e ricorrenti.

Nel corso dell'anno 2011 sono state raccolte 43 sentenze, che coinvolgono complessivamente 62 imputati, emesse dal Giudice per l'Udienza Preliminare (G.U.P.) e dal Tribunale Ordinario di Rimini dal 2000 al 2011 (Tab. 1).

Sono state incluse nella ricerca le sentenze di assoluzione e di prescrizione che, rispetto alla totalità dei documenti analizzati, sono una percentuale nettamente minoritaria.

Nello specifico, le sentenze di assoluzione sono 4, una sentenza emessa dal GUP è di non luogo a procedere, mentre quelle di prescrizione sono 2.

ANNO	SENTENZE	
	G.U.P.	TRIBUNALE
2000	1	0
2001	1	0
2002	1	0
2003	4	0
2004	2	2
2005	4	4
2006	2	0
2007	3	5
2008	1	5
2009	2	3
2010	0	1
2011	1	1
TOT.	22	21

Tab. 1: Provenienza delle sentenze

Nell'analizzare le sentenze è fondamentale tenere in considerazione il lasso temporale che trascorre tra il fatto accaduto e il giudizio: questo scostamento, molto limitato per le sentenze pronunciate davanti al Giudice per l'Udienza Preliminare (G.U.P.), è particolarmente significativo per le sentenze del Tribunale.

Spesso, poi, le sentenze presentano delle caratteristiche esplicitamente connesse alla natura dell'atto giudiziario: ad esempio, nelle stesse è possibile rilevare più informazioni sugli sfruttatori che sulle vittime, delle quali l'età e la nazionalità spesso non sono riportate. Questo è poi particolarmente frequente nelle sentenze emesse dal G.U.P. dove la finalità del giudice è quella di decidere sulla richiesta del pubblico ministero di rinviare a giudizio l'indagato o, in caso di patteggiamento, quella di determinare la pena concordata tra pubblico ministero e avvocato dell'imputato²⁵¹.

²⁵¹ Cicone E. (a cura di), *I flussi e le rotte della tratta dell'est europa*, Progetto W.E.S.T., Ravenna, 2005.

8.2. Caratteristiche socio-demografiche degli imputati

8.2.1. Età e genere

L'età media degli imputati all'atto della sentenza è di 31,5 anni: il *range* varia da un minimo di 19 ad un massimo di 50 anni, ma si tratta, prevalentemente, di persone giovani: 29 (pari al 47%) hanno meno di 30 anni, mentre 26 (pari al 42%) hanno tra i 30 e i 40 anni. Gli imputati che hanno più di 40 anni, invece, sono solamente 7 (11%). Le variabili più fortemente correlate con il comportamento deviante sono il genere e l'età. Alcune indagini²⁵² hanno messo in luce che in Italia, come in tutti i paesi del mondo, esiste una stretta correlazione tra l'età e la tendenza a violare le norme penali. Le probabilità che una persona commetta un reato crescono molto rapidamente durante la pre-adolescenza e l'adolescenza, raggiungono il valore più elevato attorno alla maggiore età e scendono bruscamente dopo di allora.

Guardando, infatti, allo specifico della condizione giovanile, è durante l'adolescenza che la tendenza a sfidare i limiti e a correre rischi assume un particolare valore.

In riferimento al genere, invece, si evidenzia la netta prevalenza di quello maschile, al quale appartengono 45 imputati (fig. 1). Le donne commettono dei delitti in maniera meno consistente rispetto agli uomini: questa tendenza, anche se con alcune differenziazioni, è una caratteristica di tutti i paesi del mondo occidentale.

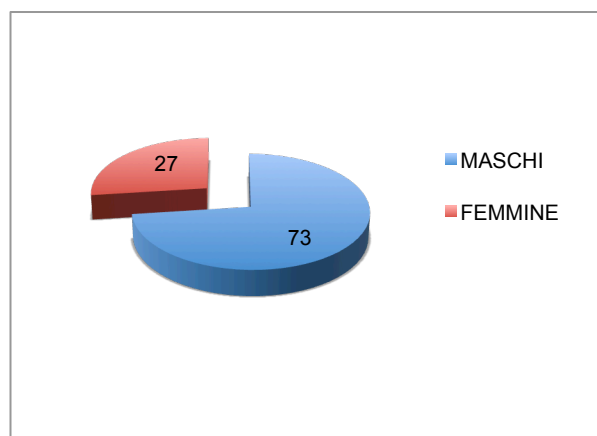


Figura 1: Genere degli imputati. Valori %

²⁵² Barbagli M., *Immigrazione e reati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

La scarsa presenza di donne delinquenti nel passato era una considerazione che non suscitava uno specifico interesse: le teorie sulla delinquenza e le ricerche sui soggetti che commettevano reati, erano, infatti, orientate alla spiegazione e allo studio solo della criminalità maschile. La subordinazione della donna portava a considerare il genere femminile incapace di condotte libere e responsabili.²⁵³

La questione dell'imputabilità della donna iniziò a destare interesse tra l'Ottocento ed il Novecento, quando la Scuola positiva di criminologia iniziò a mettere in discussione la validità dei metodi di studio della Scuola classica di diritto penale. I primi studi condotti sull'argomento da Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero alla fine dell'ottocento interpretavano la devianza della donna, come il frutto di una "*inferiorità biologica e intellettuale*" che la portava ad assumere condotte inadeguate e irresponsabili.²⁵⁴ di conseguenza, se la donna era inferiore all'uomo in tutti gli aspetti della vita, lo era anche nei riguardi del crimine.

Il positivismo influenzò anche il legislatore dell'epoca, anche se solo in parte. Il Codice Civile del 1865 (Codice Pisanelli) infatti, subordinava in maniera lampante il genere femminile a quello maschile: appena sposate, infatti, le donne perdevano ogni potere decisionale sulle loro proprietà, sui figli, sul lavoro. Il Codice Penale del 1889 (Codice Zanardelli), invece, non faceva riferimento a differenze di genere e considerava, contrariamente a quello civile, uomini e donne uguali davanti alla legge e, pertanto, ugualmente responsabili del loro comportamento, sottoponendoli a livelli simili di punizione, ad eccezione di alcuni temi, come l'adulterio, l'infanticidio e l'aborto.²⁵⁵

Nelle opere dei penalisti a cavallo tra ottocento e novecento si contrapponevano, tuttavia, chi sosteneva la piena uguaglianza giuridica tra uomini e donne in campo penale da chi avanzava la proposta di una minore imputabilità per le donne. Il penalista Enrico Ferri dava una versione apertamente giuridica delle teorie lombrosiane e scriveva nel suo "La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio" del 1878: "*Tutti i criminalisti sono d'accordo nell'ammettere il sesso come*

²⁵³ Polo S., *La trasformazione del concetto di "donna delinquente" da Lombroso ai giorni nostri*, in Rivista di Psicodinamica criminale, anno I, n.1, giugno 2008, p. 1.

²⁵⁴ Cianciola G., *Genere e crimine nella società postmoderna. La donna kamikaze*, Aracne, Roma, 2011, p. 17.

²⁵⁵ Del Re A., *L'esclusione della rappresentanza per le donne: il contesto, le ragioni, gli ostacoli, le vie per una soluzione*, in Del Re A. (a cura di), *Donne in politica: un'indagine sulle candidature femminili nel Veneto*, Franco Angeli, Milano, 1999.

circostanza minorante la pena. La questione verte invece nel decidere se il sesso debba ammettersi anche quale causa minorante il delitto o l'imputazione".²⁵⁶

Solamente negli anni Settanta, quando le donne ottennero la piena parità in materia di diritto familiare, questa contrapposizione fu risolta.

Tra le teorie moderne, Hermann Mannheim, sostenne e provò a dimostrare che le donne che avevano commesso dei reati, anche gravi, erano trattate dai giudici (di genere maschile) con una maggiore indulgenza. La consapevolezza di avere relegato le donne in una condizione di forte inferiorità nella società precedente al XX secolo, avrebbe, quindi, portato ad una sorta di 'protezione legale' nei loro confronti²⁵⁷.

Freda Adler, sociologa statunitense, nella sua opera "Sisters in crime", ha messo in evidenza come possa esistere un rapporto tra indipendenza femminile e criminalità delle donne. Dal punto di vista della Adler, la parità dei sessi e la mascolinizzazione della donna porterebbe ad un ampliamento della criminalità femminile, pertanto, al successo dei movimenti di liberazione delle donne, sarebbe seguito un aumento dei crimini commessi dal genere femminile.

Feinman e Naffine, hanno ritenuto, invece, che sia l'assenza di opportunità realmente significative per le donne a condurre all'aumento della loro criminalità.

Le diverse teorie contemporanee hanno, comunque, messo in evidenza come la donna delinqua meno dell'uomo solamente per la sua posizione di inferiorità sociale, riconducibile, a seconda delle correnti di pensiero, al sistema capitalistico, alla supremazia maschile nella gerarchia del potere, al persistere di un patriarcato di fatto²⁵⁸.

Uno degli elementi di novità di questo nuovo millennio è, in ogni caso, rappresentato dal ruolo assunto dal coinvolgimento crescente di donne nell'ambito delle attività di sfruttamento della prostituzione di altre donne. E' questo uno dei dati principali messi in evidenza dalla ricerca condotta da Enzo Ciconte all'interno del Progetto W.E.S.T. (*Women East Smuggling Trafficking*). Le donne, dunque, non sono solo vittime, ma rivestono un ruolo importante all'interno del gruppo criminale che organizza lo

²⁵⁶ Ferri E., *La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio*, Zanichelli, Bologna, 1881.

²⁵⁷ Bisi S., *Criminalità femminile e differenza di genere*, consultabile al sito: <http://w3.uniroma1.it/dcnaps/bisi/criminalit%E0.htm>

²⁵⁸ Marotta G., *Devianza e criminalità femminile: un'analisi dalla antropologia criminale alla sociologia della devianza*, in Civita A., Massaro P., *Devianza e disuguaglianza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 121.

sfruttamento della prostituzione. Il fenomeno coinvolge tutte le etnie, seppure con diversa intensità a seconda dei luoghi²⁵⁹. Se fino a qualche anno fa era una realtà messa in pratica esclusivamente nello sfruttamento delle ragazze africane (principalmente nigeriane), ora è una modalità frequente anche nella gestione del traffico delle donne che arrivano dall'Est Europeo.

Nella presente indagine le donne imputate di reati connessi alla prostituzione sono 17, di nazionalità albanese, bulgara, rumena, moldava, nigeriana, ex-jugoslava, ucraina. Nello specifico, dei tre imputati di nazionalità nigeriana, due appartengono al genere femminile. Questo rende evidente il carattere prettamente femminile dello sfruttamento della prostituzione nigeriana. Per quanto riguarda lo sfruttamento della prostituzione di donne dell'est europeo, invece, la delega alla donna è probabilmente dettata dalle necessità, per l'uomo, di non esporsi troppo nell'azione di controllo e di accompagnamento delle donne sul luogo di lavoro: utilizzare le donne, infatti, permette di mimetizzare queste funzioni e di renderle, così, invisibili agli occhi delle forze dell'ordine²⁶⁰.

8.2.2. Nazionalità

Il paese di origine degli imputati è una variabile caratterizzante di quest'analisi, che si propone di indagare i reati in materia di prostituzione ad opera di cittadini nigeriani e dell'est europeo.

I paesi di provenienza degli imputati sono 8. Le nazionalità individuate sono state: Albania, Bulgaria, Ex-Yugoslavia, Moldavia, Nigeria, Romania, Ucraina, Ungheria.

Il primo dato che emerge osservando la molteplicità dei paesi di provenienza degli imputati è quello della transnazionalità della criminalità coinvolta in questo fenomeno, ed è evidente che i procedimenti penali per reati connessi alla prostituzione a carico di imputati di origine est europea a Rimini siano una significativa maggioranza.

²⁵⁹ Ciconte E. (a cura di), *op. cit.*, p.121.

²⁶⁰ *Ibidem*, p. 122.

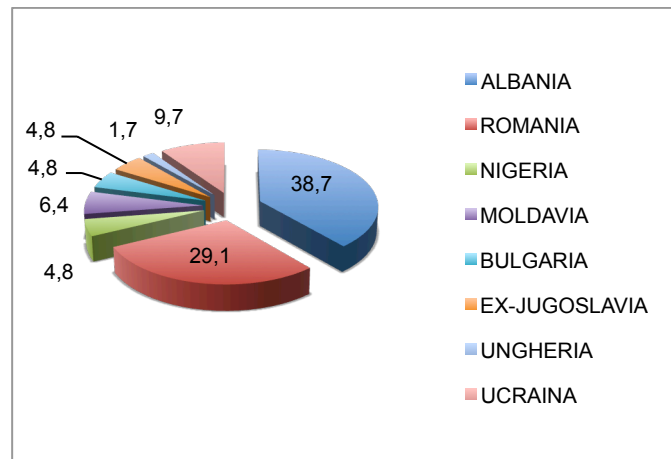


Figura 2: Nazionalità degli imputati. Valori %

La nazionalità più rappresentata nell'universo empirico è quella albanese, alla quale appartengono 24 imputati (38,7%). Come evidenziato dall'Osservatorio sulla prostituzione e sui fenomeni delittuosi ad essa connessi le organizzazioni criminali albanesi continuano ad apparire tra le più minacciose nel settore dello sfruttamento della prostituzione, a causa della capillare diffusione su tutto il territorio nazionale e delle loro relazioni con i più importanti gruppi mafiosi. Il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione costituisce, infatti, per gli albanesi un business particolarmente redditizio, che nel tempo ha assunto le caratteristiche di una vera e propria impresa avviata, alimentata e gestita in proprio, con modalità violente. In principio le vittime del racket albanese erano principalmente donne connazionali, più di recente le indagini hanno evidenziato l'ampliamento dello sfruttamento a donne di altra nazionalità, principalmente rumene.²⁶¹

Anche cittadini rumeni, che in questa indagine rappresentano il 29,1% dell'universo, e quelli moldavi (6,4%) si sono imposti, con modalità organizzative complesse, nella gestione del traffico e della tratta di esseri umani, attraverso referenti nei Paesi di origine dei migranti, con il compito di sfruttare i clandestini soprattutto nel campo della prostituzione.

La criminalità nigeriana, invece, seppur meno rappresentata in questa indagine (4,8%) a causa della scarsa presenza di donne nigeriane nel riminese, è notoriamente una delle più attive nella tratta di esseri umani nel nostro Paese. Nella criminalità

²⁶¹Osservatorio sulla prostituzione e sui fenomeni delittuosi ad essa connessi, *Relazione sulle attività svolte -1 semestre 2007*, Ministero dell'Interno, p.65.

nigeriana, infatti, la tratta e lo sfruttamento sessuale delle donne rappresentano il principale strumento di autofinanziamento per lo sviluppo di altri traffici o di attività commerciali, quali “African shops”, ed altri luoghi di ritrovo. L’Osservatorio sulla prostituzione ha, infatti, evidenziato che una parte dei capitali proventi dell’illecito è direttamente inviata in Nigeria attraverso “corrieri portavalori”. Va comunque rilevato che le organizzazioni nigeriane si contraddistinguono per la commissione di reati di natura diversa, a seconda del gruppo etnico di appartenenza: in tale quadro, lo sfruttamento della prostituzione è un fenomeno tipico dell’etnia Benin²⁶².

Mettendo in relazione statistica la nazionalità dei trafficanti con quella delle vittime, è emersa una stretta connessione tra le due variabili. Nello specifico, nella grande maggioranza dei casi in cui nella sentenza era indicata la nazionalità della vittima, gli imputati hanno commesso reati a danni di proprie connazionali. Questa relazione trova verifica empirica principalmente tra la nazionalità albanese rumena e nigeriana dove le ragazze delle relative etnie sono sfruttate unicamente da connazionali.

8.2.3. Condizione e capi di imputazione

Oltre la metà degli imputati era in condizione di libertà al momento dell’emissione della sentenza: solo il 21% era in condizioni di detenzione per un precedente reato o in regime di custodia cautelare.

I capi di imputazione presenti nelle sentenze analizzate variano fino ad un massimo di 9. Tutti i soggetti sono imputati di almeno un reato in materia di prostituzione. Tra le altre fattispecie contestate agli imputati, sono numericamente consistenti quelle che possono essere definite come strumentali ai reati in materia di prostituzione, poiché implicano l’attuazione di una serie di azioni illecite orientate allo sfruttamento della persona²⁶³.

Il fenomeno della prostituzione è, infatti, multi prospettico e va quindi, analizzato e valutato in maniera complessa poiché è evidente che il singolo dato rappresenta e riflette solo alcuni, specifici aspetti della questione. Tra le fattispecie “strumentali” si evidenziano:

²⁶² *Ibidem*, p.66.

²⁶³ Cicone E., *op.cit.*

- quelle previste dal Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs 286/98) in materia di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina: come è stato ampiamente descritto, infatti, il legame tra prostituzione e immigrazione è un aspetto predominante che impone la necessità di nuove e più aggiornate riflessioni sul fenomeno nel suo complesso. La tratta di esseri umani ed il favoreggiamento all'immigrazione clandestina, entrambe condotte per finalità di sfruttamento sessuale, hanno affiancato i tradizionali illeciti di sfruttamento della prostituzione. In riferimento ai reati contestati agli imputati si evidenzia, in particolare, la violazione dell'art.12 comma 3, che sanziona il procurato ingresso illegale nello stato del cittadino straniero. Il comma 3 ter del medesimo articolo, tra l'altro, prevede un'aggravante del delitto di cui sopra ove le finalità dell'ingresso illegale siano costituite dal reclutamento per l'avvio alla prostituzione o sfruttamento sessuale, oppure per il reclutamento di minori da destinare ad attività illecite per motivi di sfruttamento.
- quelle relative all'esercizio della violenza, uno degli strumenti utilizzato dagli sfruttatori per ottenere l'obbedienza totale le loro vittime. Le forme di violenza sono le più varie: minacce, colpi con oggetti, schiaffi, pugni, calci o ustioni, tentativi di strangolamento o di soffocamento, stupri, tentati stupri, costrizione a fare sesso con terzi, molestie.

In riferimento, invece, alle fattispecie non strumentali sono frequenti quelle che rientrano nei delitti contro il patrimonio. Questo è un indicatore che attesta la capacità degli autori di reato di variare i propri investimenti e le proprie attività.

8.3. I reati in materia di prostituzione: modalità di gestione e sistemi di assoggettamento

In Italia la fonte normativa che oggi disciplina la materia della prostituzione risale al 1958: si tratta della cosiddetta “legge Merlin”, o, più propriamente Legge 20 febbraio 1958, n. 75, “*Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*”.

La legge si ispira al modello abolizionista: si propone, cioè, di abolire forme di

regolazione di un fatto ritenuto privato.

I delitti previsti e disciplinati dalla normativa possono essere così individuati:

- Proprietà ed esercizio di casa di prostituzione (art. 3, comma 1, n. 1);
- Locazione di locale per l'esercizio di casa di prostituzione (art. 3, comma 1, n. 2);
- Tolleranza abituale dell'esercizio della prostituzione (art. 3, comma 1, n. 3);
- Reclutamento e agevolazione della prostituzione a fine di reclutamento (art. 3, comma 1, n. 4);
- Induzione alla prostituzione e lenocinio (art. 3, comma 1, n. 5);
- Induzione a recarsi altrove per esercitare la prostituzione (art. 3, comma 1, n. 6);
- Attività in associazioni ed organizzazioni nazionali od estere dedite al reclutamento o allo sfruttamento della prostituzione (art. 3, comma 1, n. 7);
- Favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione (art. 3, comma 1, n. 8).

Come evidenziato in precedenza, vi è una disputa tra gli esperti di diritto se la legge Merlin preveda un unico reato di sfruttamento con diverse fattispecie o se, viceversa, i reati previsti dai commi dei suoi articoli siano plurimi. La pena prevista, in ogni caso, è unica, e questo ha attirato numerose critiche.²⁶⁴

E' interessante notare, tuttavia, che i reati in materia di prostituzione previsti dalla l. 75/1958 sono aggravati qualora siano commessi con violenza, minaccia e inganno, circostanza aggravante riscontrata a 21 imputati che compongono l'universo di riferimento. Appare evidente, quindi, che spesso ci si trova dinanzi a figure delittuose di sfruttamento al confine con la fattispecie della riduzione in schiavitù.

Nelle sentenze analizzate le fattispecie riguardanti le condotte di induzione, favoreggiamento e sfruttamento rappresentano, sotto il profilo quantitativo, il fattore di delittuosità predominante.

Si ha "*induzione alla prostituzione*" quando è attuata, anche una sola volta, un'opera di persuasione, di convincimento sottile, anche senza l'uso della violenza o della minaccia, sia per iniziare l'attività prostitutiva, che per proseguirla.

²⁶⁴ Danna D., *Cattivi costumi. Le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni novanta*. Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, Università di Trento, n. 25, 2002.

“E’ provata la condotta di induzione alla prostituzione, giacché è incontrovertibilmente emerso che l’imputato, anche con la complicità del fratello V., è riuscito a “vincere” la resistenza della persona offesa la quale, malmenata da I.V., la prima sera dell’arrivo a Rimini ha chiarito definitivamente quale fosse la finalità del viaggio in Italia organizzatole dall’imputato, ossia avviarla al meretricio.”
Sentenza n. 1559/2009 n.4

Il *favoreggiamento*, invece, riguarda l’attività (non necessariamente abituale) volta ad agevolare la prostituzione da parte di chi vi sia già dedito, indipendentemente dal fine perseguito.

In assenza della condotta tenuta dagli imputati, fin dall’inizio attivatisi per la ricerca di un posto adeguato di meretricio, provvedendo poi ad accompagnarle sul posto di lavoro non facilmente raggiungibile con mezzi pubblici e distante dal domicilio che gli stessi avevano reperito anche per le ragazze, ed ancora a controllare le stesse, garantendo loro in caso di necessità di intervenire, effettuando a tal fine costanti ricognizioni in macchina, le due denunciante, prive di riferimenti sulla riviera, ove erano appena giunte, sarebbero state sicuramente ostacolate dall’intraprendere in loco l’attività di prostituzione.
Sentenza n. 551/2007 n.8

I casi di favoreggiamento analizzati riguardano, principalmente, l’accompagnamento non occasionale della ragazza sul luogo di lavoro, il procurare alla stessa gli strumenti per svolgere le attività, il metterle a disposizione o l’indicarle alle ragazze i luoghi dove esercitare il meretricio.

Lo *sfruttamento* si distingue dal favoreggiamento dell’altrui prostituzione per l’intento speculativo che muove il colpevole²⁶⁵. Lo sfruttamento della prostituzione si realizza qualora un soggetto ottenga un’utilità economica attraverso i servizi offerti dalla prostituta e si contraddistingue per la consapevolezza che il denaro o, comunque, il diverso vantaggio ricevuto siano frutto dall’altrui attività di meretricio.

Spaventata per le minacce subite e impossibilitata a fuggire, la vittima, non avendo documenti e non conoscendo la lingua italiana, accettava di assecondare le richieste dell’imputato, il quale la istruiva sulle somme da chiedere ai clienti per le varie prestazioni sessuali, le forniva i preservativi (che contava per controllare gli incassi) e i fazzoletti, le consegnava un cellulare per poterla controllare durante il lavoro (...). I guadagni maturati (circa 200/300 euro a serata), venivano interamente consegnati all’imputato.
Sentenza n. 892/2011 n.2

Nelle situazioni di sfruttamento, poco importa se la vittima sapesse o meno cosa l’aspettava. Il consenso della stessa, infatti, non esclude la configurabilità del reato di

²⁶⁵ Osservatorio sulla prostituzione e sui fenomeni delittuosi ad essa connessi, *op.cit.*

sfruttamento della prostituzione ma unicamente l'aggravante dell'aver commesso il fatto con violenza o minaccia.

Dalle sentenze analizzare, inoltre, emerge un utilizzo residuale dell'articolo 600-bis c.p., relativo allo sfruttamento della prostituzione minorile: solo 4 individui sono imputati di questa fattispecie delittuosa, probabilmente perché la minore età delle donne è, spesso, molto difficile da dimostrare.

L'ufficiale di P.G. escusso ha, invero, solo dichiarato di aver identificato le ragazze che C.P. gli aveva indicato senza specificare come costoro fossero state generalizzate; peraltro, nella sua deposizione, la teste chiariva che l'imputato forniva loro dei documenti falsi, sicché non vi è nessuna certezza in ordine alle età delle giovani rumene. Quanto sopra impone che la condotta contestata, siccome riconducibile al reato di cui all'art. 600 bis c.p., vada più genericamente sussunta nelle contestate previsioni di cui all'art. 3 L. 75/58.

Sentenza n.2654/2008

In riferimento alle modalità di gestione dell'attività di sfruttamento, dall'analisi delle sentenze è emerso che sono sempre gli sfruttatori ad indicare alle ragazze il luogo della prostituzione e ad insegnare loro il comportamento da tenere con i clienti.

A. riforniva la B. dei preservativi necessari allo svolgimento della prostituzione e stabiliva le tariffe da applicare ai clienti (50 in macchina e 100 a casa), trattenendo per sé il guadagno della giornata. (...). Si recava con la B. a casa di un amico lungo la strada per San Marino dove mostrava alla giovane filmati pornografici per istruirla su come si sarebbe dovuta comportare con i clienti.

Sentenza n. 551/2007 n. 8

Gli sfruttatori sono ragionevolmente sicuri che le ragazze non cercheranno di scappare e questa convinzione deriva sia dalle minacce di ritorsioni nei loro confronti continuamente intimate, sia dal controllo pedissequo esercitato dallo sfruttatore stesso²⁶⁶. Le donne, durante il lavoro, infatti, sono controllate a vista o tramite il cellulare e, nelle ore di riposo, sono recluse in appartamento o, comunque, controllate strettamente, spesso da altre prostitute più anziane. La “promozione” di altre donne dalla condizione di prostituta a quella di collaboratrice del capo, con compiti di controllo delle altre ragazze, rappresenta indubbiamente un'evoluzione nell'organizzazione sistematica dello sfruttamento.

Sin dalla prima sera la S. fu condotta da una donna di nome A.G. in un albergo di Riccione per prostituirsi. La donna, in particolare, oltre ad accompagnarla sul luogo dove avrebbe dovuto

²⁶⁶ Savia F., *La donna deviante. La prostituzione coatta*, consultabile al sito: <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/devianza/savia.htm>

prostituirsi, le diede tutte le spiegazioni, specificando le modalità concrete per adescare i clienti, l'importo che avrebbe dovuto chiedere (30 Euro a prestazione) e tutti gli altri necessari accorgimenti: insomma "le insegnò il mestiere". Sempre a lei, perlomeno inizialmente, la S. consegnava l'intero ricavato della prostituzione, pari a circa 500-600 Euro a notte.

Sentenza n. 1489/2008

Le aveva fornito i vestiti da indossare per andare in strada e le aveva spiegato cosa dire ai clienti e come comportarsi in caso di controlli da parte delle forze dell'ordine. (...) S. le aveva dato tutte le indicazioni necessarie, spiegandole che ognuna di loro aveva il proprio posto in strada e rifornendola anche dei profilattici e dei fazzolettini necessari. La stessa S., salendo insieme a lei in auto con un cliente, le mostrava dove fermare l'auto per consumare il rapporto mercenario, cosa dire e come fare.

Sentenza n. 2027/2007 n.14

I comportamenti oppressivi, che comprendono il sequestro di tutti i guadagni percepiti, non riproducono solo il mezzo più adeguato per il raggiungimento del massimo introito, nell'ambito dello sfruttamento dell'attività di un individuo, ma anche parte di quel mantenimento di sub-condizione psicologica, oltre che fisica, della donna.

La dipendenza dallo sfruttatore è, quindi, il più delle volte, garantita dall'esercizio sistematico della *violenza*, del *ricatto* e dell'*inganno*.

La *violenza*, di tipo psicologico, fisico e sessuale, è utilizzata in tutte le situazioni di sfruttamento e, sulla base delle informazioni disponibili, si riscontra anche nei confronti di donne che sapevano dal loro arrivo in Italia che avrebbero dovuto prostituirsi.

L'uso della violenza è, infatti, orientato ad una molteplicità di fini: si esercita come sanzione per la scarsa produttività nel meretricio; come penitenza per il mancato rispetto delle regole; come modalità di superamento di eventuali resistenze alla perdita di controllo sul proprio corpo; come modalità di risoluzione dei conflitti con lo sfruttatore.

In più occasioni, con violenza e minaccia ponendo in stato di soggezione fisica e psichica la persona offesa, costringevano, entrambi riuniti, L.S., ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà, manifestata con opposizione verbale e fisica, ponendosi l'uno davanti e l'altro dietro la predetta, così contemporaneamente compiendo atti sessuali.

Sentenza n. 2550/2007 n.9

Al suo rifiuto di recarsi in strada per le cattive condizioni del tempo, M. e K. L'avevano percossa con pugni e schiaffi, battendola anche con una scopa, quindi l'avevano rinchiusa a chiave in una stanza, ove era stata lasciata per tutta la notte, senza cibo né acqua.

Sentenza n. 2362/2009 n. 20

Sono provati gli episodi di violenza sessuale reiterati (...) perché si comprende che tale condotta illecita costituiva modus operandi dell'imputato per determinare uno stato di ulteriore soggezione delle ragazze di cui sfruttava il meretricio.

Sentenza n. 2654/2008 n.6

Colpendola con calci e pugni ed in un'occasione bruciandole entrambe le mani con una sigaretta accesa, cagionando lesioni a C.P. commettendo i fatti allo scopo di eseguire o percepire il profitto del reato di sfruttamento della prostituzione.

Sentenza n. 2654/2008 n. 6

Anche quella del ricatto è una modalità particolarmente utilizzata sfruttatori. Le vittime sono ricattate attraverso una serie di azioni specifiche, tra le più indicative:

- la minaccia di non restituire i documenti inizialmente ritirati, che le pone in condizioni di elevata vulnerabilità,
- la minaccia di ritorsione contro i familiari in patria attraverso l'uso della violenza.

L'uomo minacciava esplicitamente di fare del male alle giovani e alle loro famiglie, pretendendo da esse sempre altri soldi.

Sentenza n. 1495/2004 n. 13

M. le comunicava che per riavere il passaporto avrebbe dovuto pagare 90 milioni di lire prostituendosi e consegnandole l'intero incasso, altrimenti lei e il fratello l'avrebbero picchiata.

Sentenza n. 2362/2009 n. 20

Il ricatto è, indubbiamente, una modalità molto efficace per il mantenimento della relazione di dipendenza tra sfruttatore e vittima: per essere credibile, infatti, richiede una considerevole asimmetria informativa tra le parti. La donna costretta a prostituirsi, infatti, può ignorare i limiti dell'effettiva capacità dello sfruttatore di mettere in atto le minacce emesse.

L'utilizzo dell'*inganno*, infine, rappresenta un'altra diffusa ed efficace modalità con la quale le vittime possono essere gestite, e risulta tanto più efficace quanto maggiore è la privazione culturale e materiale della vittima.

Quest'ultimo, cui aveva rivelato di essere minorenne, le aveva promesso di aiutarla a trovare un lavoro in Italia come cameriera, impegnandosi a procurarle un falso passaporto per poter oltrepassare la frontiera. Dopo una settimana i due erano partiti a bordo di un pulmino. (...). Nel pomeriggio erano giunti a Riccione. S. l'aveva sistemata presso un albergo gestito da una donna il cui nome iniziava con la "G" che aveva trattenuto il suo passaporto (...). M.H. aveva riposato qualche ora e al risveglio, verso sera, si era trovata accanto altre due ragazze. Spaventata aveva chiesto spiegazioni ed era stato allora che S. le aveva svelato che avrebbe dovuto prostituirsi in strada.

Sentenza n. 2027/2007 n. 14

Ogni qualvolta ella manifestava il desiderio di chiudere con quella vita, lui l'esortava ad esercitare ancora per un po' quell'attività – il tempo necessario per mettere da parte una somma di denaro – sempre assicurandola sul fatto che poi egli avrebbe trovato un'occupazione e l'avrebbe sposata.

Sentenza n. 443/2005 n.15

La cittadina moldava veniva sentita in ordine al tentativo di suicidio per impiccagione da lei posto in essere in data (...). La donna riferiva la propria disperazione al trattamento riservatole al compagno albanese, che sfruttava la sua prostituzione e che, nonostante le avesse fatto credere per lungo tempo d'amarla, aveva poi condotto in Italia dall'Albania la propria moglie.

Sentenza n. 841/2010 n. 3

L'inganno riproduce, dunque, una modalità che, esercitata assieme alla violenza e al ricatto, consente agli sfruttatori di disporre totalmente di una persona, di privarla di ogni diritto fondamentale, di sottometterla completamente alla propria volontà, sia dal punto di vista fisico che psicologico, trasformandola in tal modo in un oggetto capace di produrre un profitto se inserita in uno ovvero in più mercati illeciti.²⁶⁷ L'inganno, poi, rappresenta un efficace deterrente contro la fuga e un collante per l'instaurarsi di un rapporto permanente tra sfruttato e sfruttatore. A favore di un suo efficace impiego, riveste, inoltre, un ruolo molto importante la non conoscenza, da parte della persona immigrata, del contesto sociale, della lingua e della cultura del paese di destinazione²⁶⁸.

8.4. Il contributo della vittima nel procedimento penale

Il termine “vittima” è utilizzato raramente dai legislatori moderni, che preferiscono adottare espressioni quali “persona offesa dal reato” o “parte lesa”. Il codice di procedura penale, pur prevedendo una dettagliata normativa in riferimento ai poteri attribuiti alla persona offesa dal reato, non ne offre una definizione. La stessa può, comunque, essere identificata come il soggetto che subisce il danno al bene giuridico protetto dalla norma penale a causa dell'aggressione attuata dall'autore del reato.

In Italia, il legislatore del 1988, approvando il nuovo codice di procedura penale, ha

²⁶⁷ Pastore, F., Romani, P., Sciortino G., *L'Italia nel sistema internazionale del traffico di persone*, consultabile al sito: <http://www.cespi.it/PASTORE/Trafficking/traffic-indice.html>

²⁶⁸ *Ibidem*.

attribuito maggior rilevanza al ruolo della persona offesa e, quindi, alla vittima del reato. La persona offesa, che resta tale per tutta la durata del procedimento penale (dalla fase delle indagini al giudizio di Cassazione), non riveste il ruolo di “parte processuale” bensì solo di “soggetto processuale” perché il codice, di fatto, le attribuisce, poteri di “impulso”²⁶⁹ e/o di “controllo”²⁷⁰ dell’operato del pubblico ministero e/o del giudice²⁷¹. Nella fase del giudizio, inoltre, la vittima può costituirsi parte civile per ottenere le restituzioni e il risarcimento dei danni direttamente attraverso il processo penale, senza dover ricorrere ad una causa civile, che normalmente comporta tempi più lunghi e costi maggiori.

Dalla presente indagine emerge chiaramente che il contributo fornito dalle vittime è essenziale nel contrasto dello sfruttamento, sia per la raccolta degli elementi di prova da parte delle Procura, sia ai fini della condanna dei responsabili; e, quindi, sia in fase d’indagine che in fase processuale.

L’avvio delle indagini, infatti, è in principalmente scaturito dalla collaborazione della persona offesa che, di sua iniziativa attraverso la denuncia, ha portato la notizia di reato a conoscenza del pubblico ministero: la vittima, quindi, fornisce l’impulso essenziale affinché parta l’investigazione pubblica e si attivino le agenzie istituzionali di controllo.

Nelle 22 sentenze del Tribunale Ordinario analizzate in questa indagine, infatti, 12 sono i casi nei quali i processi sono dipesi dalla denuncia della persona offesa²⁷². In quest’ottica, la vittima ricopre un ruolo decisivo per l’emersione della criminalità, perché contribuendo alla ricostruzione del fenomeno criminale possiede la possibilità e la volontà di far affiorare il crimine.

Quanto riferito dalle vittime, poi, ha indirizzato le indagini, fornendo un contributo il

²⁶⁹ Ad esempio, l’articolo 90 c.p.p. attribuisce alla persona offesa il potere di presentare memorie e di indicare elementi di prova

²⁷⁰ L’art. 410 c.p.p. attribuisce alla persona offesa il potere di opporsi all’archiviazione richiesta dal pubblico ministero, se pur solo con l’indicazione di nuovi elementi di prova, così come specularmene l’art. 413 c.p.p. attribuisce alla stessa persona offesa il potere di chiedere al procuratore generale, se il pubblico ministero non ha esercitato l’azione penale entro i termini previsti, di disporre l’avocazione delle indagini.

²⁷¹ Monducci J., *Il ruolo della vittima del reato nel procedimento penale ai fini del risarcimento del danno non patrimoniale*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza Vol. III - N. 1 - Gennaio-Aprile 2009, p. 32.

²⁷² Nelle sentenze emesse dal G.U.P. questa informazione non è disponibile.

più delle volte prezioso per la lotta alla criminalità.

Le dichiarazioni accusatorie della persona offesa, che costituiscono il cardine del presente giudizio, appaiono invero precise, coerenti dettagliate e, quindi, di per sé idonee a superare il vaglio della verifica della loro attendibilità, soggettiva e oggettiva, intrinseca da parte del Giudice. Esse costituiscono pertanto prova sufficiente di colpevolezza non sussistendo alcuna circostanza che induca a dubitare della loro attendibilità.

Sentenza n. 1489/2008

La responsabilità dell'imputata in ordine ai reati in contestazione si evince univocamente dalle convergenti dichiarazioni delle giovani donne avviate alla prostituzione, riscontrate dai servizi e dagli accertamenti svolti dal personale del Nucleo Operativo e Radiomobile dei carabinieri di Riccione.

Sentenza n. 159/07

In sede processuale, nella maggioranza dei casi, quanto narrato dalla persona offesa, oltre ad aver indirizzato l'attività d'indagine consentendo di provare la responsabilità dei colpevoli, ha rappresentato l'elemento più rilevante dell'intero impianto accusatorio. E' quindi possibile affermare che per la scoperta, il perseguimento e la condanna dell'agente è, quindi, di vitale importanza il contributo della vittima.

La credibilità intrinseca della ragazza appare elevata. Nessun vantaggio le sarebbe derivato dall'accusare falsamente P.S., proprio connazionale, d'averla condotta in Italia perché vi esercitasse la prostituzione. Denunciando il P., persona in grado di contattare in patria, a scopi intimidatori, lei e i membri della sua famiglia, la C. s'esponeva, tra l'altro, al pericolo di ritorsioni, circostanza che ne rafforza la credibilità.

Sentenza n. 1559/2009 n.4

Ritiene questo collegio che le dichiarazioni rese dalla C. siano, soggettivamente ed oggettivamente, credibili. Il primo (e forse più intuitivo) criterio che sovrintende alla valutazione, in generale, della prova dichiarativa è costituito dalla verifica complessiva della narrazione, al fine di verificare se essa si presenti logica, verosimile e coerente. E', infatti, indiscutibile che una dichiarazione caratterizzata da contraddizioni e imprecisioni- ovvero, a maggior ragione, rappresentativa di fatti assurdi e inverosimili – rivela ab origine la sua inidoneità a costituire una solida piattaforma probatoria, sicché, nella stragrande maggioranza dei casi, diviene inutile procedere a qualsiasi altra forma di analisi. La verifica di precisione e coerenza della dichiarazione va, poi, condotta con riguardo alla sua concretezza, al dettaglio della descrizione, alla coerenza interna (logica e cronologica) della successione dei fatti narrati, all'inquadramento dell'evento nella particolare condizione esistenziale delle persone coinvolte, all'indicazione degli elementi di specificazione necessari per cogliere l'interazione soggetto-agente teste. Le dichiarazioni rese dalla C. rispondono in pieno a questi criteri, apparendo coerenti, logiche, prive di contraddizioni, del tutto verosimili.

La vicenda è stata ricostruita in modo dettagliato e preciso quanto all'origine dei fatti, alla natura delle minacce e violenze subite, alla loro ripetizione in un arco temporale apprezzabile ed, infine, allo stato di profonda prostrazione e paura per la propria incolumità, nel quale tali ripetuti comportamenti avevano indotto la C.

Non si colgono, con riguardo al "nucleo centrale" della narrazione, elementi di contraddizione o

imprecisione. La credibilità soggettiva della C. appare pienamente confermata dal fatto che non è emersa, né è stata indicata dalla difesa, alcuna ragione fondante o intento persecutorio o mistificante.
Sentenza n. 892/2011 n. 2

La persona offesa può trovare ingresso nel processo penale anche come testimone. I due ruoli, che in questo caso vengono a riunirsi in un'unica persona, rimangono tuttavia del tutto indipendenti l'uno dall'altro.²⁷³

Nel nostro ordinamento non esistono particolari preclusioni alla prova testimoniale in capo alla persona che riveste anche la qualità di persona offesa dal reato. La testimonianza della persona offesa, anche qualora essa si sia costituita parte civile può, infatti, essere ammessa, anche da sola, come prova della responsabilità dell'imputato, senza che sia indispensabile applicare l'art. 192 c.p.p., il quale presuppone la sussistenza di riscontri esterni.

8.4.1. Il rischio di una vittimizzazione secondaria

Capita ripetutamente, tuttavia, che siano proprio le agenzie di controllo sociale a rendere ancora più arduo il ripristino della normalità per la persona che subisce le conseguenze del reato. La decisione della vittima di denunciare, infatti, può comportare conseguenze particolarmente rilevanti, prima fra tutte l'eventualità di subire una nuova vittimizzazione.

La vittimizzazione secondaria può essere definita una condizione di ulteriore sofferenza e oltraggio sperimentata dalla vittima in relazione ad un atteggiamento di insufficiente attenzione, o di negligenza, da parte delle agenzie di controllo formale nella fase del loro intervento, e si manifesta nelle ulteriori conseguenze psicologiche negative che la vittima subisce²⁷⁴. In altre parole, quando il fatto criminoso è portato all'attenzione del sistema penale, la vittima può essere danneggiata dall'interazione con gli operatori che possono avere preconcetti, trattarla duramente e in maniera non adeguata, provocando, talvolta, un danno pari a quello già subito.

La vittimizzazione secondaria, che deriva dalla diffusione non solo sociale, ma spesso

²⁷³ Anceschi A., *L'azione civile nel processo penale*, Giuffrè, Milano, 2012, p.151.

²⁷⁴ Rossi L., *L'analisi investigativa nella psicologia criminale. Vittimologia: aspetti teorici e casi pratici*, Giuffrè, Milano 2005, p. 417.

anche istituzionale, di stereotipi e pregiudizi che riguardano una categoria di individui con determinate caratteristiche, è particolarmente frequente tra le vittime di reati a sfondo sessuale. Il problema, già particolarmente serio, lo diventa ancora di più quando è proprio chi dovrebbe far rispettare la legge a lasciarsi condizionare dai medesimi stereotipi e pregiudizi che si riscontrano a livello sociale.²⁷⁵

La vittima, pertanto, prima di denunciare, sarà portata ad effettuare un'analisi costi-benefici che valuterà i rischi di vittimizzazione secondaria derivanti dall'operare delle agenzie di controllo e che, verosimilmente, si baserà sulla fiducia nella condanna del colpevole e sull'effettiva soddisfazione o insoddisfazione del nostro sistema giudiziario.

L'esito di quest'analisi sarà, quindi, decisivo nella decisione della vittima di denunciare: accetterà il rischio di vittimizzazione secondaria solo se la previsione dei benefici ricavabili dall'attivazione del sistema penale sarà positiva.²⁷⁶ Le aspettative sul perseguimento del reo, sulla sua condanna e sull'eventuale risarcimento dei danni, devono, in quest'ottica, essere tali da permettere di superare le paure e i timori propri della vittima che decide di dare vita all'iter processuale.

²⁷⁵ Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Franco Angeli, Milano, p.131.

²⁷⁶ Gasparre A., *Dal vittimismo al protagonismo. Analisi di politica criminale*, Global Univesity Network, 2011.

Conclusioni

L'indagine svolta ha analizzato e descritto, attraverso l'uso di diverse fonti, i molteplici aspetti che caratterizzano la tratta di donne e la prostituzione schiavizzata, fenomeni che, com'è stato esposto, trovano alimento negli effetti ambivalenti del processo di globalizzazione.

Dopo uno studio sistematico dei fenomeni, delle loro caratteristiche, della normativa di riferimento a livello italiano e internazionale e dei servizi volti alla tutela e al sostegno delle vittime, la ricerca si è sviluppata attraverso tre percorsi differenti: l'analisi delle storie delle vittime, le interviste ai ricercatori svedesi e lo studio delle sentenze.

Le sfide che il fenomeno pone a chi opera sul campo sono numerose ed investono diversi settori: l'organizzazione delle politiche sociali, la repressione dei fenomeni criminali, le politiche sull'immigrazione e gli interventi di cooperazione internazionale. I risultati della ricerca sono, quindi, meritevoli di una riflessione in funzione delle conseguenze che una corretta interpretazione degli stessi può avere nell'ottica della prevenzione, del contrasto del fenomeno e della tutela delle vittime.

Dalla parte delle vittime

Dall'analisi delle storie delle vittime, di nazionalità nigeriana, albanese e serba accolte dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, è emersa esplicitamente la complessità dei loro percorsi di vita. Le loro parole hanno descritto, infatti, in modo particolarmente eloquente le circostanze che le hanno portate a trovarsi in una situazione in cui la solitudine, lo status di irregolarità giuridica, la mancanza di

strumenti relazionali, linguistici e comunicativi adeguati, l'uso sistematico di violenze fisiche e psicologiche, hanno determinato una posizione di significativa fragilità e una conseguente perdita di controllo sulla loro vita. I racconti analizzati, tuttavia, offrono solamente un'idea di cosa possa significare essere ridotti in una condizione di schiavitù nel ventunesimo secolo e subire quotidianamente violenze, minacce ed umiliazioni di ogni genere.

Le storie delle donne provenienti dalla Nigeria hanno permesso di tracciare un quadro specifico delle modalità organizzative e di sfruttamento utilizzate dal racket appartenente a questo gruppo nazionale. Lo sfruttamento a scopo sessuale delle donne nigeriane, infatti, fin dalla sua origine si è distinto per alcuni elementi peculiari, che lo differenziano nettamente da quello agito da altre nazionalità.

Le storie hanno chiaramente confermato la peculiarità del racket dell'essere, prevalentemente un "affare di donne" e la presenza di una rete di sfruttamento articolata su tre livelli. Il primo è costituito da colui o colei che individua e avvicina le possibili candidate nel paese di provenienza, lo *sponsor*. Il secondo è rappresentato dai *trolley*, incaricati di portare le ragazze in Italia, e il terzo si definisce attorno alla figura della Madam, che acquista la ragazza dallo *sponsor* e si occupa dell'addestramento alla vita sulla strada e dell'organizzazione del quotidiano²⁷⁷.

Le caratteristiche dei soggetti "a rischio", cioè più esposti alle pressioni volte a farne vittime di tratta sono piuttosto simili. Si può, quindi, affermare che esistono dei fattori di predisposizione vittimogena: i reclutatori, infatti, selezionano possibili candidate appartenenti a famiglie piuttosto numerose dove, spesso, un genitore risulta morto, condizione che rende più gravi le difficoltà della famiglia. Si privilegiano ragazze fragili, con un basso livello di scolarizzazione, facilmente ingannabili e condizionabili.

Il reclutamento, pertanto, sembra far leva su un meticoloso studio delle difficoltà delle donne e delle loro famiglie, sui loro desideri e immaginari. Dall'altro lato, per le vittime, lo stimolo ad intraprendere un percorso migratorio è incentivato dal desiderio di migliorare la propria condizione economica e sociale e quella dei familiari, dalla speranza di poter lavorare altrove e in condizioni migliori, di poter scegliere il proprio

²⁷⁷ Parsec Consortium (a cura di), *Prostituzione straniera e traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Analisi delle trasformazioni correnti nei principali gruppi nazionali coinvolti e nuove strategie di intervento di protezione sociale. Il caso dell'area metropolitana di Roma*, Roma, 2005.

futuro lontano dal ruolo assegnato nel paese d'origine.

E' opportuno precisare che, nonostante nella quasi totalità delle storie analizzate le vittime abbiano raccontato di essere state ingannate sul tipo di lavoro che avrebbero svolto in Italia, e quindi di non sapere che sarebbero state coinvolte nella prostituzione, negli ultimi anni, accanto a questo scenario, sono molteplici le situazioni che possono essere inserite tra la consapevolezza e l'inganno volto all'effettiva riduzione in schiavitù. In quest'ottica, tuttavia, occorre tenere in considerazione che, come emerge dalle parole delle vittime, la strada e la prostituzione possono rappresentare la conseguenza della scelta di una libertà e un'autonomia sconosciute nel Paese d'origine, un tentativo per uscire dalla subordinazione costretta dalla propria cultura e dalla povertà. In molti casi, quindi, l'accettazione "temporanea" dell'esercizio della prostituzione e delle condizioni che implica, è vissuta come *un male necessario*, come un'esperienza dolorosa a cui, tra l'altro, si aggiunge il ruolo rilevante dei condizionamenti agiti attraverso l'uso di violenza fisica e psicologica²⁷⁸.

Sulla deterrenza del vincolo magico-religioso rappresentato dal rito voodoo molto è stato detto. Le azioni che compongono il rito, e il timore sulle conseguenze relative ad un eventuale infrazione del patto per sé e per la propria famiglia (malattia, morte, ecc.) sorreggono le ipotesi che identificano la donna nigeriana vittima di violenza psicologica prima che fisica. Occorre specificare, tuttavia, che il rito, nonostante l'indiscusso potere deterrente, non è l'unico strumento utilizzato per gestire e controllare le vittime: il debito che la ragazza deve restituire alla propria Madam, le minacce e la violenza (psicologica e fisica) utilizzate sulla persona e sulla sua famiglia, l'isolamento, il controllo, e la difficoltà a trovare aiuto e sostegno da parte di persone al di fuori della rete della Madam sono altri strumenti che contribuiscono significativamente all'obbedienza delle vittime.

La capacità di organizzare rapidamente i viaggi per giungere in Italia, la competenza nel risolvere eventuali imprevisti e la possibilità di procurarsi facilmente documenti falsi, spesso attraverso soste strategiche in Ghana, testimoniano la strutturata organizzazione del racket nigeriano ed evidenziano le connivenze e le coperture che

²⁷⁸ Caritas Ambrosiana, "A proposito di... tratta delle donne, prostituzione, Legge Merlin, art 18 T.U. 286/98 (L. 40/98) ...", Milano, 22 febbraio 2002.

riesce ad ottenere a diversi livelli.

L'esperienza di prostituzione delle donne nigeriane è simile in tutte le storie analizzate e la marginalità e la ghettizzazione, sia dal punto di vista delle zone in cui si esercita il meretricio, sia in riferimento alla mancanza di rapporti con la collettività italiana, sono le caratteristiche distintive di questo gruppo nazionale.

Dall'altro lato, tuttavia, le modalità di fuoriuscita dallo sfruttamento, che avvengono prevalentemente attraverso la fuga, sono espressione, oltre che della disperazione, anche della capacità delle vittime di intrecciare nuove relazioni, di acquisire fiducia nella società ospitante, del saper usufruire di atti di solidarietà (si pensi alle Unità di Strada o ai clienti-salvatori): è evidente, quindi, che le vittime non sono assolutamente sprovvedute ma, al contrario, sono in possesso di intraprendenza e di risorse relazionali.

L'analisi della storia della donna di nazionalità albanese, risalente agli anni novanta, ha minuziosamente descritto il rapporto di dominio totale dello sfruttatore sulla vittima ottenuto attraverso il ricorso alla violenza di tipo psicologico, fisico e sessuale.

La storia analizzata ha permesso di ricalcare il caratteristico modello del fidanzato-sfruttatore, il "magnaccia" di vecchia memoria: gli albanesi, infatti, sono stati a lungo in grado di utilizzare la seduzione amorosa come tecnica di reclutamento e sudditanza. In questo modello, la relazione gerarchica che caratterizza il rapporto autore-vittima, che prende le mosse dalla cultura tradizionale albanese che sottomette la donna all'uomo, porta la vittima a considerare l'uomo che le sfrutta come la figura maschile di riferimento e ad accettare ogni suo volere. L'assoggettamento è reso ancora più forte quando il vincolo è anche di tipo affettivo: l'essere state innamorate, l'aver creduto in un progetto di vita comune, crea un legame di dipendenza difficile da troncare. La condizione di clandestinità, l'isolamento sociale e le continue violenze contribuiscono poi, a mantenere la vittima in condizione di emarginazione e dipendenza.

La storia della ragazza serba, Beba, invece, ha permesso di entrare nella costruzione delle rappresentazioni attorno al fenomeno della prostituzione e della tossicodipendenza, come conseguenza di un abuso intra-familiare subito nei primi anni di vita.

E' innegabile che l'infanzia violata porta con sé una ferita nell'identità e nella psiche, uno strappo nel senso di sé, nell'autostima e nell'affettività il cui dolore può propagarsi per tutta la vita.

Beba, infatti, ha vissuto la pubertà e l'adolescenza come se le avessero apposto un marchio, un'etichetta di diversità che ha condizionato le sue relazioni e l'ha portata nel vortice della tossicodipendenza e della prostituzione, esperienze che hanno trasformato profondamente l'immagine di sé e le sue relazioni interpersonali.

L'ingresso nel mondo della strada, infatti, come evidenziato da molti studiosi, comporta un processo di risocializzazione volto all'apprendimento di una subcultura contraddistinta da specifici stili di vita e modelli di comportamento. In questo contesto, come già sottolineato da Berzano e Prina, con coloro che condividono lo stesso stigma, una persona compie un insieme di esperienze, una sorta di percorso di socializzazione, una carriera morale, in cui acquisisce ed elabora una serie di competenze, di abilità, di motivazioni e di conferme che gli consentono di sviluppare vere e proprie strategie di adattamento alla situazione²⁷⁹. L'adattamento ad un ambiente sociale caratterizzato dalla violenza e dall'individualismo ha portato la vittima a nutrire sfiducia e diffidenza nei confronti e dell'altro e a strutturare gran parte delle sue relazioni interpersonali in termini di strumentalità.

Questa storia, nonostante tutto, è una storia di speranza che si caratterizza per la forza e la tenacia con cui la vittima ha deciso di voler ricominciare, di voler rielaborare il vissuto traumatico, riuscendo così ad accettarlo e a metabolizzarlo. E' la storia di una donna che ha saputo chiedere aiuto, nonostante il dolore e la paura, e che ha trovato il coraggio per guardare oltre, mettendosi completamente in discussione e riuscendo a reintegrarsi totalmente e a diventare pienamente autonoma. L'inserimento nel mondo del lavoro assume dunque una valenza fortemente simbolica, poiché consente la promozione di competenze e risorse individuali, la "normalizzazione" dei rapporti con gli altri, il riscatto e il riconoscimento sociale.

L'aver trascorso molto tempo con le vittime presso le strutture di accoglienza dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII ha permesso di colmare la distanza tra me e le ragazze. L'insieme delle sensazioni, dei pensieri e delle emozioni provate sul campo, mi ha fatto comprendere che uno dei primi concetti da cui si deve partire,

²⁷⁹ Berzano L., Prina F., *op.cit.*.

per cogliere ed interpretare il fenomeno oggetto del mio studio è quello della complessità, vista la coesistenza di più fattori: la condizione della donna nel paese d'origine; la cultura in cui è cresciuta; la scelta di emigrare e le aspettative sulla nostra società; il lavoro in strada; e il rapporto con le politiche d'intervento.

E' necessario non perdere mai di vista il fatto che queste donne non solo condividono uno status di vulnerabilità conseguente alla loro situazione familiare, economica, culturale e sociale, ma hanno anche subito la coazione a prostituirsi, per ottenere la quale i loro sfruttatori non hanno lesinato atti violenti di vario genere. I bisogni e le aspettative di cui queste donne sono portatrici, pertanto, necessitano di risposte adeguate e di interlocutori attenti in grado di evitare approcci semplicistici e superficiali.

Una necessità incombente appare quella di migliorare le competenze sociali e professionali delle donne in modo tale da accrescere le opportunità di trovare un impiego. Nessun progetto può prescindere da questa necessità, che rappresenta l'elemento di autorealizzazione che permetterà alla donna di sognare ancora e di diventare autonoma. Il lavoro è il perno attorno a cui ruotano tanti altri fattori ma che rimane, comunque, il fulcro della possibilità concreta di costruirsi un futuro, nel nostro paese o altrove.

Considerazioni normative

Sul versante legislativo, ad oggi, l'intervento degli Stati si è concentrato prevalentemente sulle azioni repressive da attivare nel settore del controllo del crimine e delle politiche migratorie piuttosto che su politiche di assistenza e di inclusione dei soggetti vulnerabili. In questo scenario, l'Italia si presenta, almeno sotto un particolare profilo, come una significativa eccezione. L'articolo 18 del Testo Unico sull'Immigrazione ha, infatti, reso il nostro Paese leader in termini di lotta alla tratta di esseri umani.

E' importante precisare che alla formulazione di tale strumento normativo hanno contribuito la lunga esperienza e l'impegno di una vasta rete di associazioni e di altri soggetti del terzo settore che hanno promosso i primi interventi di protezione e, in seguito, accompagnato l'iter di approvazione della legge.

La protezione dei diritti umani delle vittime di tratta, tuttavia, incontra nei paesi di destinazione l'esigenza di tutelare le frontiere dall'immigrazione irregolare e, soprattutto, la volontà di controllare la prostituzione a scopo di ordine pubblico.

A tal scopo, la normativa svedese, che ho approfondito attraverso interviste a due ricercatori, è stata la prima, nel 1999, a capovolgere i termini della questione prostituzione, prevedendo la criminalizzazione del cliente: molti studiosi ed attivisti considerano, infatti, la domanda maschile di prostitute come la causa principale dell'espansione di questo mercato, senza la quale protettori, fornitori e trafficanti non trarrebbero ingenti guadagni nell'assicurarne la fornitura.

La richiesta di sesso a pagamento mette in luce, in effetti, che tutto è lecito, possibile e comprabile attraverso un "contratto economico". Il denaro è il veicolo della relazione tra cliente e prostituta, è il mezzo che permette l'esercizio di un potere che autorizza il cliente a chiedere qualsiasi cosa e ad evitare qualsiasi rifiuto: uno strumento che permette tutto e che libera da qualsiasi principio e valore etico.

Come ampiamente messo in evidenza dai ricercatori intervistati, la legge svedese, considerando la prostituzione come una forma di violenza dell'uomo contro la donna persegue il cliente perché causa un danno diretto alla persona dalla quale acquista servizi sessuali, e anche all'insieme delle donne come *genere*. In Svezia, infatti, quello dell'uguaglianza di genere è un concetto estremamente radicato e ufficialmente riconosciuto, tanto che lo Stato è considerato un modello universale per l'impegno profuso nel sostenere le pari opportunità. Quest'affermazione è vera nella maggior parte dei casi, tuttavia, oggi come ieri la prostituzione non è soltanto questo e ridurre tutto ad una questione di genere può apparire approssimativo: la prostituzione è un fenomeno complesso e multiprospettico e, per comprenderla ed affrontarla, è necessario tornare a discuterne, anche se è evidente che la normativa ha il grande merito di avere considerato per prima il problema della domanda, "accendendo i riflettori" sul ruolo del cliente, troppo a lungo considerato solamente come colui che fruiva di un servizio.

E' importante rilevare che nei primi anni della promulgazione della normativa, in Svezia è stato registrato un dimezzamento della prostituzione di strada: tuttavia non è possibile valutare quanta parte di questa si sia trasferita al chiuso e quindi sia passata da una condizione di visibilità sociale (in strada) ad una di invisibilità sociale (in

case/appartamenti occultati e resi invisibili)²⁸⁰.

La critica principale, pertanto, che è mossa al modello svedese è quella dell'occultamento della prostituzione, che potrebbe trasferirsi sempre più verso luoghi al chiuso, rendendo, di conseguenza, più difficoltoso per gli operatori sociali stabilire contatti con le persone che si prostituiscono al fine di proporre loro di affrancarsi dal sistema di sfruttamento in cui sono costrette.

In quest'ottica, quindi, le politiche di criminalizzazione del cliente, che potrebbero rappresentare un efficace deterrente al fenomeno dello sfruttamento sessuale, dovrebbero avvalersi di una stretta collaborazione tra forze dell'ordine, servizi sociali pubblici e del volontariato al fine di riuscire ad arginare il rischio di portare la prostituzione ad assumere i caratteri di un fenomeno sommerso, a tutto svantaggio delle vittime, che potrebbero vedersi ridurre significativamente e le opportunità di affrancarsi dal controllo esercitato su di loro dalle organizzazioni criminali.

Appare, in ogni caso, impossibile anche il solo pensiero di poter efficacemente contrastare un fenomeno organizzato e globalizzato utilizzando normative e politiche non omogenee tra di loro, così com'è necessario diffondere a livello internazionale norme che favoriscano la protezione e l'assistenza delle vittime.

La cooperazione tra Stati, poi, oltre che sul versante repressivo, deve realizzarsi anche sul piano della prevenzione. Si avverte la concreta necessità di una serie di azioni di cooperazione in grado di fornire ai paesi di provenienza delle vittime di tratta una concreta assistenza per la costruzione di politiche sociali più stabili. Troppe donne, infatti, sino a che permarranno condizioni di povertà, guerra e persecuzione, nonostante la promulgazione di leggi restrittive da parte dei paesi europei e non solo, continueranno a lasciare le loro terre, contribuendo a riempire di denaro le casse di trafficanti di esseri umani.

La complessità del fenomeno della tratta, infatti, richiede una molteplicità di azioni a livello internazionale e nazionale per affrontare il problema alla radice in modo coerente ed efficace, non limitandosi a cercare risposte solamente nella "repressione"

²⁸⁰Stridbeck U., *La compravendita di prestazioni sessuali in Svezia e Olanda. Regolamentazione ed esperienze locali*, in Carchedi F., Stridbeck U., Tola V. (a cura di), *Lo Zoning possibile. Governance della prostituzione e della tratta delle donne. Il caso di Venezia, Stoccolma ed Amsterdam*, Franco Angeli, Milano, 2008.

che, in fondo, rappresenta solo l'effetto del problema, ma mettendo in atto una serie di azioni per risolverlo.

Osservazioni processuali

L'analisi delle sentenze riferite a procedimenti giudiziari conclusi nel periodo compreso tra il 2000 e il 2011 presso il Tribunale Ordinario di Rimini in materia di prostituzione ha permesso di focalizzare l'attenzione sulle caratteristiche socio-demografiche degli imputati e di evidenziare le principali dinamiche che caratterizzano il rapporto autore-vittima.

Nello specifico, si è evidenziata la relazione tra la nazionalità degli imputati e quella delle vittime. Per la precisione, nella grande maggioranza dei casi in cui dalle sentenze era possibile conoscere la nazionalità della vittima, gli imputati hanno commesso reati in materia di prostituzione a danni di proprie connazionali. Questo principio generale trova verifica empirica soprattutto tra l'etnia albanese, l'etnia rumena e l'etnia nigeriana dove le ragazze delle rispettive etnie sono sfruttate esclusivamente da connazionali.

I procedimenti a carico di sfruttatori provenienti dall'est europeo rappresentano la quasi totalità dell'universo analizzato: il diverso coinvolgimento giudiziario tra le etnie potrebbe denotare che le ragazze dell'est europeo, probabilmente perché portatrici di una cultura più simile alla nostra, sono più informate sugli strumenti in loro possesso e, quindi, più inclini alla denuncia, e, per gli stessi motivi, sono più disposte ad affrontare un iter processuale dove la denuncia rappresenta solo l'input iniziale.

In riferimento ai capi di imputazione è stata messa in luce l'elevata presenza di reati strumentali a quelli in materia di prostituzione, come quelli relativi al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e quelli relativi all'esercizio della violenza, che comportano l'attuazione di una serie di azioni illecite orientate, comunque, allo sfruttamento della persona. Questa considerazione, unita all'ampia applicazione della circostanza aggravante dalla l. 75/1958 che prevede un aumento della pena qualora i fatti siano commessi con violenza, minaccia e inganno permette di affermare che, malgrado la scarsa applicazione del reato previsto dall'art. 600 del c.p. (Tratta di persone), spesso tali provvedimenti fanno riferimento a figure

delittuose al confine con la fattispecie della riduzione in schiavitù.

La dipendenza della vittima dallo sfruttatore è garantita dall'esercizio della violenza, del ricatto e dell'inganno, strumenti utilizzati sin dalle fasi iniziali dello sfruttamento per assicurarsi obbedienza e sottomissione.

Il contributo fornito dalle vittime è apparso essenziale tanto ai fini della raccolta degli elementi di prova da parte delle Procure, quanto ai fini della condanna dei responsabili; e, quindi, sia in fase di indagine che in fase processuale.

La decisione della vittima di denunciare, tuttavia, oltre a non essere facile, può comportare conseguenze di un certo rilievo: prima fra tutte la possibilità di subire una seconda vittimizzazione. In altre parole, quando il fatto delittuoso è portato all'attenzione del sistema penale, l'offeso può essere danneggiato dall'interazione con gli operatori che possono avere pregiudizi, trattarlo duramente oppure provocare danno pari a quello già subito, quando chiedono all'offeso di ricostruire i fatti.

Una persona costretta a prostituirsi è una persona i cui diritti umani sono stati violati, e come tale deve essere trattata ed assistita e i provvedimenti dovrebbero tenere in considerazione il punto di vista di coloro che hanno subito un reato e che si trovano a dover sopportare una condanna a vita al loro dolore.

Se è vero, come sostenuto da Hegel, che “il reo ha diritto alla sua pena”, ossia al pagamento del prezzo per il suo rientro nel consorzio civile, è altrettanto vero che la vittima ha diritto a raccontare il suo dramma in prima persona e a vedersi completamente riconosciuta dalle Istituzioni, dall'opinione pubblica e dai mezzi di comunicazione che troppo spesso la condizionano.

Bibliografia

AA.VV., *Articolo 18: Tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità (l'Italia e gli scenari europei)*, On the road edizioni, Martinsicuro, 2002.

AA.VV., *Cara senatrice Merlin.. Lettere dalle case chiuse*, EGA, Torino, 2008.

AA.VV., *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, UNICRI, Parsec Consortium, Ministero degli Affari Esteri, 2010,

AA.VV., *Stop Tratta. Atti del convegno internazionale, Bologna 23-24 Maggio 2002*, On the road edizioni, Martinsicuro, 2002.

Abbatecola E., *Donne al margine: la prostituzione straniera a Genova*, F.lli Frilli, Genova, 2005.

Abbatecola E., *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione nei contesti metropolitani*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Aikpitanyi I., *Cinquecento storie vere. La tratta di donne africane in Italia*, Ediesse, Roma, 2011.

Anceschi A., *Il minore autore e vittima di reato. Aspetti sostanziali, processuali e criminologici*, Geppichelli, Torino, 2011.

Appadurai A., *Sicuri da morire. La violenza nell'epoca della globalizzazione*, Meltemi, Roma, 2005.

Arlacchi P., *Schiavi: il nuovo traffico di esseri umani*, Rizzoli, Milano, 1999.

Ambrosini M., *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Amnesty International, *Rapporto Annuale 2012: Africa Subsahariana – Nigeria*, Fandango Libri, Roma, 2012.

Anceschi A., *L'azione civile nel processo penale*, Giuffrè, Milano, 2012.

Associazione On the road (a cura di), *Manuale di intervento sociale nella prostituzione di strada*, Comunità Edizioni C.N.C.A., Capodarco di Fermo, 1998.

Associazione On The Road, *Marginalia. Tra le righe...Fuori dai margini. Letture e risposte multidimensionali all'emarginazione*, On The Road Edizioni, Martinsicuro (TE), 2003.

Associazione On the road (a cura di), *Porneia: voci e sguardi sulla prostituzione*, Il Poligrafo, Padova, 2003.

Associazione On the road (a cura di), *Prostituzioni...stupefacenti. . Un percorso di ricerca nelle multiple identità, tra prostituzioni e dipendenze*, 2003.

Associazione On The Road, *Sconfinando: dalla tratta all'autonomia*, On The Road Edizioni, Martinsicuro (TE), 2004.

Baldoni E., *Racconti di trafficking*, Franco Angelo, Milano, 2007.

Bales K., *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano, 2000.

Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Balloni A., Bisi R., Sette R., *Vittime e Vittimologia. Percorsi di studio e di ricerca*, , Minerva, Bologna, 2012.

Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.

Balloni A., *Vittime, crimine, difesa sociale*, Clueb, Bologna, 1989.

Barbagli M., Colombo A., Savona E., *Sociologia della devianza*, Il Mulino, Bologna, 2003.

Barbagli M., *Immigrazione e reati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Barbero Avanzini B., *Droga, giovani e società*, Il Mulino, Bologna, 1978.

Barnao C., *Nuove tendenze del fenomeno della prostituzione in Italia: verso l'invisibilità?*, in "Difesa Sociale", N. 3-4, 2006.

Becucci S, Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*, Firenze University Press, Firenze, 2008.

Beneduce R., *Sessualità, corpi fuori luogo, cultura*, Pagine Gruppo Abele n. 2, 2003.

Bernardotti A., Carchedi F., Ferone B.(a cura di), *Schiavitù emergenti. La tratta e lo sfruttamento delle donne nigeriane sul litorale domitio*, Ediesse, Roma, 2005.

- Bernieri C., *Veneri di strada: sessant'anni di prostituzione in Italia dalle voci protagoniste*, Deriveapprodi, Roma, 2002.
- Bertaux D., *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, a cura di R. Bichi, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 1999
- Benzi O., *Prostitute, vi passeranno davanti nel regno dei cieli*, Mondadori, Milano, 2001.
- Benzi O., *Una nuova schiavitù: la prostituzione coatta*, Paoline, Milano, 1999.
- Biffi C., *Prostituzione, tratta e intervento sociale nell'immigrazione femminile in Italia*, L'Harmattan Italia, Torino, 2004.
- Bisi R., Balloni A.(a cura di): , *Processi di vittimizzazione e reti di sostegno alle vittime*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Bisi R., Faccioli P.(a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Bisi R. (a cura di), *Psicodiagnostica e storie di vita in criminologia. Un'analisi attraverso l'omicidio*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- Bisi R. (a cura di), *Vittimologia. Dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Bonetti M., Mencaroni A., Nicodemi F., *Atlante sociale sulla tratta, interventi e servizi in Toscana*, I Quaderni, n.53, Ottobre 2011.
- Browne A., Finkelhor D., *Impact of child sexual abuse. A review of the research*, Psychological bulletin, Vol. 99, 1986.
- Bufo M., Giuliodori D.(a cura di), *Kaleidos. Materiali per la formazione e l'intervento sociale nella prostituzione e nella tratta*, On the Road Edizioni, Martinsicuro, 2001.
- Bussadori V., Martini E.R- (a cura di), *Guida di informazione per operatori. Punti di incontro e elementi di diversità (progetto WEST-women east smuggling trafficking)*, Grafiche Morandi, Fusignano (RA), 2005.
- Camaldo L., *Novità sovranazionali*, in Diritto penale e Giustizia, n. 4, 2011.

- Candia G., Garreffa F., *Migrazioni, Tratta e sfruttamento sessuale in Sicilia e Calabria*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- Capone G., *Civiltà incivile. Sfruttamento della prostituzione minorile, cause e conseguenze della pedofilia*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2008.
- Carchedi I., Orfano I. (a cura di), *La tratta delle persone in Italia. Volume 1- Evoluzione del fenomeno e ambiti di sfruttamento*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Carchedi F., *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Carchedi F., Picciolini A., Mottura G., Campanini G. (a cura di), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Carchedi F., Stridbeck U., Tola V. (a cura di), *Lo zoning possibile. Governance della prostituzione e della tratta delle donne. Il caso di Venezia, Stoccolma e Amsterdam*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Carchedi F., Tola V. (a cura di), *All'aperto e al chiuso: prostituzione e tratta. I nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Ediesse, Roma, 2008.
- Cardia G., Carchedi F., Castelli V., *Da vittime a cittadine. Percorsi di uscita dalla prostituzione e buone pratiche di inserimento sociale e lavorativo*, Ediesse, Roma, 2001.
- Caritas Ambrosiana, "A proposito di... tratta delle donne, prostituzione, Legge Merlin, art 18 T.U. 286/98 (L. 40/98) ...", Milano, 22 febbraio 2002.
- Carrisi G., *La fabbrica delle prostitute, un viaggio nel mercato criminale del sesso. Dai villaggi della Nigeria ai marciapiedi italiani*, Newton Compton, Roma, 2011.
- Caruso G., *Delitti di schiavitù e dignità umana. Contributo per un'ermeneusi della legge 11 Agosto 2003, n.228*, Aracne Editrice, Roma, 2004.
- Ciambezi I., *Quello che gli occhi non vedono*, Sempre comunicazione, Rimini, 2010.
- Cianciola G., *Genere e crimine nella società postmoderna. La donna kamikaze*, Aracne, Roma, 2011.
- Ciarrocchi R.A., Minguzzi P. (a cura di), *Sfruttamento lavorativo e nuove migrazioni. Il caso Marche*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Ciconte E., Romani P., *Le nuove schiavitù: traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo (II)*, Editori Riuniti, Roma, 2002.

- Ciotti L., Trucco L., *Questa è la legge...*, EGA, Torino, 2001.
- Cipolla C. (a cura di), *La sessualità come obbligo all'alterità*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Civita A., Massaro P., *Devianza e disugaglianza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- Concetti G., *Gli orrori della prostituzione*, Edizioni Vivere In, Roma, 2000.
- Confalonieri A., *Soggezione psicologica e conseguenze sul piano giuridico*, Relazione al Convegno "Le vittime della tratta dalla Nigeria: riti magico-religiosi e difficoltà di integrazione", Bologna, 27.03.2009.
- Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999
- Corposanto C., Barnao C. (a cura di), *Storie di vita e rimpatrio di donne trafficate = Life and repatriation stories of women subjected to trafficking. Il programma onorevole del progetto Women East smuggling trafficking*, Provincia autonoma di Trento, Trento, 2005.
- Corso C., Landi S., *Quanto vuoi? Clienti e prostitute si raccontano*, Giunti, Firenze, 1998.
- Corso C., Landi S., *Ritratto a tinte forti*, Giunti, Firenze, 1991.
- Corso C., Trafirò A., *...E siamo partite! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia*, Giunti, Firenze, 2003.
- Cremonini F. (a cura di), *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica. Un'introduzione*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Cutrufelli M.R., *Il denaro in corpo. Uomini e donne: la domanda di sesso commerciale*, Tropea, Milano, 1996.
- Dal Conte I., *Dame delle camelie e loro clienti: quali rischi oggi? Infezioni sessualmente trasmissibili e prostituzione*, In *Pagine*, n. 1, 2008.
- Dal Lago A., *Non-persone. L'esclusione dei migranti nella società globale*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- Danna D., *Cattivi costumi: le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni novanta*, Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, n. 25, 2001.
- Danna D., *Il tappeto svedese sulla prostituzione*, in *Ingenere*, anno 1, 2010.
- Danna D., *Che cos'è la prostituzione. Le quattro visioni del commercio del sesso*,

Asterios, Trieste, 2004

Danna D., *Donne di mondo. Commercio del sesso e controllo statale*, Eleuthera, Milano, 2004

Danna D., (a cura di), *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*, Carocci, Roma, 2007.

Da Pra Pocchiesa M., Marchisella S. (a cura di), *AAA Tuttiacasa.it, ;La prostituzione al chiuso in Italia e in Europa 2010: come, dove e perché*, Pagine, n. 1/2010.

Da Pra Pocchiesa M., *Prostituzione. Un mondo che attraversa il mondo*, Cittadella, Assisi, 2011.

Da Pra Pocchiesa M., Grosso L. (a cura di), *Prostitute, prostitute. Clienti. Che fare?*, Ega, Torino, 2001.

Da Pra Pocchiesa M., *Prostituzione, tratta delle persone: l'Italia delle opportunità*, EGA, Torino, 1999.

Da Pra Pocchiesa M., *Ragazze di vita. Viaggio nel mondo della prostituzione*, Editori Riuniti, Roma, 1996.

Degani P., *Confini controversi: riflessioni a margine del dibattito odierno su lotta alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, politiche pubbliche in materia di prostituzione e diritti umani nello scenario europeo*, in Pace e diritti umani, n. 1/2009, Padova, Luglio 2009.

Del Re A. (a cura di), *Donne in politica: un'indagine sulle candidature femminili nel Veneto*, Franco Angeli, Milano, 1999.

De Pos D., *Il cliente nella prostituzione straniera di strada*, Upsel Domeneghini, Padova, 2005.

De Stoop C., *Traffickanti di donne*, EGA, Torino, 1997.

Di Benedetto D., *Il dono del diavolo*, Tabula Fati, Chieti, 2006.

Di Davide T., *Le radici della prostituzione. La matrice di tutte le violenze è la violenza dell'uomo sulla donna*, Madro, Cesena, 2002.

Di Nicola A., *La prostituzione nell'Unione Europea tra politiche e tratta di esseri umani*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Dipartimento per le Pari Opportunità, *Transcrime: Rapporto di ricerca, Attività 2.a – Repertorio normativo (internazionale, nazionale, regionale e locale), completo ed aggiornato*, 2010.

- Donadel C., Raffaello Martini E. (a cura di), *La prostituzione invisibile. Progetto WEST*, Grafiche Morandi, Ravenna, 2005.
- Dotti M., Luci S., *Donne in cammino. Salute e percorsi di cura di donne immigrate*, Franco Angeli, Milano, 2008,
- Dragone A. (a cura di), *Questa è la legge... Art. 18 e dintorni. Disposizioni legislative su prostituzione, immigrazione, minori*, Pagine, Torino, n. 1/2005.
- Dragone A. (a cura di), *Si "tratta" di dialogare*, Associazione Gruppo Abele, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, Pagine, n. 2/2004.
- Ekberg G., *The Swedish Law that prohibits the purchase of sexual services. Best practices for prevention of prostitution and trafficking in human beings*, In *Violence against women*, Vol. 10, N.10, Ottobre 2004.
- Fachile S., Nicodemi F., Conti Nibali M., Altieri G. (a cura di), *La tratta di persone in Italia. Volume 2: Le norme di tutela delle vittime e di contrasto alla criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Farley M., Baral I., Kiremire M., Sezgin U., *Prostitution in Five Countries: Violence and Post-Traumatic Stress Disorder*, *Feminism & Psychology*, 1998, Volume 8 (4): 405-426.
- Farley M., Barkan H., *Prostitution, violence and post-traumatic stress disorder*, *Women & Health*, 1998, 27, (3): 37-49.
- Gallissot R., Riviera A. (a cura di), *L'imbroglia etnico*, Dedalo, Bari, 1990.
- Gamberi G., Maio A., Selmi G., *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci, Roma, 2010.
- Gargano O., *La sindrome del sultano. Le prostitute nell'impero degli uomini*, Differenza donna, Roma, 2003.
- Gasparre A., *Dal vittimismo al protagonismo. Analisi di politica criminale*, Global Univesity Network, 2011
- Gibson M., *Stato e prostituzione in Italia*, Il Saggiatore, Milano, 1995.
- Giusquiami S., *Il caso nigeriano: dalla tratta alla prostituzione*, 2006.
- Grilli L., *Procedura penale. Guida pratica*, Cedam, Padova, 2009.
- Guidicini P., *Manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1971.
- Gulotta G., *Dalla parte della vittima*, Giuffrè, Milano, 1980
- Holden K., *Nella mia pelle*, E/O, Roma, 2007.

- Kennedy I., Nicotri P., *Lucciole nere: le prostitute nigeriane si raccontano*, Kaos, Milano, 1999.
- Kermol E., *Le frontiere della prostituzione*, Clueb, Bologna, 2003.
- Leonini L. (a cura di), *Sesso in acquisto: una ricerca sui clienti della prostituzione*, Unicopli, Milano, 1999.
- Lipponi O., Bufo M. (a cura di), Regione Marche, Dipartimento servizi alla persona e alla comunità, *Relazione finale sul progetto West Women East Smuggling Trafficking*, luglio 2005.
- Lombroso C., Ferrero G., *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Et.al, Milano, 2009
- Lupacchini S., Postacchini S., *Guida per l'informazione sociale*, Agenzia Redattore Sociale, Capodarco di Fermo, 2009.
- Maccari D., *Noi, figlie d'Africa*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 2006.
- Maffei M., *Tratta, prostituzione forzata e diritto internazionale. Il caso delle Donne di Conforto*, Giuffrè, Milano, 2002.
- Magistrali G. (a cura di), *Storie di vita*, Regione Emilia-Romagna, progetto WEST, Grafiche Morandi, Ravenna, 2004,.
- Mancini D., *Traffico di migranti e tratta di persone. Tutela dei diritti umani e azioni di contrasto.*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Mannheim H., *Trattato di criminologia comparata*, Einaudi, Torino, 1975.
- Maragnani L., Aikpitanyi I., *Le ragazze di Benin City: la tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia*, Melampo, Milano, 2007.
- Marella M., *Bocca di rosa, Roxanne e le altre. Considerazioni in tema di sesso, mercato e autonomia privata*, in Pólemos, vol. 2, 2008, p. 35-72.
- Marcasciano P., *Tra le rose e le viole. Le storie, la storia di transessuali e travestiti*, Manifestolibri, Roma, 2002.
- Marinucci G., Dolcini E., *Manuale di diritto penale. Parte generale*, Giuffrè, Milano, 2009.
- Mastrofini F., *Intrattabili. Lo schiavismo a fini sessuali*, Editrice missionaria italiana, Bologna, 2010.
- Mc Kinnon C., *Feminism Unmodified*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1987.

Melotti S., *Prostituzione: dalla legge Merlin alle recenti proposte de iure condendo*, Tesi di dottato in Diritto Penale, Università degli Studi di Parma, 2009.

Merlin L., *La mia vita*, Giunti, Firenze, 1989.

Merlin L., Barberis C.(a cura di), *Lettere dalle case chiuse*, Avanti, Milano, 1955.

Millet K., *Prostituzione: quartetto per voci femminili*, Einaudi, Torino, 1975.

Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione-Direzione Centrale dei Servizi Civili per l'Immigrazione e l'Asilo, NIRVA, Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito-Fondo Europeo per i Rimpatri 2008-2013, *Ritornare volontariamente, per ricominciare*, aprile 2010

Molteni L., *L'eroina al femminile*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Monducci J., *Il ruolo della vittima del reato nel procedimento penale ai fini del risarcimento del danno non patrimoniale*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza Vol. III - N. 1 - Gennaio-Aprile 2009

Morale A., *Studio sulla prostituzione nella storia del diritto e nella legislazione vigente*, Tipografia Editrice Anelli, Vasto, 1909.

Moroli E., Sibona R., *Schiave d'occidente: sulle rotte dei mercati di donne*, Mursia, Milano, 1999.

Monzini, P. *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli editore, Roma, 2002.

Morale A., *Studio sulla prostituzione nella storia del diritto e nella legislazione vigente*, Tipografia Editrice Anelli, Vasto, 1909.

Mornioli A. (a cura di), *Maria, Lola e le altre in strada. Inchieste, analisi, racconti sulla prostituzione migrante*, Intra Moenia, Napoli, 2003.

Mornioli A., *Vite clandestine. Frammenti, racconti ed altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in Provincia di Napoli*, Gescio, Napoli, 2010.

Napoleoni L., *Economia canaglia. Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale*, Il Saggiatore, Milano, 2008.

Neirotti M., *Anime schiave: nel cerchio della prostituzione*, Editori riuniti, Roma, 2002.

Neirotti M., *Il libro nero della donna: violenze, soprusi e diritti negati*, Cairo Publishing, Milano, 2007.

- Nicodemi F., Bonetti P. (a cura di), *Misure di protezione sociale. Scheda Pratica*, Associazione per gli Studi giuridici sull'immigrazione, 2009.
- Nizzoli U., Pissacroia M. (a cura di), *Trattato completo degli abusi e delle dipendenze*, Piccin-Nuova Libreria, Padova, 2004.
- Norzi E., Vergano C., *Corpi a tratta. Il mercato della nuova prostituzione in Italia*, La Meridiana, Molfetta, 2003.
- O' Connel Davidson J., *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*, Dedalo, Bari, 2001.
- Oliva D. (a cura di), *La tratta delle persone in Italia. Volume 4: La valutazione degli interventi, delle politiche, dei servizi*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Orfanelli G., Tiberio A., *L'infanzia violata*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- Orfano I., Bastos M. M., Riquito de Sabra Baptista J., Calado Gomes M., Popova D., Machado P., Pallavicino F., *La retorica delle puttane*, Ugo Guanda Editore, Parma, 1992.
- Parsec Consortium (a cura di), *Prostituzione straniera e traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Analisi delle trasformazioni correnti nei principali gruppi nazionali coinvolti e nuove strategie di intervento di protezione sociale. Il caso dell'area metropolitana di Roma*, Roma, 2005.
- Peccioli A., "Commento alla legge 228 del 2003", in *Diritto penale e processo*, n.1, 2004,
- Penedo R., Pesce F., Bellini C., Gratti A., Pellegrini F., *Headway- Improving Social Intervention Systems for Victims of Trafficking Project*, Noktus, Poland, 2007.
- Polo S., *La trasformazione del concetto di "donna delinquente" da Lombroso ai giorni nostri*, in *Rivista di Psicodinamica criminale*, anno I, n.1, giugno 2008.
- Poulin R. (a cura di), *Prostituzione: globalizzazione incarnata*, Jaca Book, Milano, 2006.
- Prina F.(a cura di), *La tratta delle persone in Italia. Volume 3: Il sistema degli interventi a favore delle vittime*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Prina F., *La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e donne nigeriane in Italia*, luglio 2003, Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Torino.
- Progetto A-Vip, *L'altra e il suo doppio: La violenza contro le persone che si prostituiscono. Sintesi del progetto di ricerca*, Padova, 2003.

- Progetto Interregionale Via d'uscita, *Ricerca azione: Focus sul fenomeno della tratta delle donne: analisi delle trasformazioni correnti e nuove strategie di intervento di protezione sociale. Il caso Piemonte*, 2007.
- Resta F., *Vecchie e nuove schiavitù. Dalla tratta allo sfruttamento sessuale*, Giuffrè, Roma, 2008.
- Ripamonti C. A., *La devianza in adolescenza*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Romani P., *Lui chi è? Uno studio europeo sul ruolo del cliente* In *Narcomafie : legalità - diritti – cittadinanza*, n. 1, 2008.
- Rossi L., *L'analisi investigativa nella psicologia criminale. Vittimologia: aspetti teorici e casi pratici*, Giuffrè, Milano, 2005.
- Rossilli M., *I diritti delle donne nell'Unione Europea: cittadine, migranti, schiave*, Ediesse, Roma, 2009.
- Ruffa E., *Relazione sulla prostituzione nigeriana*, 2006.
- Sassen S., *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino, 1999.
- Sapio R., *Prostituzione: diritto e società*, Nda Press, Rimini, 2007.
- Save the Children, *Bambine in vendita. Un'indagine sul traffico dei minori in Albania*, 2002.
- Savini A. (a cura di), *Tra visibile e invisibile. La prostituzione al chiuso: scenari e prospettive di intervento.*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Segreteria tecnica della Commissione Interministeriale per il sostegno alle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento, *Dati e riflessioni sui progetti di protezione sociale ex. art. 18 D.lgs 286/98 e art. 13 L.228/03, dal 2000 al 2007*, Maggio 2008.
- Sereny G., *Bambini invisibili: la prostituzione infantile in Europa e in America*, Mondadori, Milano, 1984.
- Siddharth K., *Sex trafficking. Le storie, i volti e le voci delle schiave del sesso*, Castelveccchi editore, Roma, 2010.
- Signorelli A., Treppete M. (a cura di), *Servizi in vetrina: manuale per gli interventi nel mondo della prostituzione migrante*, Asterios, Trieste, 2001.
- Silverman D., *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*, Carocci, Roma, 2008.
- Socialstyrelse: *Prostitution in Sweden 2007*, Stockholm 2008.
- Sorgato A., *I reati in materia di prostituzione*, Cedam, Padova, 2009

- Spizzichino L., *La prostituzione. Il fenomeno e l'intervento psicologico*, Carocci, Roma, 2005.
- Svanström Y., *Policing public women. The regulation of prostitution in Stockholm 1812-1880*, Atlas Akademi, Stockholm, 2000.
- Strazza M., *La legge e l'alcova*, in *Storia in network*, n. 144, Ottobre 2008.
- Tabet P., *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sesso-economico*, Rubbettino, Catanzaro, 2005.
- Tampep International Foundation, *Cultural mediation in the area of prostitution. Transnational training*, Aprile 2001.
- Tatafiore R., *Sesso al lavoro*, Il Saggiatore, Milano, 2004.
- The European Network Against Trafficking in Women for sexual exploitation (ENATW), *Piano comunitario per la lotta al traffico di esseri umani. Linee guida*, 2006.
- UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), *Trafficking of nigerian girls to Italy. Il traffico delle ragazze nigeriane in Italia*, Regione Piemonte, Ministero degli Affari Esteri, 2004.
- Valentini C., *Punire il cliente. La strada svedese*, in *Ingenere*, anno 1, 2010.
- Vezzadini S., *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006.
- Virgilio M., Zorzella N., *I diritti delle donne migranti. Guida legale per operatori sociali della prostituzione e per chi voglia capire*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- Williams F.P., McShane M.D., *Devianza e criminalità*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Sitografia

http://ec.europa.eu/justice/grants/programmes/daphne/index_en.htm
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:52011DC0254:IT:NOT>.
http://petra.ostergren.com/pages.aspx?r_id=40716
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/09/04/stoccolma-la-guerra-del-sesso-inutile-vietare.html>
<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/prostituzione-e-lotta-alla-tratta/documenti>
<http://unipd-centrodirittiumani.it>
<http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/devianza/savia.htm>
<http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/migranti/lobue/>
<http://www.amicidilazzaro.it>
<http://www.amnesty.it>
<http://www.apg23.org>
<http://www.aretusa.net>
<http://www.asgi.it>
<http://www.aspeninstitute.it/aspensia-online/article/la-nigeria-tra-fratture-politico-religiose-e-terrorismo>
http://www.assistentisociali.org/immigrazione/vittime_di_tratta_II.htm
<http://www.cesdop.it/public/ENATWpianocomunitarioanti-trafficking.pdf>
<http://www.cestim.it>
<http://www.cespi.it/PASTORE/Trafficking/traffic-indice.html>
<http://www.cnca.it>
<http://www.coe.int/t/dg2/trafficking/campaign/Source/Italian%20Brochure.pdf>
http://www.esclavagemoderne.org/media/traite_etres_humains_it.pdf

<http://www.europarl.europa.eu>
<http://www.filodiritto.com>
<http://www.gruppoabele.org>
<http://www.ingenere.it>
<http://www.nirva.org>
[tp://www.numeroverdeantitratta.org](http://www.numeroverdeantitratta.org)
<http://www.osservatorionazionaletratta.it>
http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/Il_Dipartimento/Art_18_aggiornato.pdf
http://www.processopenaleegiustizia.it/public/riviste/4/articolo_50.pdf
<http://www.progettoroxana.it>
http://www.regione.piemonte.it/europa/fse/dwd/tratta_rp.pdf
<http://www.repubblica.it>
<http://www.savethechildren.it>
<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/424171.pdf>
<http://www.storiadelledonne.it>
<http://www.uniroma1.it/dcnaps/bisi/criminalit%E0.htm>
<http://www.vincenzocastelli.org/category/blog>
<http://www.vittimologia.it>
<http://www.wave-network.org>

Allegati

Interview with Max Waltman

PhD CANDIDATE DEPARTMENT OF POLITICAL SCIENCE

STOCKHOLM UNIVERSITY

THEMATIC AREA: CHARACTERISTICS OF THE PHENOMENON.

What were the main characteristics of the phenomenon of prostitution before and after the introduction of the Swedish Prostitution Law?

The most important effect is that the scale of the phenomenon of prostitution has decreased. As I was writing my article, in 1995, the government published an estimate on the scale of prostitution in Sweden –between about 2,500 and 3,000 people, mostly women, were working in prostitution. After the law was passed in 2007 (published in 2008), different types of indicators, such as independent research and other evidence, showed that there were only, approximately, 600 women and 50 men involved, 650 people in total (300 women in street prostitution, 300 women and 50 men who advertise on the internet). This is a very significant reduction. However, if you compare this with Norway and Denmark... I'm not sure what the number was in 1995 in Norway, but now in Denmark there are almost 6000- 5700 people working in prostitution (and that estimate was made with similar methods!). Denmark is a smaller country, so there are around 15 times more people in prostitution than in Sweden, or 12 times more - it depends on how you sum up questions about the data - but, anyway, it's clear that they have at least over 10 times more prostitution. In Norway they have 8 times more pro-capita. But, otherwise, in terms of characterisation, the changes in Sweden are similar to other countries in Europe: there are more women from Eastern Europe who are trafficked. Obviously, there are no paper advertisements (because prostitution isn't legal) but on the internet they can

still advertise because this is not a criminal act. The john²⁸¹'s can't advertise. I think that there are the same changes in the Nordic countries.

THEMATIC AREA: IDENTIFICATION OF THE TARGET. VICTIMS OF TRAFFICKING AND PROSTITUTION.

What are the characteristics of prostituted persons in Sweden?

There is good research into this question. According to international and Swedish studies (mostly carried out by judges) and from the studies of nine countries carried out by Melissa Farley... I think the pattern is the same as that in other countries: the majority of women in prostitution have been subjected to sexual abuse or they have been severally neglected - no one cares about them. Poverty in the family is another important pre-condition, but I think that these pre-conditions are the same, or similar, in every country in the world. There is a strong correlation between poverty, sexual abuse and neglect.

Do you find African girls in prostitution in Sweden?

No. In Sweden, no. You can find them in Norway (before 2008) or in Denmark, or in the Netherlands. It's complicated and expensive for international traffickers to go to Sweden. Prostituted persons in Sweden are from Eastern Europe: Slovakia, Romania, Russia... all the Baltic states, Estonia... former Eastern European countries with a lot of poverty. You don't find British girls, Norwegian girls or German girls trafficked into Sweden, but it is common to find Eastern European girls. And then, of course, there is domestic prostitution: Swedish, mostly young girls and adults who have been sexually abused in childhood.

What about their working conditions?

There is no systematic research, so if I say something it is only my personal opinion. I would think they are pretty bad but I don't know if they are that bad in Southern Europe or in other countries like the Netherlands. But this is because prostitution is dangerous wherever it happens. Prostitution in Sweden has decreased a lot - now we only have 600 girls - but the conditions are still the same: some clients refuse to use

²⁸¹ Il termine "John" viene utilizzato per indicare colui che ingaggia le prostitute.

condoms, some clients are violent... it's the same everywhere. A lot of doctors say that prostituted persons from Eastern Europe have clinical problems like post-traumatic stress disorder... some of them have sexually transmitted diseases, so I would say that their working conditions are bad. Sometimes they are beaten, or raped or not paid for their work...

Is there a community of transsexual prostituted persons (in Sweden)?

There is, but it is very small. According to estimates on the extent of prostitution in Sweden, there are 50 men; they might be transsexual but there is no data on this... it's impossible to know, you can only guess.

What is the process of recruiting women into prostitution?

Recruitment is the same everywhere. There is no systematic data but there are a lot of studies about this. In domestic prostitution there is a combination of homeless women who need money, poor people that have been abused, or students that have been recruited into prostitution because they haven't finished their education and need money since it is expensive to study. Sometimes young women of 15 or 16 years old are involved in a relationship with a pimp. He initially pretends to protect her. For example, women in a bad situation at home fall in love with a man who says, 'Come with me, I'll protect you' but then gets her into prostitution. It's hard to escape from these situations. The backgrounds of foreign women from Eastern Europe are similar. The Swedish Crime Prevention Council carried out research into the backgrounds of Eastern European girls: they are poor, they have problems at home, no education and sometimes there is a combination between these characteristics and the fact that they come from ethnic minority groups (the Roma population in Slovakia or Romania or Russian minorities in the Baltic states who are discriminated against), they are sexually abused in childhood... a combination of all these factors. Sometimes they are recruited into prostitution before coming to Sweden. Some women are recruited in the brothels of Lithuania or Estonia and a pimp tells them, 'You can earn more money if you come to Sweden'. It's interesting to know that the conditions for recruitment into prostitution are really very similar in Sweden and in Eastern Europe. Also in Sweden I think that there is a prevailing situation. There is a correlation... ethnic

minorities in Sweden (Roma populations, or second generation immigrants) are more likely to be involved in prostitution, so they are at high risk of being recruited.

Is the trafficking of women arranged by trans-regional or regional organizations?

Normally they are trafficked by foreigner traffickers who collaborate with Swedish pimps. There are people who collaborate with traffickers from Eastern Europe (Slovakia, Ukraine...) and Swedish pimps. Where there is international prostitution, there are always international traffickers. Sometimes they are foreigners who have lived in Sweden for 10 or 20 years and are fluent in Swedish. The National Criminal Investigation Department's telephone interceptions showed early on that traffickers/pimps were disappointed with the low demand in Sweden. International traffickers report that Sweden is not a good market nowadays; the main reason they are still here is that these pimps were in Sweden before the law was introduced. For example, if you are a pimp from Slovakia and you have lived in Sweden for twenty years you can't move your business to Italy, because you don't know the language, the area... so this is the only thing that you can do. If you want to continue with trafficking or with pimping you must remain in Slovakia or in Sweden... but they are complaining about the situation, they compare their business with their 'colleagues' in Denmark, for example, where the 'work' is easier... And then there are the Swedish pimps: they collaborate with night clubs or pornographers in order to recruit people for prostitution. There is a network of illegal strip-clubs. The pimps go to these clubs and say to the girls, 'I'll offer you a better job'... and then starts to pimp her outside the strip-club. This is how domestic trafficking works. There are not many studies on this but I'm sure it happens.

THEMATIC AREA: LEGISLATION. THE SWEDISH PROSTITUTION LAW.

How much have feminist organizations influenced the formulation of the law?

Very much. A lot. If you look at the history of the legislation, there is a concept of gender inequality which is central to how the law was enacted. If you look at my paper, I speak a lot about the legislation history, the bills and the proposal... and it was clear that the government articulated that prostitution was closely related to gender-based violence, and that if you want to reduce prostitution you must also

promote gender equality; all these concepts came initially from the feminist movements. One of my graduate students, who is writing a paper now, interviewed women's movement activists (active in the 1990s) and an organisation which runs shelters; they had the pioneering idea of the Swedish Law at the beginning of the 1990s. The idea first originated in the United States. At the beginning of the 1990s, many women in Swedish movements were against pornography and tried to influence legislators. The idea went no further until American lawyer Catharine A. MacKinnon in 1990, during a speech together with writer Andrea Dworkin, organized by the umbrella association Swedish Organization for Women's and Girls' Shelters (ROKS) under its first chair, Ebon Kram, publicly argued that gender inequality and sexual subordination could not be fought effectively by assuming a gender symmetry that empirically does not exist. Thus, in an unequal world, a law against men purchasing women was called for together with a law against people, mainly women, being bought for sexual use. 'Ending prostitution by ending the demand for it is what sex equality under law would look like', McKinnon said, 'The right way to address prostitution is to see it as a matter of gender equality. To fight prostitution it is necessary to fight gender inequality.' Ending prostitution by ending demand is for her what sex equality and the law must look like. At the beginning of the 1980s, another prostitution commission in the government had talked about this issue; at the beginning of the 1990s women's movements started with lobbying activities against politicians. Politicians from all parties (even those from the right, liberals and social democrats) understood this.

How has the Swedish law been received by the international community and by public opinion?

Quite well. Before the law, Swedish public opinion was not in favour of the law. Research said that in 1996 only 44% of women and 20% of men supported the law. After the law was passed (in 2008), over 75% of the population supported it (83% of women and 69% of men). So, in Sweden there is no problem. At international level, it depends... women's movements which are abolitionist are normally in favour of the law, but people who want to legalize it didn't like the law.

What were the main criticisms?

Do you mean domestic or international?

Both.

Internationally, there are so many misconceptions and there is a lot of misinformation about the law, which is basically incorrect. Internationally, the criticism is that/ the law... you can't really take it seriously! In Sweden, there have been rumours or people accusing the law, that it will drive prostitution underground, or it will become even more dangerous, or that the law will make life more difficult for people in prostitution, or that law-enforcement will not be able to regulate it, but none of these accusations, fears or rumours are actually proven. Not only the government but also independent researchers drew the same conclusions, that there is no evidence suggesting that prostitution became more hidden after the law or that it became more dangerous... it is no different now from before. In other countries, where they have legalized prostitution, for example in Nevada in the U.S. or in Australia, people claim the same thing: when you make it legal the competition increases, and this promotes illegal trafficking because the demand is higher; the demand for unsafe and dangerous sex acts is higher because there is competition. International criticism has been the same as domestic, although internationally the criticisms are made using incorrect information.

Within the Swedish Prostitution Law, prostitution is generally considered an act of violence against women...

Yes, it is related to gender-based violence. Some politicians have said, 'This is gender-based violence', but if you look at the legislation history you will see that it is 'related' to gender-based violence, so you can say that it is a form of gender-based violence.

Does this imply shortcomings concerning the phenomenon of transsexual/male prostitution from the point of view of the legislation?

From the point of view of the law it doesn't matter if you are a woman or a man. The law says 'a person or someone who is purchased for sex'. It criminalizes the

purchasing of sexual services from a person, so the sex doesn't matter. The law works for both genders.

In your opinion, what are the strong and the weak points of the Swedish Prostitution Law?

The strong points are, more or less, what I've already said. The majority of people in prostitution are doing this activity because of social circumstances - they haven't chosen to be there: if you criminalize them and punish them you only make it worse. The Swedish law is a good way to address prostitution and it has proven to reduce the amount of prostitution - if you reduce the amount, fewer people will be recruited. That's really the strongest point. The law has also reduced the stigma: law enforcement and social workers now understand that people in prostitution did not choose it, that it is not their fault. The weak points are not in the law, but are connected to the interpretation of the law: this is not a simple law that just 'punishes the client'. It is not that simple...you have to interpret this law within a legal system. An important and unfortunate judicial decision in the application of the law was made in 2001. The Supreme Court, in a cursory opinion consisting of four sentences, affirmed rulings from lower courts that interpreted the so-called 'interest under the law' in the context of determining the penalty for a man who had purchased a woman to perform oral sex on him in a parked car. This was deemed a 'standard case' by the appeal and supreme courts. The District Court, as well as the Court of Appeal, had argued in detail that the so-called 'consent' from the prostituted person suggested the offence was committed 'primarily' against the public order than against her as a person. In my opinion, they made a misinterpretation. They said that the real victim under the law, the injured party, is not the woman, not the person... it is the State, the public. So it means that a person who is purchased is not a victim of crime, she is only a witness. This is very strange in my view. The legislation history, the preparatory work, all talk about 'gender-based violence', never about victims. People are recruited because they have been subjected to child abuse etc. In the legislation you can read that 'women in prostitution are often exploited by someone else' and exploitation is a form of victimization. So, if it is a form of victimization, the people in prostitution must have additional rights such as compensation, damages, money

directly from the purchasers! If they were also recognized as victims, they would have a legal right to social support from the municipality and a right to a residence permit. So in my opinion this is the real weakness of the law. But this is nothing to do with the people who wrote the law; it is something that came to light after, when judges started to interpret and apply the law. Some of these problems have been addressed by the new government investigation with the new bill that has been passed, which changes the punishment from 6 months to 1 year. There is actually written in the new bill, 'Some people in prostitution are victims and they could claim damages'... for example, foreigners... as they wrote about foreigners in the preparatory work in 2008 - 'a person who is trafficked by organized pimping'. That's a serious crime. If the punishment is more severe, the right to claim damages is stronger. There is an improvement with the new bill.

Given that the main effect of the law is to punish the client, has the law had any secondary effects (both wanted and unwanted), such as, for example, the fact that prostitution is moving from outdoors to indoors?

Not in my opinion. Not because of the law. Initially, people said that prostitution had become more hidden, or indoors, but there have been several investigations and there is no evidence suggesting that this secondary effect has happened. If you compare the situation with that in Denmark and Norway, there is almost the same proportion of prostitution indoors. Even in Sweden, there is an indication that there is still more prostitution outdoors than indoors (60% outdoors, 40% indoors). In Denmark, the majority of prostituted persons are indoors. In the 1990s, before the law was passed, there was almost no internet, no one used the internet. By the end of the 1990s, the internet had revolutionized the sex-trade market... I think this happened in all countries. International traffickers usually use the internet a lot; they advertise with pornographic images... but I don't think this is an effect of the law... it's an effect of the internet!

What are the plans of the Swedish government and police to fight against new forms of prostitution, such as indoor prostitution or virtual prostitution?

The police make their own decisions about which kind of prostitution they spend their resources on. I'm a bit disappointed because they spend a lot more on urban areas. There is a strong indication that prostitution is going on in casinos, or on ferries. At least for the casinos and strip-clubs, I don't really understand the reasons why the police don't intervene and try to survey the situation and make arrests. However, they spend a lot of time arresting people in relation to street prostitution... they spend a lot of resources on this, usually in the main cities. Sometimes female police officers impersonate the woman in prostitution ... and in these cases arrest is not too difficult because there is evidence! The police also spend a lot of resources on international trafficking. They might start to going up on an internet advertisement. They will take the phone number and discover who is behind this number. Fighting prostitution is not a difficult thing... if you have the resources.

THEMATIC AREA: A COMPARATIVE ANALYSIS WITH THE LEGAL SITUATION OF SURROUNDING COUNTRIES.

In Denmark, as well as in the Netherlands, prostitution is legal. On the other hand, in Norway, the legislation is the same as in Sweden. What do you think may be the reason for such a difference in legislation in Sweden's neighbouring countries?

In my personal opinion, it is a coincidence. Political histories are similar. Denmark is a very liberal country, but Sweden also used to be very liberal. In the 1970s, there were a lot of pornography stores, a lot of strip clubs... In the 1970s and 1980s, Sweden was not very different from Denmark. But something happened. The women's movements in Sweden were stronger in these issues. The Netherlands is also a liberal country. It's hard to find a particular reason... People usually say that women's movements are different in one country from the other, but I think that even in the U.S. the women's movements are very strong, but they don't have the same law.

THEMATIC AREA: MODELS OF INTERVENTION. THE ROLE OF LOCAL ORGANISATIONS AND LAW ENFORCEMENT.

What kind of activities do the associations working in the field of prostitution carry out? (e.g. street outreach activities etc...)

There are two forms - public organisation outreach and churches or NGOs. In Stockholm, churches have some outreach programs: they go out on the street with blankets and food and talk to the women. There is also a program, called 'Stockholm Prostitution Unit', run by the Municipality. There are programs in Stockholm, Gothenburg and Malmo. There are also other programs run by social services. They are obliged to address social issues.

What is the role played by Swedish police in dealing with prostitution?

The priority is the responsibility to arrest the johns but they also direct people to social workers... they try to do that. But I'm not completely sure how well they work. I don't know if there are good relationships between social workers and police. My impression is that sometimes the police have prejudices... sometimes they don't consider prostituted girls as victims and are not really very nice to them. That happens. The mental idea of prostitution is sometimes not consistent with the law.

THEMATIC AREA: CARE OF THE VICTIMS. WAYS OUT OF THE SITUATION, FORMS OF HELP AND SOCIAL REINTEGRATION.

Do you have programmes for social reintegration in Sweden, offered to women willing to change the course of their lives?

Yes. Social services send messages to people who advertise on the internet. They write, 'If you want support, you can contact us'. Some public social workers have made a lot of effort. The prostitution units also have some programmes. According to the law, a person who has been a victim of crime has the right to be supported... with an apartment, housing or money. They can claim various forms of support and they must be helped in their reintegration. Generally, they are entitled to economic benefits, social benefits, unemployment benefits... but there is always the problem of interpretation of the law. Sometimes the situation is unclear.

What are the main obstacles to social reintegration of former prostituted persons?

There are many obstacles, but mainly...I'm concerned but the problem is this legal issue. However, if you get past the legal issue, if you get support, there are a lot of indemnities. Many of them have post-traumatic stress disorder, many people need to

finish their education, to get a job... they're probably homeless so they need a house... If they want they can go back to their countries or they can ask for a residence-permit. This is not my area, but I think that some of these girls need a shelter because they might be addicted to drugs... sometimes in prostitution the only way to survive is to take something... There are some shelters specifically designed for people who are trafficked. But in order to be able to have these benefits you have to be judged by a court. You must be a victim according to anti-trafficking law. For example, you can't have a residence permit if you are not really subjected to trafficking. If you have the law on your side, and you are legally regarded as a victim of prostitution or trafficking, you can have all these resources. You can be reintegrated, and sometimes it's happened, but it is a difficult situation.

What kind of prejudices do former prostituted persons have to face in Swedish society, renown for being a liberal society?

Women in prostitution want to be anonymous... they don't want to be known. It's still a stigma. Not for all... some of them have written books, some of them collaborate with NGOs. This is not a simple question... Because the law is not always supported by the public, it's not easy to be open about what you have suffered. I think there is a lot of prejudice, even if the law now has more support. I think this prejudice is also present in the justice system, among police and judges. That's a very difficult thing. The government have spent a lot of resources to try and address this but, obviously, not enough.

THEMATIC AREA: CLIENTS AND POTENTIAL CLIENTS.

According to my knowledge, programmes of sex education are taught in Sweden to young generations in school. How is the topic of prostitution dealt with in these programmes? (What is the age of the people who are taught these programmes?)

I don't know. One of my students carried out research into pornography in schools and the results were that information about the pornography industry was very mixed; there was a critical discussion about pornography. I'm sure that there was also a discussion about prostitution.

Are there any statistics concerning the number and characteristics of the sex purchasers?

Yes, there are studies about them. I think they are accurate. From 1996 to 2008, the number of men reporting the experience of purchasing sex (before as well as after the law took effect) in the national population samples seems to have dropped roughly from 12.7% to 7.6%. Being directly asked in 2008 about the effects of the law on their purchase of sex, 5 men responded they had completely quit, 2 men had purchased less and 1 had changed his venues for purchasing. No one said they had purchased more or started purchasing sex outside Sweden or changed to purchasing sex in 'non-physical' forms.

Interview with Yvonne Svanstrom

**PROFESSOR AND HEAD OF THE DEPARTMENT OF ECONOMIC
HISTORY
STOCKHOLM UNIVERSITY**

THEMATIC AREA: LEGISLATION. THE SWEDISH PROSTITUTION LAW.

How much have feminist organizations influenced the formulation of the law?

Many of the parties in Parliament use the feminist approach, but there is also support in Parliament by non-feminists as well. I have never carried out research into this, but in the 1970s and 1980s there were a lot of discussions about prostitution held by the feminist movements. I think the legislation would have been passed anyway but obviously the support of the women's movements helped.

How has the Swedish law been received by the international community and by public opinion?

Initially in Sweden there were a variety of opinions. There was a lot of criticism in the media; they said that the law will only criminalize one party. But a couple of years after the legislation there was a public opinion poll and the majority of people supported it - I think about 80% of the population. Regarding the international community, people initially ridiculed the legislation. However, I read a book recently about the Netherlands (which has a different legislation), that they are thinking about changing their legislation. Since 2008, Norway has had have the same legislation, and also South Korea... So, initially people were more critical... but not now.

What were the main criticisms?

The main criticisms were that prostitution will go underground, and that only the buyers will be detained by the law. Another criticism was that the law is

inconsequential because one party does something legally, while it is illegal for the other.

Within the Swedish Prostitution Law, prostitution is mostly considered an act of violence against women. Does this imply shortcomings concerning the phenomenon of transsexual/male prostitution from the point of view of the legislation?

The legislation talks about gender equality, is not important man or woman. Mainly in the debate regarding the legislation this was an argument, but now there is no mention of gender.

In your opinion, what are the strong and the weak points of the Swedish Prostitution Law?

One of the strongest points is that the law focuses on the purchasing party in prostitution. You can't really discuss prostitution without discussing demand. The demand for prostitution must be known, and that is what has been done. The weak point is the punishment. At the beginning it was 6 months. Now it has been increased to one year but for the police the priorities are other crimes.

Given that the main effect of the law is to punish the client, has the law any secondary effects (both wanted and unwanted), such as, for instance, the fact that prostitution is moving from outdoors to indoors?

I think that indoor prostitution has increased, but I'm not up to date on this. Some research indicates that the movement of prostitution from outdoors to indoors has increased not only in Sweden but in every country as well. This is because of the internet, mobile-phones. Obviously, for the first weeks after the legislation was passed, the streets were empty...

What are the plans of the Swedish government and police to fight against new forms of prostitution, such as indoor prostitution or virtual prostitution?

I can't really say... The government and the police take this problem very seriously; they increased the punishment in the legislation.

In Denmark, as well as in the Netherlands, prostitution is legal. On the other hand, in Norway the legislation is the same as in Sweden. What do you think may be the reason for such a difference in legislation in Sweden's neighbouring countries?

That's an interesting question. Let me think about it. I'm not sure I can give you an intelligent answer on that one, but it's... if you look at the Netherlands they have a history of greater tolerance. It's the same with drugs, for instance, and things like that. And I think it's the same in Denmark but you shouldn't really confuse them. I think there are, there are similarities between Nordic countries, but there are also various differences between them. And Denmark is also more tolerant, if you like to call it like that; they have these 'drug communities', Christiania²⁸² and things like that. I think perhaps it's the closeness to the continent, the geographical position of Denmark, whereas the Nordic countries are more like, you know, the three - Norway, Sweden, Finland. But that would be interesting to look into, to actually open up that discussion. Because when you look at the Nordic welfare state, there are also other differences in, for instance, maternity leave or gender equality and there is, for instance, less feminism and gender study in Denmark compared to Sweden. There are major differences as well as similarities.

According to my knowledge, programmes for sex education are taught in Sweden to young generations in school. How is the topic of prostitution dealt with in these programmes? (What is the age of the people who are taught these programmes?)

I really don't know! I know that there are sex education programmes, where they talk about reproduction, safe sex... but I don't know about prostitution.

What kind of activities do the associations working in the field of prostitution carry out?

²⁸² La città libera di Christiania è stata fondata nel 1971 nel cuore di Copenaghen, da un gruppo di *hippies* che occupò alcuni edifici militari abbandonati per ristrutturarli per viverci in comunità. Christiania, per ben quaranta anni, è stata un territorio libero in mezzo alla capitale danese, nel distretto di Christianshavn. Secondo gli esperti è un caposaldo della cultura alternativa, la più famosa enclave *hippie* d'Europa. Le auto sono bandite, come lo sono le fotografie, i giubbotti antiproiettile, le droghe pesanti e la corsa (correre significa automaticamente essere considerato un ladro). Recentemente, dopo quarant'anni di esistenza e ventidue di indipendenza legalmente riconosciuta, Christiania ha perso il suo status di città libera. Il 18 febbraio 2011 la Corte suprema danese ha respinto un appello presentato dai residenti dell'enclave contro una sentenza del 2009, che sanciva la restituzione dei 35 ettari dell'ex base navale al controllo dello stato. In questo modo si è conclusa una lunga battaglia legale sul riconoscimento conquistato dagli squatter nel 1989. Il piano del governo per Christiania prevede il ritorno alla normalità: abbattimento delle case abusive, guerra alle droghe leggere (quelle pesanti sono bandite dagli stessi residenti) e graduale allontanamento degli squatter. Il problema però è che secondo gli esperti in questo modo si arriverebbe alla fine dell'esperimento sociale rappresentato dalla Città libera di Christiania. È qui che ormai da anni si rifugiano quelli che non vogliono un posto nella società ordinaria.

They have shelters and they go out into the streets. They have programs for the buyers as well. There is a project in Gotheburg called 'Kast', especially for clients. It provides a telephone counselling service, which can lead to the beginning of treatment.